M^{se} DE TALLEYRAND

Violini

cres.

f. f.

Oboe

f.

Corni Delasire

Viola Pma.

e Seconda

Timbani

f.

cres.

Allegro

cres.

f. f.

f. sf. f. sf. f. p. as.

f.

f. f. sf. f. sf. f. p. as.

f. p. f. p. sf. p. a f. f.

f. f. p.

f. p.

f.

p. sf. p. sf. f a f. f.

f. a 2.

f. a 2.

f. a 2.

f. cres.

f. a' cres.

f. cres.

And.te

a meza voce

Traversi

Senz-arco

Sez-arco

col Arco

col arco

Senz' Arco

Senz' Arco

col' Arco

col. arco

col l'arco

senz'arco

col l'arco

Senz' Arco
Co l'arco
Senz' Arco
Co l'arco

Pmo tempo

Oboè

Pmo tempo

fz.

fz.

sf

f.

sf

f.

sf

p. cres. f. f a2.

p. cres. f. f a2.

p. cres. f. f a2.

p. cres.

p. cres. f. f a2.

Violini

Oboè

Trombe e
Cesolfaut

Viola

D. Rosa

Fuora birbaccio che in Ca

Emilia
Lauretta

Ippolito

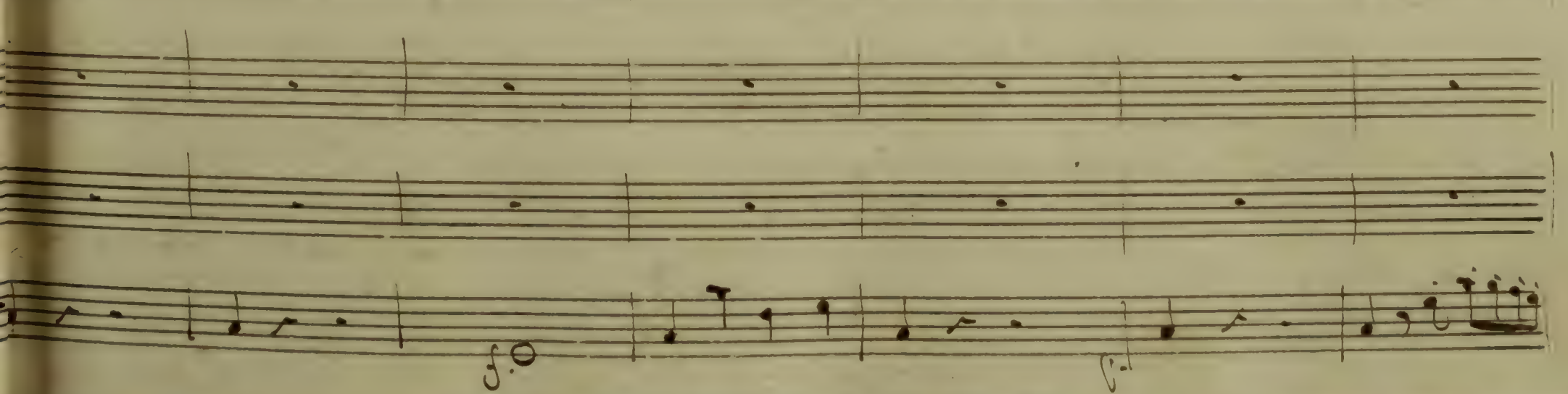
D. Jammaro
e Calandrino

Allegro

via più nõ ti voglio

và via di quà

fuora....

fuora che in Casa

f.

f.

mia più non ti voglio

và via di quà.

D. Jam.

Troppo mi onora

f.

f.

Emil.
Laurett.

Ma che ver-

Calandrino

vossignoria son tutte grazie che lei mi fa

Ma che ver:

gogna? Ma che trattare?.. Ma che trattare!

Sotto voce

qui si contrasta:

gogna? Ma che trattare? Ma che trattare!

f. f. ass.

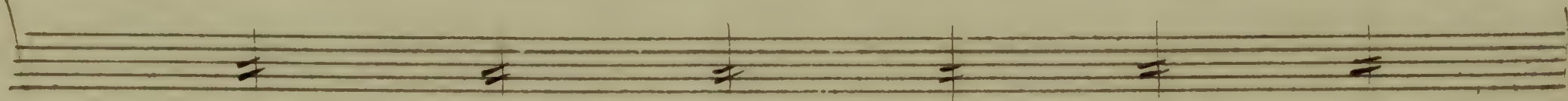
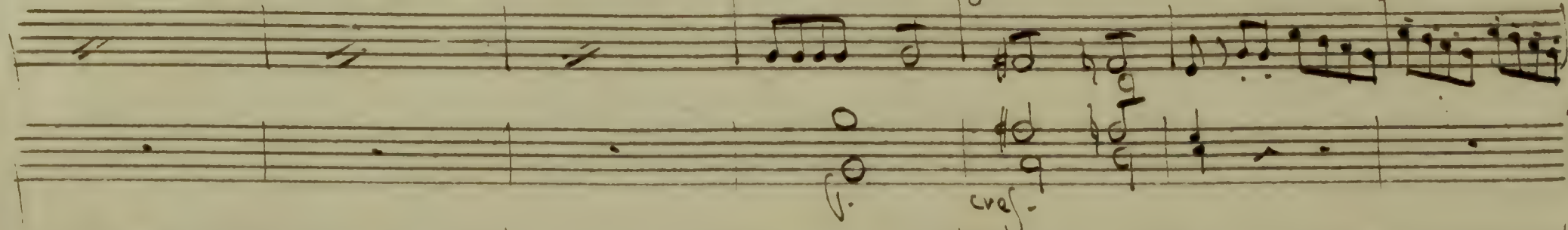
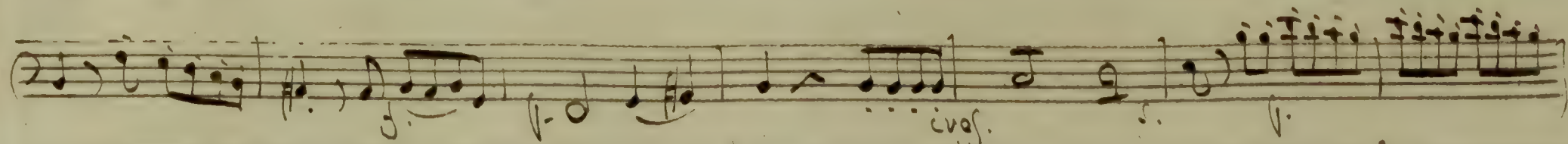
vo disossarlo !...

voglio ascoltare. voglio ascoltare.

Dam.

si serva

cres.

cres.

vo divorarti!...

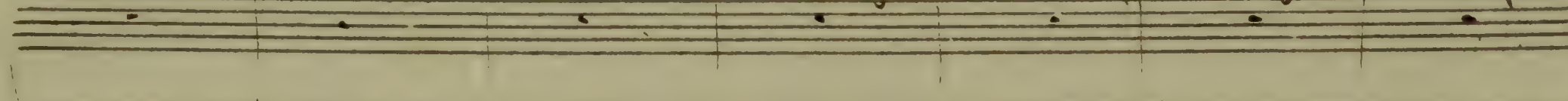
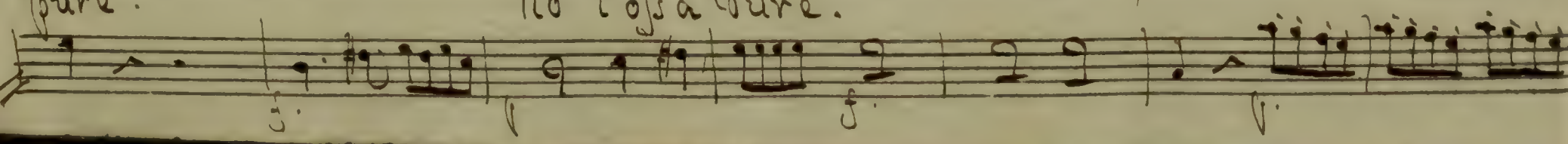
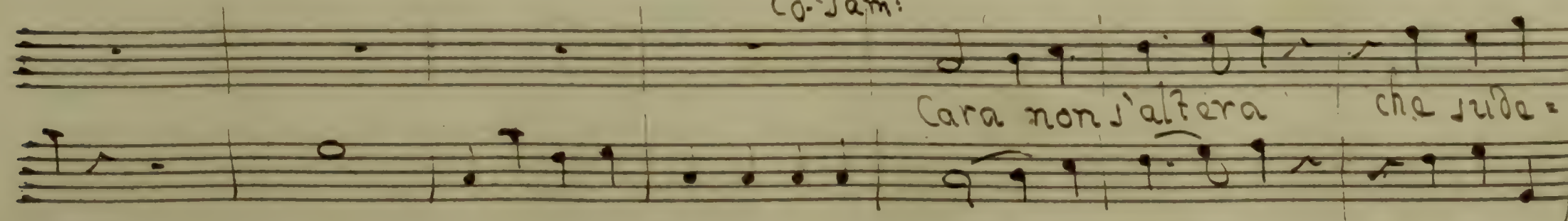
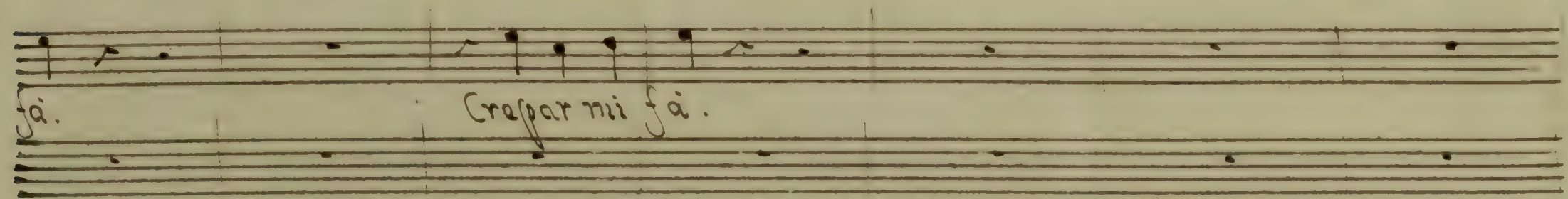
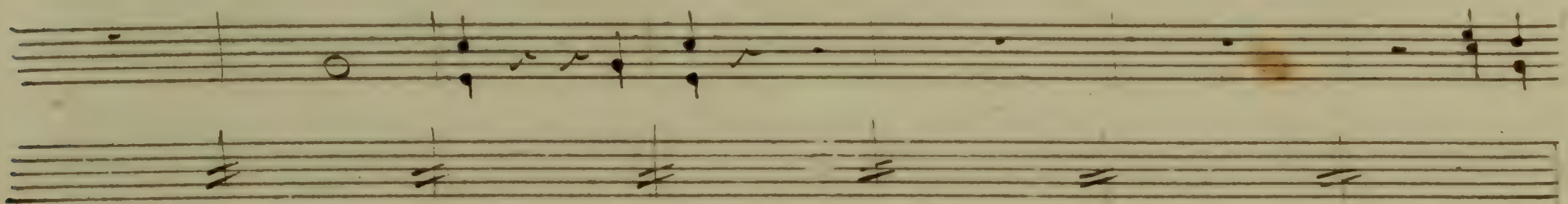
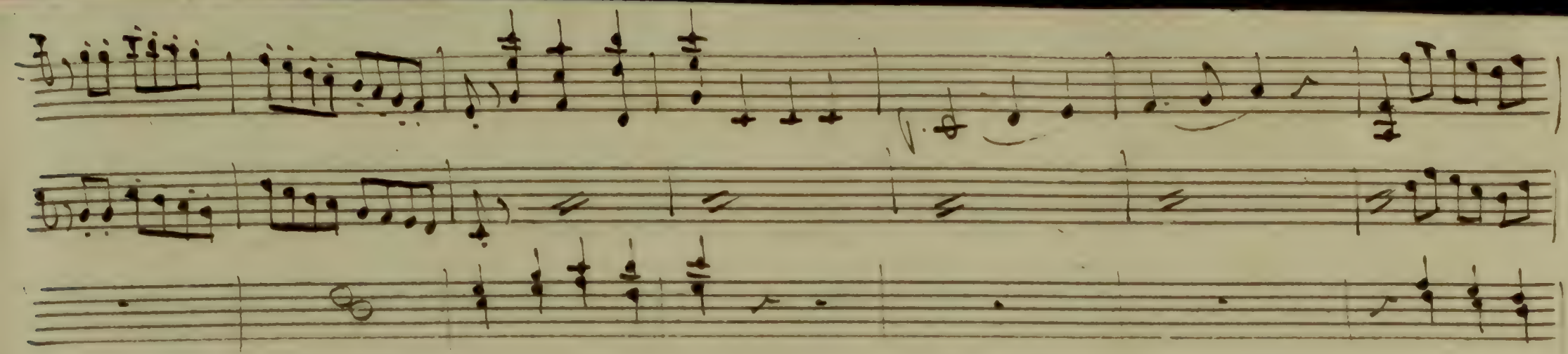
Con quella flemma crepar mi fà cō quella flemma crepar mi

pure.

hò l'ossa dure.

f.

f.

fà.

Crepar mi fà.

D. Sam:

Cara non s'altera che sude=

f.

f.

f.

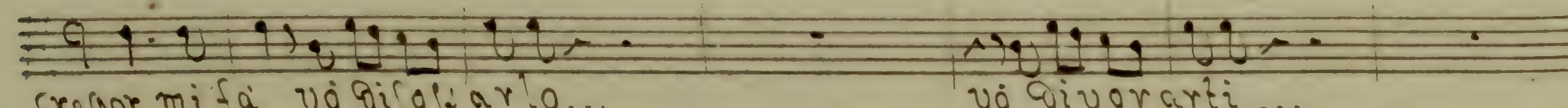
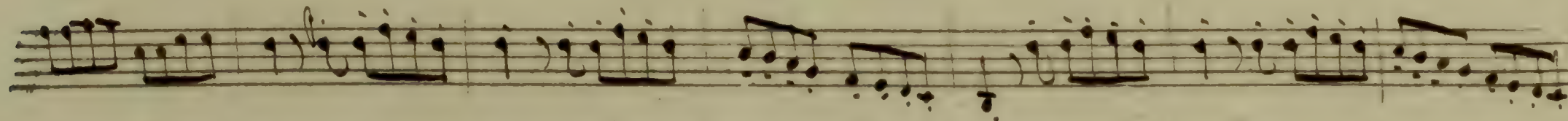
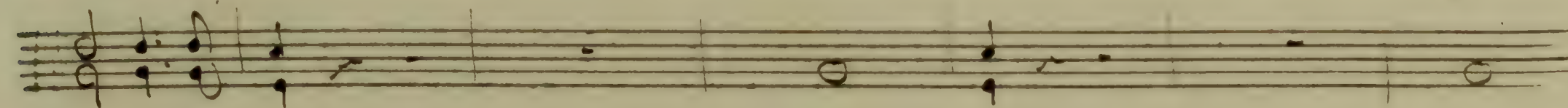
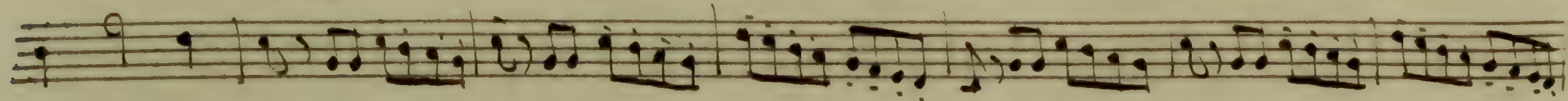
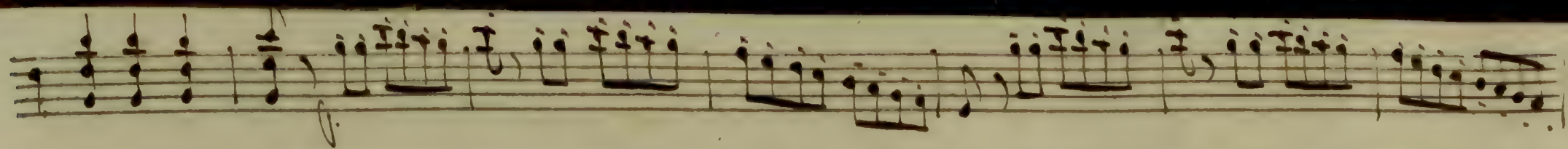
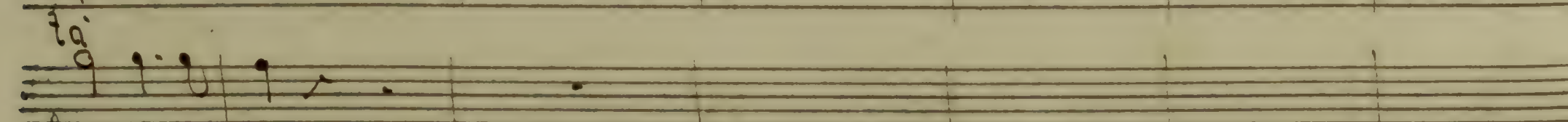
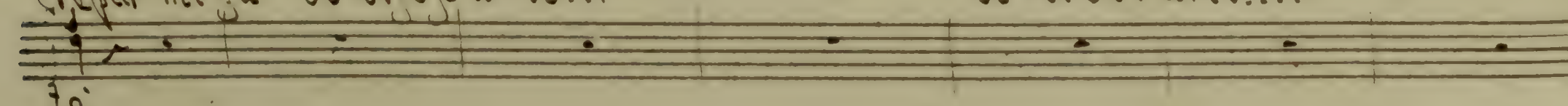
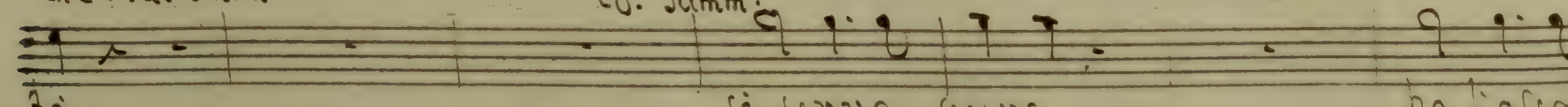
Con quella flemma

ma via finitela per cari:

Il cor mi trema

calando.

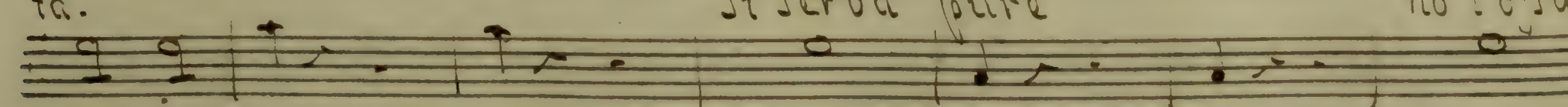
rà No, no, non si alteri che suderà. ma via finitela per Cari:

f.

crepar mi fà vò disossarlo... vò divorarti....

fà

che mai sarà

D. Gamm:

fà.

si serva pure no cosa

f.

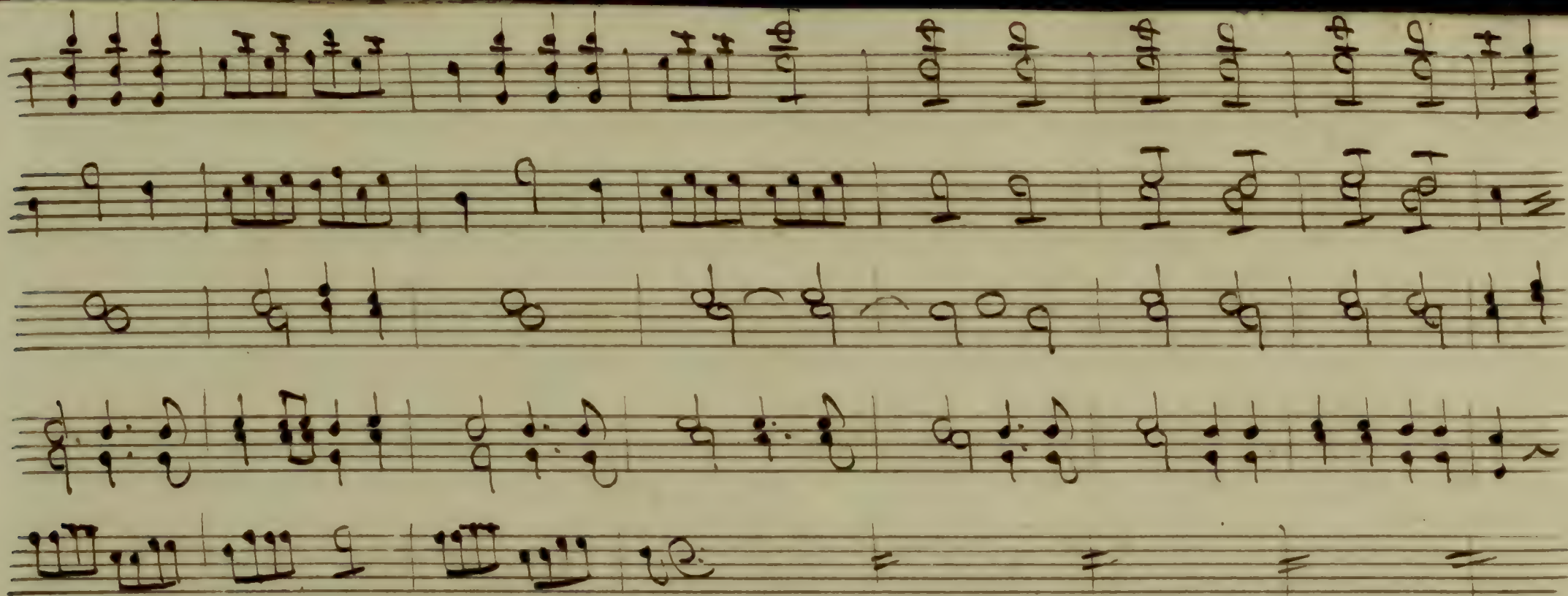
f.

cō quella flemma crepar mi fà.

Ma via fe:

Calam

Dura

Cara nō s'altari che suderà mariaji:

f. f.

Larghetto

Dunque ridotta, oh Dio! son' oggi ad un tal segno son' oggi ad un tal-

Larghetto

segno che il tenero amor mio, che il mio severo sde – gno in quel tuo cor tiranno non anno più va:

f.

f. f.

Oboè

Viola

Viola

lor!..

l'abbiano almen queste lagrime e quest

lagrime di dolor

queste lagrime queste lagrime di dolor

D. Jam:

De' vasi lagrimali tergi queglie stra=

menti terai quegli estremi che appena li stivali bagnā de sapien- ti: Non giunge quell'

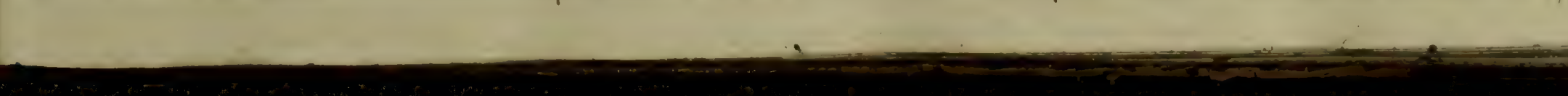
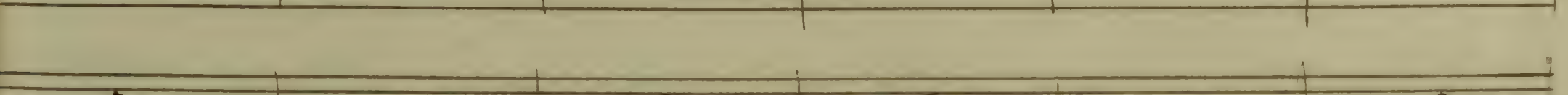
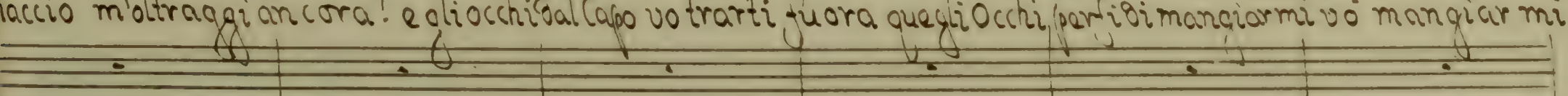
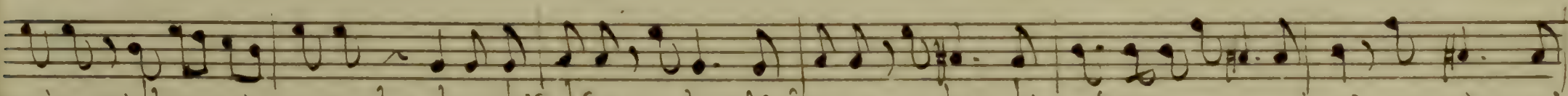
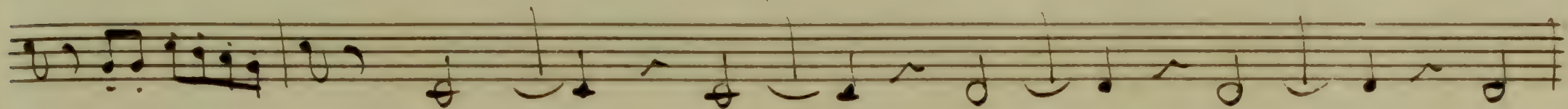
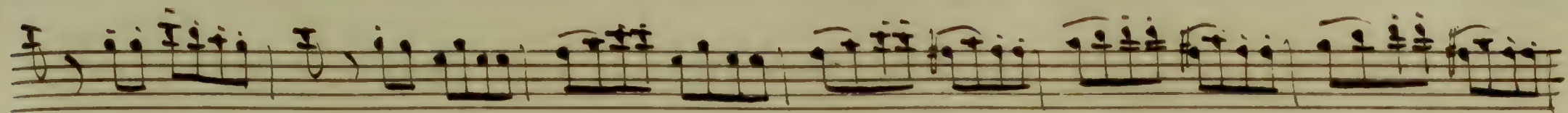
fanno di Socrate nel cor

che birri

Pmo: Tempo

ah bricco=

sono sono i pianti del sesso ingannator sono i pianti del sesso inggannator.

Pmo: Tempo

naccio m'oltraggi ancora! e gli occhi dal Capo vo trarti fuora quegli Occhi perfidi mangiarmi vò mangiar mi

vo.

Ecco qui gli Occhi: la fronte è questa la fronte,

questa:

sempre il terz'ochio cara mi resta e col terz'oc-chio

Mi burla il perfido voi lo vedete nõ posso questa mãdarla già

Non posso

vi guarderò

f.

questa mandarla giù

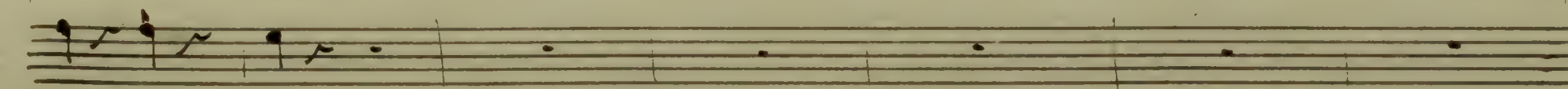
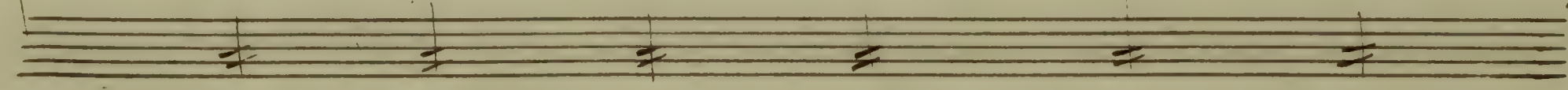
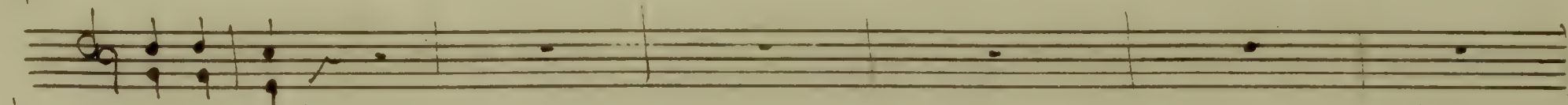
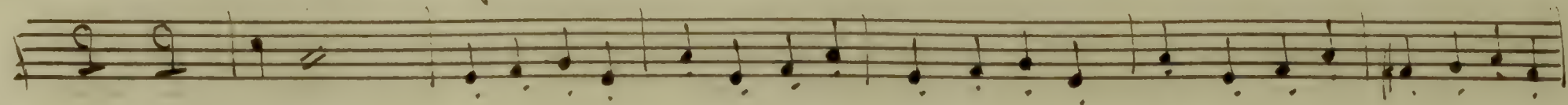
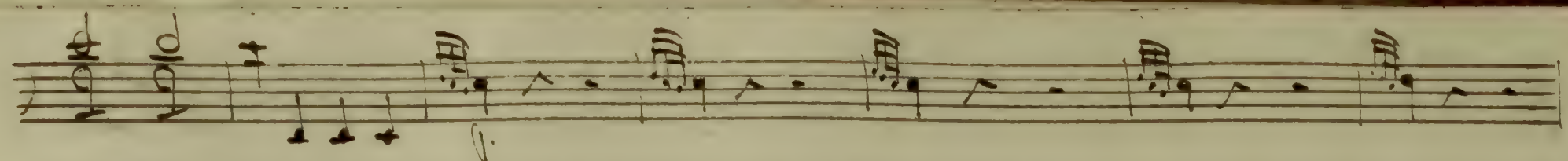
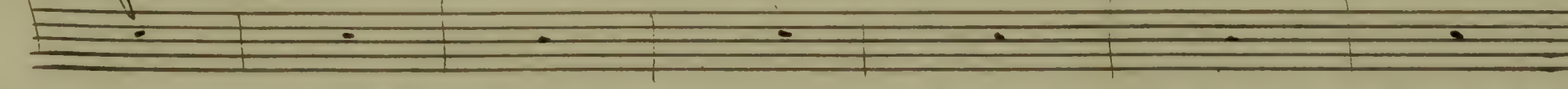
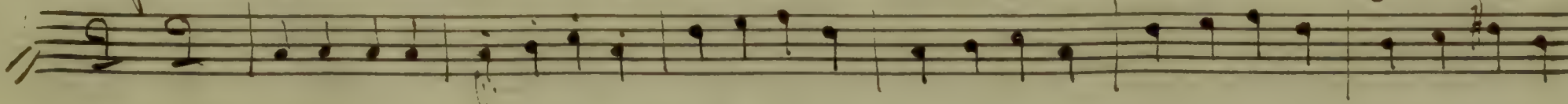
Lav:

Ma che vergogna sempre state col fiele in bocca a:

Calan:

Ma che vergogna sempre starete col fiele in bocca a-

tu per tu.

B. Tamm:

tu per tu. Non teme Socrate: Non la tenete: La Mazza ar:

Emil:

Barbari Cigli più strali a vete! Tiranne

fina la mia virtù

Segue Rec.vo

Atto Primo = Scena Prima =

D. Tammaro, D. Rosa, D. Emilia, Lauretta, e Calandrino Ippolito

Lau: Via padroni, nô più: siete alla fine marito è moglie D. Ros. il sò così mi a=vesse mangiata l'orco prima di sposarlo. oltraggiarlo cô tante sorcherie? or questo Cal. poi... Scusate Socrate nô vi offese col terz: occhio: così si chiama l'occhio della mente D. Ros. mi farebbe la grazia il mio dottor delle castagne secche, di andarsene canhna

Cal: D. Tam.

andrò se comandate, anche in Cucina. eh, mi burlate - il mio bibliotecario

dalle bibiliotecare in bibilioteca, no tra i Dei focolari e i Dei Pe=

D. Rof.

nati. Io nō sō tu che domine ingarbugli. il fatto stà, che se non

lasci questa tua pazzia idea di maritar l'Emilia con mastro Antonio il tuo bar=

Em: Ipp. D. Rof.

biere.... come! che dite voi! che ascolto? Signor si, signor si ti ha desti=

Em.

nata tuo Padre a mastro Antonio. e sarà vero? si, ma cara figlia, il geni=

Em: Ipp. lau.

tor ti rese genitrice. misera me? Ippolito Infelice! Povera padron=

Cal:

cina.) sostenete l'impegno, e tollerate qualunque impertinenza, Socrate sul'i=

D. Tam:

dea della pazienza. Diogene Laerzio parla chiaro.) e dime che può

dire il mio Signor Diogine Laerzio? forse senza parlare nō mi lascio da tutti basto=

Cal.
D: Rol.
nave? certissimo; ed il mondo perciò vi chiama Socrate secondo e
D. Jam.
ben, che si risolve? odi garrula pica nõ è più mastro Antonio quel mastro An:
tonio, che tù mastro Antonio sta sotto terra ascoso il tratufo odoroso.
il porco immondo lo scaua col suo grugno, e quello poi si fà cibo di Dame, e di altri è
voi. staua così sepoltto mastro Antonio tartufo il porco io fui, che lo scauai lo

tenni alla mia scuola, e in men di sette giorni filosofo divenne mastro Antonio gittaranno, e Sapone vesti la toga, e diventi Platone.

D. Rol.

ma dimmi, arcisaz=zissimo tu come insegni ad altri filo-sofia, se appena sai di leggere?

D. Jan.

appunto perche sono una bestia sollenne, io son filosofo

chi fu socrate? un'asino. e te lo proverò. mai no parlava costui da se, ma domandava sempre

chiaro segno euidente, ch'era una bestia, e nō sapeua niente. ed io maggior, mi

stimo filosofo di lui, per la ragione, che ogni qual uolta lo uoglio imi=

tare nemeno sò, che cosa domandare.

D. Ros.

orsù nō più parole. Jammaro,

D. Jam:

senti!... Ah nō guastarmi il timpano cō quel nome uolgar: chiamami Socrate e

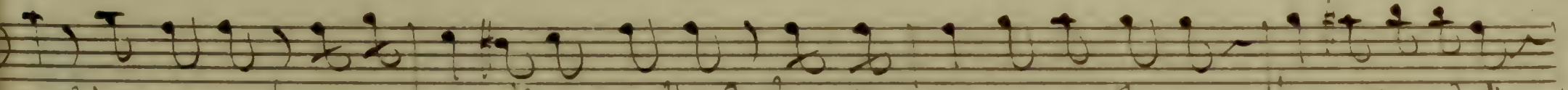
tu da questo istante, ti chiamerai Xantippe, essendo questo il nome, che auea quell'

altra indiavolata moglie di quel socrate primo - tu mia figlia ti chiamerai So:

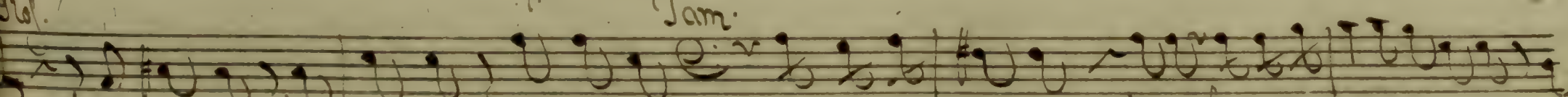
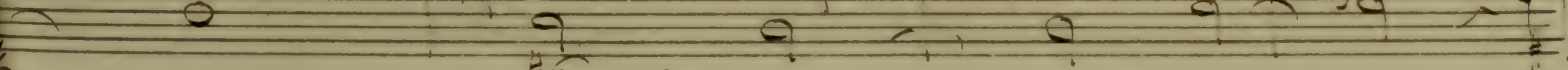
frosine: tu Calandrino simia, e tu lauretta Saffo ti chiamerai!

Lau,

che basso, e zaffio lei mi va dicendo, io non lascio il mio nome:

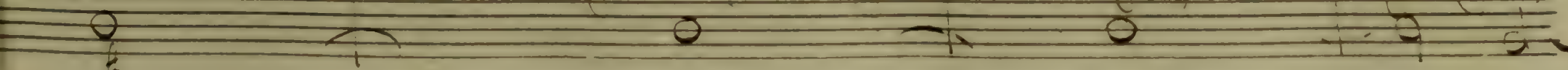
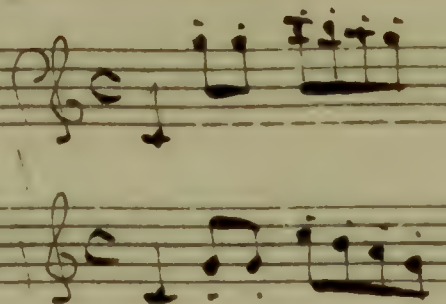
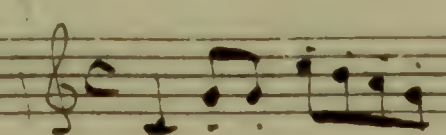
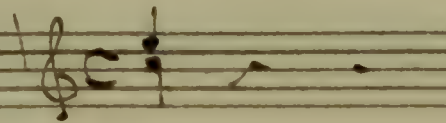
D. Tam:

nò lasci? l'ai da las-

ciar, ti dico. chi sei tu, poltroncello? il patrone son Io: oh questa è bella

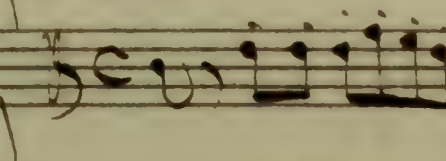
Ros.

oh Dio? oh Dio! la testa!

Tam.

in casa mia voglio che tutto sia greccismo, e

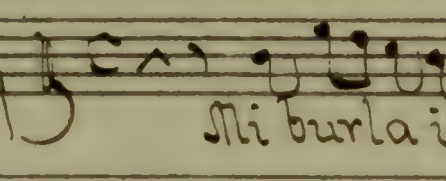
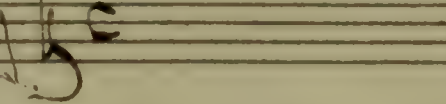
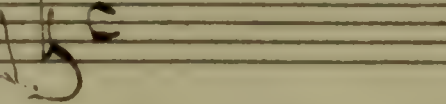
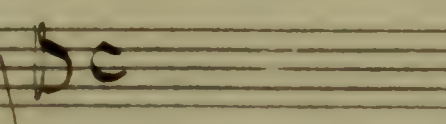
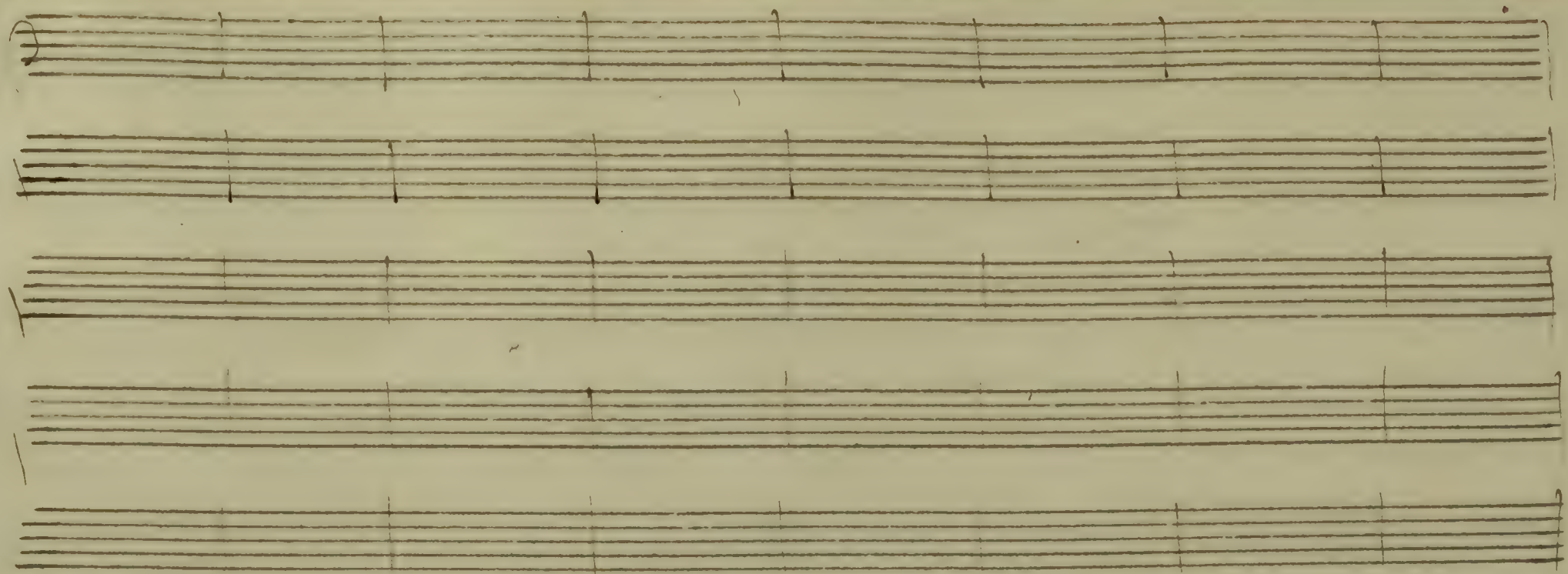
D. Pol.

voglio che finil can che ho meco dimeni la sua coda al uo greco. non posso

più. Jammaro, patti chiari: o rigistra il Cerviello, e nõ parlarmi più di mastro An=

D. Jam:

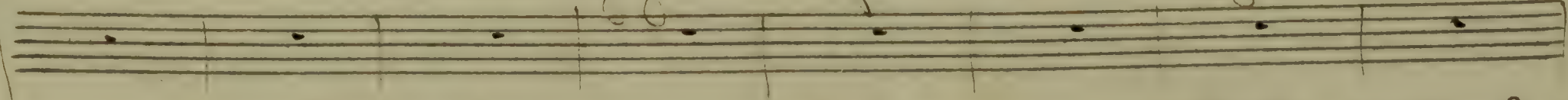
tonio o farò...: basta. basta - mia Xantippe Emilia e di Platone, e le mia

spalle sono al uostro comando. hò fatto tale filosofico callo, che all' ingiurie nõ

sol nõ mi risento, ma la lestesse mazzate io più nõ sento.

Si replica la fine

Dell'Opertura di

panno

questa mandaria giù

Cav. Ma che vergogna? sempre starete col fiele in bocca a-

Calan: Ma che uergogna? sempre stare col fiele in bocca a-

tu per tu

D. Tam:

tu per tu Non teme Socrate: Non la tenete la marracina

Barbari Celi più strali avete Tiranne stelle non

la mia virtù

giù mādarla giù mandarla giù.
tù sper tu sper tu a tu sper tù.

spiù nō posso spiù nō posso spiù.

spiù nō posso spiù nō posso spiù.

tù la mia virtù la mia virtù.
tu a tu sper tù a tu sper tù.

Scena II

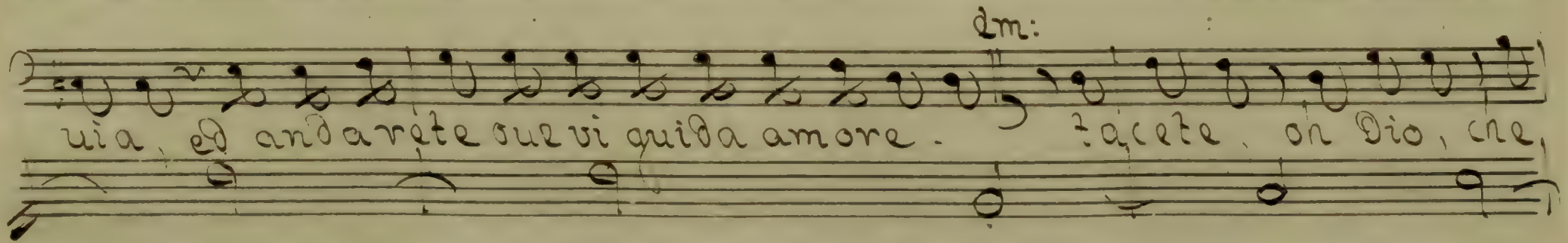
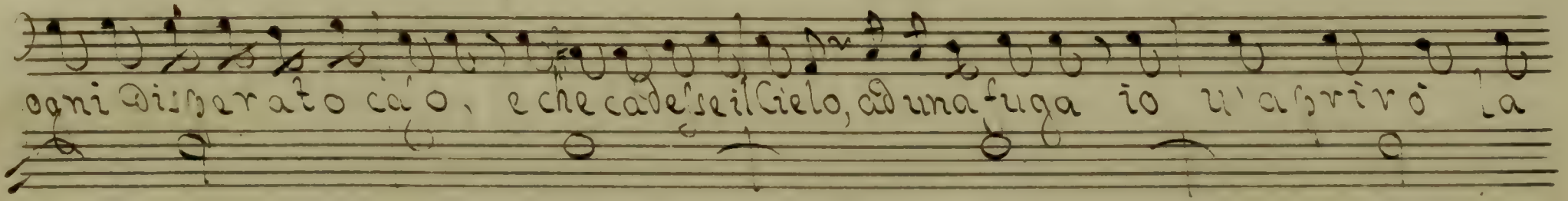
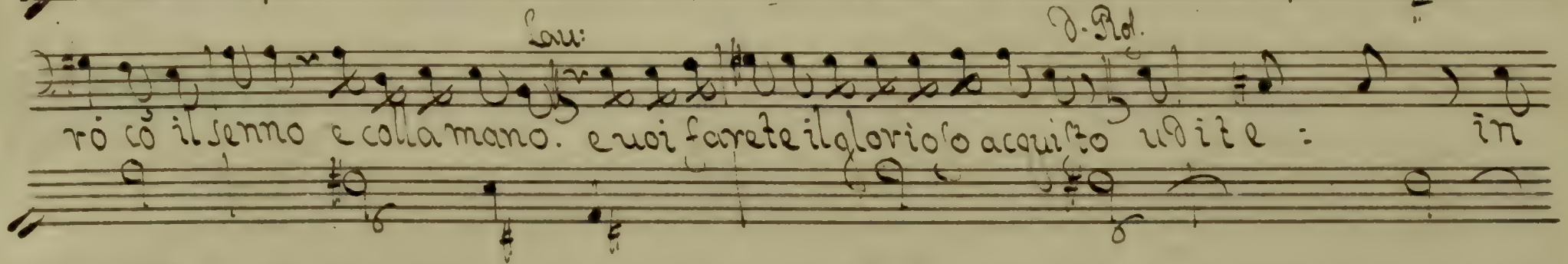
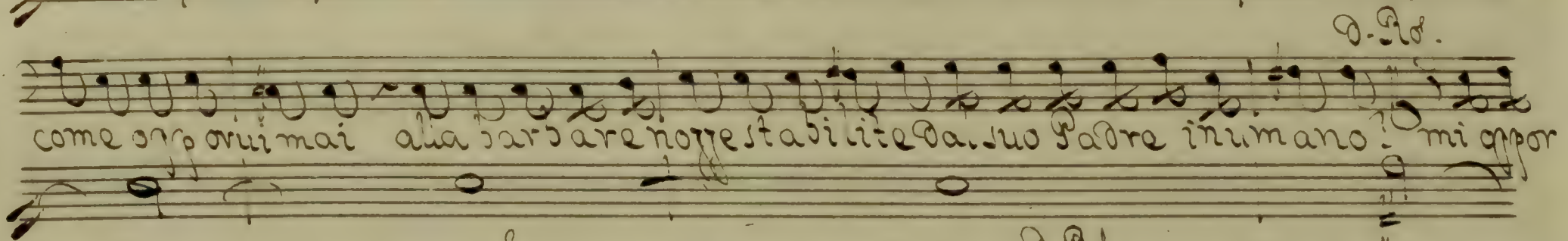
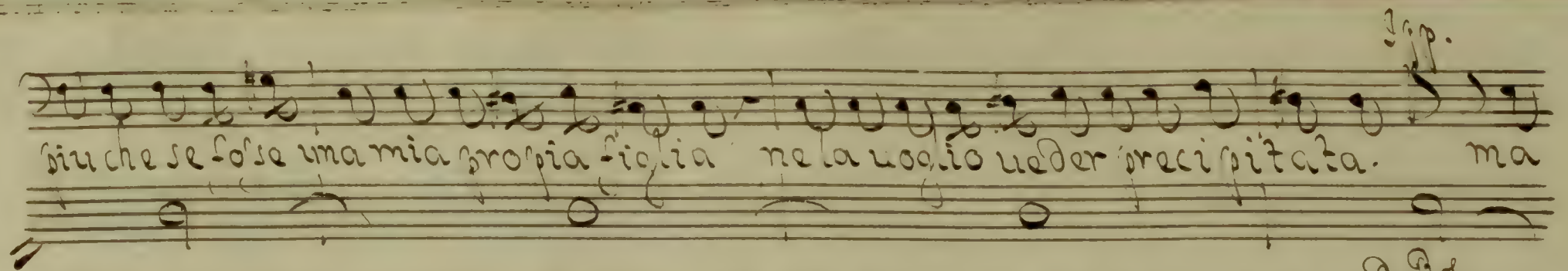
Rosa, Emilia Lauretta e Ippolito

Ipp. ah signora, pietà di un infelice... Em: Ippolito, tu qui?

Ippo. si mia bella Emilia qui celato ascoltai il decreto fatal della mia morte e

già vado a morire. Em. ingratissimo Ciel' questo martire. Lau: coraggio Signo=

rina D. Ros. animo buono amico. Ipp. e qual speranza? se il destino crudel sdegnato è

meco. D. Ros. nò dubitar, che Donna Rosa è teco D. Ros. sappi, che costei amo

più che se fosse una mia propria figlia ne la voglio veder precipitata.

Ipp. ma come opporvi mai alla barbare nozze stabilite da suo Padre inumano?

D. Rod. mi opporrò co' il senno e colla mano.

Lau: e voi farete il glorioso acquisto

D. Rod. udite: in ogni disperato caso, e che cadesse il Cielo, ed una fuga io v'aprirò la uia, ed andarete oue vi guida amore.

Am: tacete. oh Dio, che,

uia la Cara Signorina mia, si pulisca quegli occhi, e lasci le sen=

tenza ai tribunali la mi creda, che il far da Spigolistra, e

bello e buono, ma quel far da Sposa cō un bel giovanotto è un altra

cosa.

Segue Aria Lauretta

Violini

cres.

Viola

cres.

Cauretta

Andante

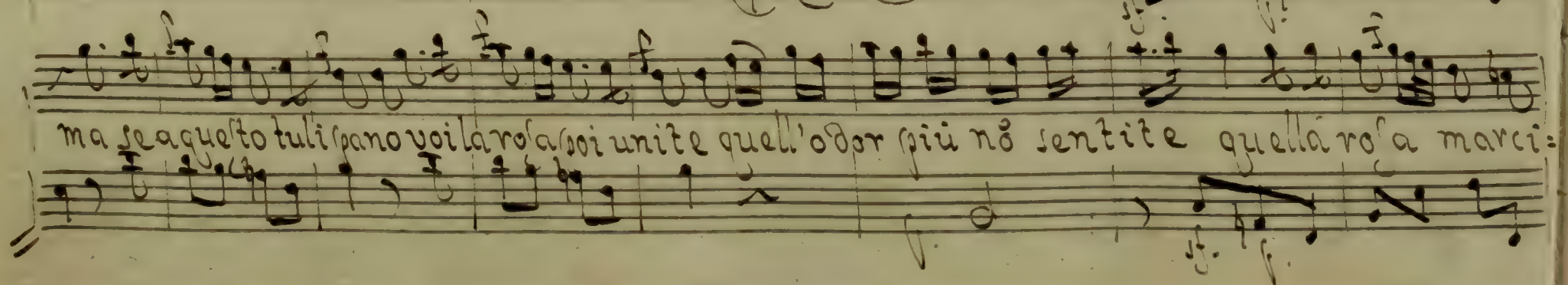
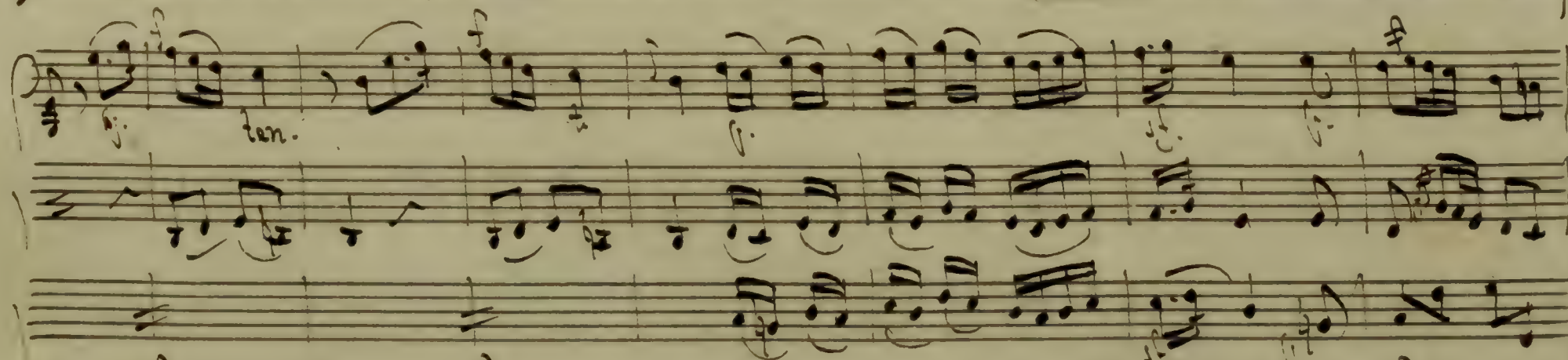
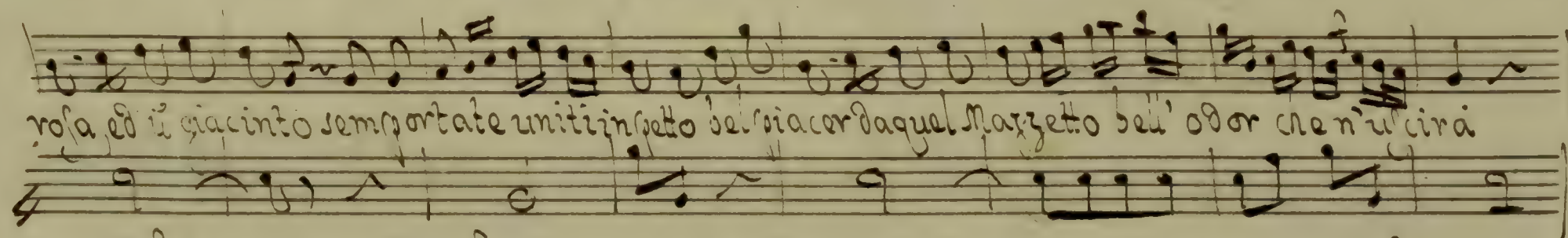
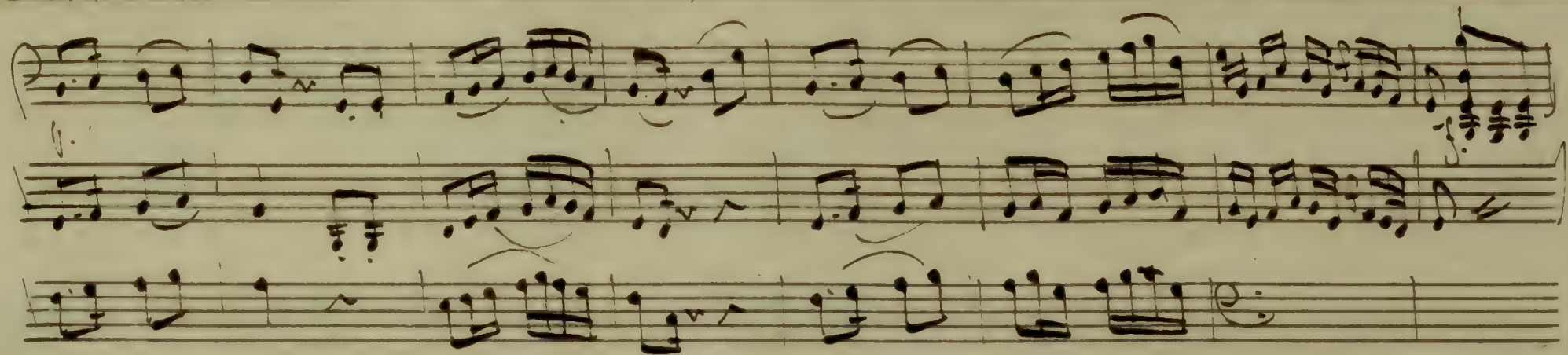
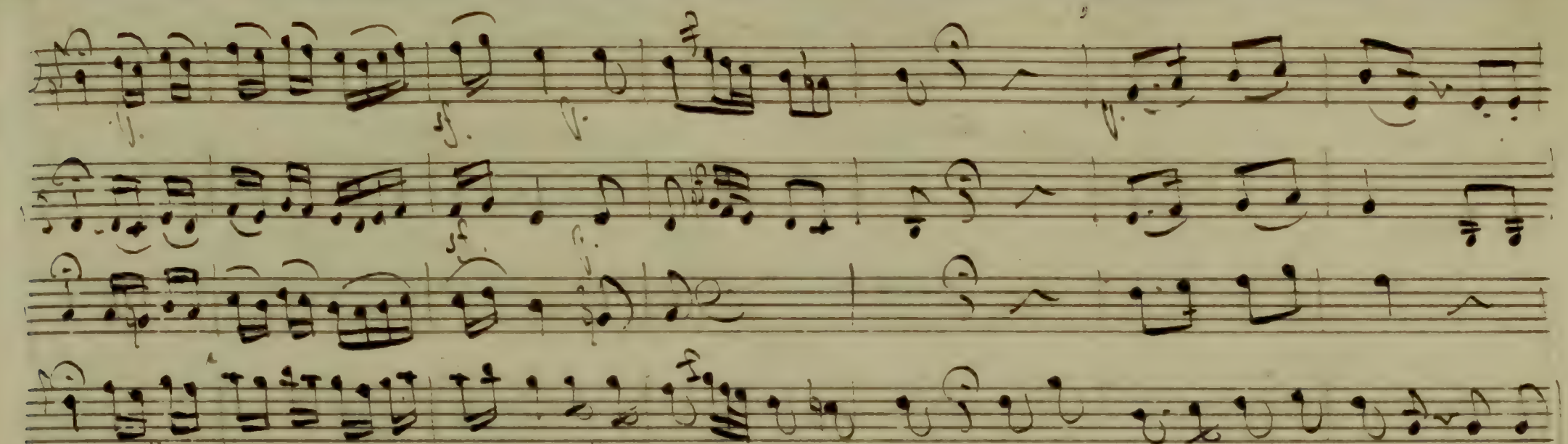
cres.

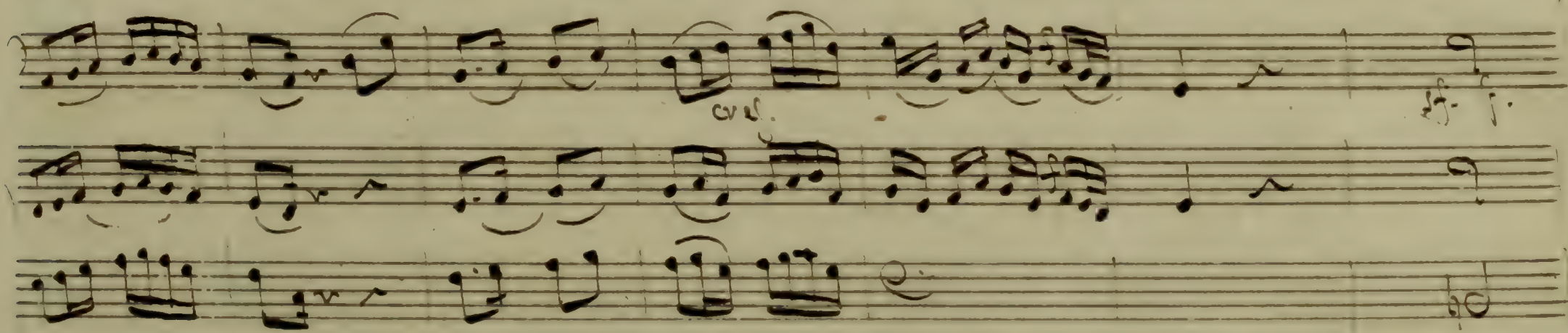
cres.

cres.

Una

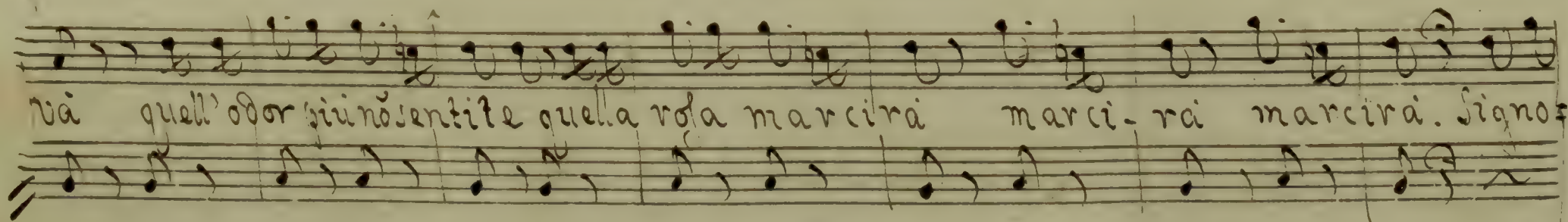
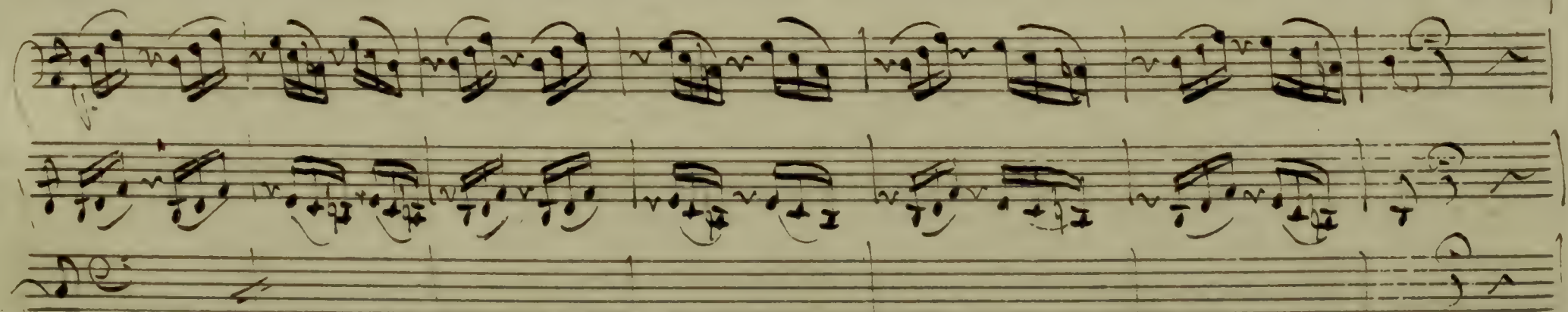
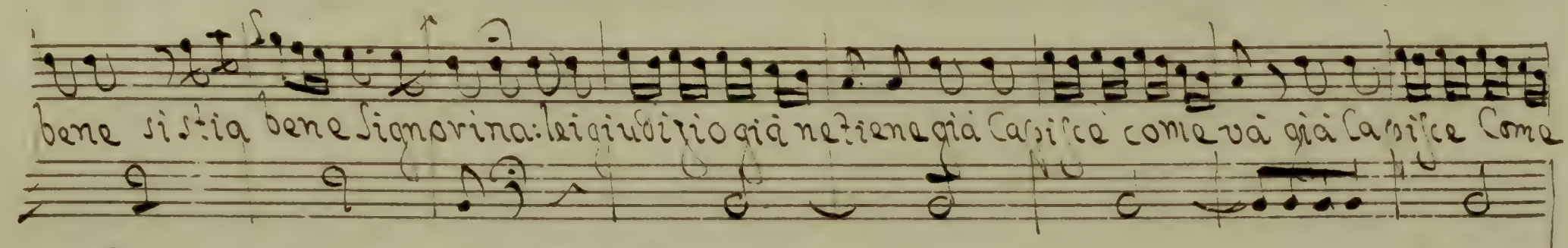
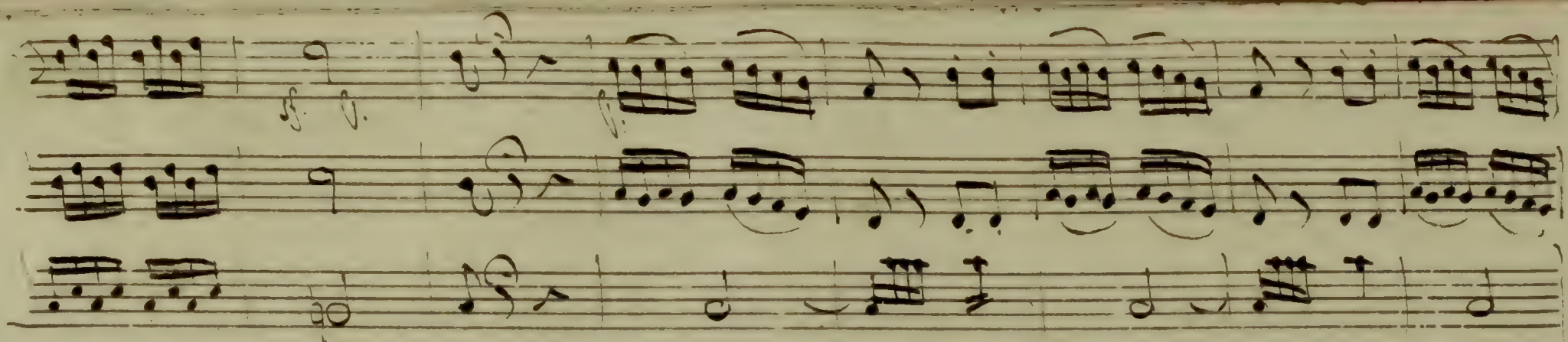
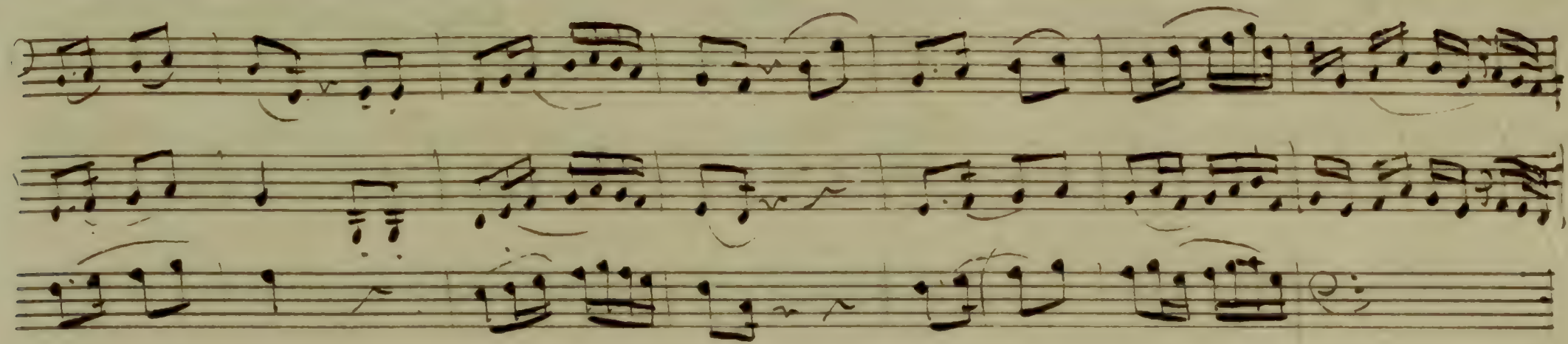
rosa ed il giacinto sempre portate uniti in petto bei piacer da quel Mazzetto dell' odor che n'uscirà

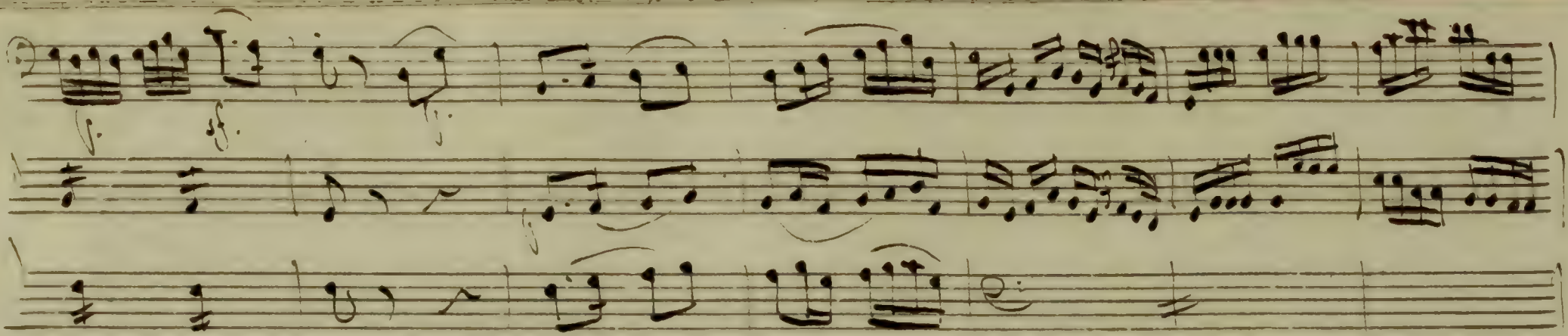
ma se questo tulipano voi la rosa poi unite quell' odor più nō sentite quella rosa marci=

rà quell' odor più nõ sentite quella rosa marcirà. una rosa ed ũ giacinto se por=

cres.

fatemiti in petto del piacer da quel mazzetto bell' odor che più ...irà Signorina, si stia

cres.

bene si stia bene Signorina: lei giudizio già ne tiene già Casisce come và già Casisce Come

và quell' odor più nò sentite quella rosa marcirà marci- rà marcirà. Signo=

rina si stia bene lei giudizio già ne tiene lei giudizio già ne tiene già la vi'ce come—

và. Signorina si stia bene quell'odor più nõ sentite quella ro'a marcerà si stia

bene Signorina quell' odor più nō sentite quella rosa marcirà quella rosa marci=

rà quella rosa marcirà quella rosa marcirà :

Scena III.

D. Rosa, Emilia, Ippolito

Misero me! nò ti avvilire amico. in questo punto io vado del mio Socrate bestia, o per farlo disdire, o per ucciderlo in un sacco di tela, e sepellirlo

Ipp. fermate forse amore mi suggerisce un mezzo facile più per ottener l'Emilia purche d'esser mia sposa l'ingrata E=milia si contenta poi.

Em. e perche tanto lacerar mi vuoi?

Ipp. vostro ma=

vito già no mi conosce, voglio abbandonarlo, e finga, che da Atene io

venga adorator del suo gran Nome? e dando vento alle sue pazze vele gli

D. Rof.

chiederò la figlia e bententi anco questa altra frase ancora ma ve:

drai che trà poco pur dovremo venire al taglio, e al foco - andi:

Isg.

am crudele; ad onta di quel tuo core ad aquistarti io vado.

Em:

ma che ti feci alfine? alfin che dissi? parlò la figlia allor, ma in ogi in

tanto non sai; come mi parla in sen l'amore.

Segue Aria Emilia

Violini

Oboè

Trombe

Viola

D. Emilia

Moderato

Solo

f.

f.

Solo

f.

Pugnano

f.

Solo

Nel mio petto l'amo-re, ed il rispet-to

l'amo – re, ed il – rispetto e la fa:

tal contesa Non è deci - sa ancor questo dall'alta impresa

già vincitor si crede già vincitor si crede a-mor-pe-

rò - non cede ma non - di - spe - ra amor Ma

non Dis pera amor ma non - Dis pera amor Ma

non – disspera amor ma – non di – spe – ra amor. ma – non di –

Solo

Sba — — — ra amor.

Pugnano nel mio petto l'amo — re ed il rispet —

Solo

70

l'amo — reed il — rispetto

f. p. p.

Solo

f. p.

e la fatal contesa Non è deci _ sa an=

Cor

Pugnano nel mio petto l'amore ed il ri=

Solo

spetto l'amore, e dil rispetto

questo dall'al - ta impresa

già vincitor - si

crede amor pe-rò non cede Ma

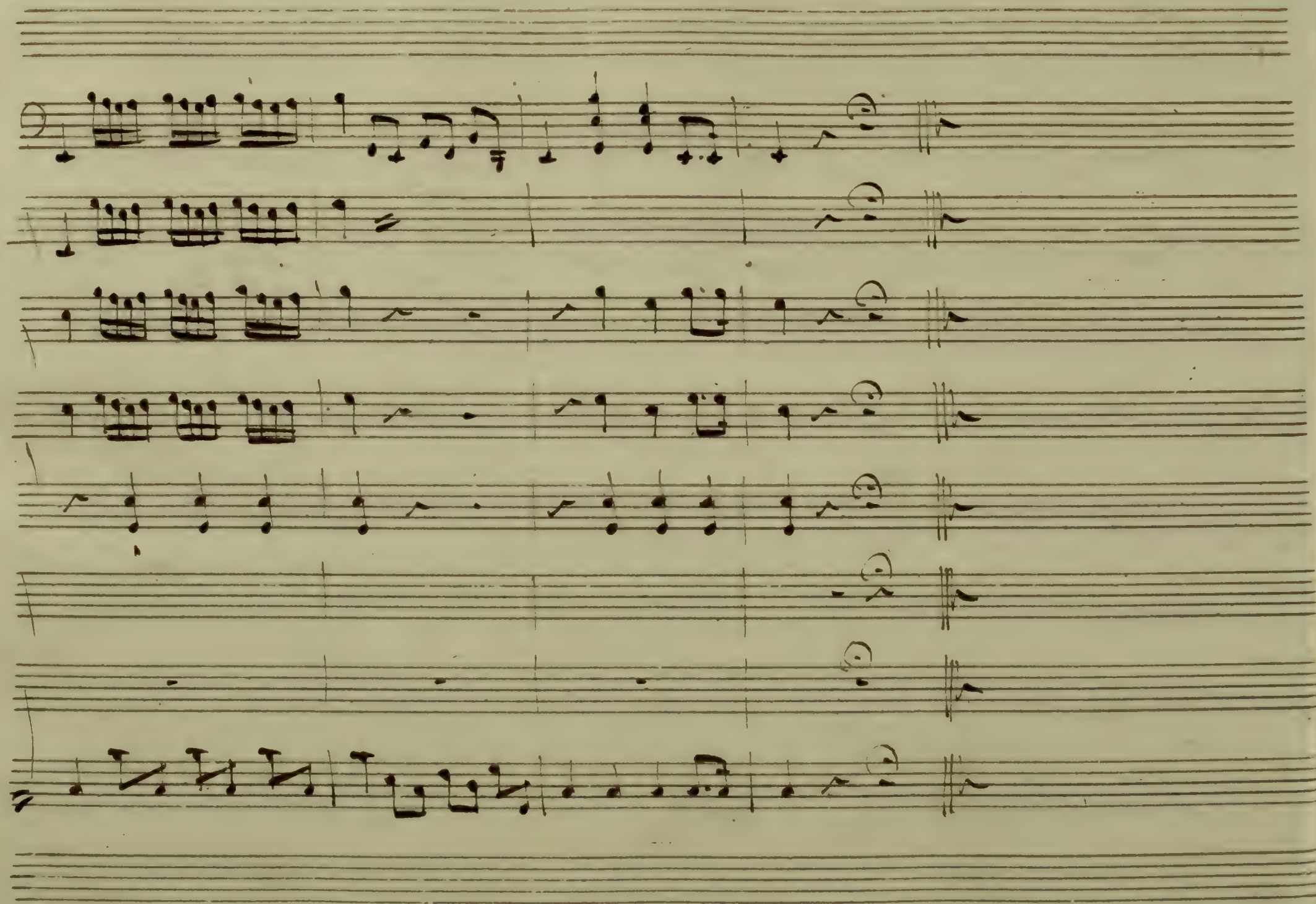
Non - di - spe - ra amor   No,   no, ma nō dispera a non dispe -

ra amar ma - non - di - sse - - - - ra amor Ma non

f. a2.

Sole

Dispe - - - ra amor

D. Tam:

Scena IV: Tammaro e Calandrino

Simia nõ replicarmi. tu gia sai, che oggi a̅ anno ap-

punto quindici giorni che nõ uedo letto, pensanco che finora la storia

mia nõ si è stampata ancora. onde tu adesso deui partire per la Grecia per la

D. Tam.

Cal. Grecia. Signori per la Grecia la ritroua Diogine Laerzio, dacialidamia

parte il calamaro, e digli, che nõ manchi di scriuer la mia uita acciò che possa

poi esser un tomo anch'io tra tomi suoi. Cal: e dove il troverò? D. Sam. puoi ritro=

uarlo verso venti tre ora meno un quarto ne' portico di Atene, oue hò saputo per certissima

fama, che uà a giocar cō Senofonte a dama- Cal. ma partire così tutto di un botto per

dirla uerità? Maestro Socrate, nō me la sento, sai? D. Sam. per la Dea Cerere

mi dai orror! dimmi insapiente simia, che cosa spinge gli asini Cal. il bastone

D. Tam. — Cal:

quando il Capo corporeo col pensiero comanda ai membri i membri cosa fanno? si

D. Tam. — Cal. — D. Tam.

muovano. va bene. or dimmi, il Capo chi è tra discepoli? il Maestro e se

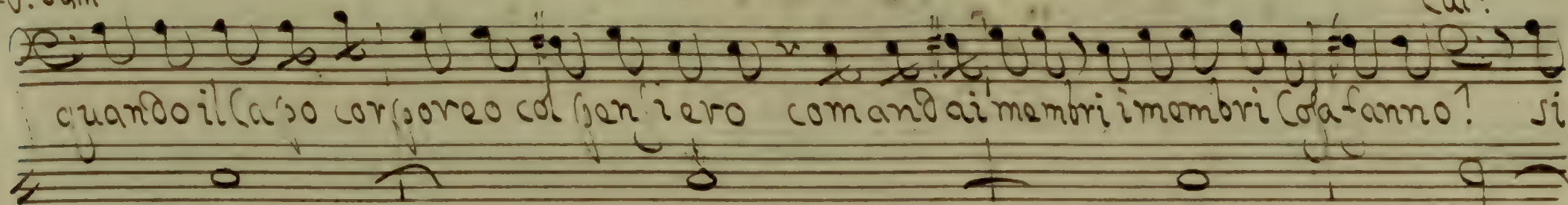
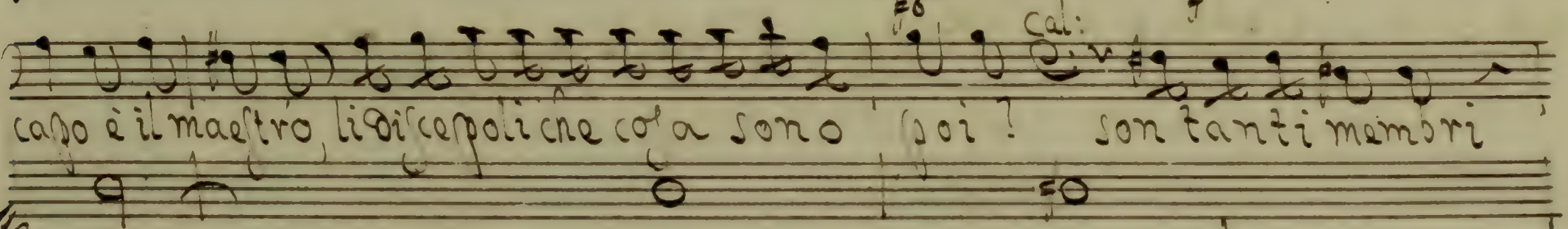
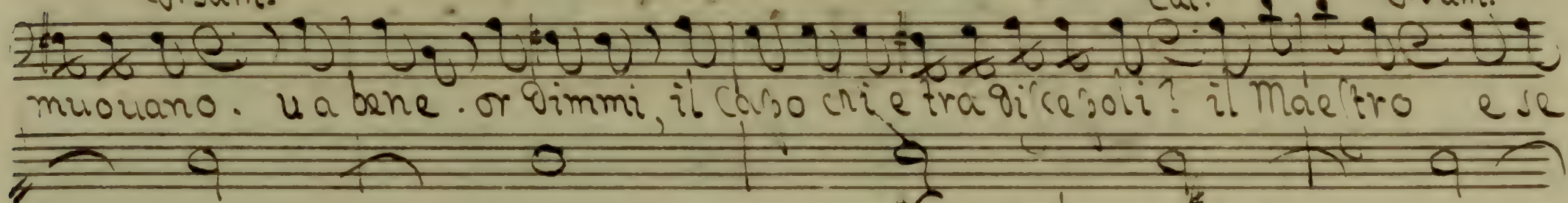
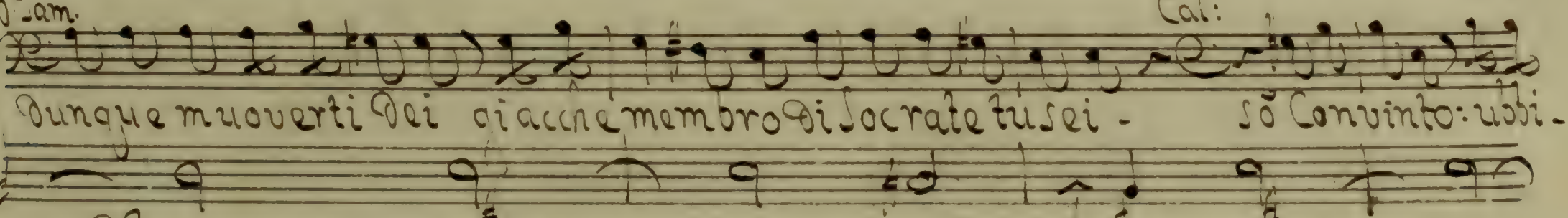
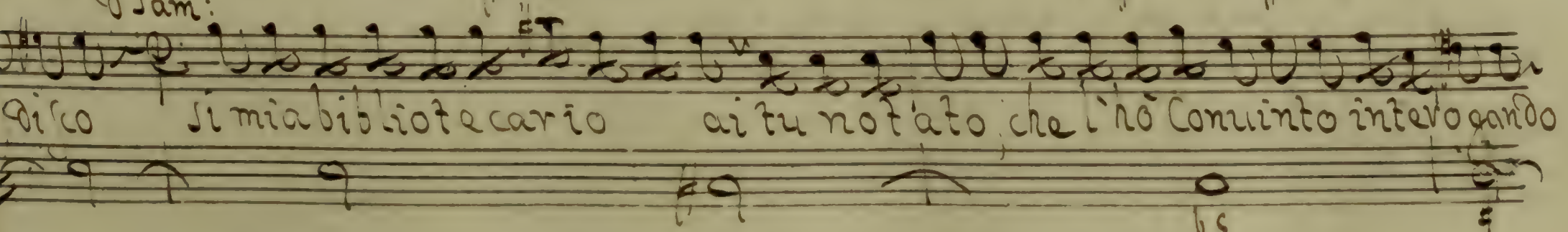
Cal:

capo è il maestro, li discepoli che cosa sono poi? son tanti membri

D. Tam. — Cal:

dunque muoverti dei giacchè membro di Socrate tu sei - sò Convinto: ubbi-

D. Tam:

disco si mia bibliotecario ai tu notato, che t'hò Convinto interrogando

Cal.

or dimmi dov'è chi asserir possa, che io Socrate nõ sia in Carne, e in ossa e

D. Iam.

chi lo può negare? e pur tantippe moglie ma il niega ma che uuoi? La

Cal.

sorte di noi Socrati è questa. per ercole, ch'è vero. che nõ passò quel altro Socrate

D. Iam: Cal.

primo colla moglie sua! ingiurie, oltraggi, scherni... bastonate... Di

D. Iam:

queste ueramente nõ ne parla Diogene Laerzio. e ben nel parle:

Cal.

povera, e nuda vai Filosofia. e che diavolo mangio per la strada?

D. Iam. Cal.

datemi qualche lume. ha grande il bosco ed acqua fresca il fiume o in quanto a questo

D. Iam.

poi... nò più. taci: ubbidisci e parti adesso ti bacio simia

Cal:

mio a rivederci. cara Cilla addio.

Segue Aria Calandrino

Violini

Viola

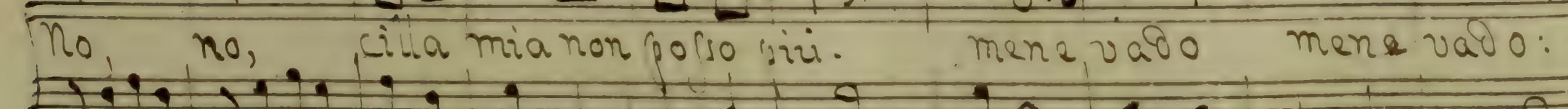
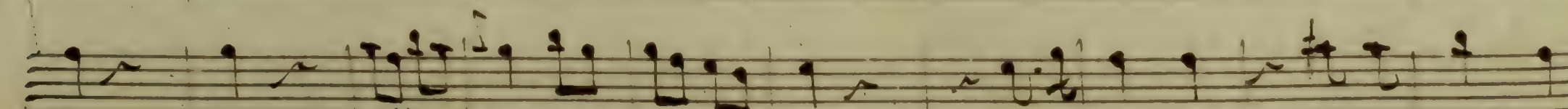
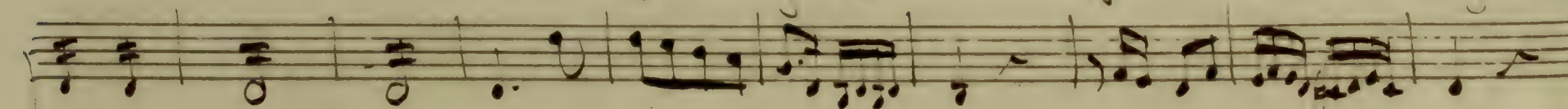
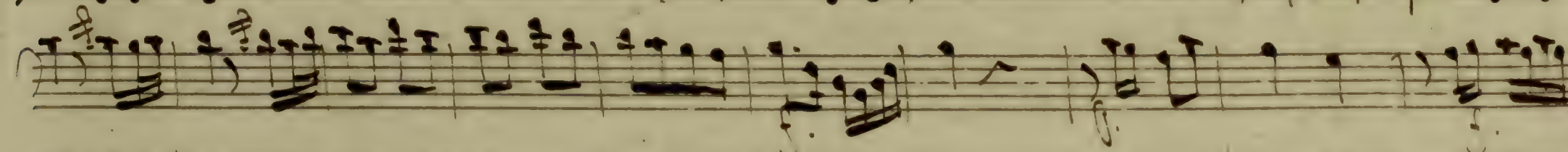
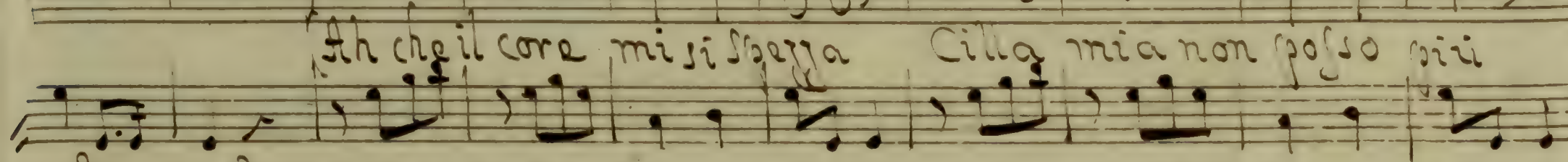
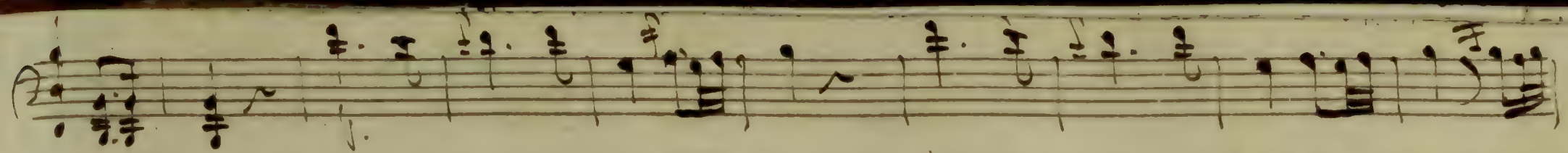
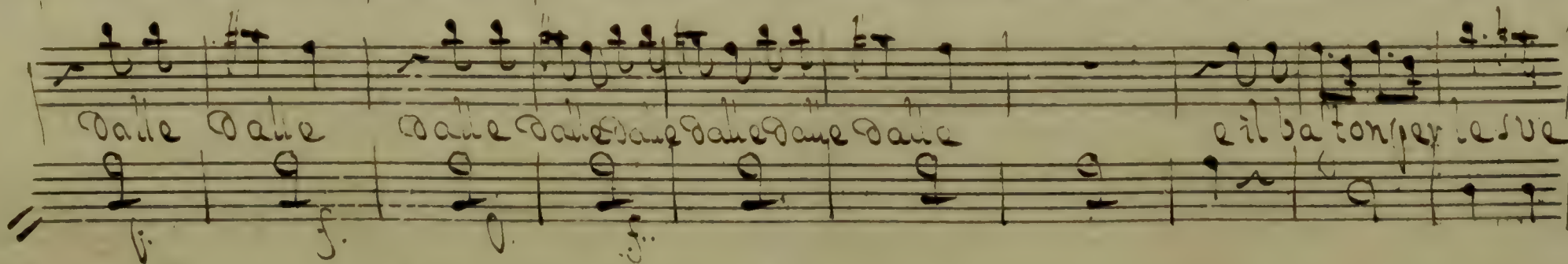
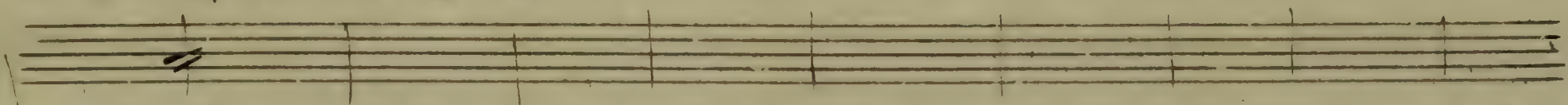
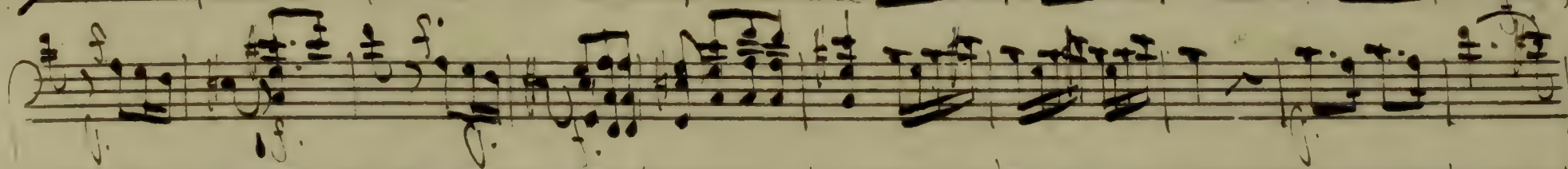
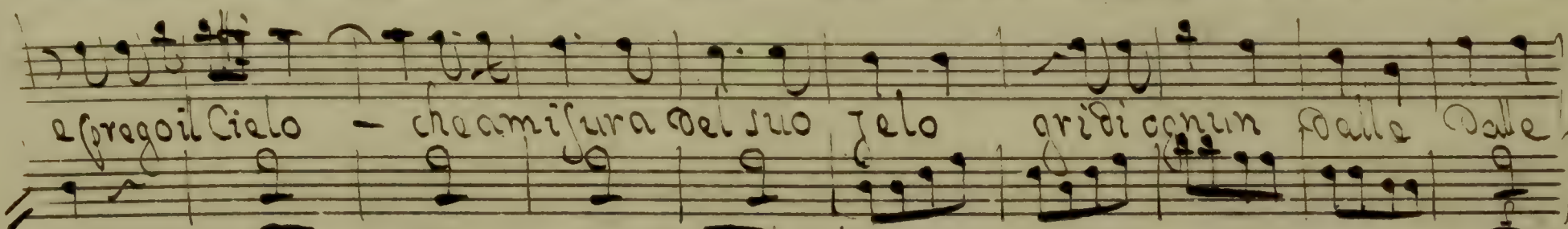
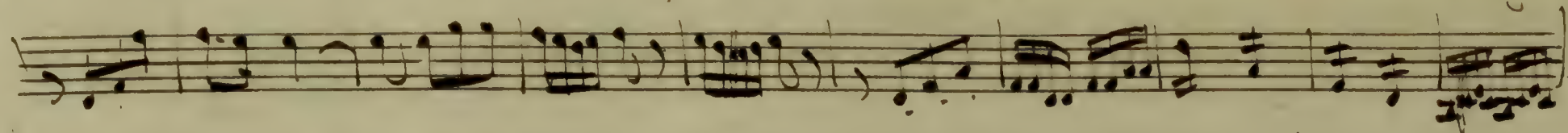
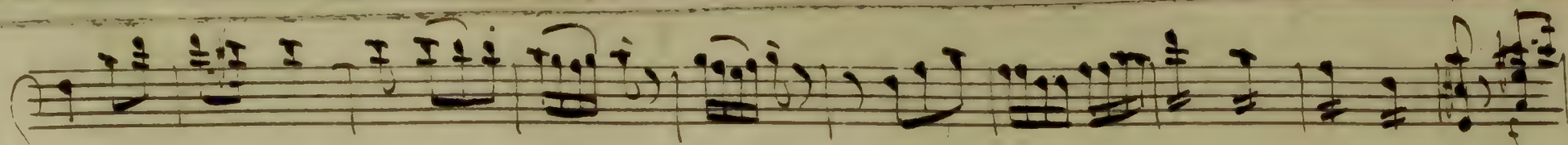
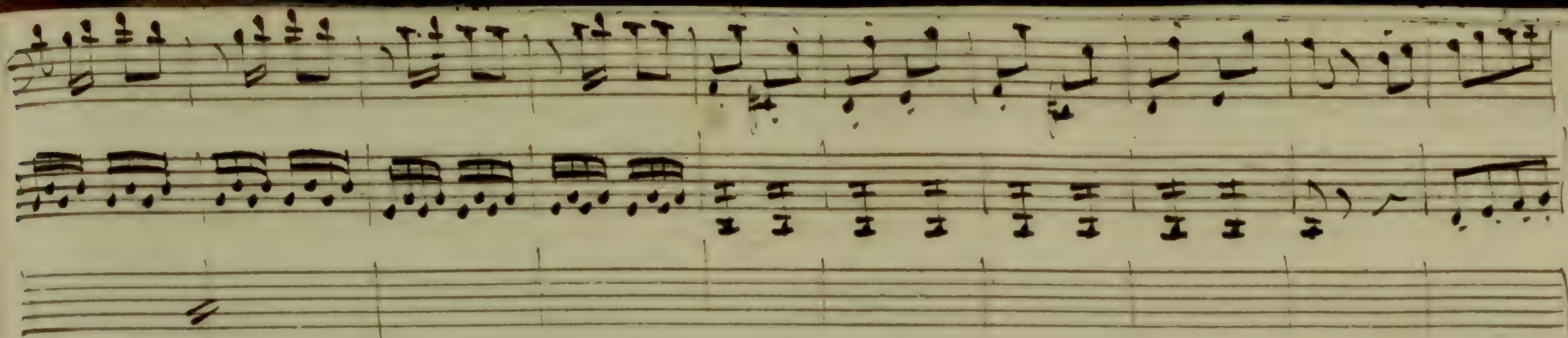
Calandrino

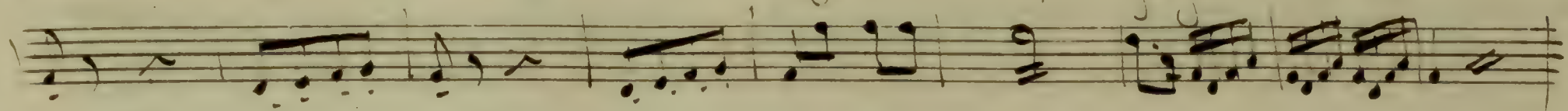
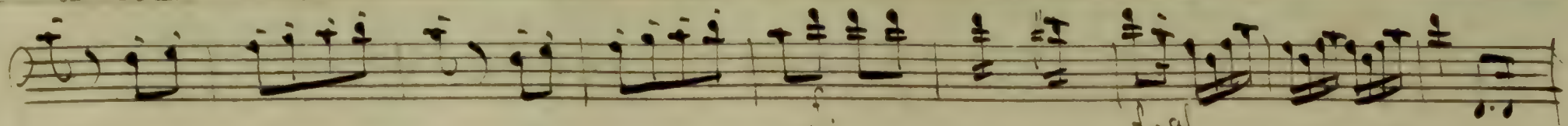
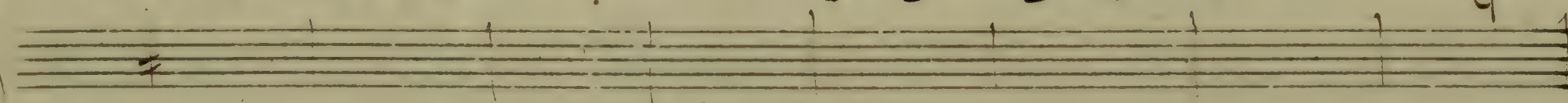
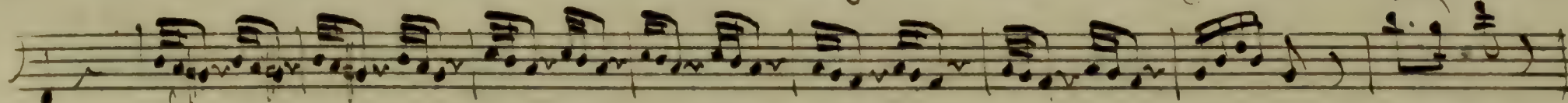
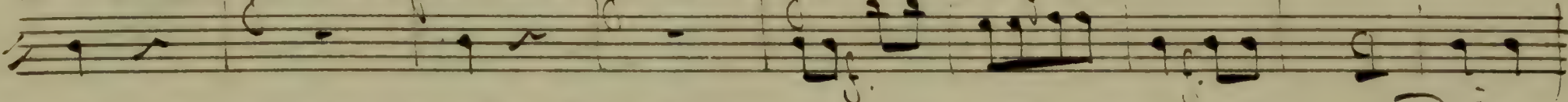
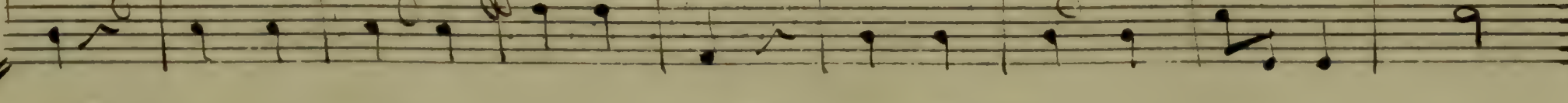
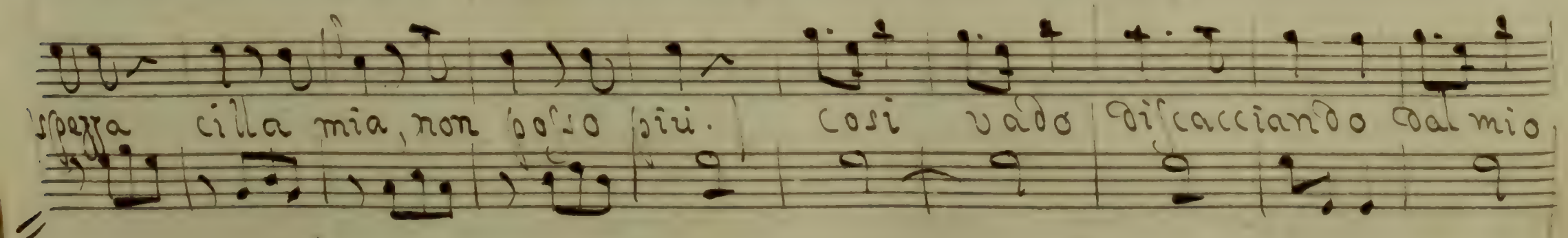
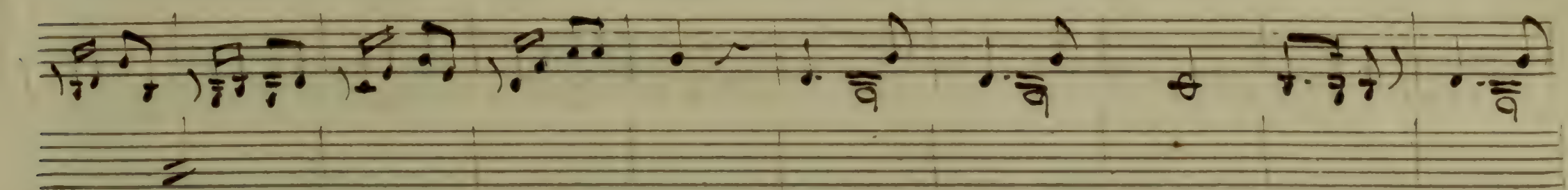
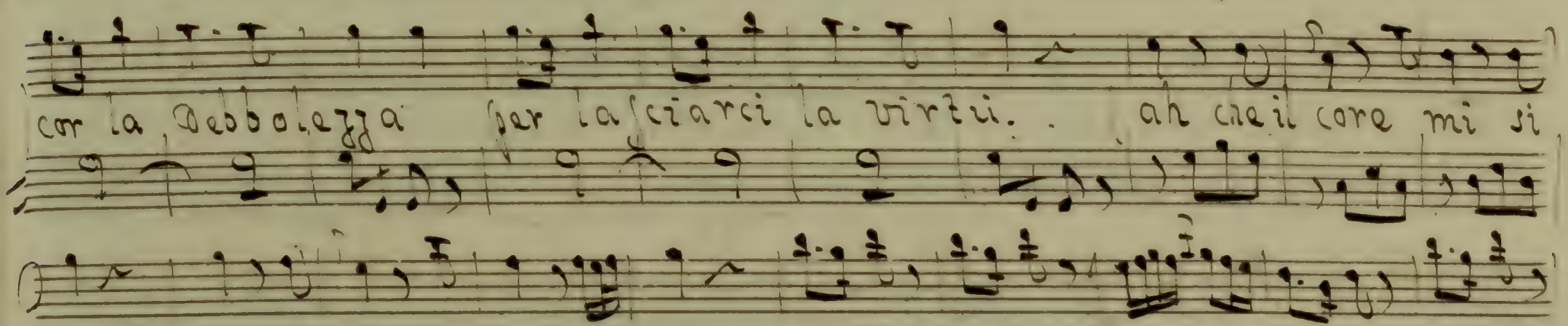
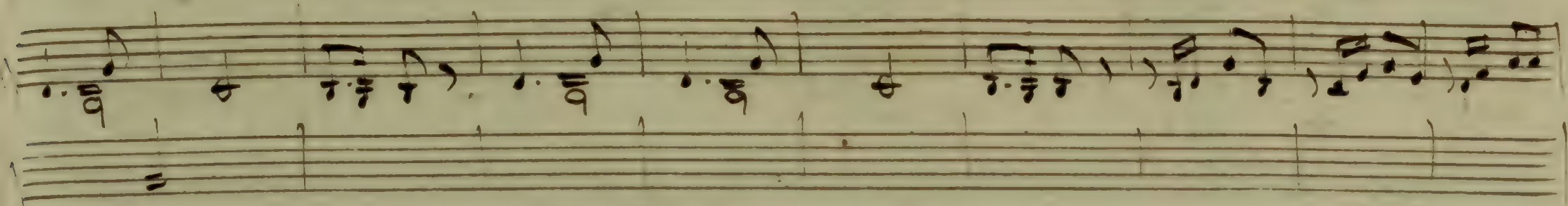
Andante con moto

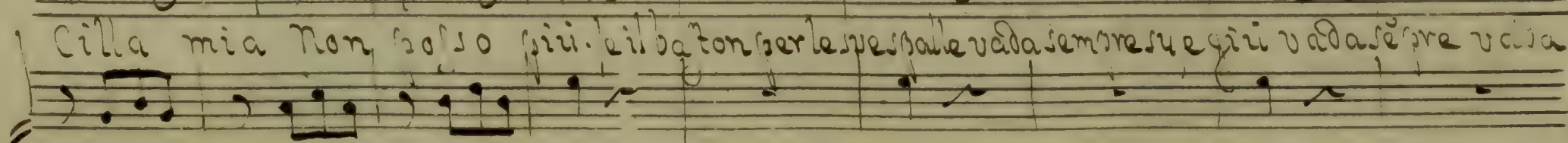
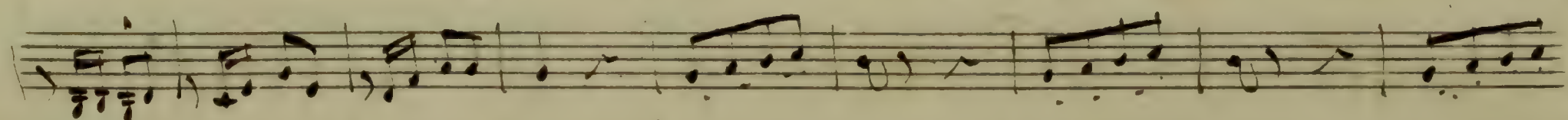
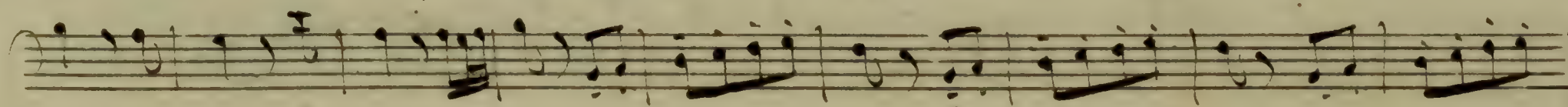
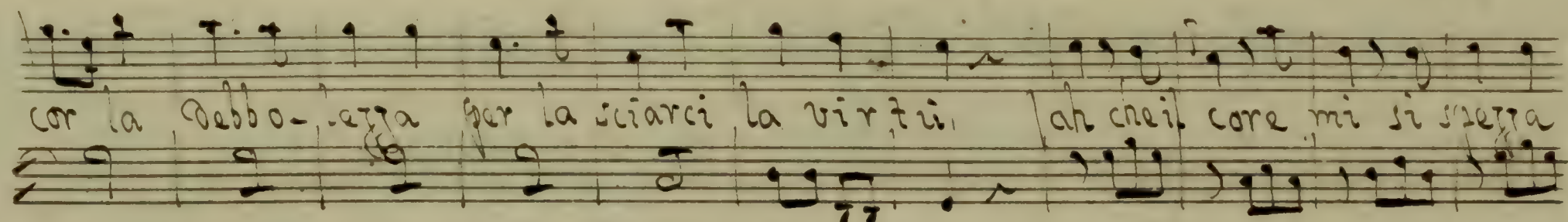
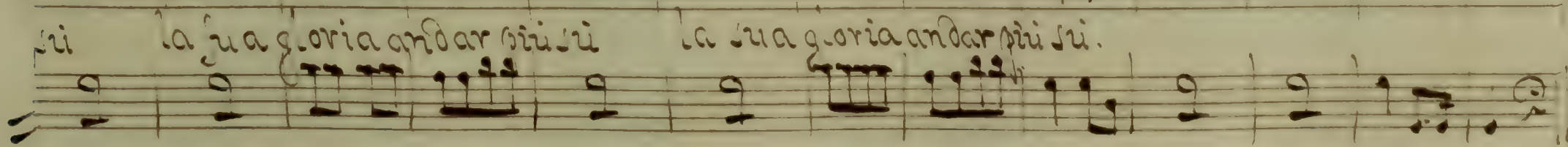
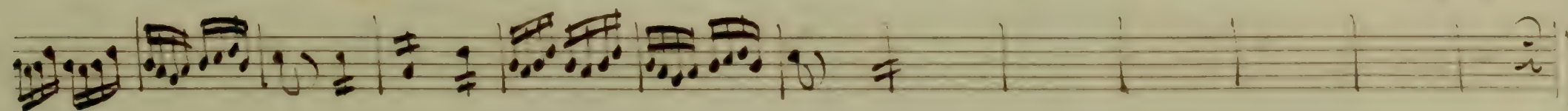
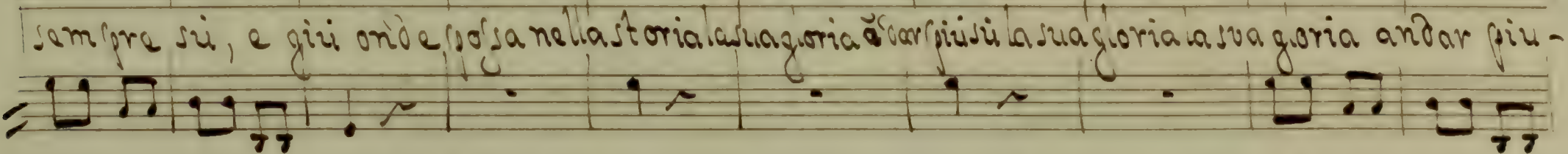
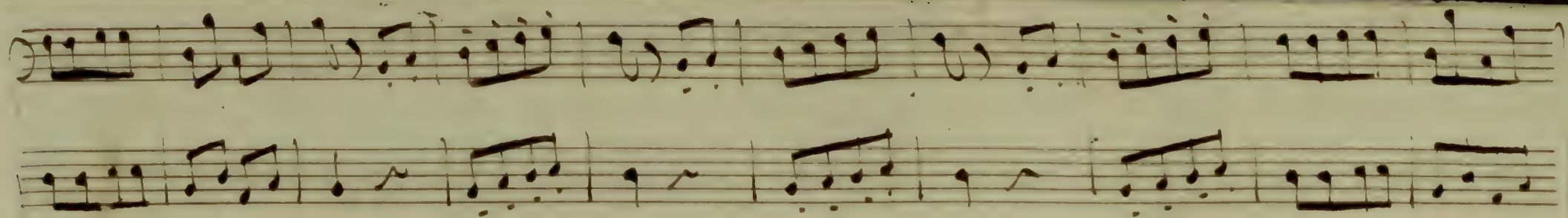
Ah che il core mi si spezza Cilla mia non posso più

No, no, cilla mia non posso più. mene vado mene vado:

e sprego il Cielo — che a misura del suo zelo gridi con un dalle dalle

dalle dalle dalle dalle dalle dalle dalle dalle e il baston per le sue

spalle vada sempre su, e giù su e giù giù e su su e giù giù e su onde possa nella

storia la sua gloria andar più su la sua gloria la sua gloria andar più su onde possa nella

storia la sua gloria andar piu su la sua gloria asua gloria andar piu su

signor si sto singhiozzando cosi vado discaciando dal mio

cor la debolezza per lasciarci la virtù. ah che il core mi si

spezza cilla mia, non posso più. così vado discacciando dal mio

cor la debbo-lezza per lasciarci la virtù. ah che il core mi si sserra

Cilla mia non posso più. e il baston per le spesballe vada sempre su e giù vada sempre vada

sempre sù, e giù onde possa nella storia la sua gloria andar più sù la sua gloria la sua gloria andar più-

sù la sua gloria andar più sù la sua gloria andar più sù.

cil.

guro.... mò lo deceua. e che sacio, gnosa: co gnorazia nui enceuasamo nfaccia ma

cill. cal.

l'ommo nenna mia, nò se uasa ch'e cacca sporcaria? della semplicità che m'inna-

D. Tam. M. A.

mori quella innocenza mi rapisse? Socrate, uenimmo al nostro quateno.

sappi, ch'io sono stato à conzurta l'oracolo nella grotta Minarda pe sapere chi fosse il maggior

sapio della magna Grecia. e cierti pecorare, che m'anno ditto ch'erano si saciar-

dote de lo Nummao Apollo, dà pò che m'anno ncuollo attizzato li Cante e consegnate ceute

poche usecciate ali filiette da parte del gran Deo, lo Capo buttaro, sia lo Capo Saciardoto

D. Iam.

uoro l'oracolo m'hà ditto eccà cònò crauone me l'hà scritto. che cartaccia bis-

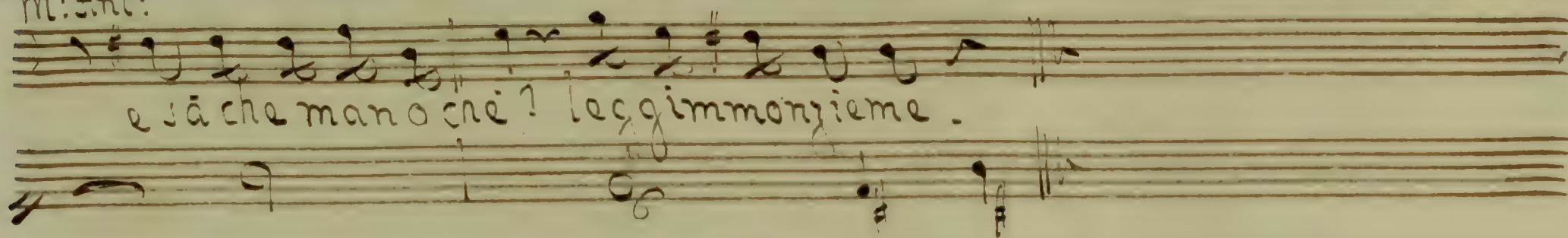
M: A.

unta? te lo Credo sincetencua dinto arrauogliate lo sacerdoto quatto mozza-

D. Iam.

velle uia leggi questo oracolo d'intendere mi preme

m: Ant:

e sà che mano chè? leggimmonziemé.

Segue A Due

Violini

Oboè

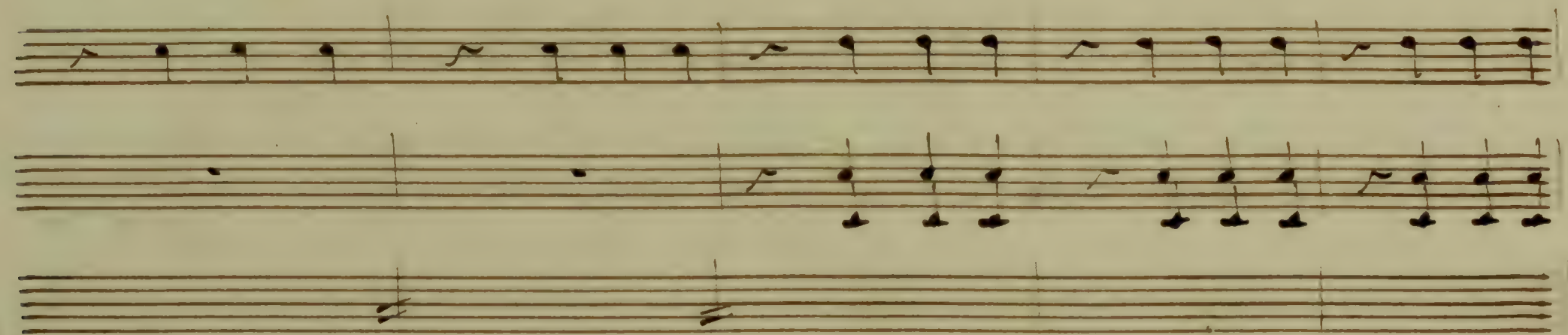
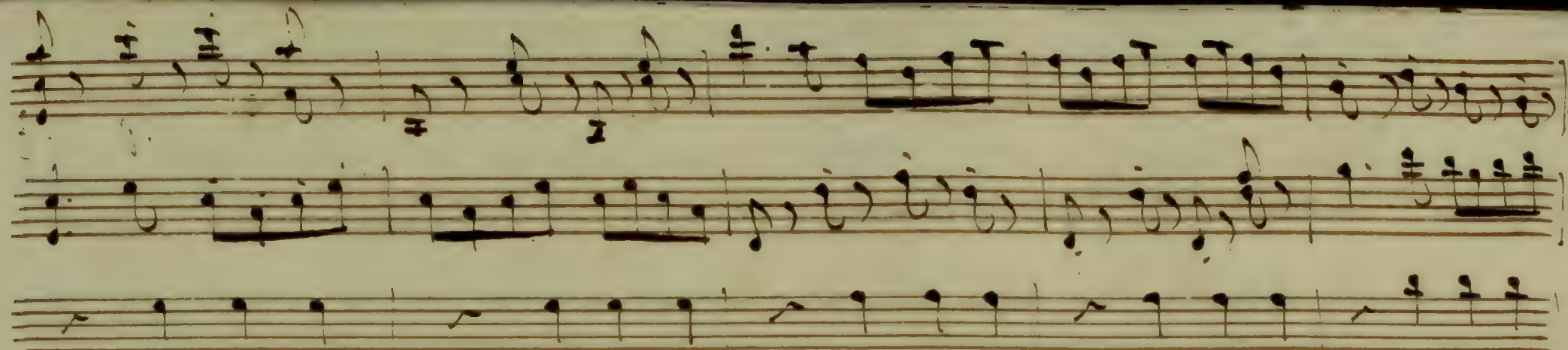
Corni
Delacore

Viola

D. Jommoro

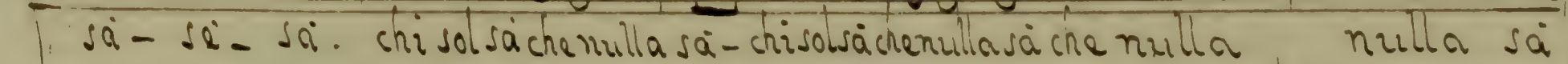
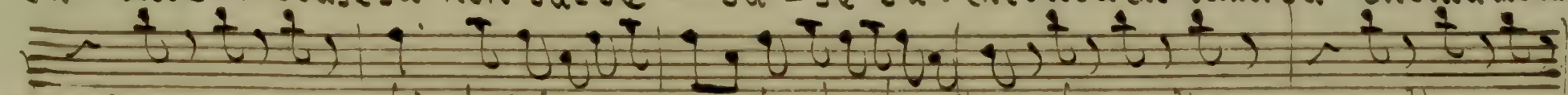
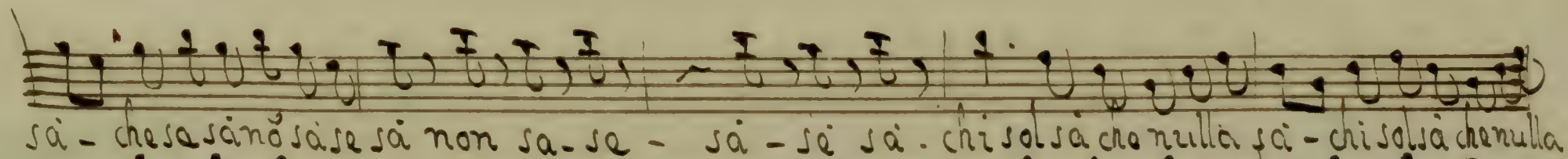
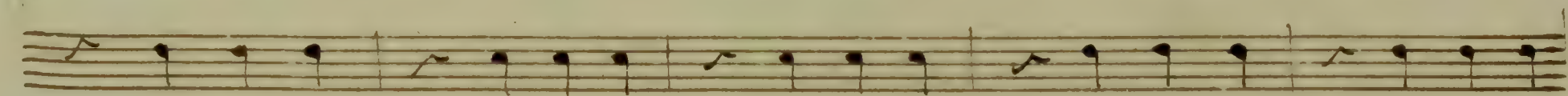
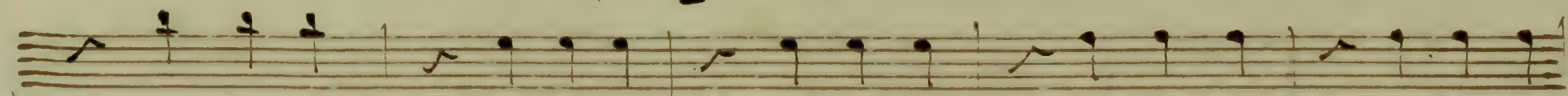
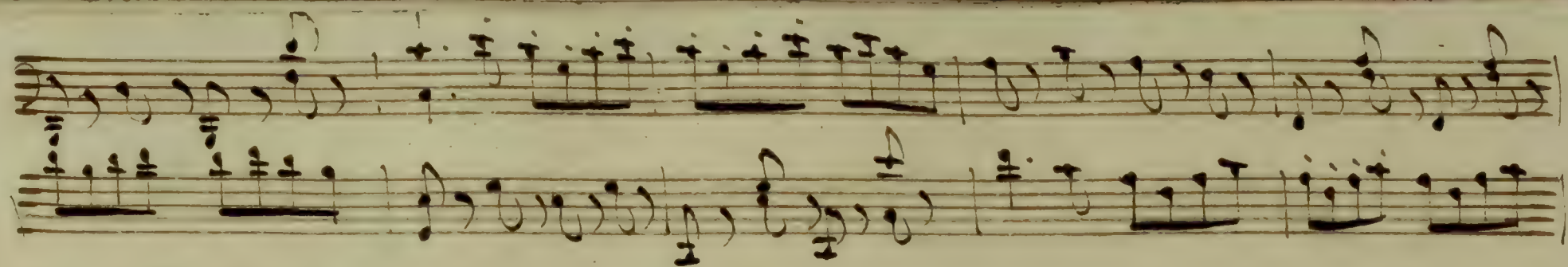
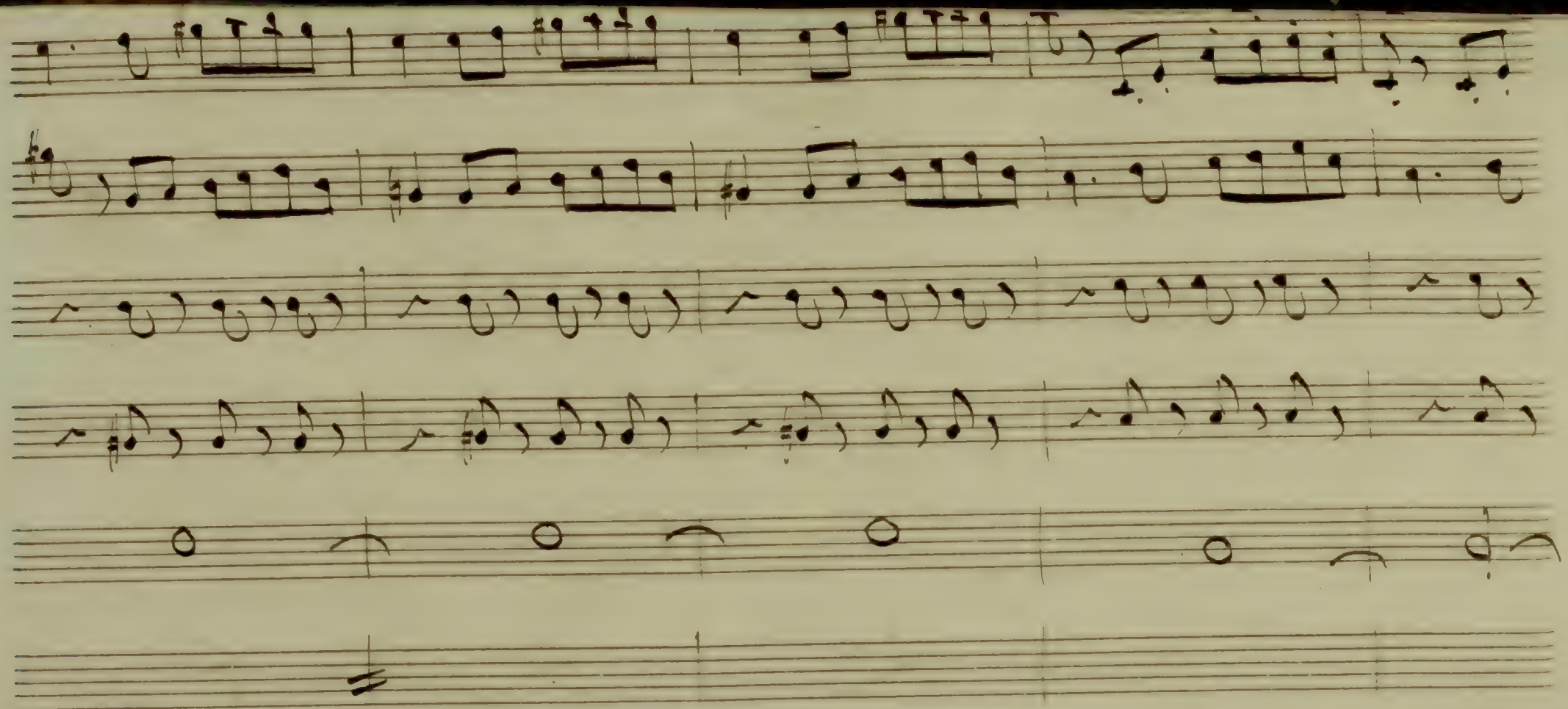
Mast.o Antonio

sàchasà se sàchi sà sàchesàsesàchi

Andante

sà che sa, se sa chi sà - sa chi sà, se sa chi sà sè sà chi sà chi sà che se sà non sà se

sà sè sà chi- sà chi sà, che sè sà nō sà sè sā - che se sà nō sa se sà non sà, sè,

sà - che sa sà nõ sà se sà non sa - se - sà - sè sà . chi sol sà che nulla sà - chi sol sà che nulla

sà - sè - sà . chi sol sà che nulla sà - chi sol sà che nulla sà che nulla nulla sà

sà che nulla nulla sà sà sà sà ne sà più più più più più di chi di

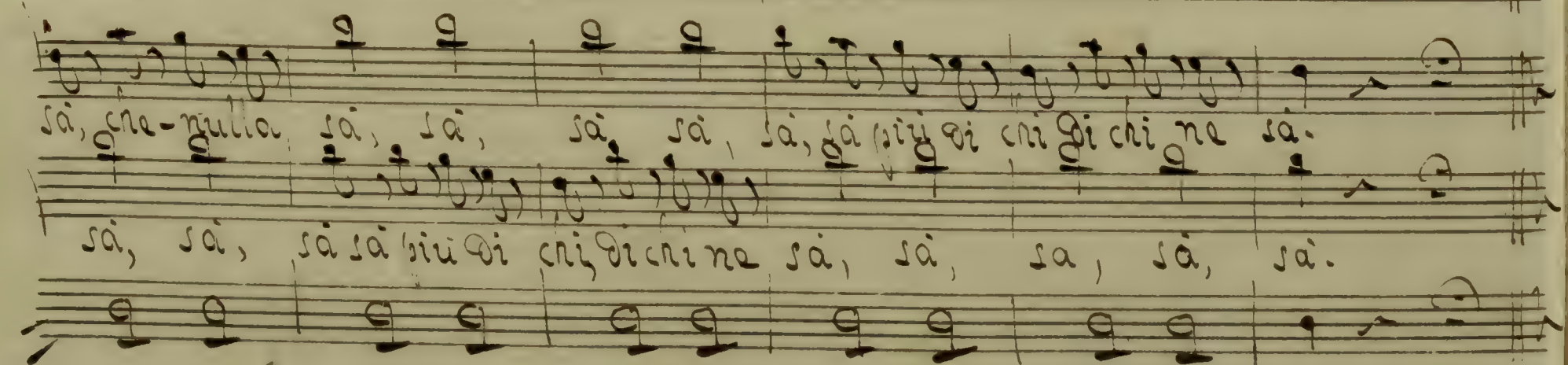
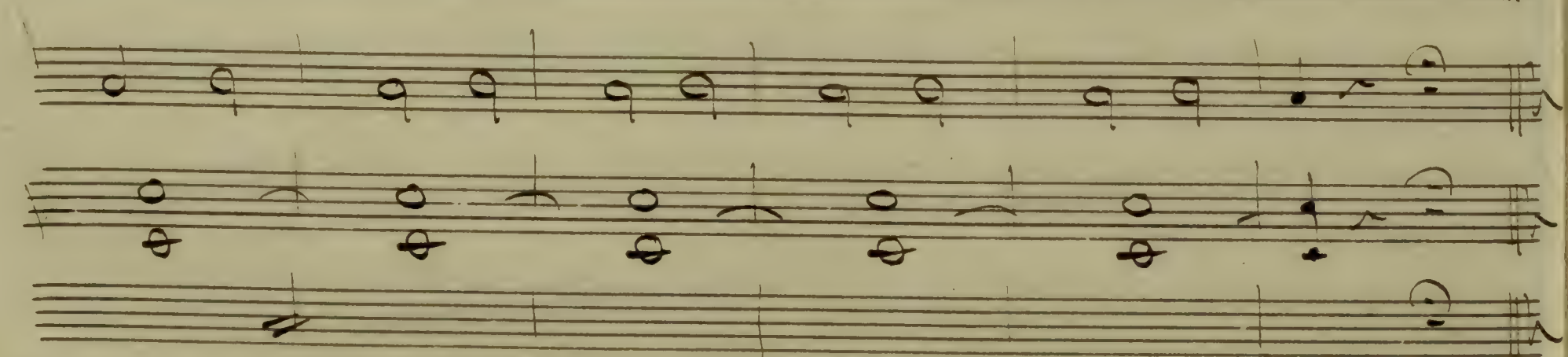
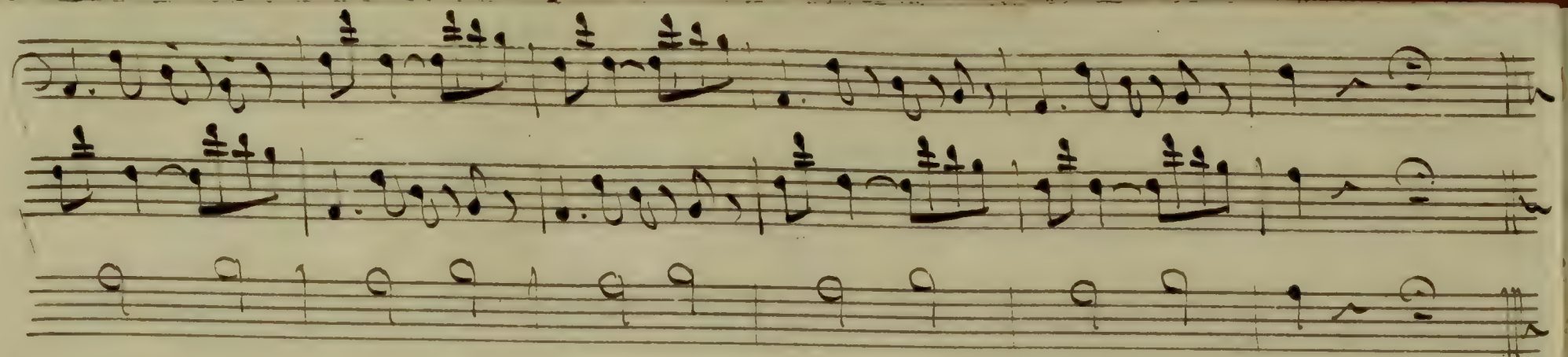
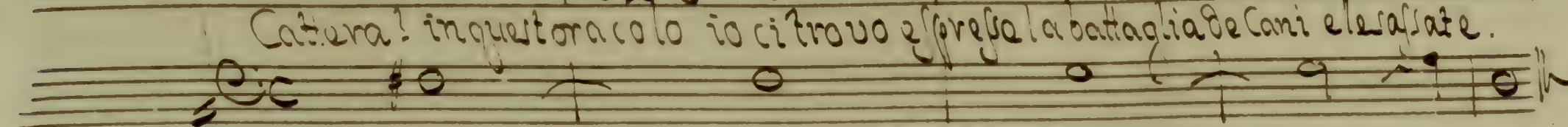
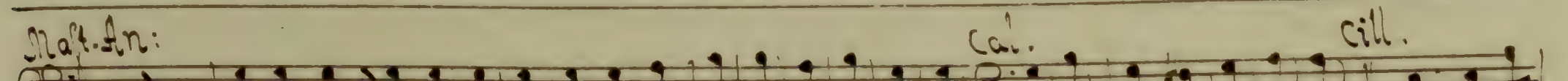
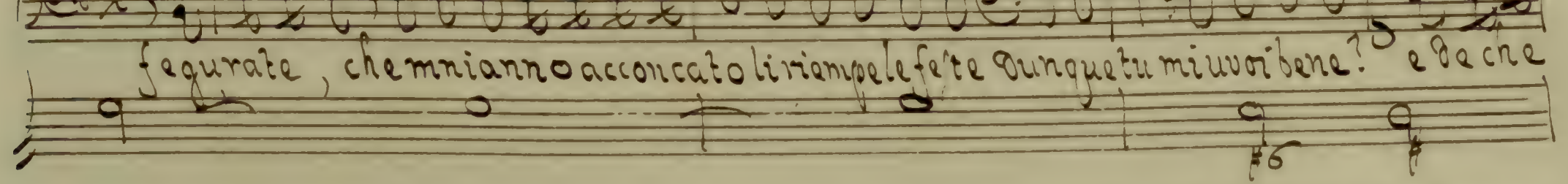
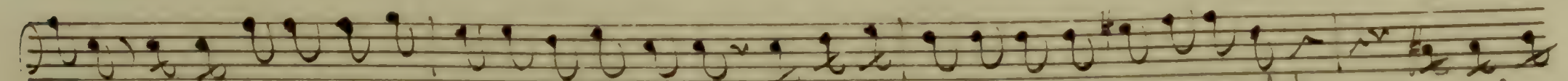
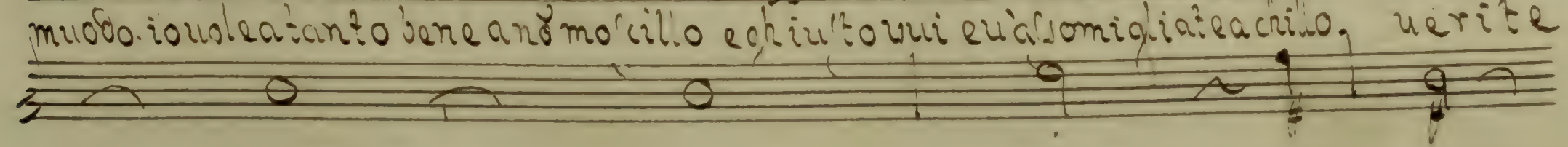
ne sà più più più più più di chi di chi di chi di chi di chi di chi di chi ne sà ne sà più chi –

chi di chi di chi di chi di chi di chi ne sà ne - sà - più - chi - sol - sà che nulla

sol sà - che null a sà - ne sà più di chi ne sà se sa chi sà no sà se sà, sa chi sol sà che nulla

Allegro

sà ne sa più di chi ne sà di-chi ne sà, sà- sà - sà - sà sà chi sà che

sà - sa - più di - chi di - chi - ne - sà chi sa che sà che nulla sà - sà

sà, che nulla sà, sà, sà, sà, sà, sà più di chi di chi ne sà.

sà, sà, sà sà più di chi di chi ne sà, sà, sa, sà, sà.

Cal:
mò? obligazion, che devo alla Signora madre: il complimento è stato grazioso

D. Tam.
vi è in questa carta un gran mistero. qui ci vuol riflessione. orsù mio

Cal.
Plato, qui resta meco. hò da parlarti. Simia conduci Assalia al suo quartino. andi=

Cill.
amo iammo, si ma sto Socrata, si no ne fosse scommeto u'avaria da cercare nò fa=

D. Tam. / Cill. / D. Tam.
nore. chiedi mia bella Assalia vorria fa nò mammuocciello de pezza si è

m. An. D. Iam.

uuomini ti parlo. scusatemi: io nō capii le tue fauelle La Patria come

m. An. D. Iam. m. An.

uiue? co le pelle nō dico questo, Diauolo. ma oggi per lo piu ne la mia

D. Iam. m. An.

Patria, cosi si camsolea, facemo macchie nō dico questo. ma si tu m'embruoglie io

D. Iam.

st'argomiente tuoie: parlame senza addimandarme niente sempre domanda

socrate sapiente. ma parlerò piu trito. i Cittadini sono figli della

Patria, e questa uiue ne figli delli figli nati da i figli delli figli suoi. io

sono cittadino ergo devo alla Patria figli miei. io per lei uiuo: e per me uiua

M. An.

lei. uiua Socrate, uiua, io nō capisco quel che dici; ma sò che dici

D. Iam.

bene. nō sei solo à saperlo. or di: tua figlia. com'è inclinata al mascolino

M. An.

genere? Sence fa tanto d'uocchie

D. Iam.

bene. la sposerò. colla mia Patria esser nō

M. An. — D. Iam.

uoglio u Cittadino ingrato ma tu nō haje mogliera ta? Socrate ne auete

m: An. — D. Iam.

Due e quanno è chesto. salute, e lardo uecchio. io uado ad:

desso dalla mia moglie massima, acciò si abbracci la mia moglie minima. tu qui mias:

m. An. — D. Iam.

spetta. ua colanno buono o Socrate Felice? nō altro ai fin ti manca: che t'aspa:

ntippe un orinale in testa - nō dubbitar, che l'occasione è chesta.

Scena VII=

M. An: indi D. Rosa

~~Emilia Laurette e Ippolito~~

M. An.

Nò c'è che dire Socrate è omo granne: ma potta a buro

vide ca nò pazzea - ui c'auarraggio letto cinco pote li Reali de Franza aggio letura q'=

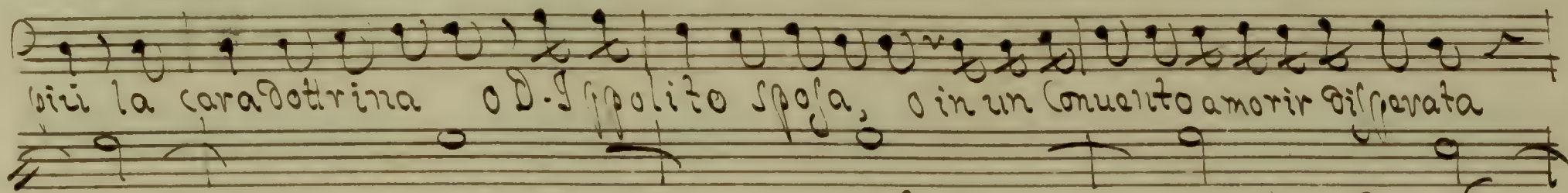
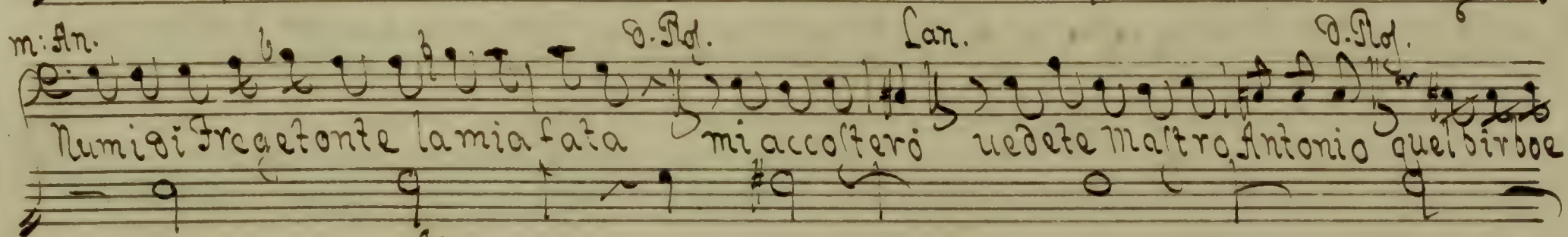
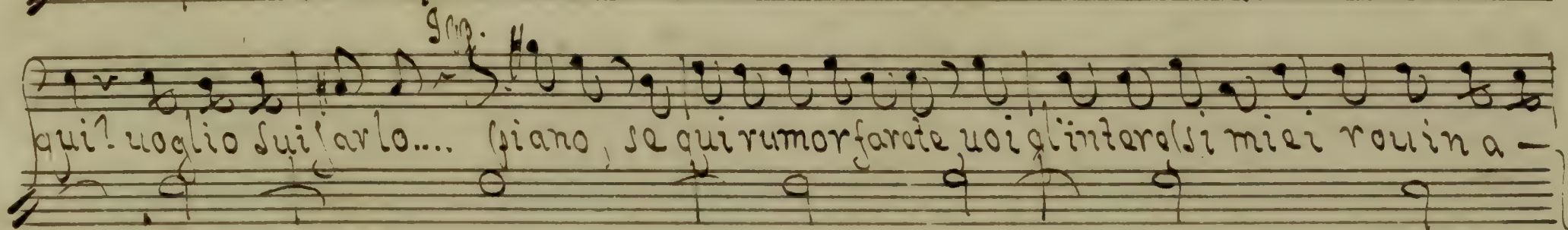
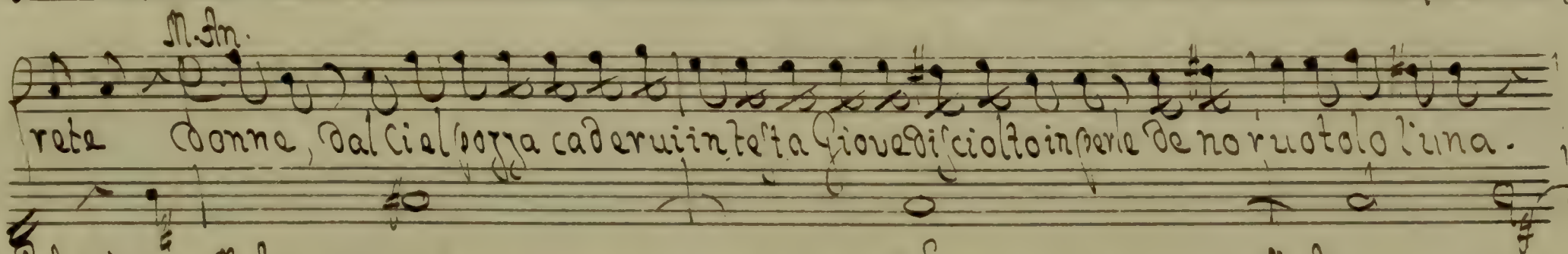
Ippo. Em:

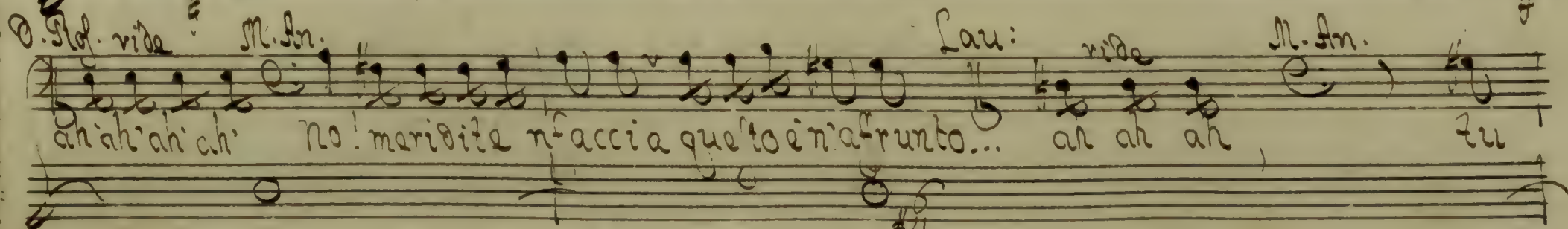
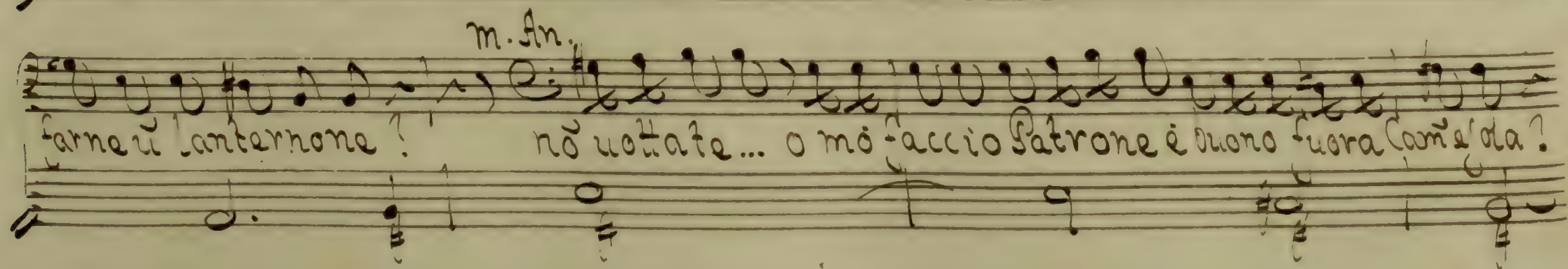
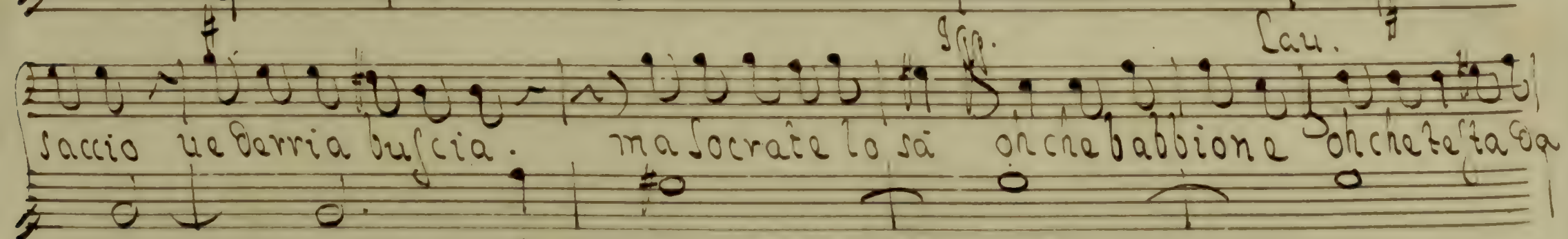
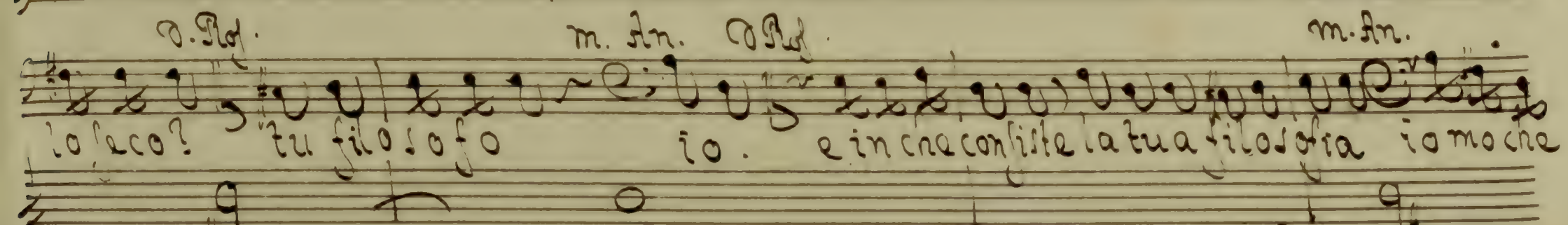
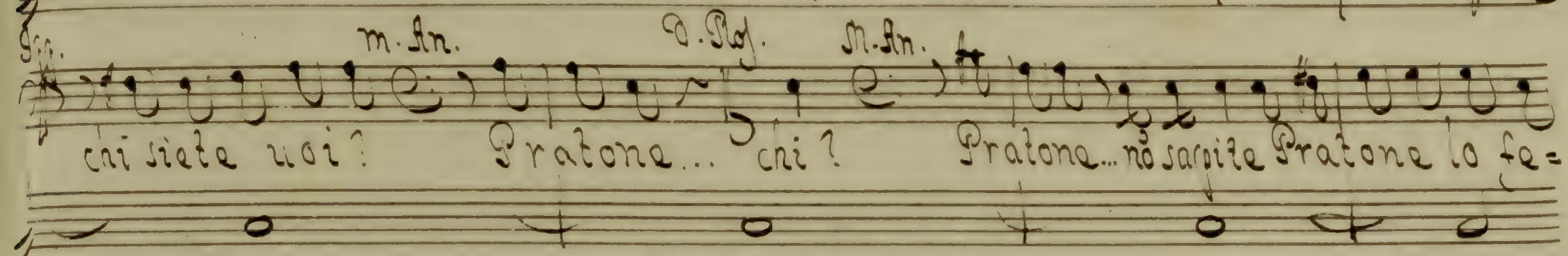
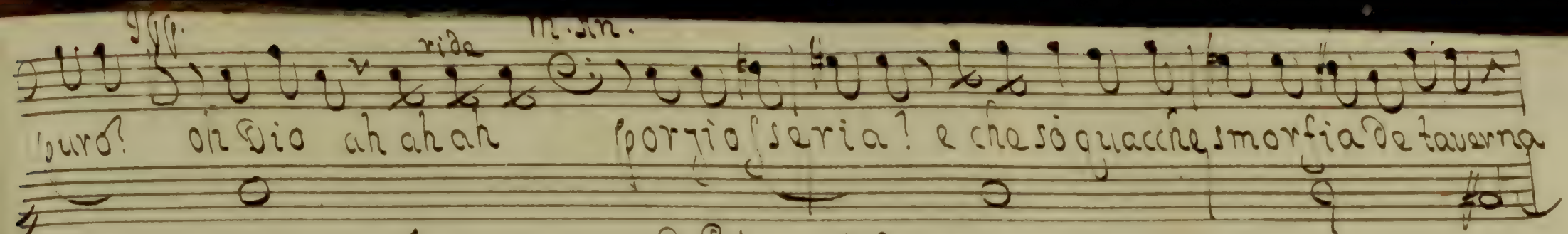
sai e Dinoto a stà panza ma senti... basta, Ippolito: nò accrescermi affaño: chiedemi la sa=

Lau: D. Ros.

ore mio, ma senza ingaño. ma quando lassarete di farla sputa senno? Emilia, è=

Em: D. Ros.

milia: tu ti sei fitto in testa di prouar le mie mani sta matina. ma io... nò

vivi la cara dottrina o D. Ippolito sposa, o in un Convento a morir disperata

M. An. Numi di Fregetonte la mia fata D. Rod. mi accosterò Lau. vedete Mastro Antonio D. Rod. quel birboe

qui? voglio suisarlo.... Ipp. piano, se qui rumor farete voi gl'interessi miei rovinarete

M. An. Donna, dal Ciel possa caderui in testa Giovedì sciolto in perle de no ruotolo l'una.

D. Rod. vide ah ah ah ah M. An. No! maridite 'n faccia questo è 'n afrunto... Lau: vide ah ah ah M. An. tu

Em. ma lasciatelo andar, nō l'inquietate

M. An. e n'auta uotacō stō viso nsateco?

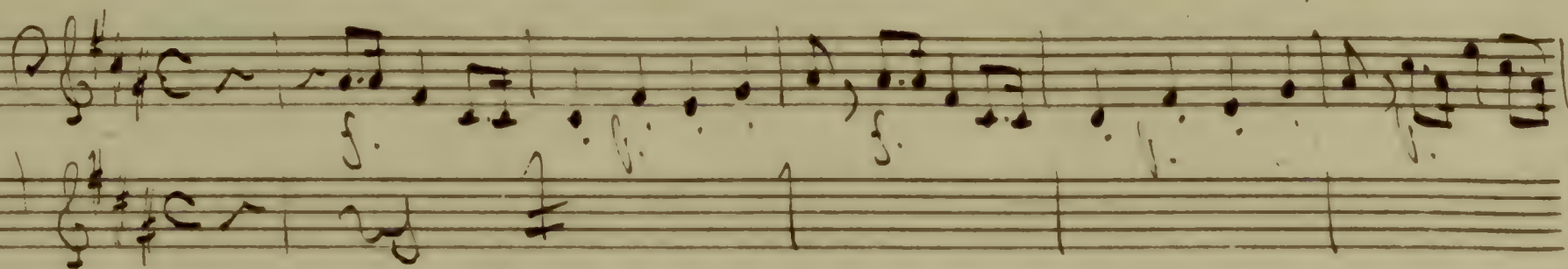
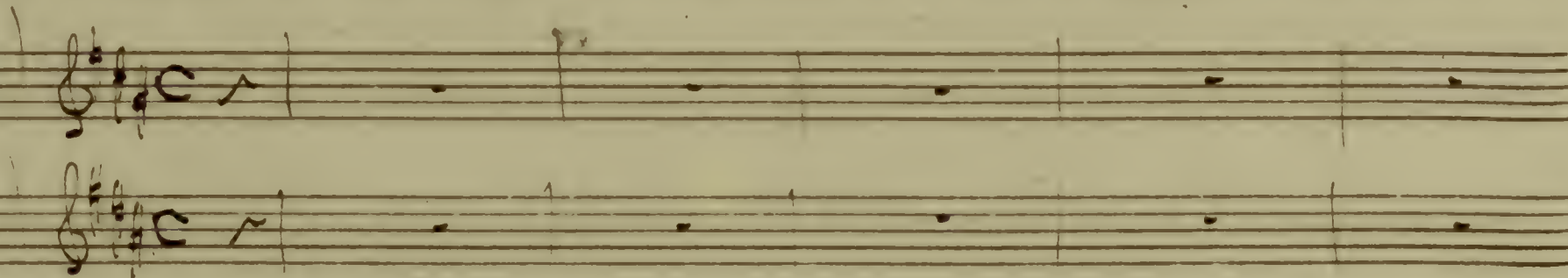
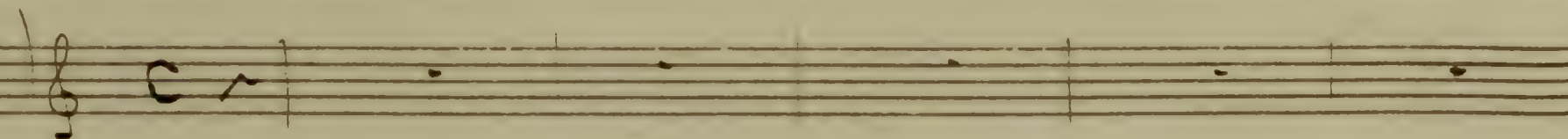
chesto che bene a Dire o mio... po'Dice cà ui la m̄alora... ma iamō ncenne à Cancaro

nante che se uedesse sestō viso nō saprio Della Grecia muortom sciso.

Segue Aria Mastro Antonio

Violini

Oboè

Trombe da mirè

Viola

Antonio

ch'è stato che bedita, che bedita,

All.o Moderato

che m'ere dite 'nfaccia? che bedite che m'ere dite 'nfaccia? che sò quacche mmă

simi.

f.

muocciolo fatto de Carta straccia? fatto de Carta straccia? Ammalora sò fe-

f. af.

lo seco co tanto de scaglune co tanto de scaglune e apprieso li qua:

f.

f.

gliune li quagliune li quagliune e apprieso li quagliune li quagliune li quagliune porri li tricchi tracche tricchi

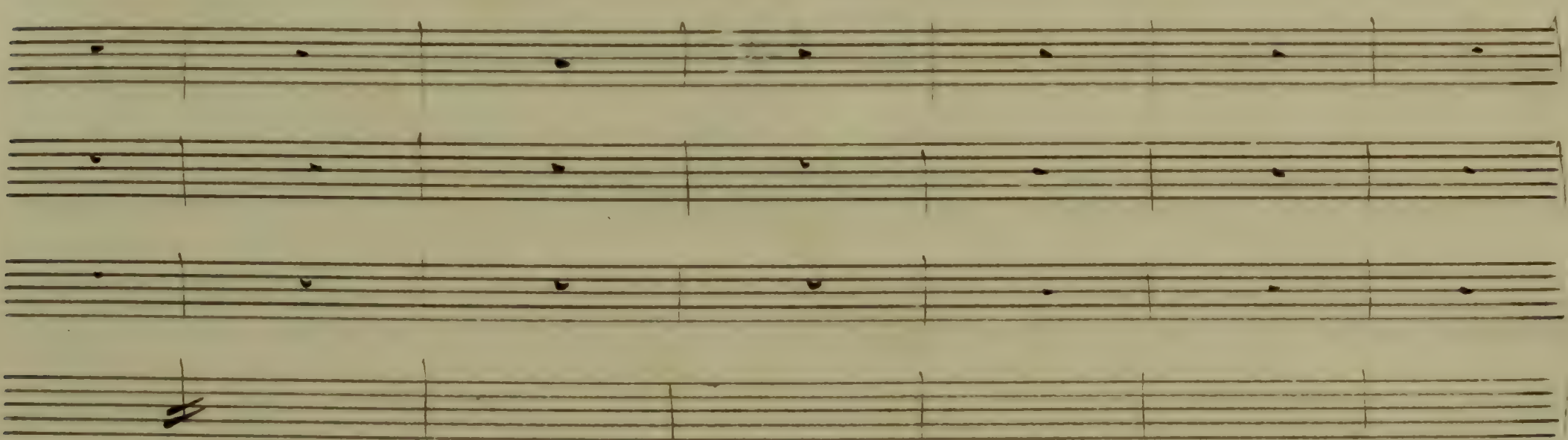
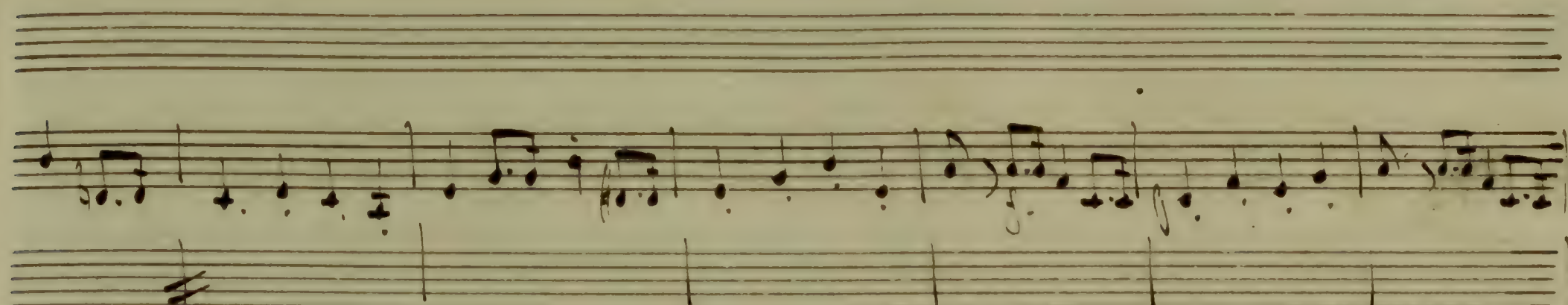
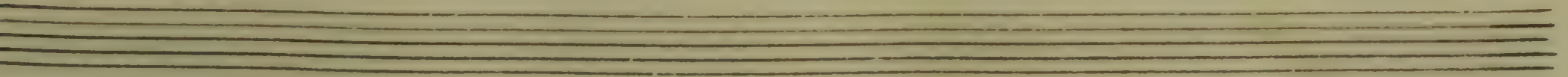
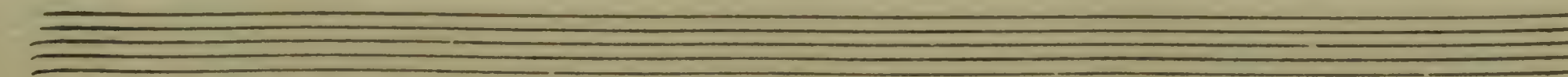
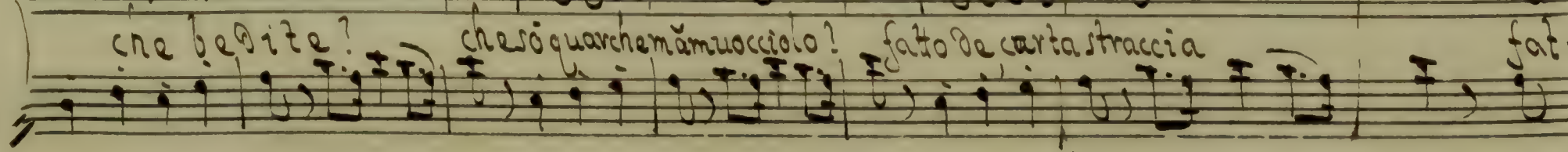
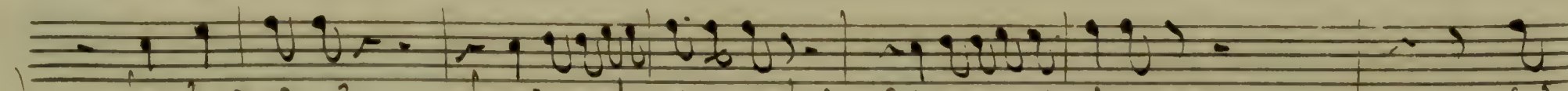
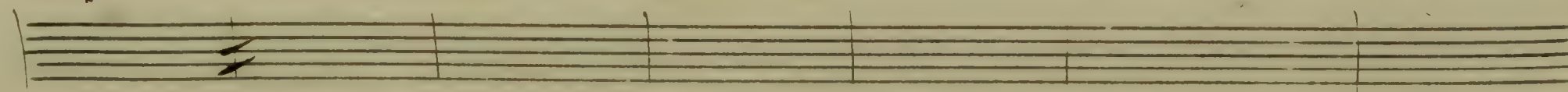
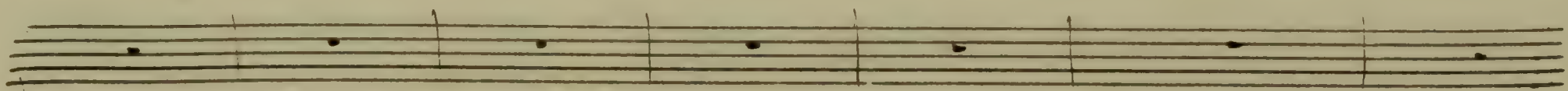
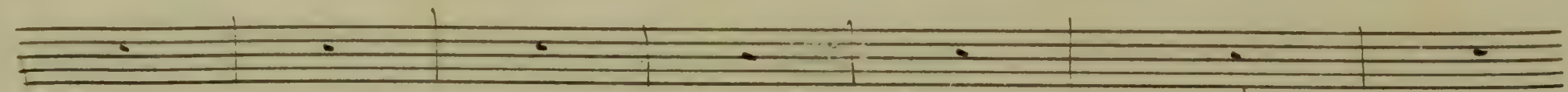
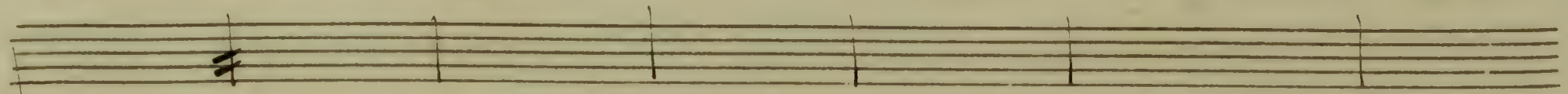
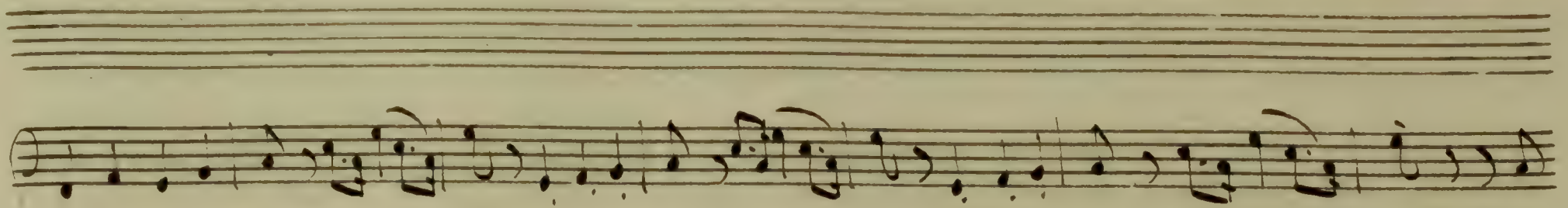
f. ass.

f. ass.

fracchetricchitracche mma veneno asspara ch'è stato che bedite

f. ass.

che mme vedite nfaccia. che? ch' è stato che vedite

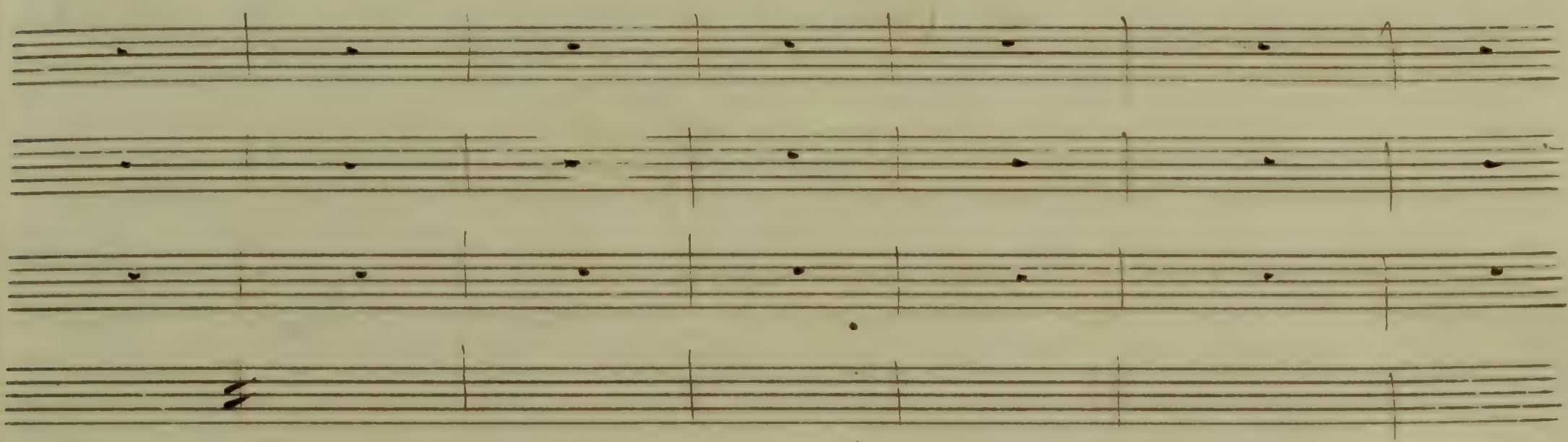
che bedite? che sò quarche mãmuocciolo? fatto de carta straccia fat=

to de Carta straccia? Vede ug'leria che smorfie vi la tentazione? podice ca Pra:

p.

f.

f. f. as. f. as.

tone te squarra na Cità te squarra na Cità. ch'è stato? che bedite che

f. as. f.

che che che che che che che che che be dite! che sò qualche mammuocciolo fatto de

f. p. f. p.

f. p. f. p.

f. f. p.

f. p.

carta straccia fatto de carta straccia? Mmalora sò felo seco cotanto de sca:

fag. f. p. f ag. p.

giune — e appriesso li quagliune li quagliune li quagliune

gliune sorpi li tricchi tracche tricchi tracche tricchi tracche m'è veneno a sparà a sparà a spa=

rà Vide miseria che strofie? vi la tentazione? Codice che pratone codice ca pratone te

squarra na citá Podice ca Pratrone podice ca Pratone ne te squarra na Citá squarra na Citá te squarra na Ci:

fà

Scena VIII.

Emilia, Lauretta, Ippolito
poi D. Tammaro

D. Ros.

Ma può trovarsi uomo più sciocco?

Ipp.

oh Dio per qual si= gura palpitar degg' io.

D. Ros.

tacete: mio marito fatevi avanti voi: noi qui da parte sserveremo

Em.

ma perche volete ingannarlo così?

D. Ros.

nò tante smorfie Signora bocca della verità che già li grilli me li sento quà

Lau.

e via: nò siate tanto delicata.

Tam.

Xantippe spiritata or che ti voglio nò ti trovo: ed io sento bollermi in gola, i

Ipp.

figli l'orinale, e la figliola. ma qui dove Platone? Socrate onor del Mondo ti de-

D. Tam. — Ipp. — D. Tam.

desidera Ippolido salute. e tu chi sei un greco adorator del tuo gran nome un

Ipp. — D. Tam.

greco! un greco voi nacqui in Atene Greco d'Atene o mio Signor Magnifico?

oh che fortuna... baciamoci... Io per Atene mi farei scornare. voi dunque mi sa-

Ipp. — D. Tam.

pete! il vostro eccelso nome rimbomba in tutt'Atene Atene? ah dove

doue tu sei adesso Xantippe indemoniata che nō senti come rimbonba Atene sciocca

sciocca e bene, Signor Greco, ui dobbiamo render alcun servigio? Ipp. altro non

chiedo dall'eccesso Socrate se nō che accetti in dono alcune poche rarità della

D. Tam. Ipp.

Grecia, mio Signore in primis ui presento in questa scattola

D. Tam.

due nottole di Atene imbalsamate. Due nottole di Atene! mio Si=

gnore e come mai potrò levarmi questa suprema obligazione? Compa:

D. Tam.

tite: sò bagatelle. bagattelle? io queste bestiole imbalsamate unte:

soro le chiamo Due nottole di Atene? e che burliamo? queste Due Cara:

fine son ripiene dell'acque De tre fiumi. là nella Grecia rinomati tanto

D. Tam:

il gran Meandro, il simoenta, e il Xanto. queste sò vostre mie? io mi sù:

Issi. D. Jam.

bisso nella mia confusione. compatite: queste sò bagattelle e voi chia:

mate bagatelle tre fiumi? questo è regalo, che può andare in mano di un Ales:

Issi. Em. D. Ros.

sandro Imperator Romano. io crepo della risa: nō posso più... fermati....

Lau. Em.

dove andate ch'io manchi di rispetto al Padre mio voi lo sperate in vano. Signor

D. Jam.

Padre.... oh qui siete? Sofrosine Xantippe, sesto... allegre... noi abbiamo u

son della mia mano disponete voi adunque. il vostro impero, qualunque

sia rispetterò. so figlia, e al mio dover costante nel cuor saprò sacrificar l'a-

Ipp. Lau. D. Ros. D. Jam.

mante. Virtù crudele? Spigolista matta la rabbia mi divora. Signor

Greco falsario questi sono i suoi fiumi, e i suoi pistrelli - se ne torni in Atene. gli

Ipp. D. Jam:

auguro il buon viaggio e si stia bene. ah che mi sento soffocar dal pianto; oh gran

mondo briccone uuoi che'u socrate ancor tenga il Campione.

Segue Aria Ippolito

Violini

Oboè

Trombe Bef à

Viola

Ippolito

Largo

cres f.

1mo.

6

Soli

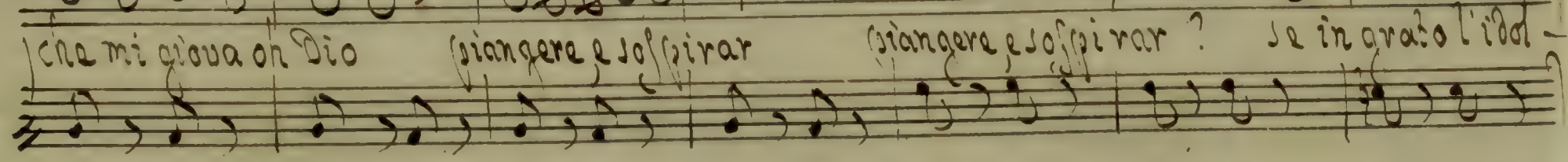
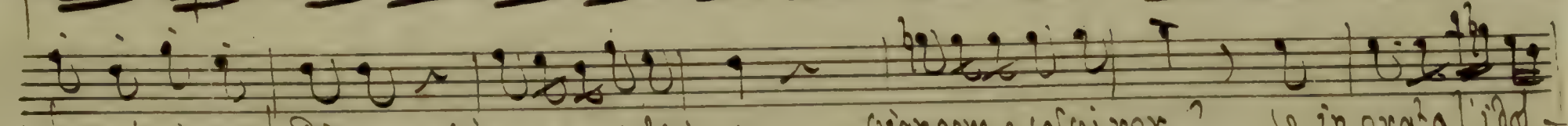
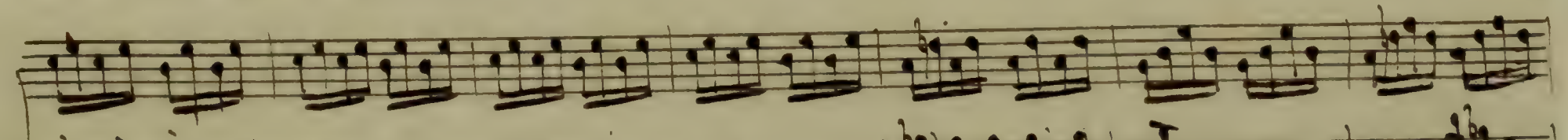
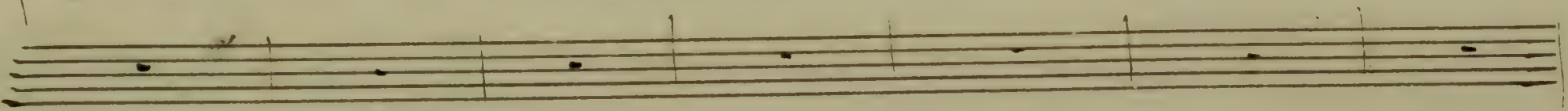
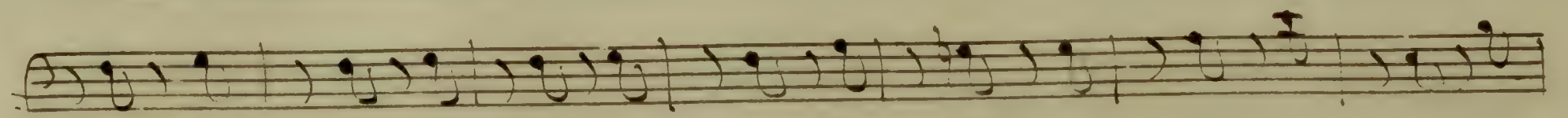
Lagrime mie di affanno sospi - ri del - mio

Cor al l'I-dol mio tiranno Spiegate sospiri Spieg. — —

All.to con piccolo moto

Sotto voce

- te il mio do-or sospiri... spiegate Spiega - - - - te il mio dolor ma

All.o con piccolo moto

Che mi giova oh Dio piangere e sospirar piangere e sospirar? se ingrato l'idol -

Soli

mio non cura il mio penar Non Cura il mio penar? Ma

con l'arco

che mi gio-va oh Dio

piangere e so-spirar se in-

senz' arco

col arco

senz' arco

grato l'idol mio Non cura il mio penar se ingrato l'idol mi — o non cura il mio penar se in

co:l'arco

Pmo tempo

grato l'Idol mi- o non cura il mio penar! Lagrime mie di affanno so-

Pmo tempo

f

solo

f

f f

Spi-ri dei- mio cor all' I-dol mio tiranno

spiegate sospi-ri

spie:

f. f.

ga — — — te il mio dolor sospiri spiegate spiega — — —

ga - - - tei mio dolor Sospiri spiegate.... spiega - - -

Rec.vo

All.o Presto

f. f. f. f. f.

f.

— te il mio dolor ah ah ah se crudele in seno Non ha pietà per

Rec.vo

All.o presto

28 29

me non ha pietà per me un fulmine un veleno ditemi almè dov'è

Pmo tempo

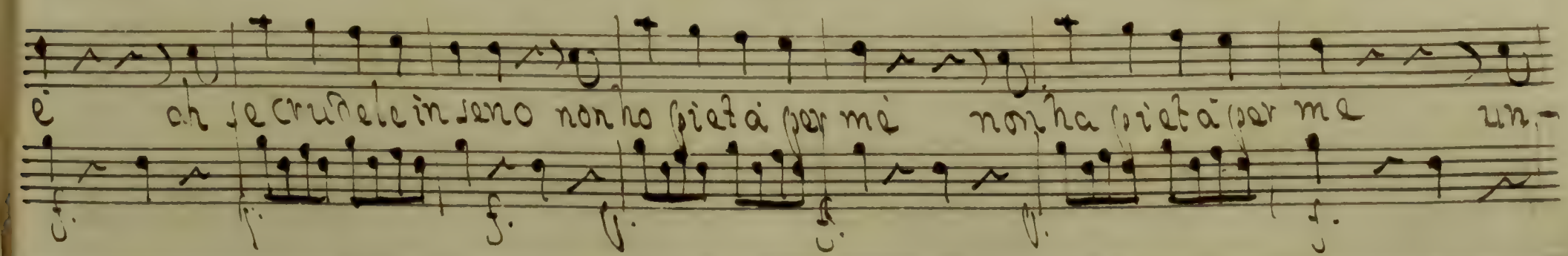
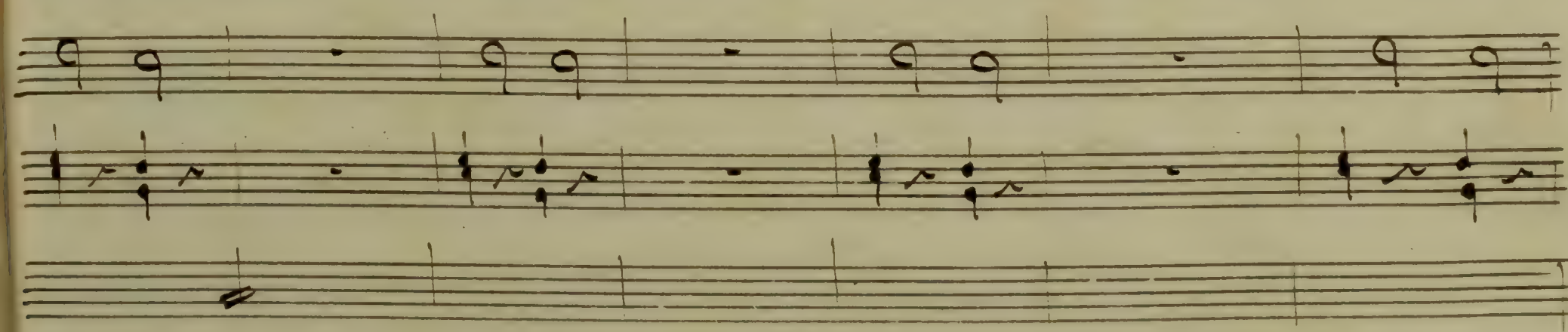
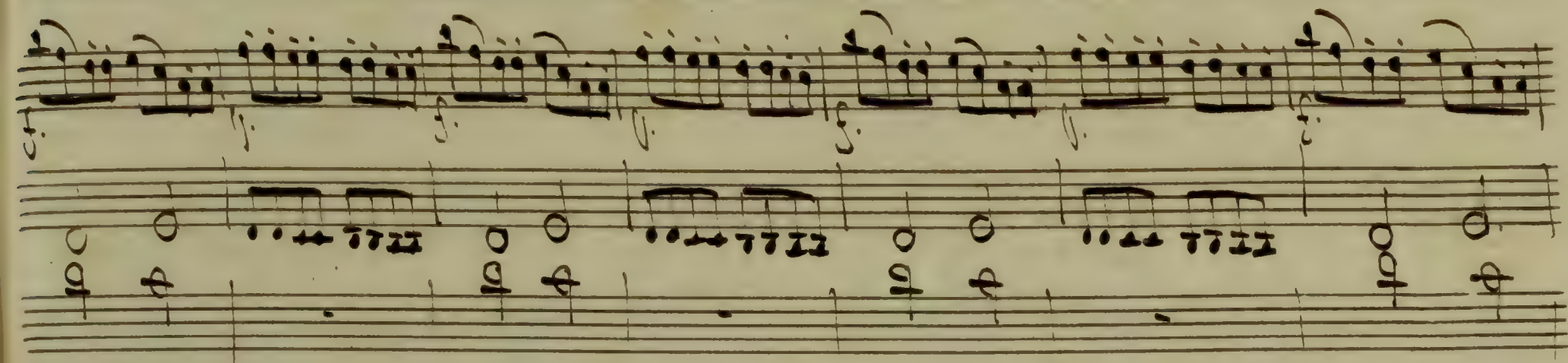
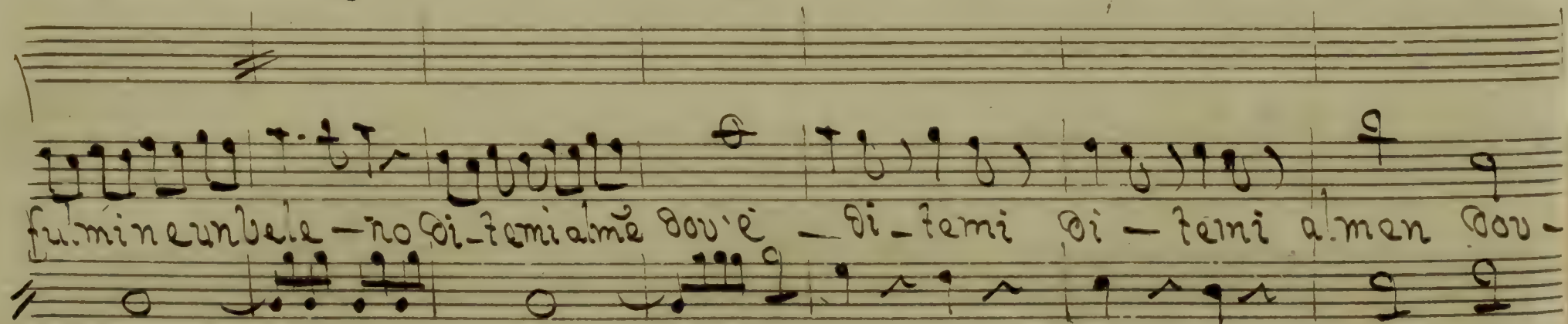
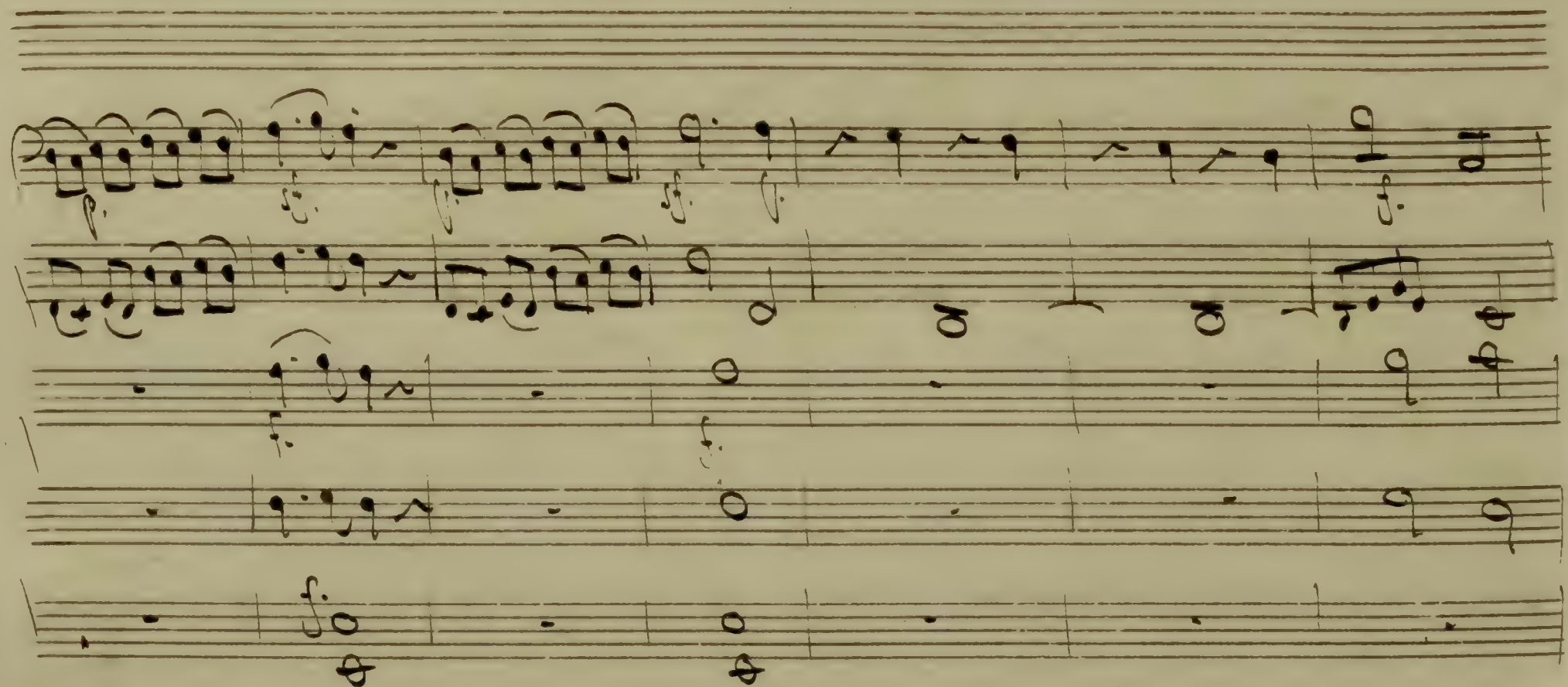
Ditemialmendov'è dov' è dov' è so sospiri spiegate spie

Pmo tempo

All.o Presto

ga - - - -te il mio dolor ah se crudele in seno Non cura il mio penar un-

All.o Presto

fulmine ù vele - no Ditemi almen dov' è — Di - temi di - temi a - men dov' -

è ah se crudele in seno non ho pietá per mè non ha pietá per me un-

f. p. f. p. f. p. f.

39 40 41

fu.mine un bele—no Di_temi almē dov'è _ Di_temi Di—temi a.men Dov—

42 43

f. a2. p. f. p.

è — di - temi - di - temi amen dov è al - men dov è — al -

44 15

f. as.

mon dov è al mon dov è

f. as.

all:

Via cō demonio in petto nō voglio abbandonarlo il poveretto.

Scena IX =

Tammaro e D. Rosa

D. Ros. Nō so dove mi sia .... D. Tar. fermati moglie deggio parlarti D. Ros. al=

letterò dolcezza forse e chi sà, lo vincerò. che vuoi? D. Tam. siedi, ed ascolta,

come colla Patria nō pensato vendermi ū Cittadino, bene merito. D. Ros. Socrate è stato

sempre ū uomo degno, ed io, sciocca briccona a torto tante volte l'hò bastonato:

D. Jam.

māda ora auanti sarai cō lui uoglio. e questo appunto moglie mia nō uoglio

sinsaluiticiarebbe la mia uirtù senza la tua molestia bastonami cuor mio, come una

D. Rod.

bestia nò, marito mio mio, questo nō sarà mai: anzi tu deui qualcora io

D. Jam.

manco, e come un mio padrone pigliarmi col bastone. eh caro mio tesoro, co=

simi auesse socrate lasciato qualche esempio di questi, che a quest'ora ti aurei già rotto u anca; ma

D. Ro.

oh bella? il Signor Greco dalli due pipistrelli imbalsamati? questi sarà lo sposo

Ipp. D. Ro.

mio. Ippolito dammi la mano. come? che significa questo? lo sa-

prai: secondami per ora. e ben Signor filosofo nõ dite nulla? perche vi di-

spiaccia questo mio matrimonio? due mariti voglio ancora io in un istesso

tempo questo da qui e tu da qua e coda ancor io

D. Tam. D. Roc.

sfacciatamente moglie t'inganni: nō m'importa niente be=

stiaccia maladetta nō lo tocca nemmen la gelosia? questa scena io nō sò,

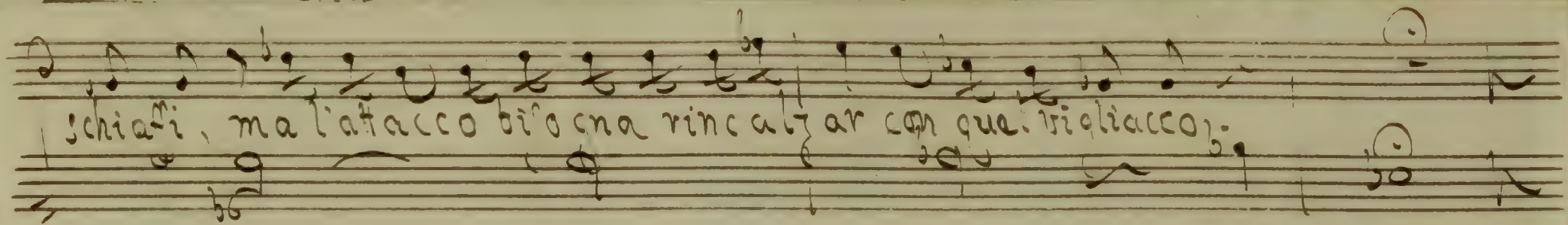
D. Rol.

che cosa sia. e mi potrai vedere al passeggio, ed al festino ed al Te=

D. Tam.

atro. cō Ippolito a fianco? e perchè nō mio bene? assai in oggi si

D. Rol.

veggono forniti di pazienza sacratica i mariti. io gli darei de

schiafi, ma l'attacco bisogna rincalzar con quel vigliacco.

Segue Aria D. Rosa

Violini

Oboe

Corni in E la fa

Viola

V. Nola

Andante

Sciolte

Sempre in

festa sempre in gioco noi staremo idolo amato sempre sempre noi staremo idolo amato

Sotto voce a 2 pp.

or che parlo, vedi un poco mio Marito cosa fà? vedi vedi vedi un poco mio Ma=

rito cola fa. Sempre in festa sempre in gioco noi staremo Idolo amato Sempre

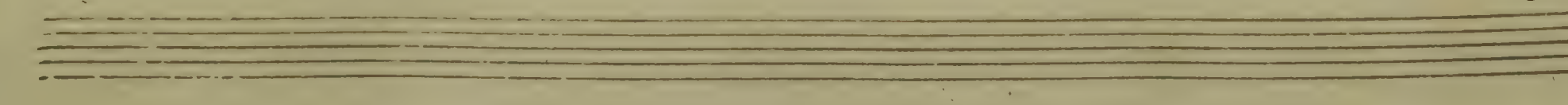
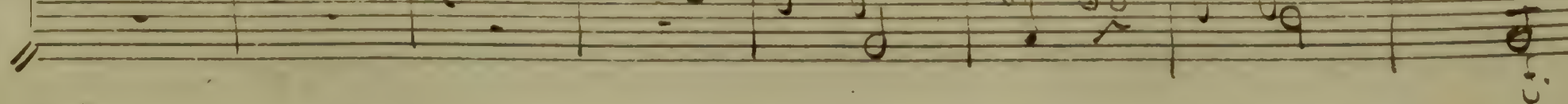
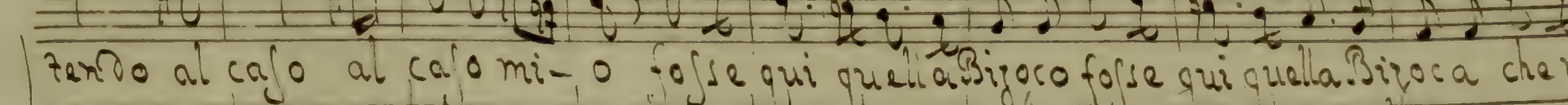
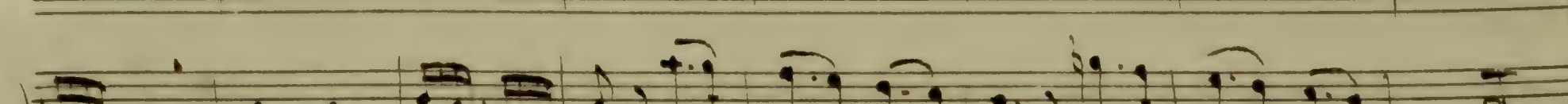
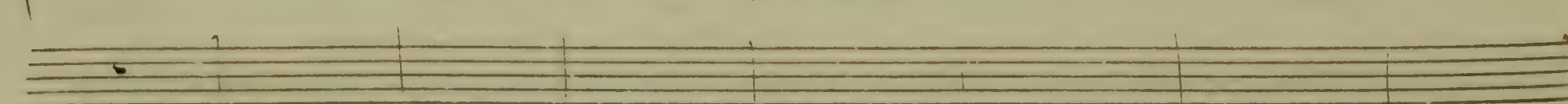
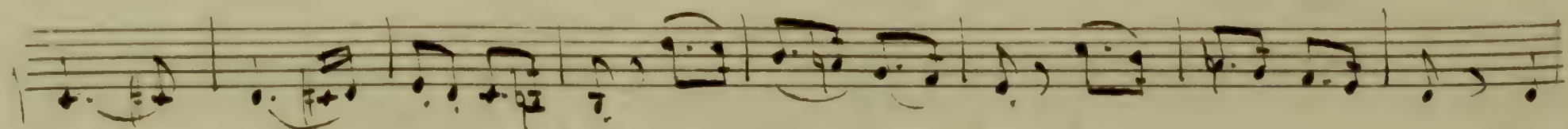
sempre noi staremo idolo amato....

Non fà nulla à non fà nulla non fà

ad Tam:

Nulla? vieni qua. Tu sei Uomo o sei Cavallo parla di rispondiame parla

Di, rispondi a me. la finezza nō son buona, coll'ingiurie nō si arriva

Non si arriua col bastone questa tua è malattia, è malia che cos' è che cos'

p. as.

p. sciol.

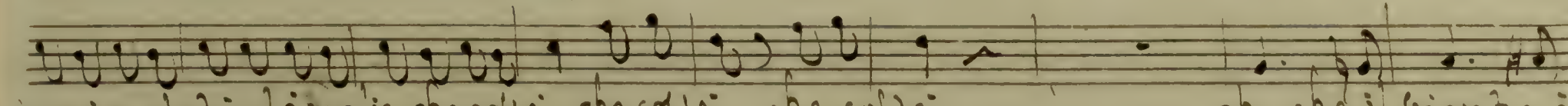
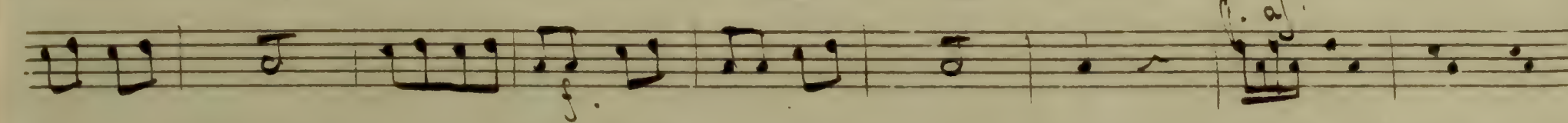
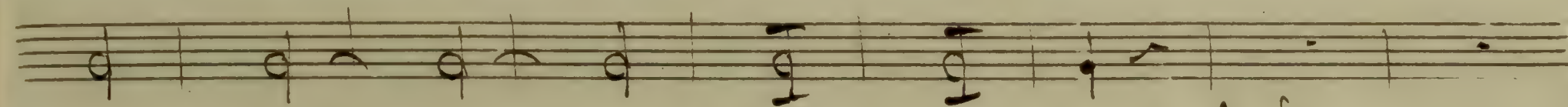
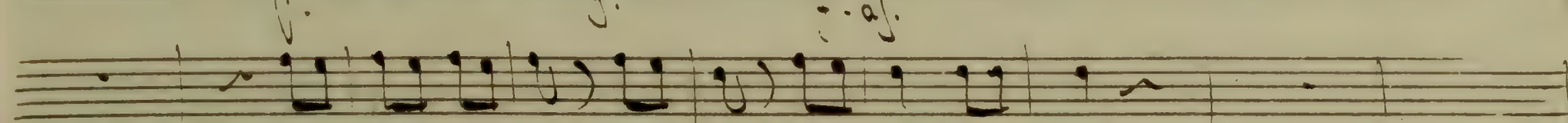
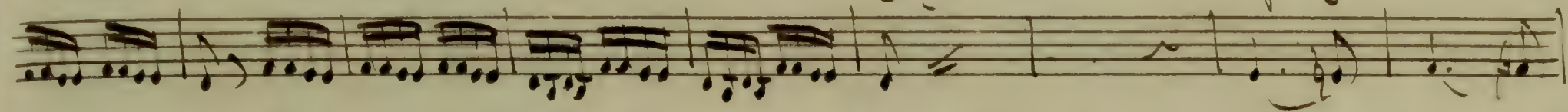
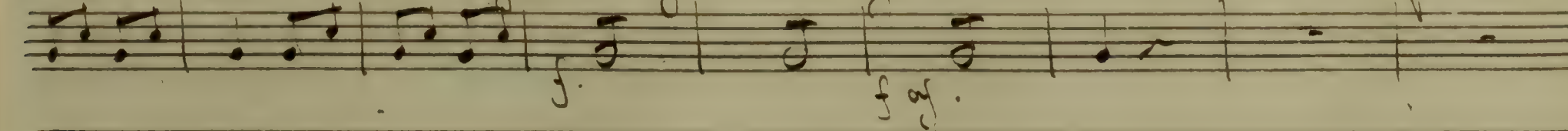
è che cos'è ah che il pianto il pianto mi soffo - ca riflet -

tendo al caso al caso mi- o fosse qui quella Bizoco fosse qui quella Bizoca che mi

fece unir con te fosse qui quella Bizocca quella quella quella quella che mi fece unir cō te unir con

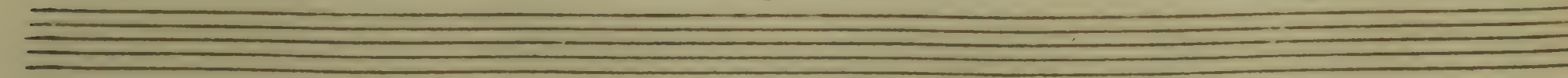
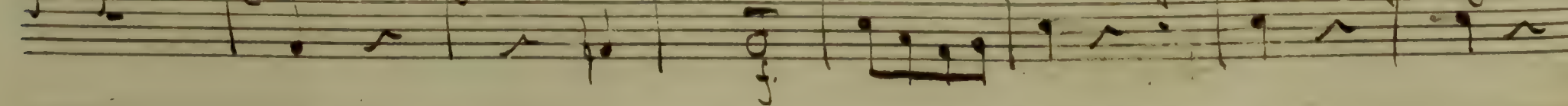
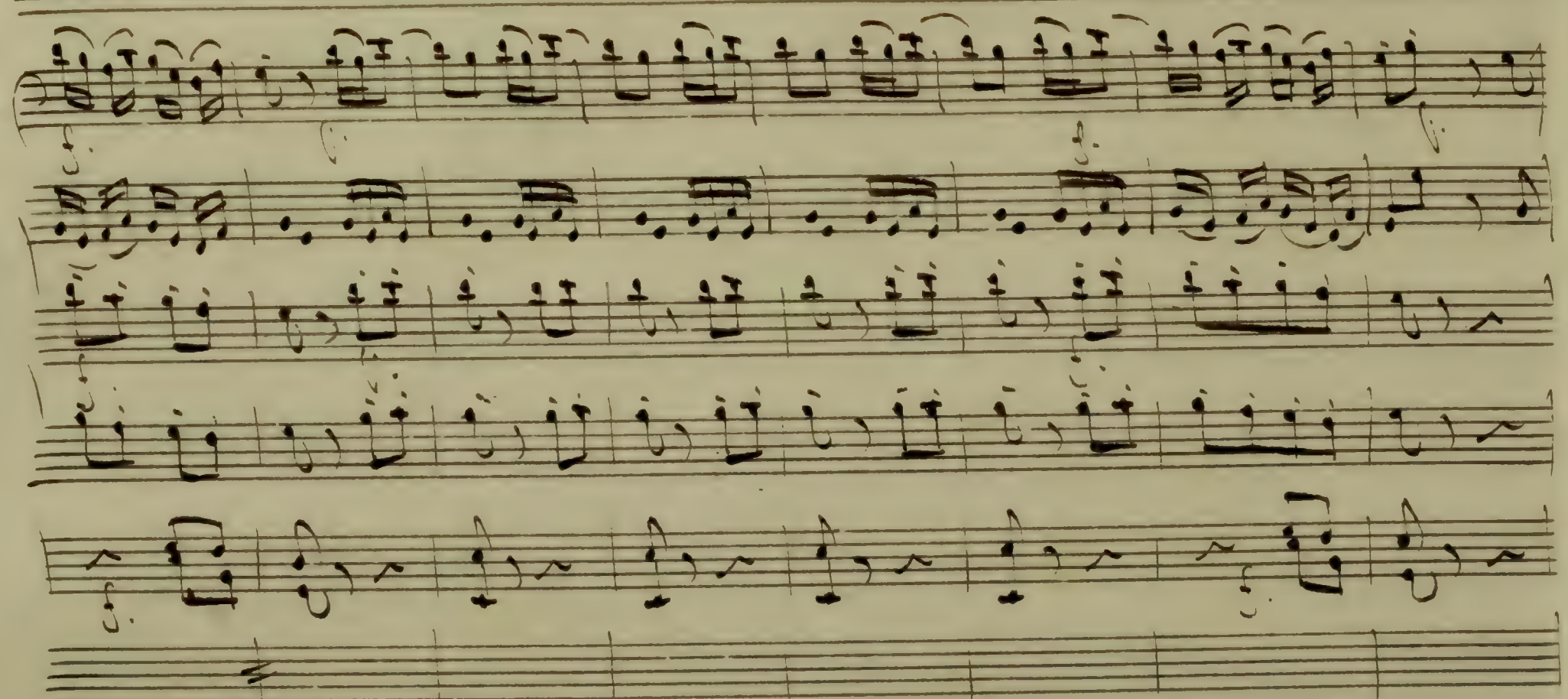
mato Non fà nulla non fà nulla? Tu sei uomo o sei Cavallo parla di rispondi a me

le finezze nō son buone coll'ingiurie nō si arriva non si arriva col bastone e questa

f. f. as. f. as. f. f. as. f. f. as. f. f. as.

tua è malatia l'è mala, che cos'è che cos'è che cos'è ah che il pianto il

pianto mi sofo- ca riflet- tendo ai ca- so al caso mi- o fosse

qui quella Bizoca che mi fece unir con te che mi fece unir cō te sempre in festa sempre in gioco noi sta:

f. f. f. f.

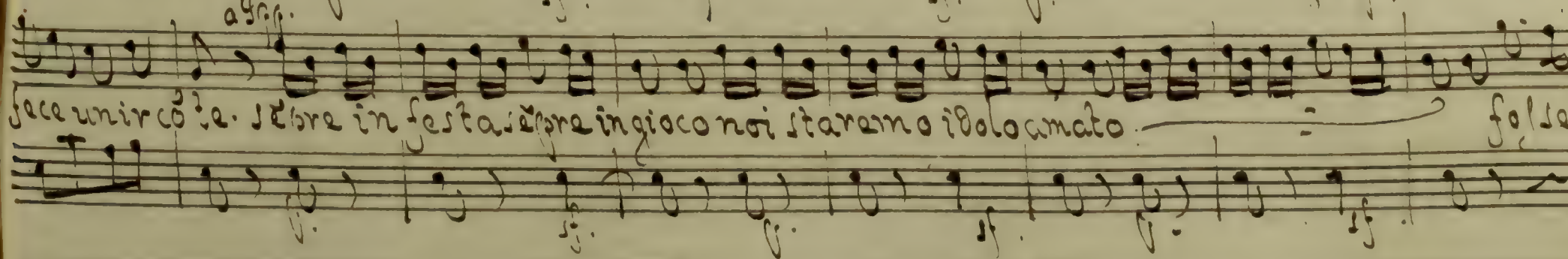
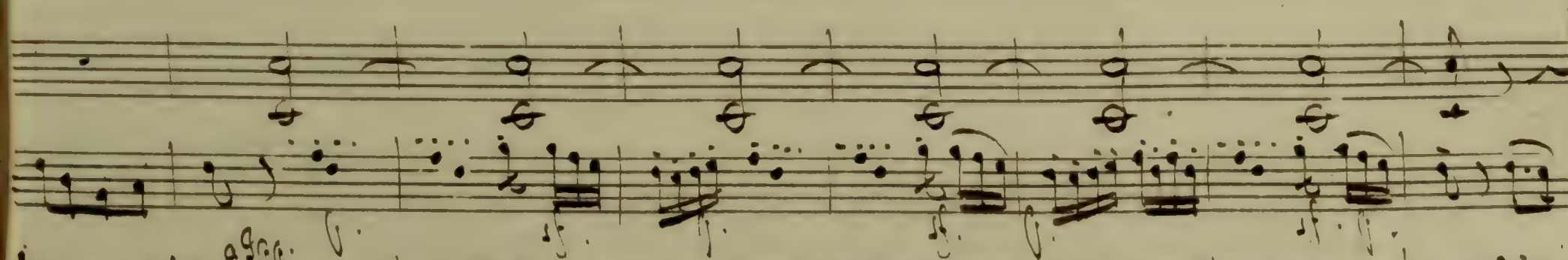
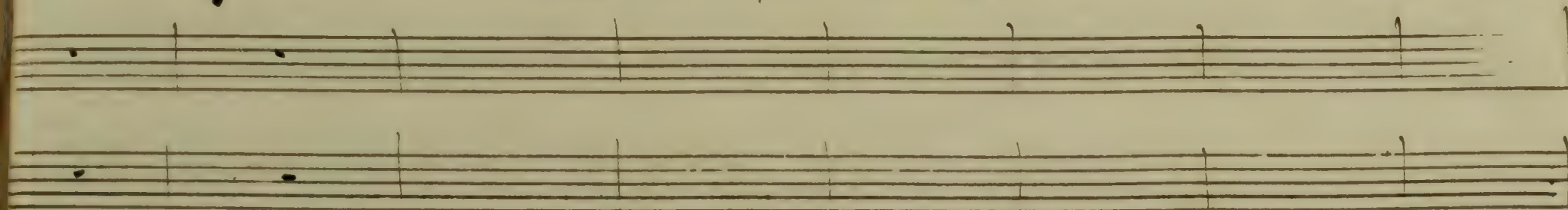
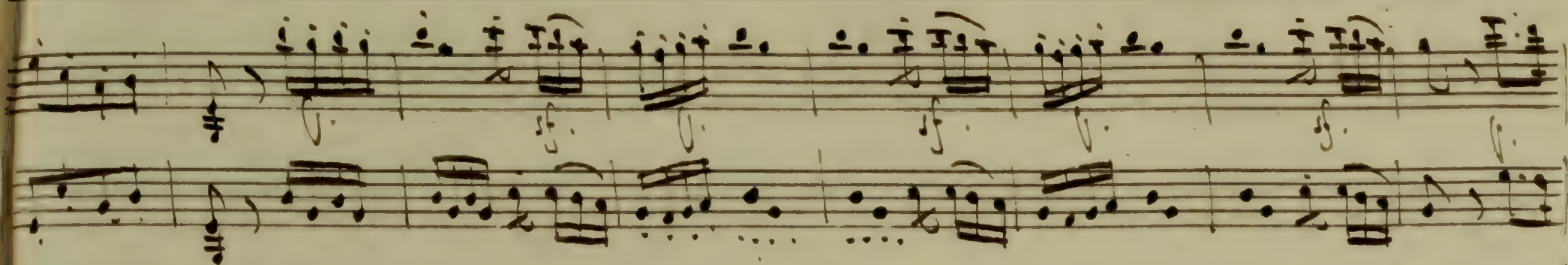
f. f. f.

ramo idolo amato sempre sempre sẽpre in festa sem'pre in gioco noi staremo idolo amato nõ fà

f. f. f.

Nulla no fa nulla? ah che il pianto il pianto mi sofo – ca

f.

f.

rifletendo al caso al caso mi- o forse qui quella Bizoca forse qui quella Bizoca che mi

f.

a grup.

face unir co[n] te. sẽpre in festa sẽpre in gioco noi staremo idolo amato

folse

qui quella Bizoca —— che mi fece unir cō te quella quella quella quella folse

qui quella Birocc. che mi fece unir cō te unir cō te unir cō tē

Cill.

cenza. che de? tu vide? oie sciqna ui camme mbesto sà nò te cre:

disse de tronar na locca ca lo io diziall' aggionsi à la uocca

Segue Aria Cilla

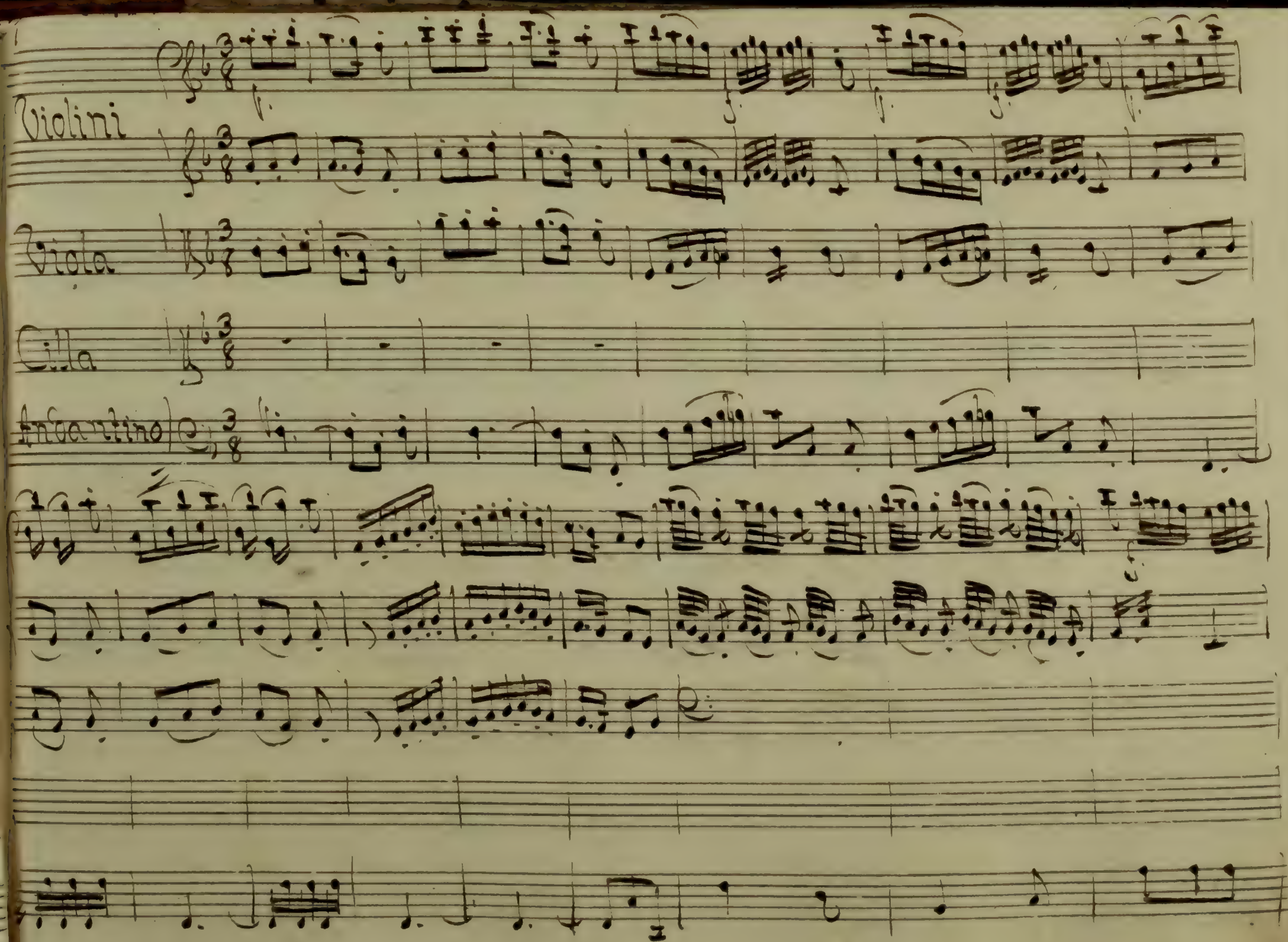
Violini

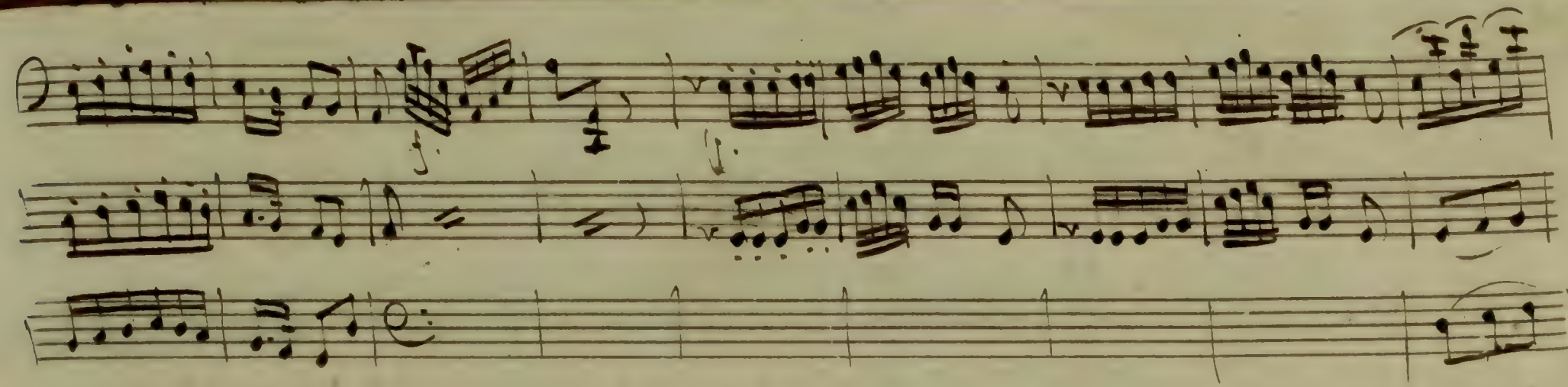
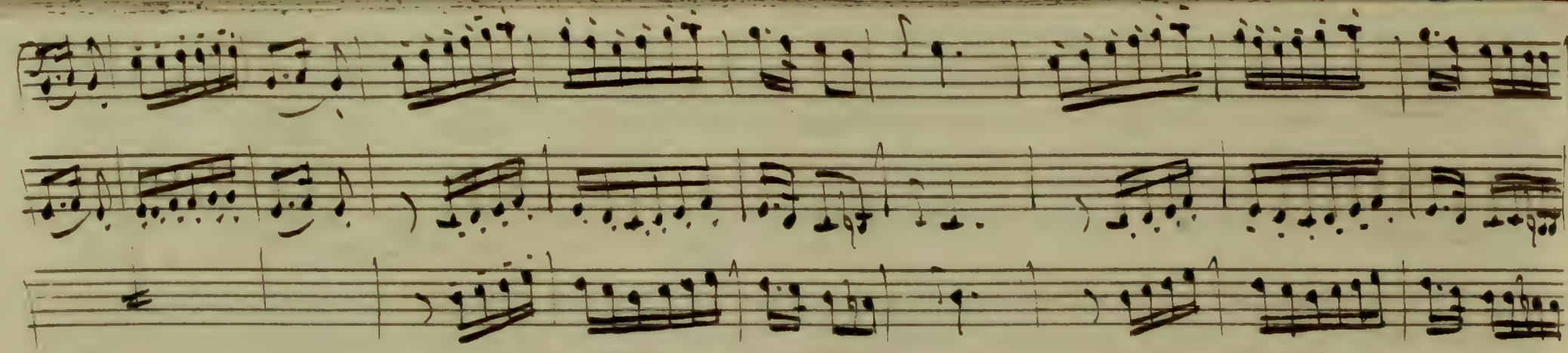
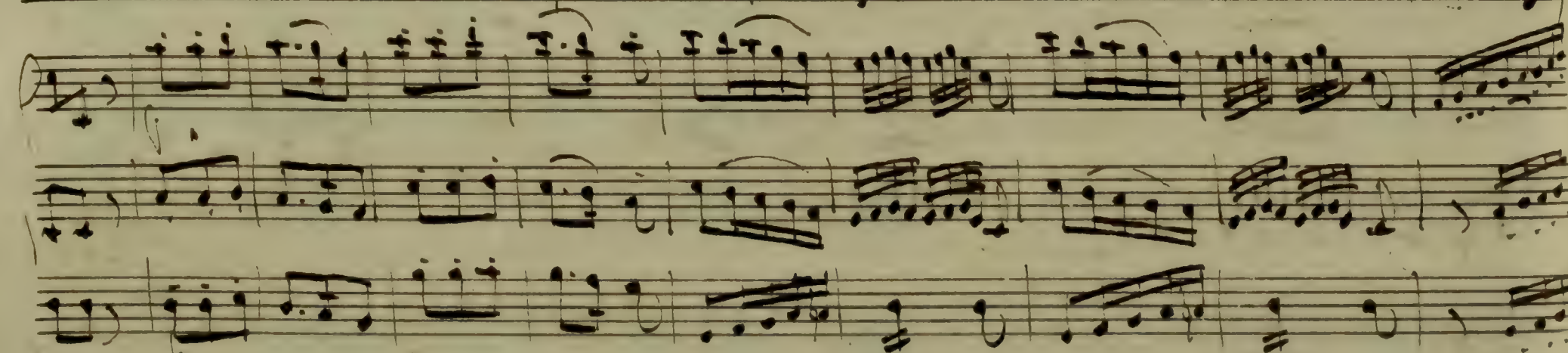
Viola

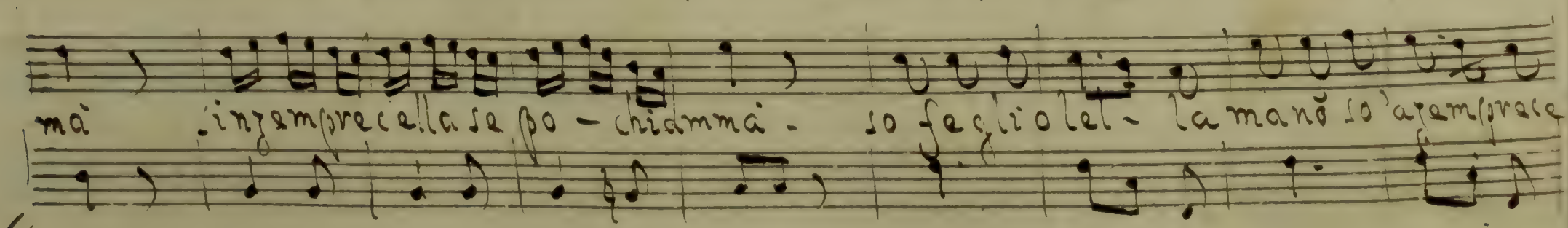
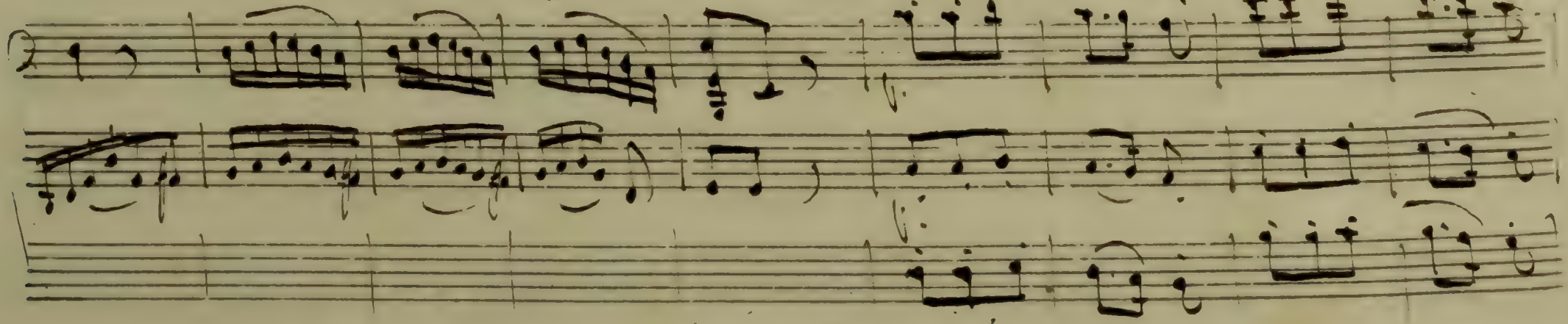
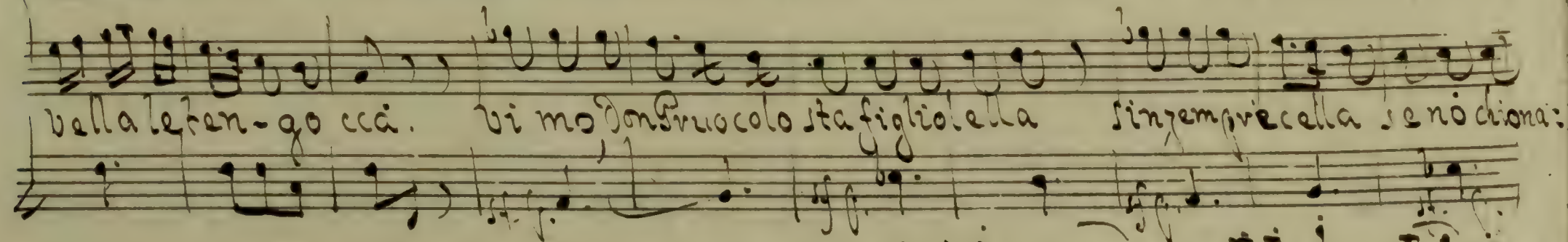
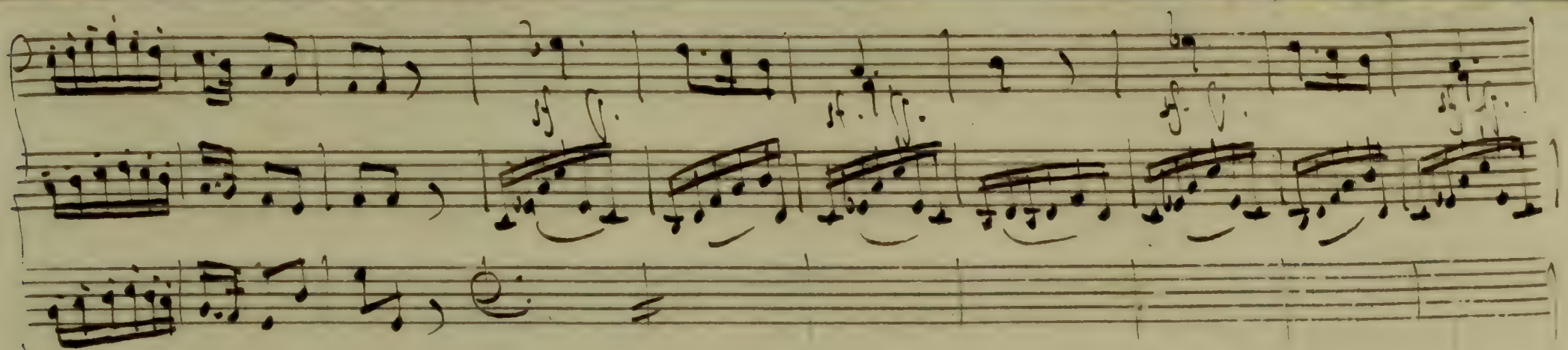
C.lla

Andantino

Semplice

Sofegiolei - la ma non so'nzemprece

Ca le cervella le tegno ccà ca le cervella e ten-go ccà ca le cer-

vella le, ten- go ccà. Io saccio torcere saccio filare saccio le

gliommera arravoglia - re arravogliare arravogliare. e quanno è

fe - sta porti le ze - ze Dalla fenestra sa pim - mosa Dalla fenestra sa pim - no-

- à sò feglio el la Nanon ò z'ammiricca le cervella le tengo cca ca le cer-

vella le ten-go ccà. Vi mo Don Bruocolo sta figliolella sinzemprecella se nò chiamma:

ma sinzemprecella se po-chiamma. so fegliolel-la manò so azemprece

ca le cervella le tengo ccà. io saccio torcere saccio fila — re: saccio le gliommera

arravoglia — re: e quanno è fes — ta porzi le ze — ze da la fene — sta sapimmo

fà, e quanno è fe-sta porzi le ze-ze dalla fe-ne-sta sa ssimmo fà porzi la

ze-za dalla fene-sta dalla fene-sta sa ssimmo fà sa ssimmo fà sa:

fag.

pimmo fà sapimmo fà.

Scena XIII

D. Ros. Lau: e Ippolito
e Tom: m'Ant: cella
e Cala: e Milia

D. Ros.

Tito uenite meco: io nō ueduta uoglio osser: uar quest'altra pazzia di mio marito e se mai uedo che colla figlia di quel mal an: drino faccia tantino il matto farò cō fuoco terminar quest' atto.

Lau.

ed io uorrei Signora, che facesse col matrimonio del Signor Ippolito terminarla la Com: media

Ipp.

forse termine-rà la mia tragedia

D. Ro.

nō temete io qui sono

Cm.

e qui sō

D. Jan.

-corra de Dotture muorte, musica, e ballo, alcuni miei: La musica di=

D. Rod.

letta, e fa dormire: la Ginnastica poi fa digar tre: che testa squinta

D. Jan.

nata ora parlandovi della musica in genere: Dicepoli assiatelo per

massima: il difficile nò fu facile mai: essendo facile una cosa con=

-varia alla dificile. or io che son Filosofo Conoscendo superflui quattre

generi diatonico, cromatico, enarmonico: e che la prima acuta e quarta

grave, che dovea sonar dia tessarò, erano seccature: risolvetti di romperti

corde altera cordò mio, ed una sola ce ne lasciai appena, e da qui

venne quel aureo detto poi, tu mi hai rotto tre corde e l'altra poco tiene orrida

cendo ad una Corda sol tutta la Musica, e in Conseguenza i Musici

tutti legati ad una corda istessa, cō certezza sicura La musica sa-

M. An. — D. Iam:

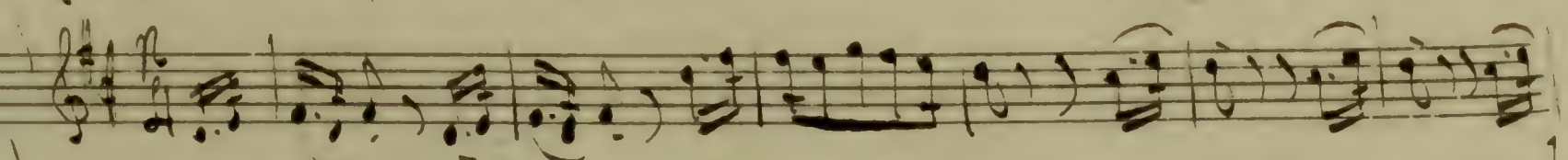
và facile, e pura mmalora tu teniue tutto stò zuco'n cuorpo! che

zuco io sono un asino: ma come che teneua Socrate antico il suo demonio anch'io

tengo il mio nelle viscere, che parla per la mia bocca ma ti giuro amico ch'io

Cal. — D. Iam.

nō capisco affatto quel che dico uale a dir- che lo stesso filosofo che è ossesso, e che cie

Violini

Tromba Marina

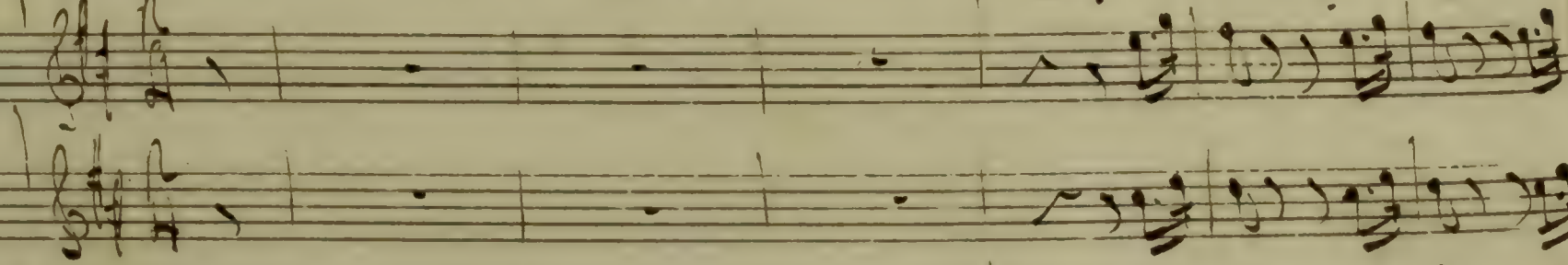
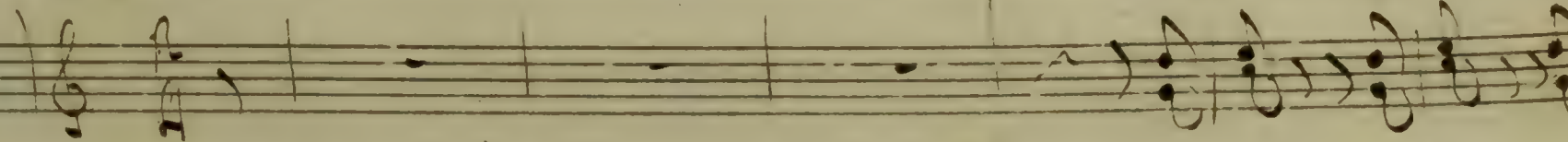
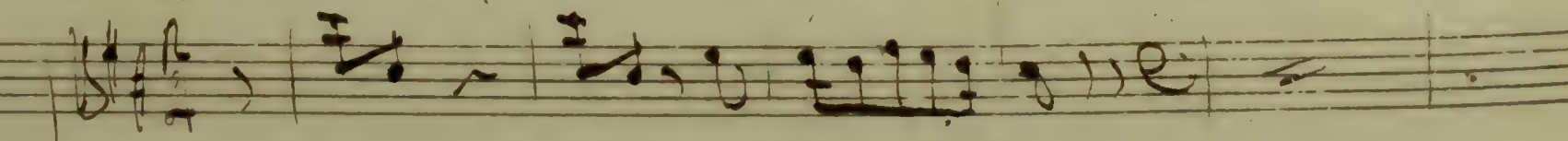
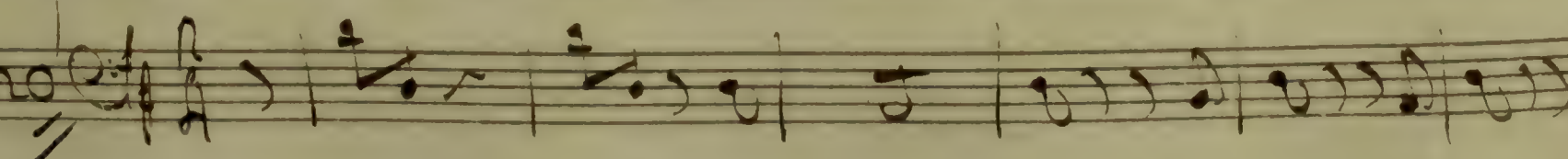
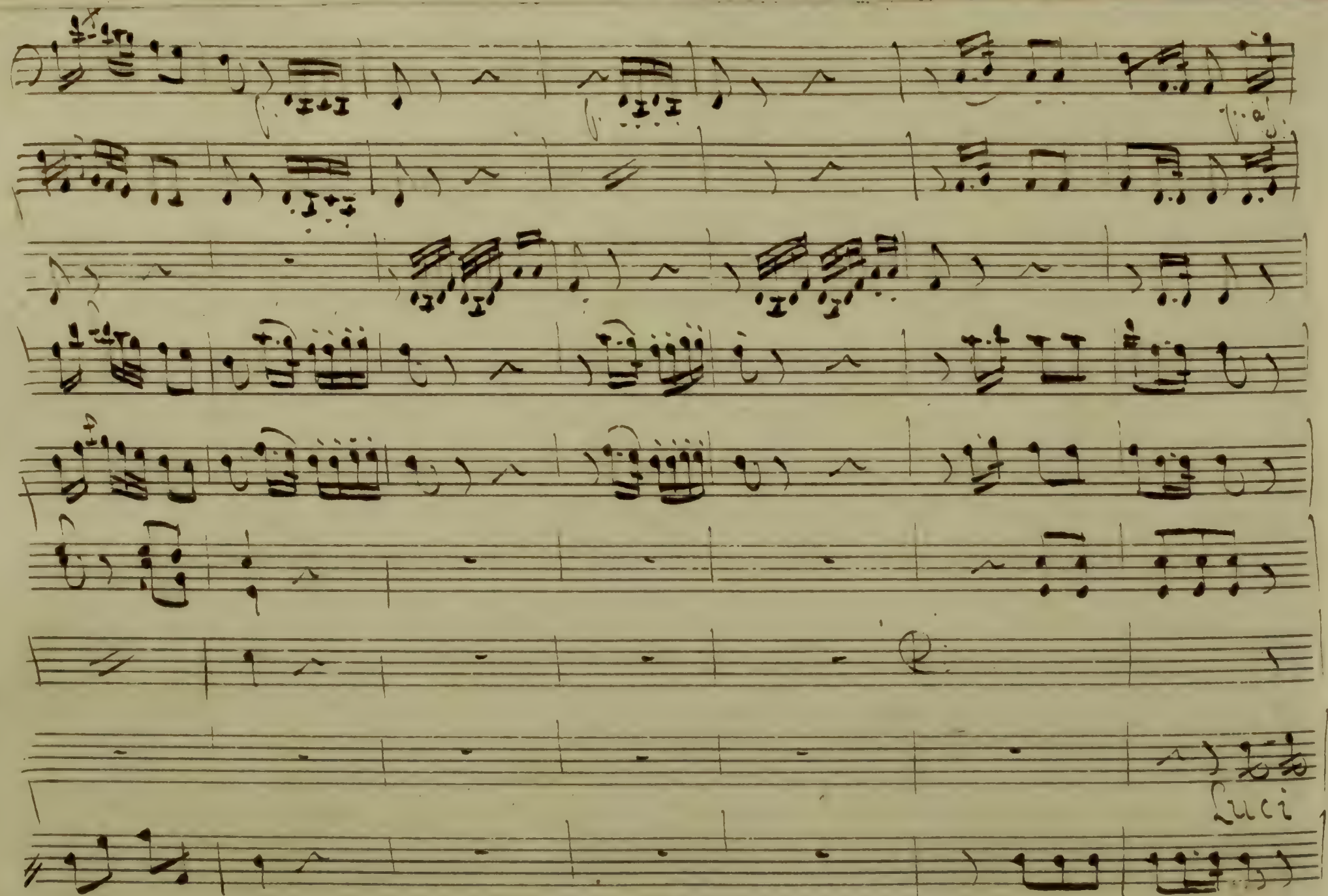
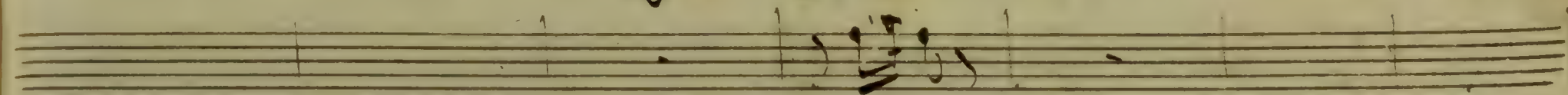
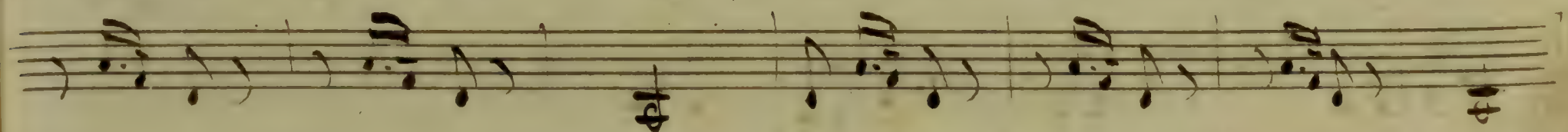
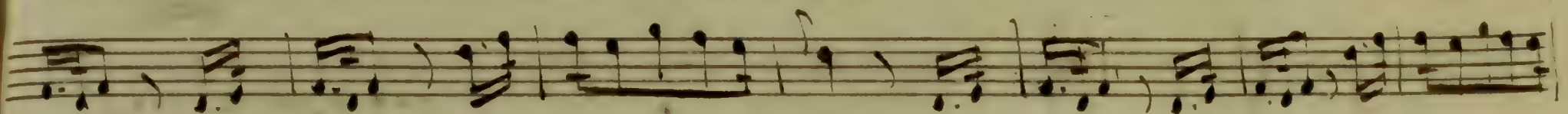
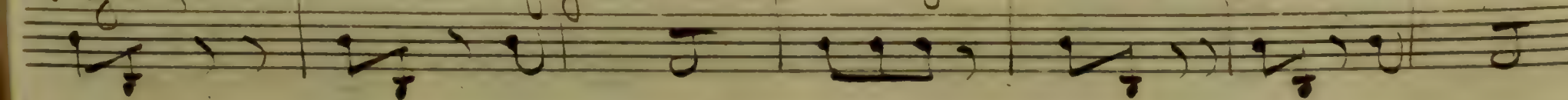
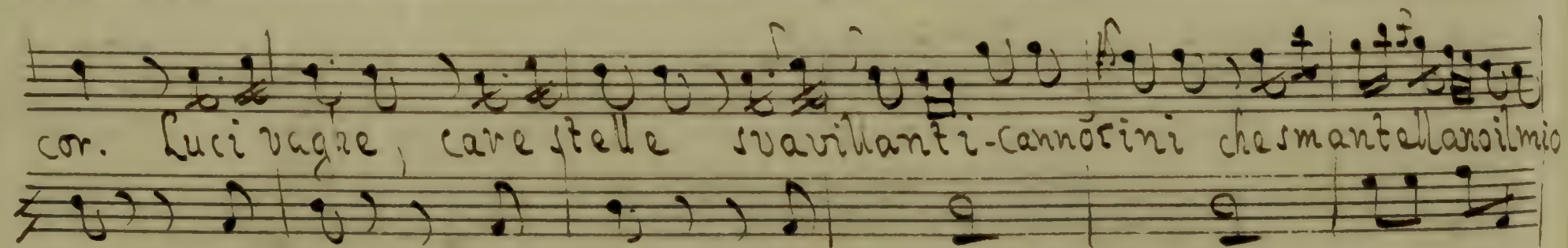
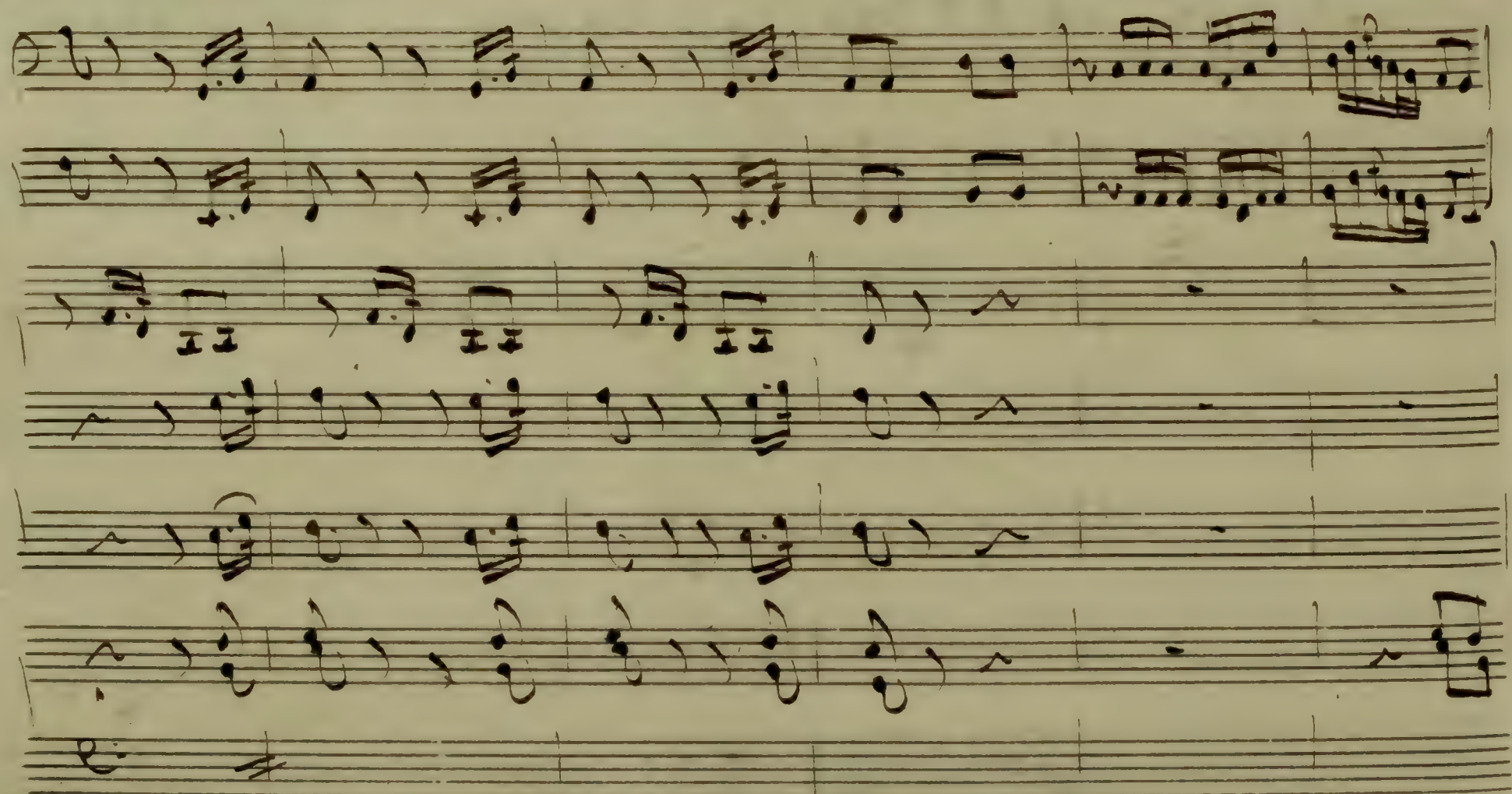
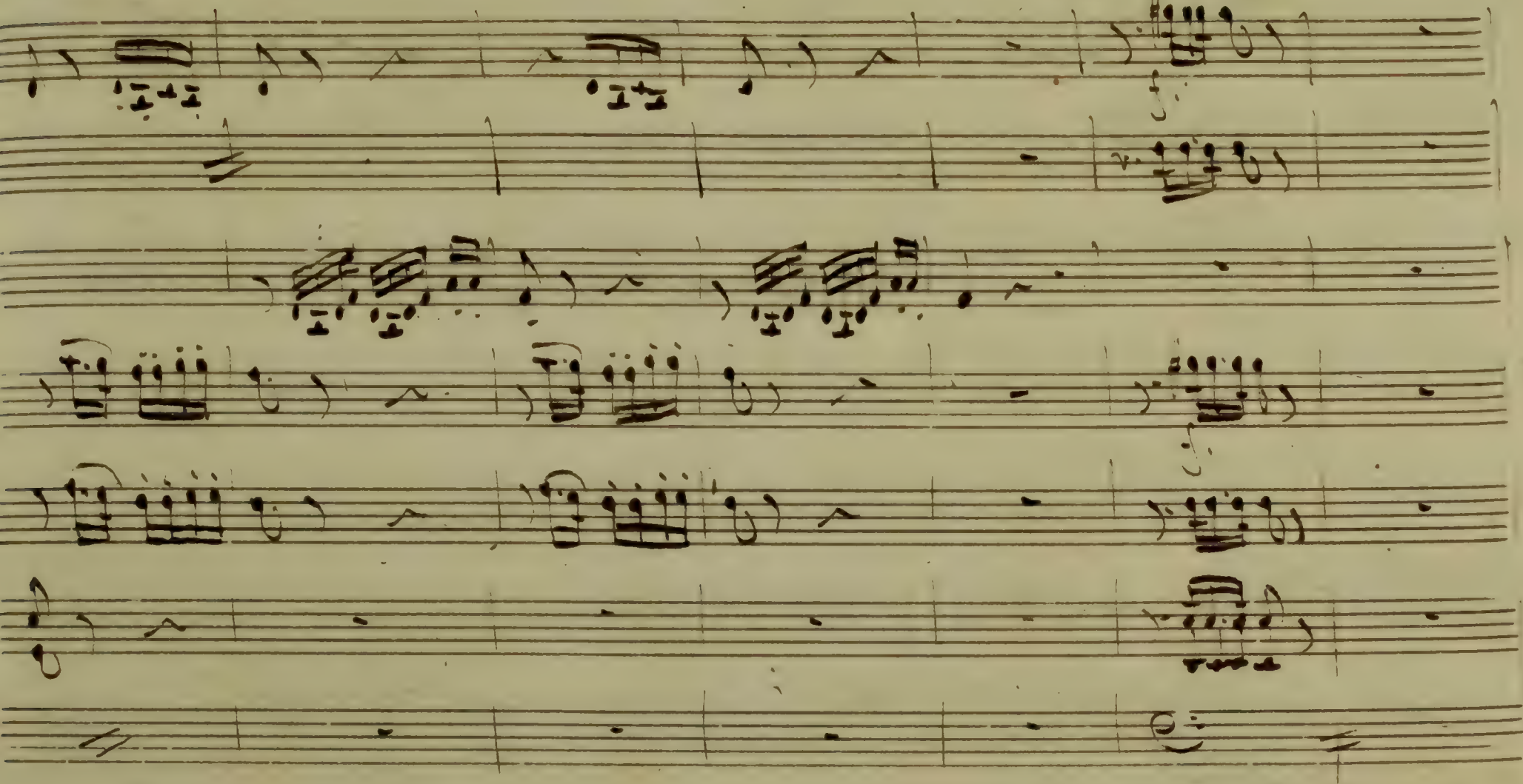
Oboe

Corni in D[illegible]

Viola

D. Jammaro

Basso continuo

Luci

vaghe, Care, stelle Di quest'alma amatiuncini: sfavillanti i Cannoncini che smaltelano il mio

cor. Luci vaghe, care stelle svavillanti-cannonini che smantellano il mio

Rec.vo

cor.

or credite! quest'a corda non l'ac:

Rec.vo

All.º Mod.to

Solo

cor da il Dio d'amor?

Ne' suoi tuoni trove-

All.º Mod.to

rete che pas- sioni voi volete che passioni voi vo=

f.

Recit.

Solo

lete?

vuoi l'affanno?

ah - ah

ahi... ah vuoi

Recit.

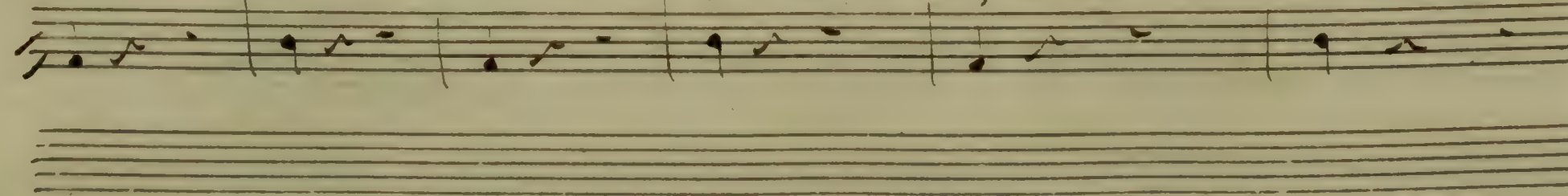
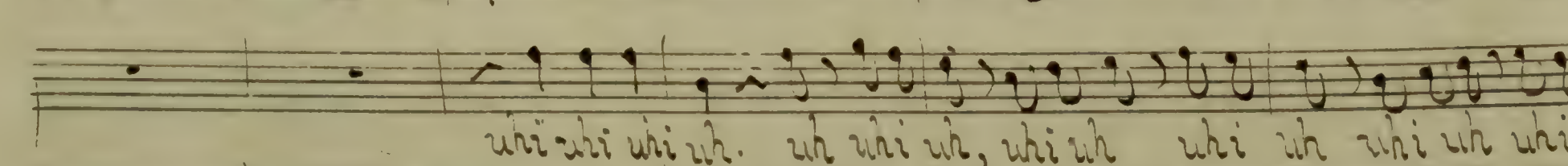
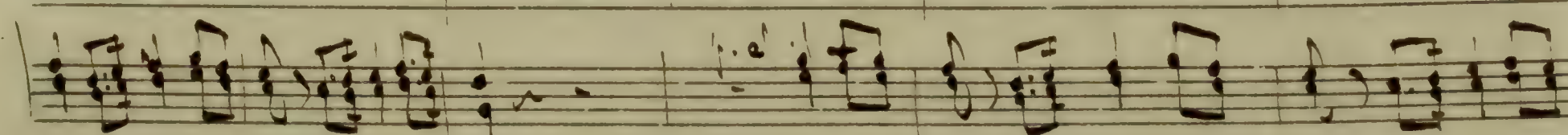
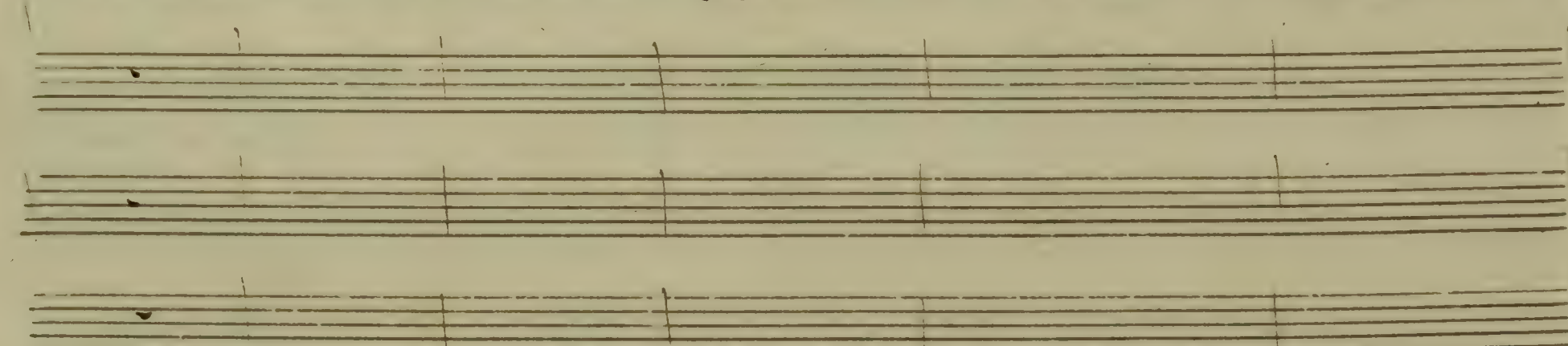
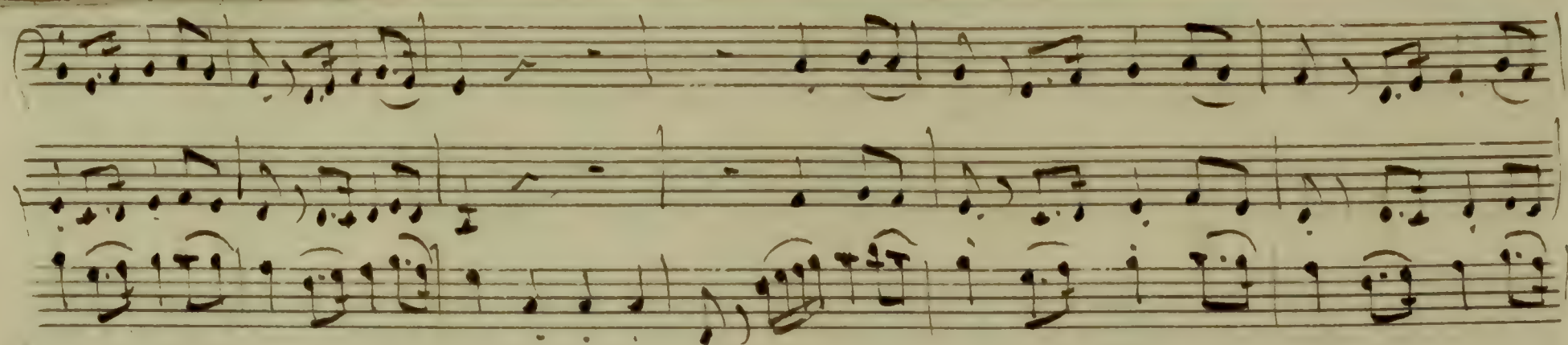
atempo

spiri? vuoi sospiri

ahi.... ah!... ahi!...

ah!... vuoi lo sdegno vuoi lo sdegno

chi chi chi

oh ohi ohi ohi oh. vuoi il pianto vuoi il pianto vuoi ? vuoi il pianto

uhi-uhi uhi uh. uh uhi uh, uhi uh uhi uh uhi uh uhi

sf. f. sf. f.

un - uni uni uni un.... Luci vaghe care stelle, Di quest' alma amati uncini or che

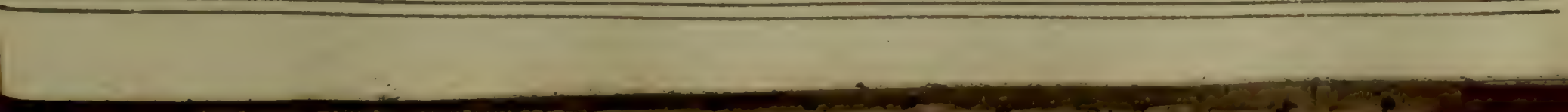
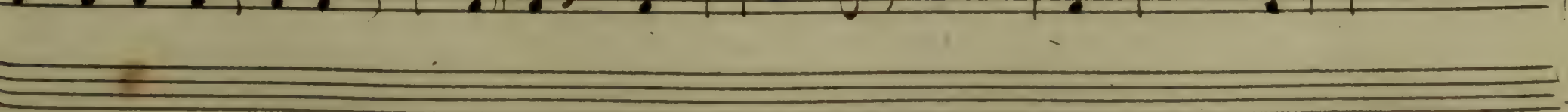
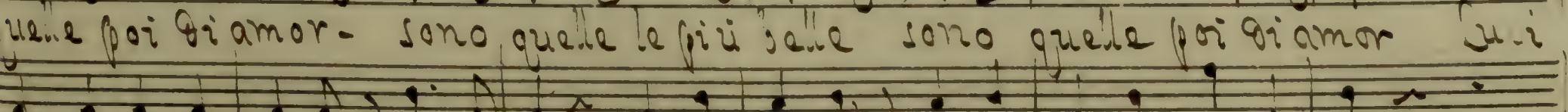
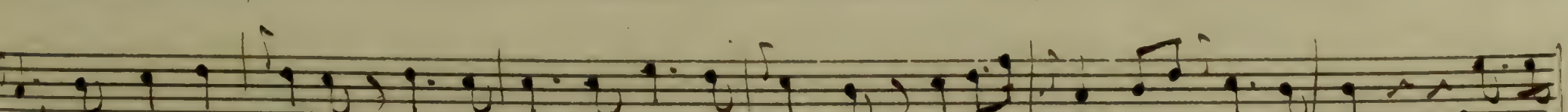
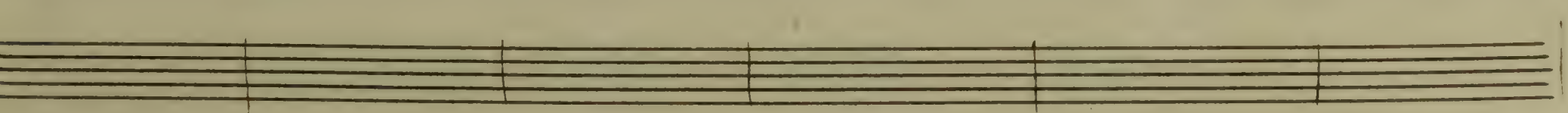
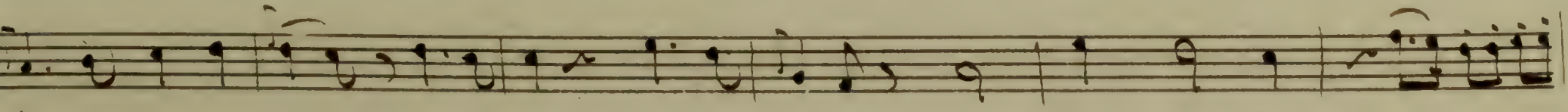
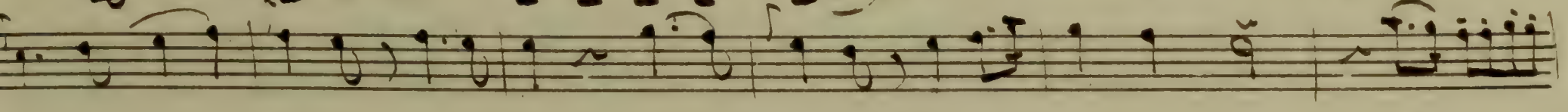
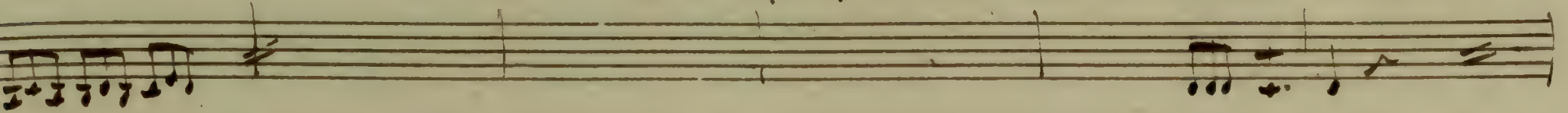
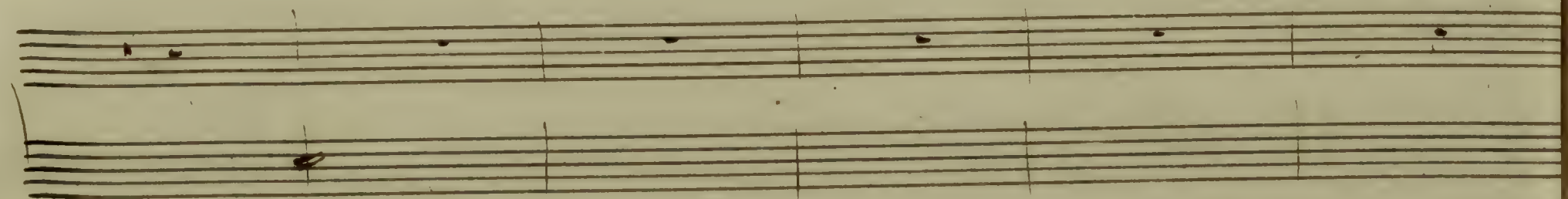
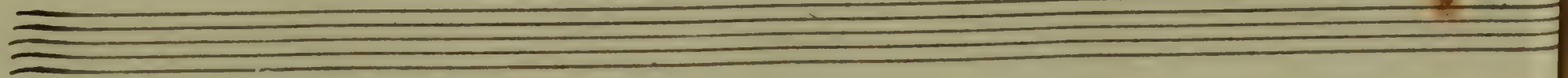
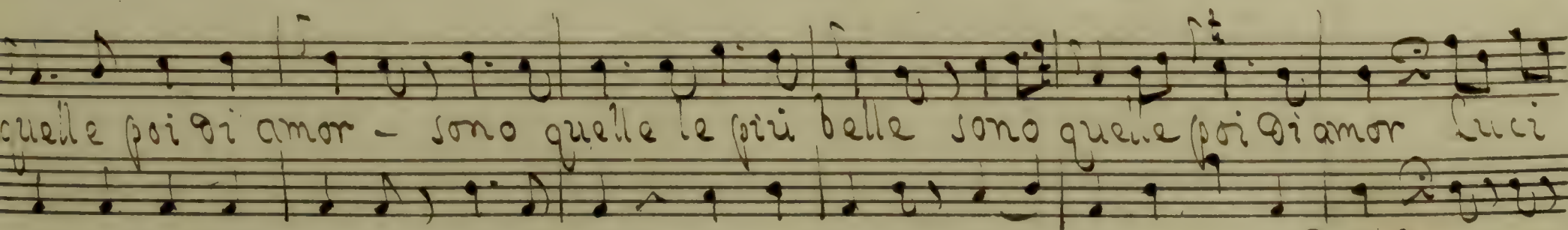
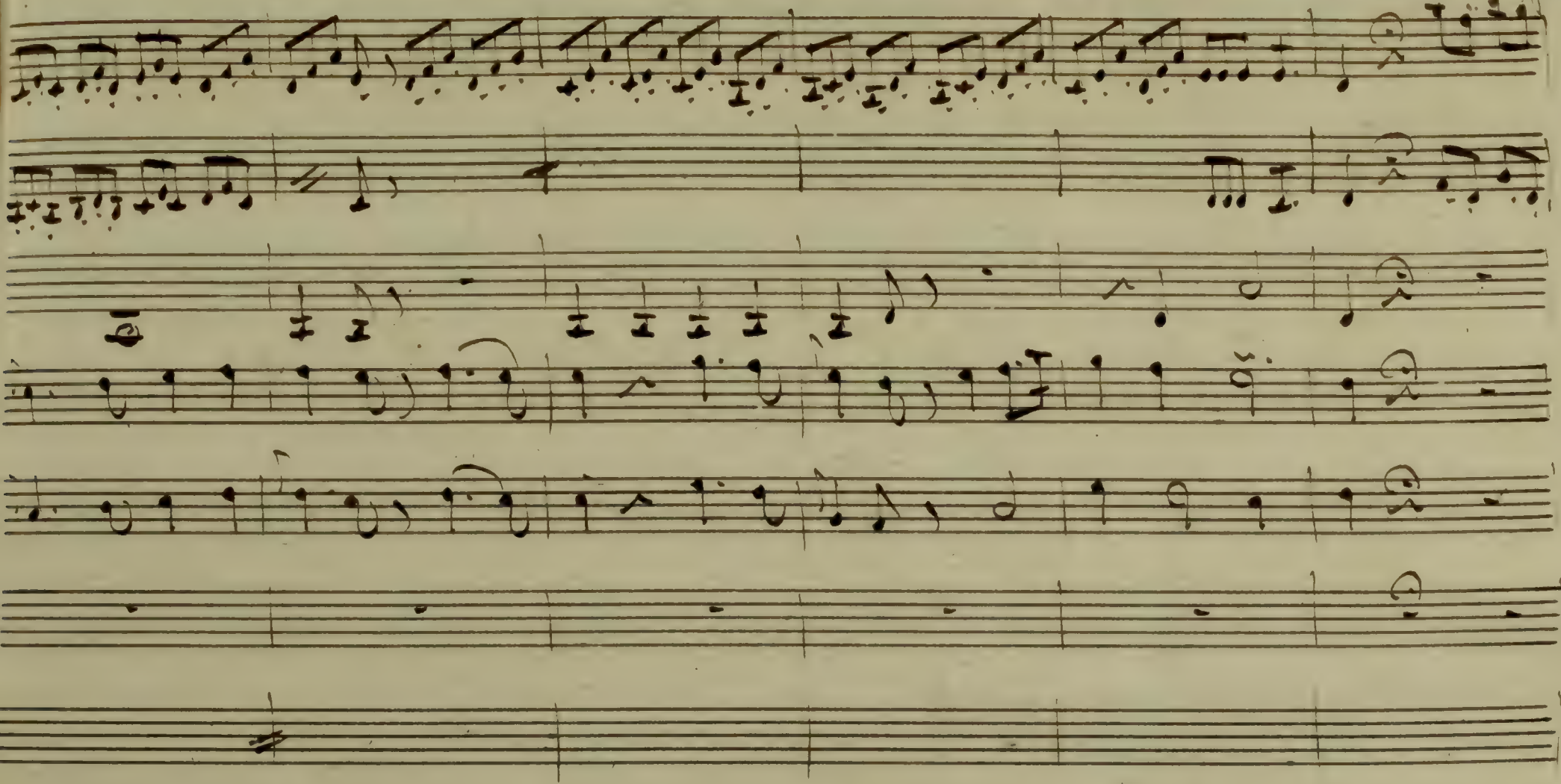
sf. f. sf. f. f.

Maestoso sostenuto

sotto voce

a 2.

coite questa cord a non l'accorda il Dio d'amor? Ma le Note le più belle sono

Maestoso sostenuto
alla Francese

quelle poi di amor- sono quelle le più belle sono quelle poi di amor Qui

Vagne Care stelle Ma le Note le più belle sono

Allº 1mo tempo

quelle poi di amor - sono quelle le più belle sono quelle poi di amor Luci

Pmo. tempo

sotto voce

va ghe cave stelle Di quest'alma amati uncini male note e più

belle sono quelle poi di amor. sfavillanti cannoncini che smantellano il mio

f. a2.

f. a2.

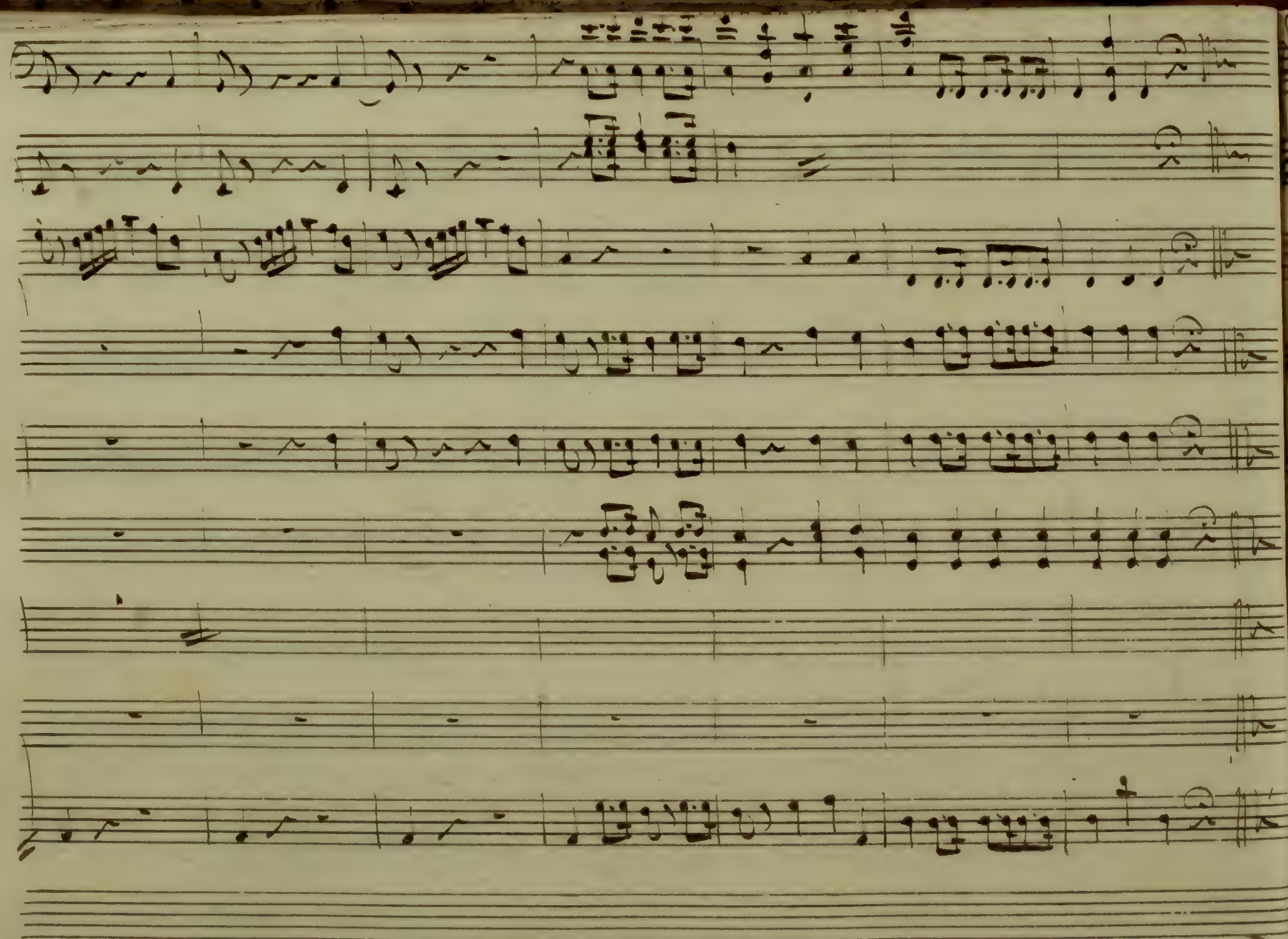
f. a2.

cor-

ma le note le piu belle sono quelle poi di amor sono quelle poi di a

f. a2.

mor sono quelle poi di amor sono quelle poi di amor sono quelle poi di amor

Cal.

Bravissimo vedete che bella tresca ma li voglio rendere il contra-

Gap. D. Ros. M. An.

cambio che volete fare un dispetto da fargli un pò arrabbiare. Socrate chella

D. Tam. M. An.

museca tel'avesse m'eziata il tuo demonio perche me ne domandi? ca n'è pe

Cal.

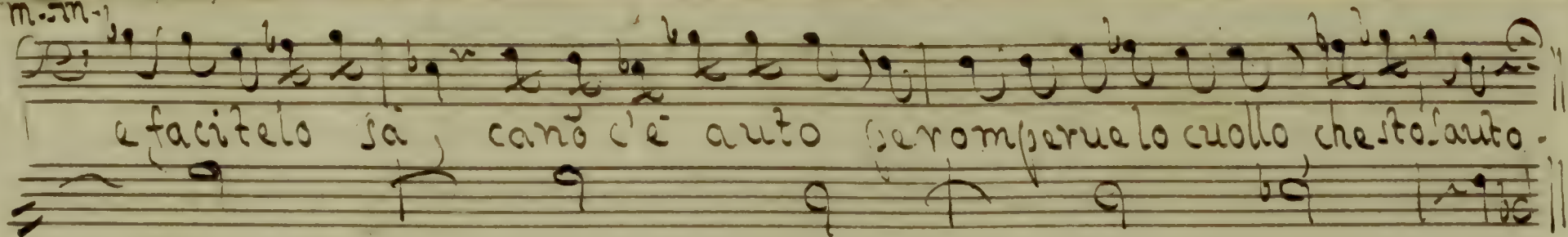
coino casa delo diavolo e pur cō u Padrone viaggiando la stessissima

D. Tam.

musica in Parigi trovai degna ne galli il greco gusto assai ti piacevaz=

giorno à misurar il suo più piccol salto e come con due punti fissai li due con:
fini del salto fatto, ed indi impressi leva li piedi poi dalla besti-
ola, e doppo col compasso ne presi la misura, e ritrovai, che a:
vea saltato poi trecento, e nove piedi delli suoi: questa regola dunque
abbia ciascun di voi, e di errate li primi saltatori della Grecia

m. m.

e facitelo sà, cano c'è auto pe romperue lo cuollo che sto s'auto.

Segue Finale

Violini

Oboe

Trombe Basa

Viola

Cilla

Calandrino

D. Jammaro

Mº Antonio

Andante sostenuto

f. p.

Soli

f. p.

Solo

Coro

O. Iam. Andron a=

Mag. Ant.

ff. p.

3

Soli

andron apanton

andron apanton andron apanton Socrates sofotatos andron apanton

apanton andron apanton Socrates sofotatos

socrates sofotalos

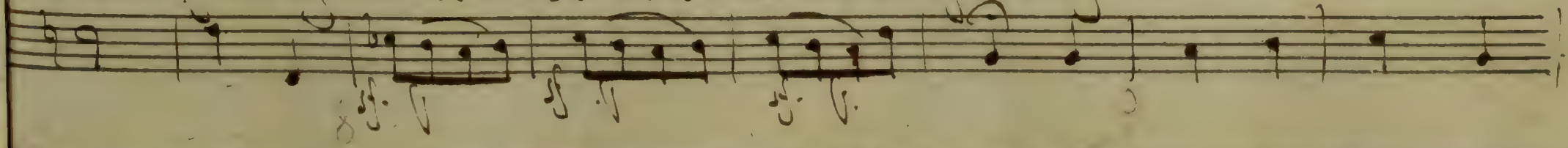
andron apanton socrates sofotalos M. Am.

Paton apantolon

11

D. Tam.

Tond'apami bomenos Tond'a:

oreta scrofatolos soreta - soreta - soreta scrofatolos

Solo

spami bomenos. andron apanton andron apanton andron apanton Socrates so

andron aponton socrates sofotalos

sotalos

andron aponton socrates sofotalos

12

13

sf. p. sf. p. sf. p.

sf. p. sf. p. sf.

Nel.º Ant.

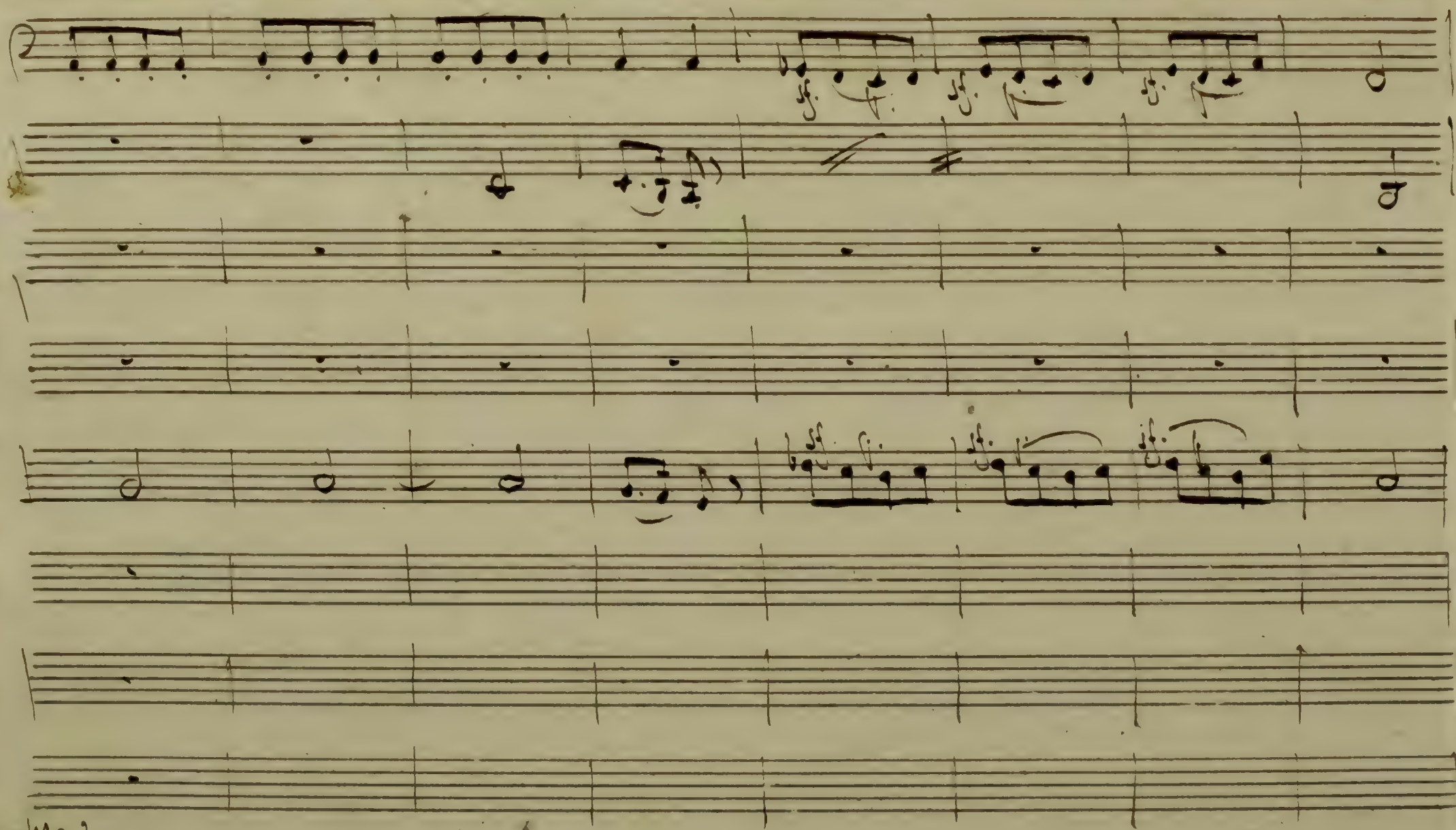
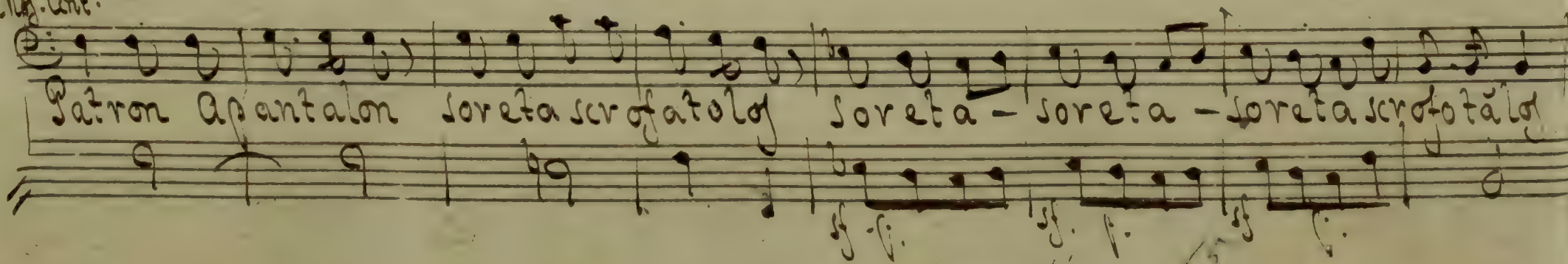
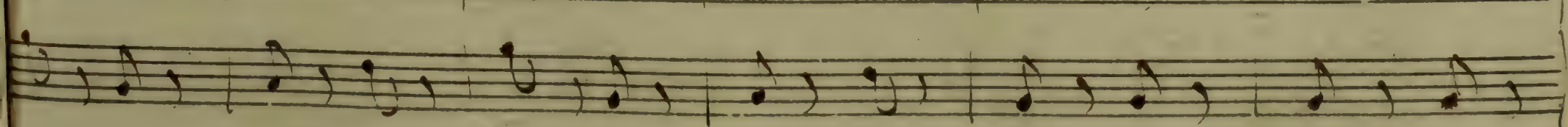
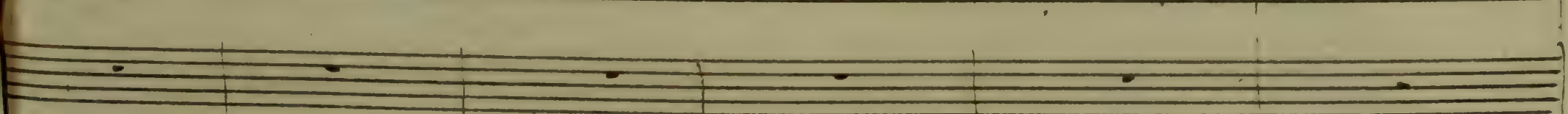
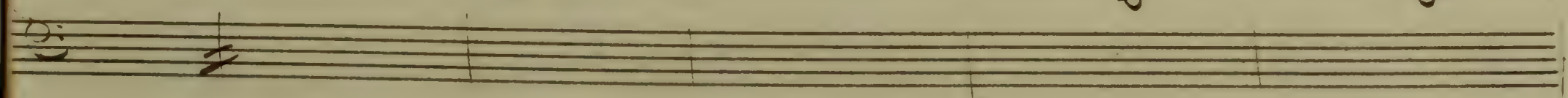
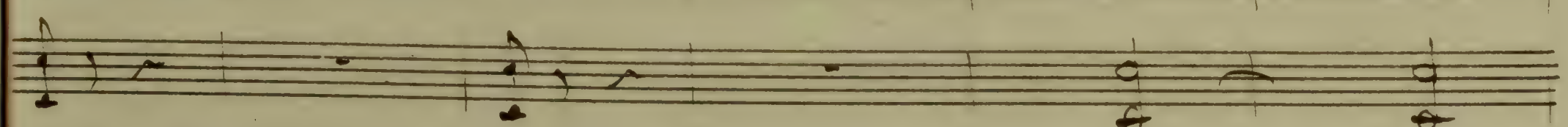
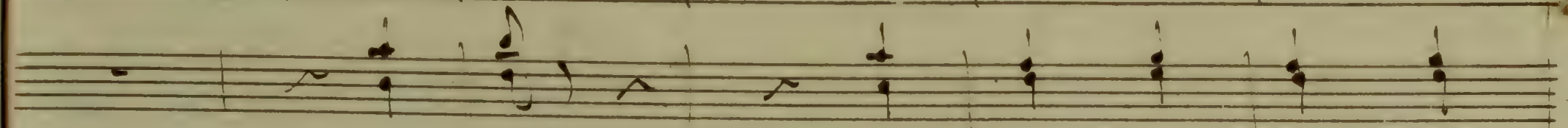
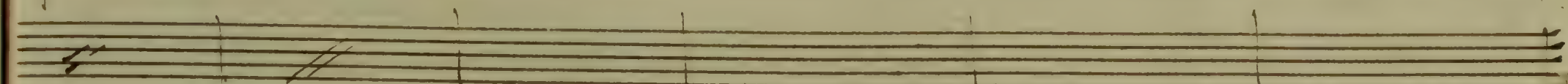
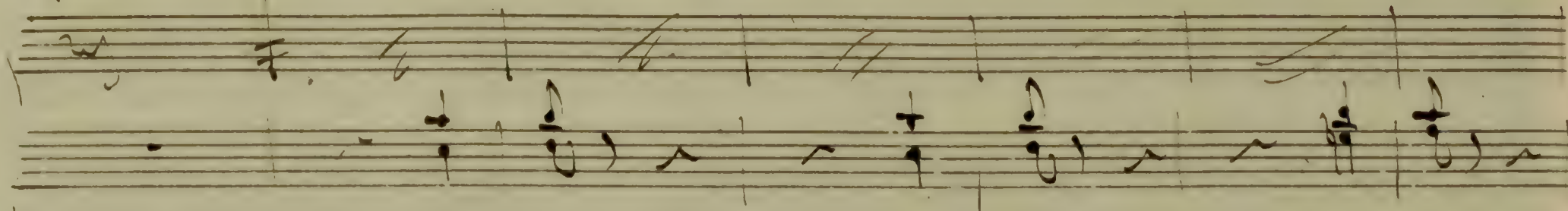
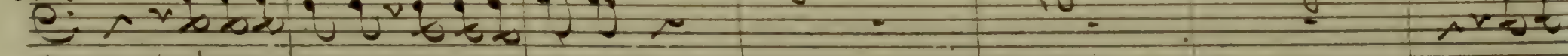
Patron a pantalon soreta scrofatolo soreta - soreta - soreta scrofotalo

sf. p. sf. p. sf. p.

15

17

Cilla

Cian.

quando io m'infiammo salto a tempesta. la gamba oh Dio?

Mast.° ant.°

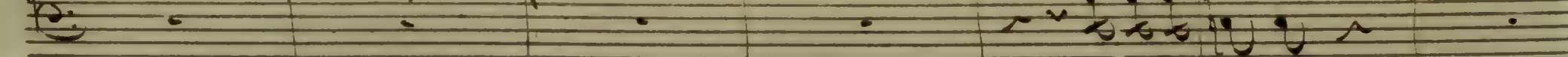
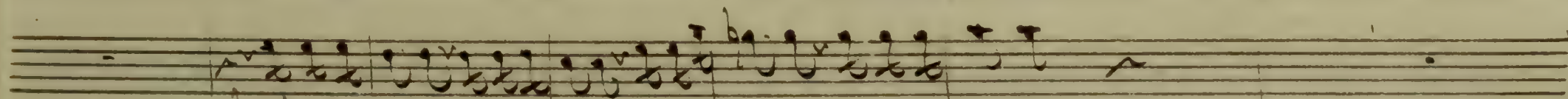
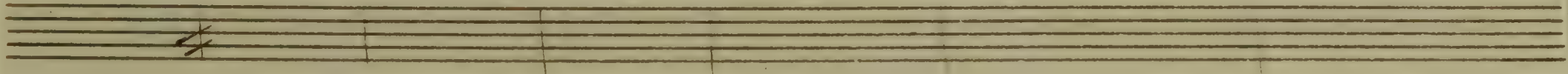
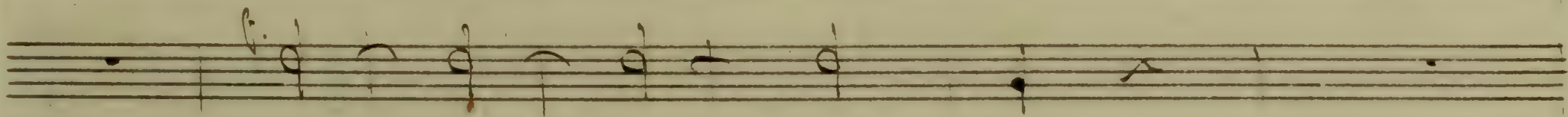
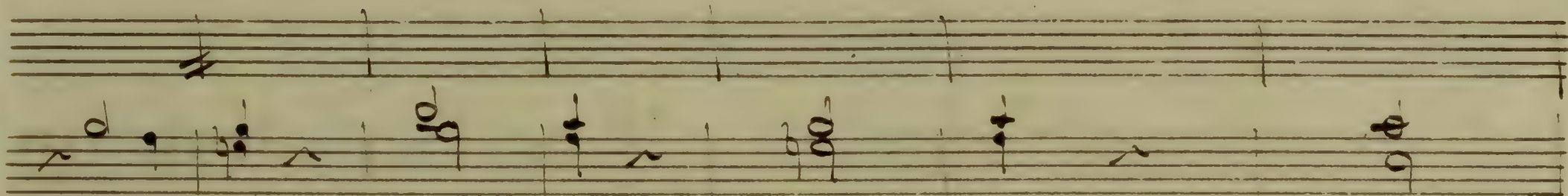
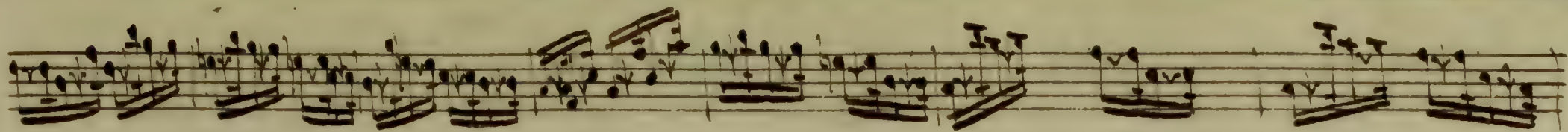
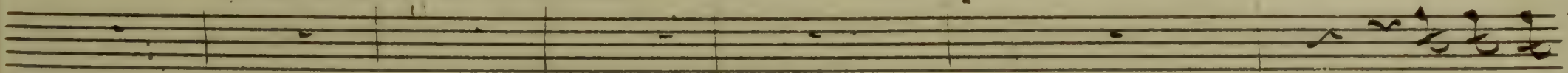
và chi à Malora cance spallammo....

lo vracci

G. Iam.

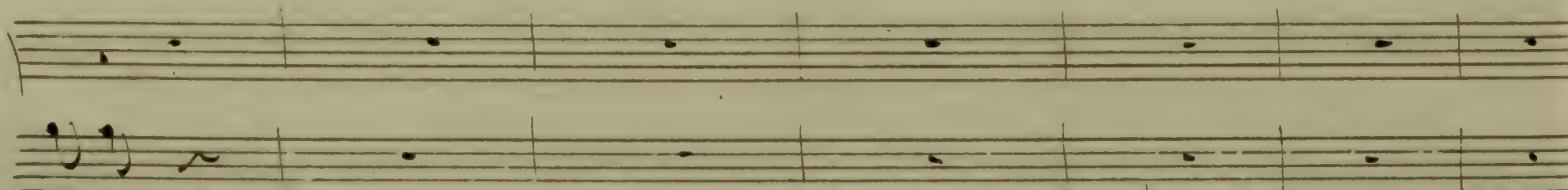
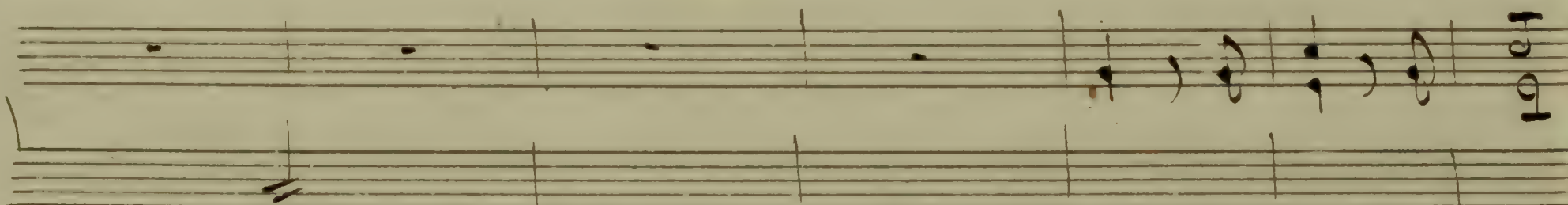
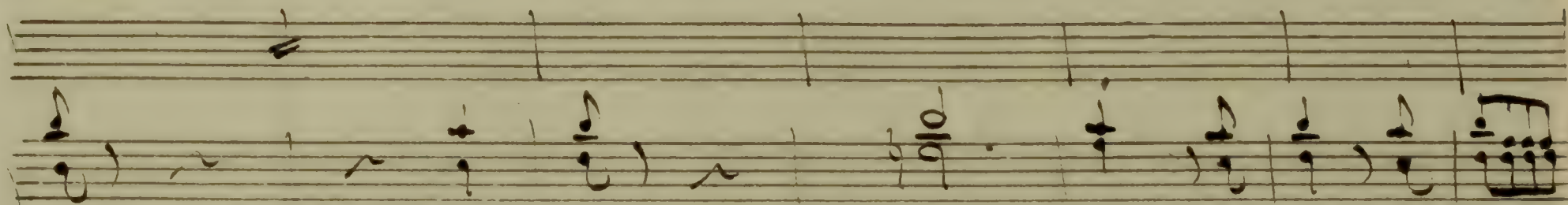
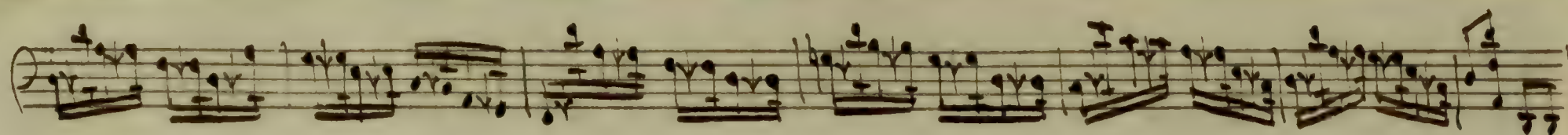
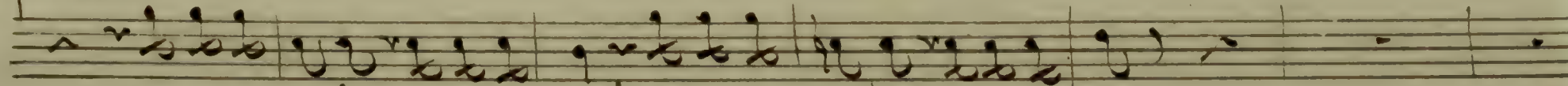
Oimè la testa?

ah ah sta vista vàno docato

Son vovi=

mio mm'ha fatto trà

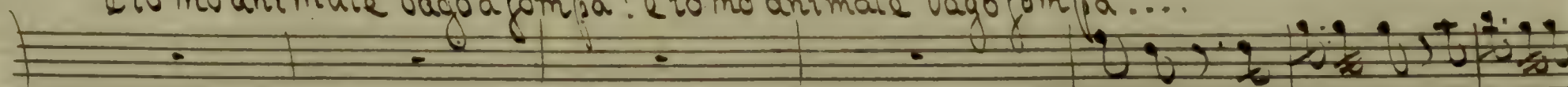
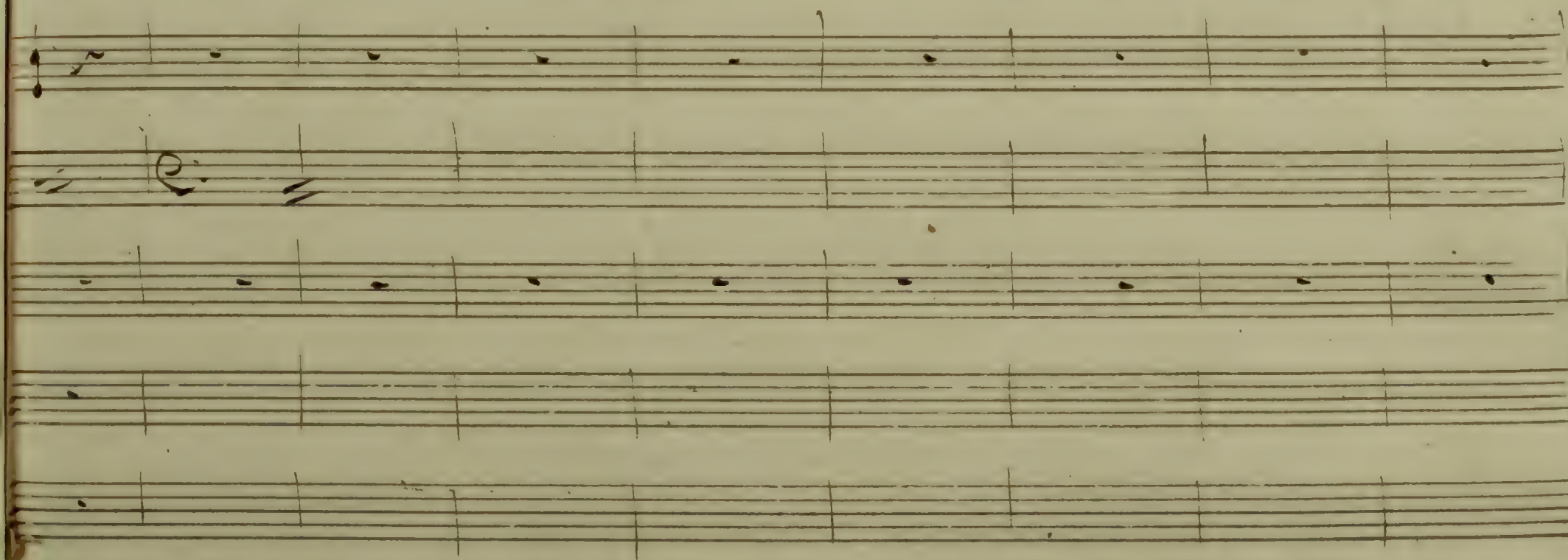
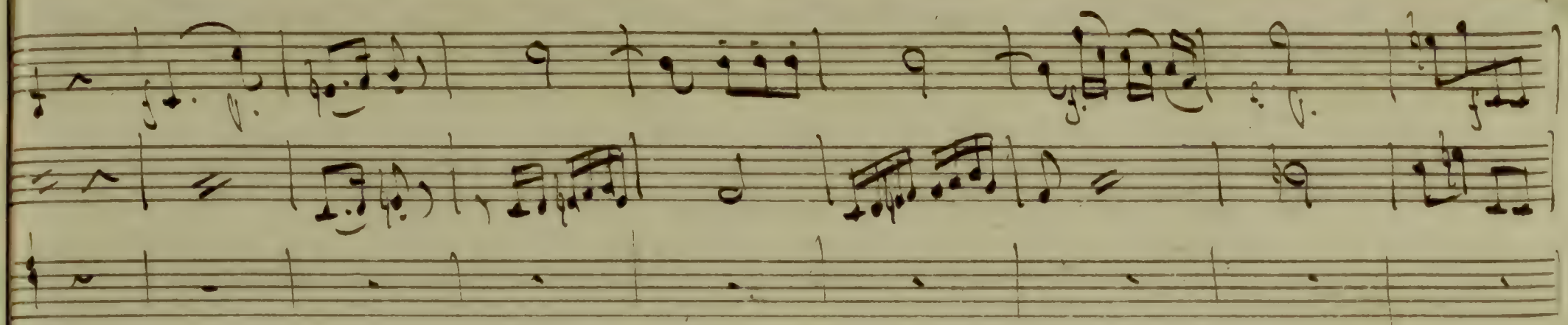
ti hai fatto male?

20

21

nato.

e io mo animale vago a zompà! e io mo animale vago zompà....

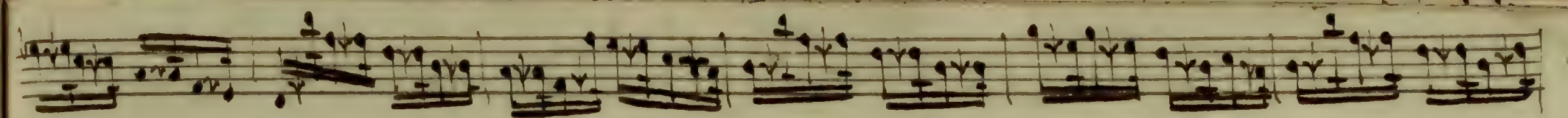
zitto; spaventeli spaventeli

22

23

quando si tombola esi rompessero anche le Costole anche le costole

24 25 26

mavilo

Non fà la macchina che solo smoversi e il centro perdere di gravi - tà

io voglio

diavolo come a proposito mosciosciaa Socrate pence zucà mosciosciaa Socrate pence zucà,

ridere. tornate a fà

lesto lestissimo : eccomi quà

Vi ancoro :

e viva simia masattin. a

io voglio videre

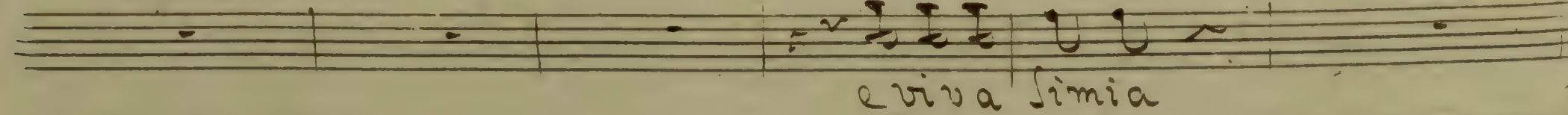
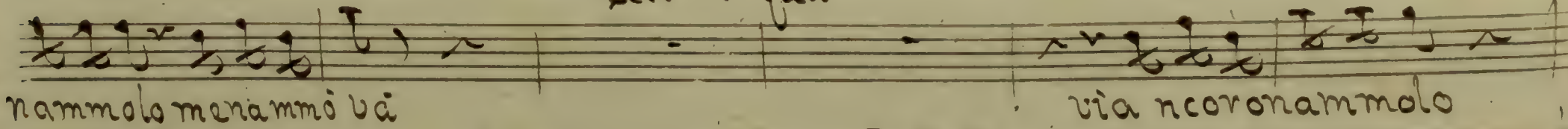
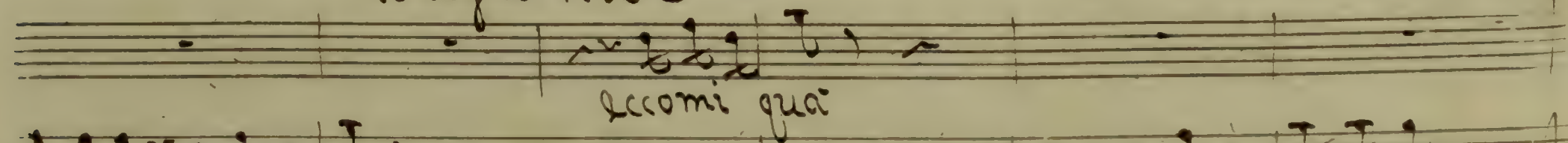
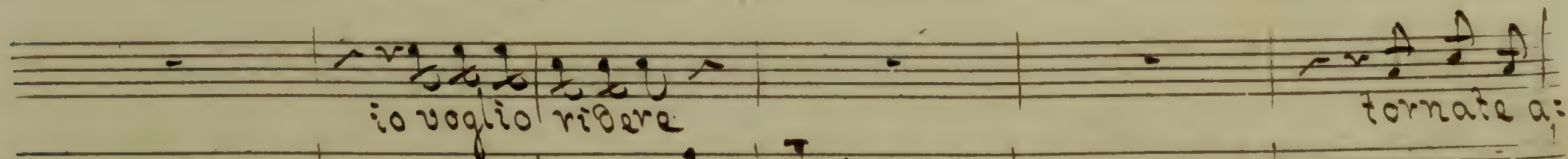
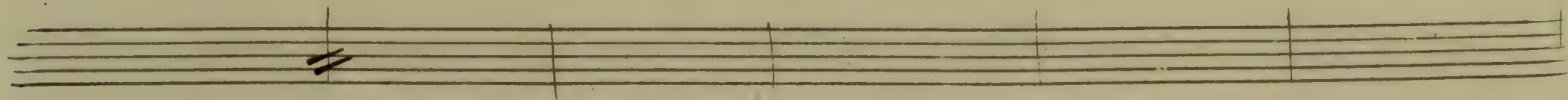
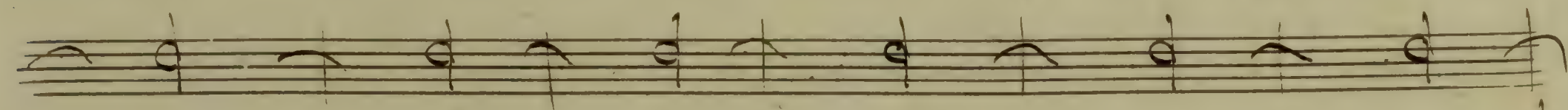
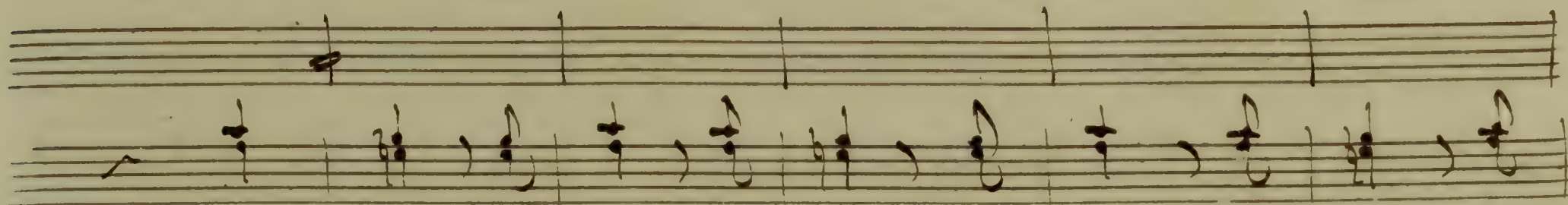
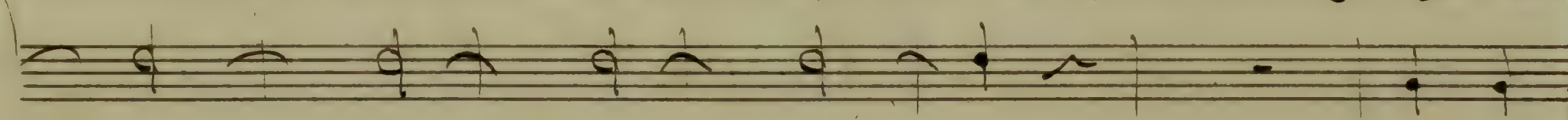
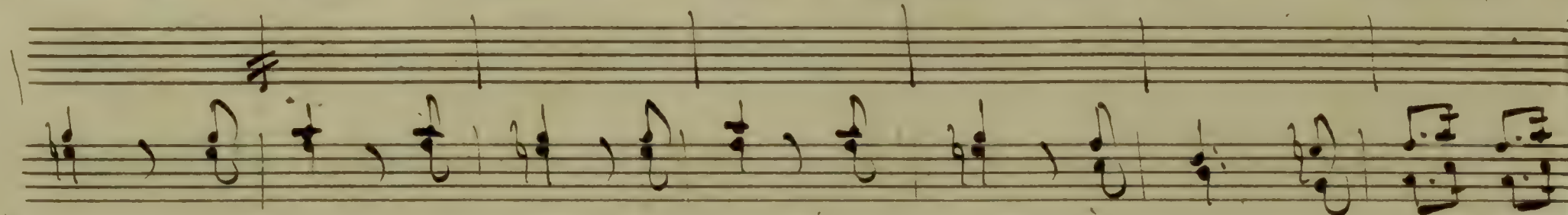
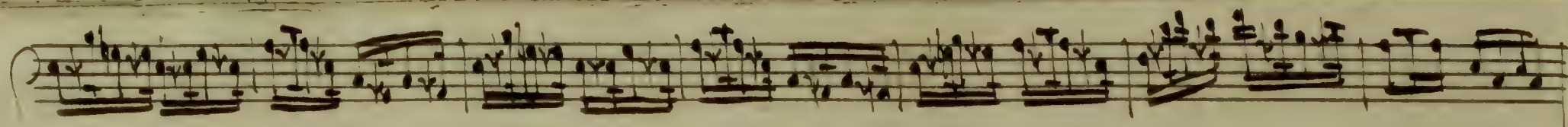
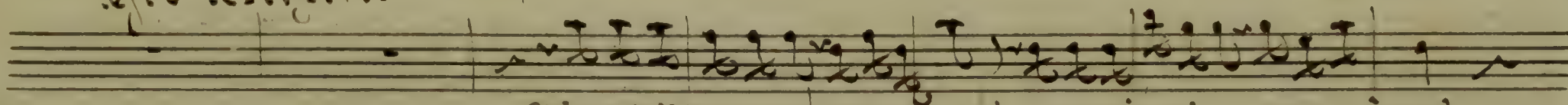
tornate a:

eccomi quà

nammolo menammò và

via ncoronammolo

e viva simia

fà.

lesto lestissimo

via ncoronammo omenammo vei

mafati in là?

Solo

Coro

Andron apanton Andron Apanton Andron Apanton Socrates sofotatos

37 38

andron apanton Socrates sofotalo

Andron apanton Socrates sofotalos

Di-

Corni Elafà

Soli

mpini di quercia riceui sta Corona:

Mariteresti in testa Na

Sola

D. Jam.

questa Corona accetto m

Ercola in persona: Ma se le forze mancano pigliane almeno il cor pigliane almeno il cor

Soli

con Aspasia allato

d'altra Corona aspetto ve-

Soli

Soli

dermi incoronato vedermi incoronato

Aspasia,

Aspasia, colla Patria dobbiamo farcis:

Soli

Cala: che diavolo mai dice che razza di parlar che diavolo mai

nor. Dobbiamo colla Patria dobbiamo farci onor.

Segue co le Trombe

D. Ros.

Piazza

Laur.
Cilla

Dice che razza di parlar che diavolo mai dice che razza di parlar

Ippolito

D. Tam.
Calan.
Mc. Ant.

Allegro

piazza

Laur.

fate largo un altro poco

scendi abbasso...

date loco

D. Dam.

che vuoi far?...

scandi scandi

di cnitarrica armonia un trattato voglio dar un trattato voglio

che vuoi far

Dar.

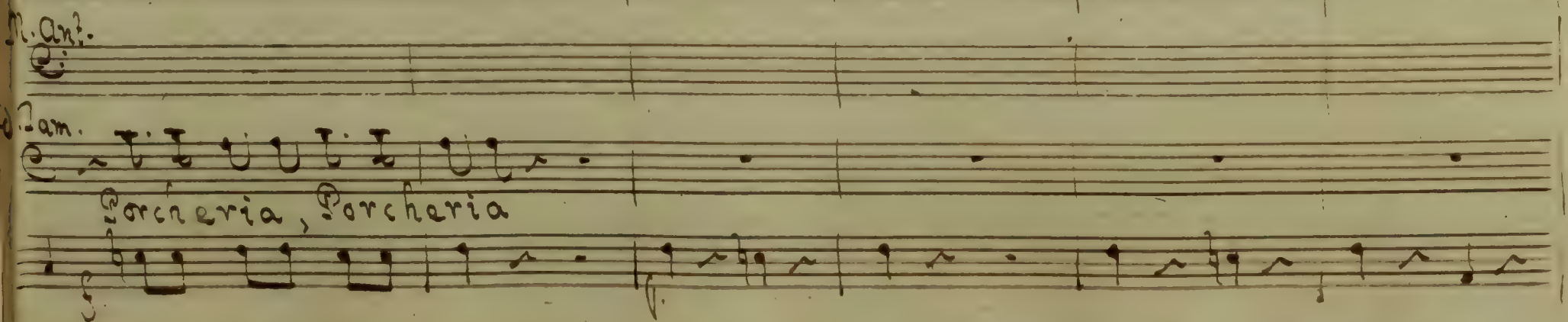
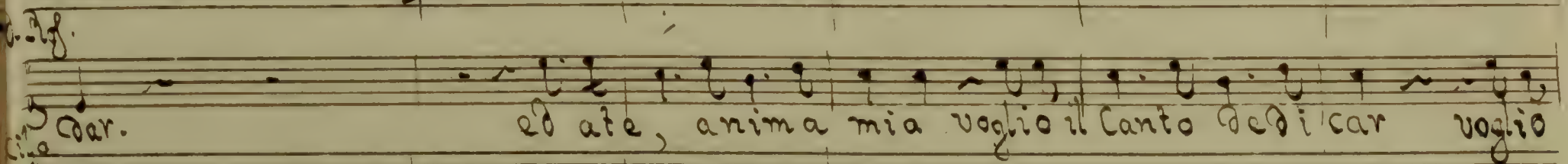
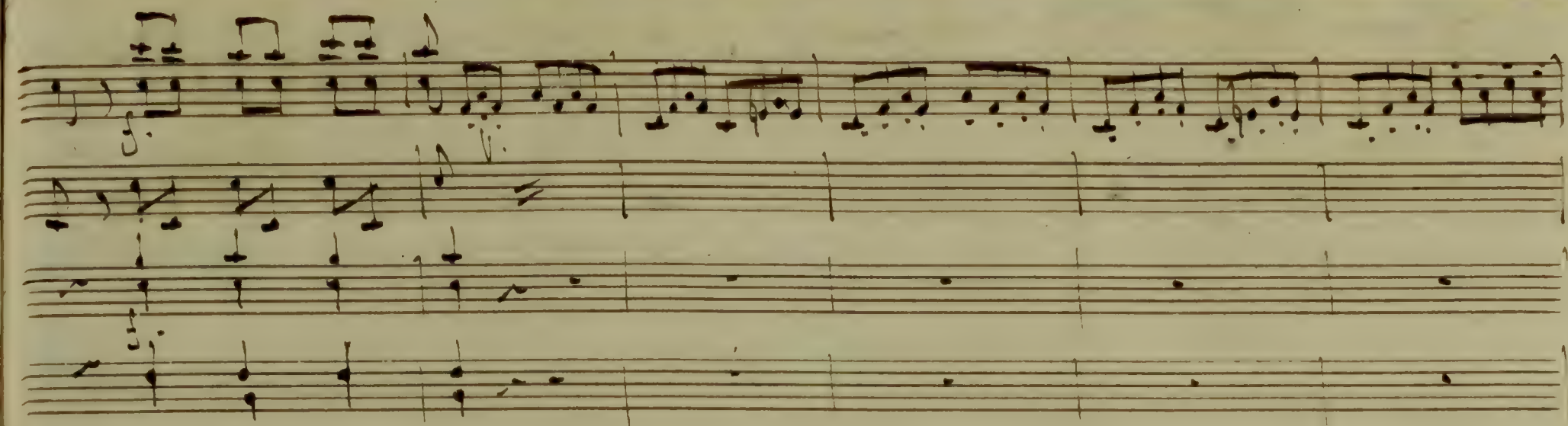
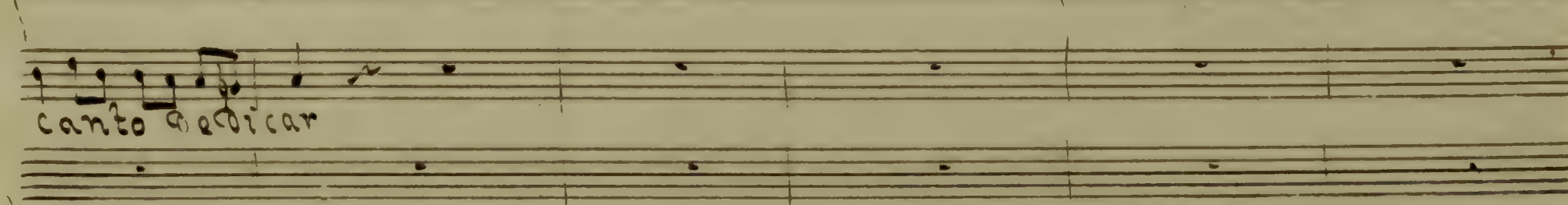
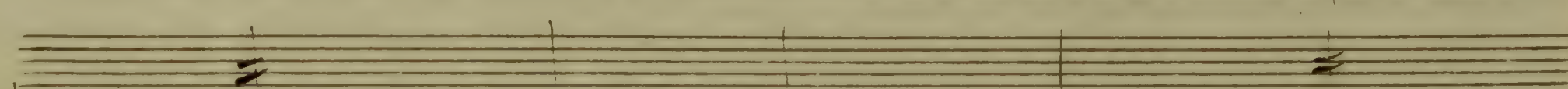
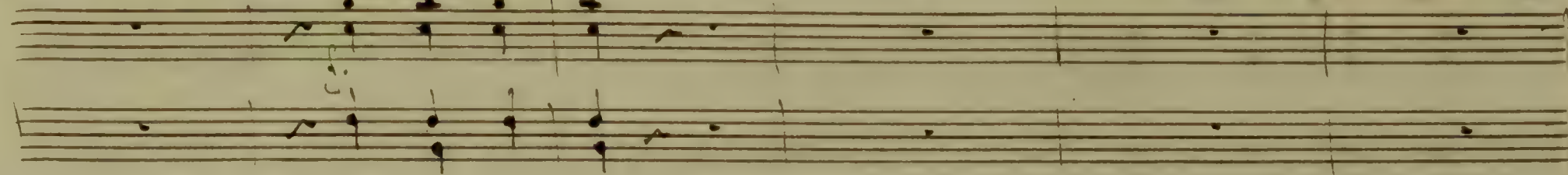
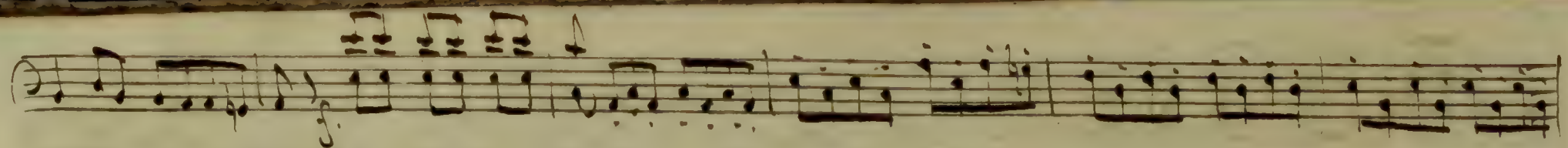
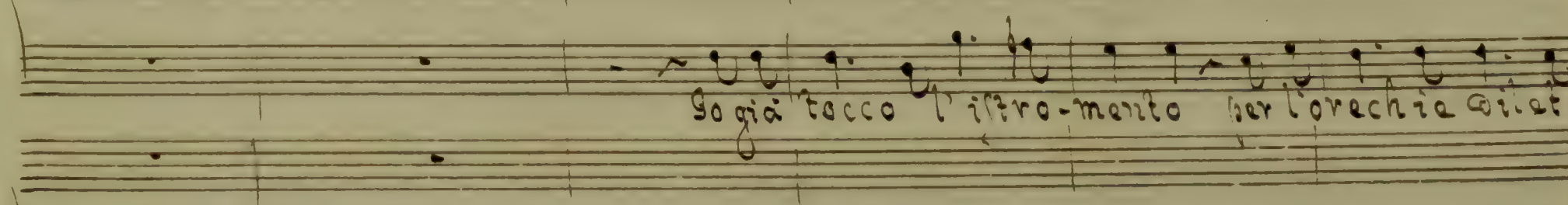
ed a te, anima mia voglio il Canto dedicar voglio

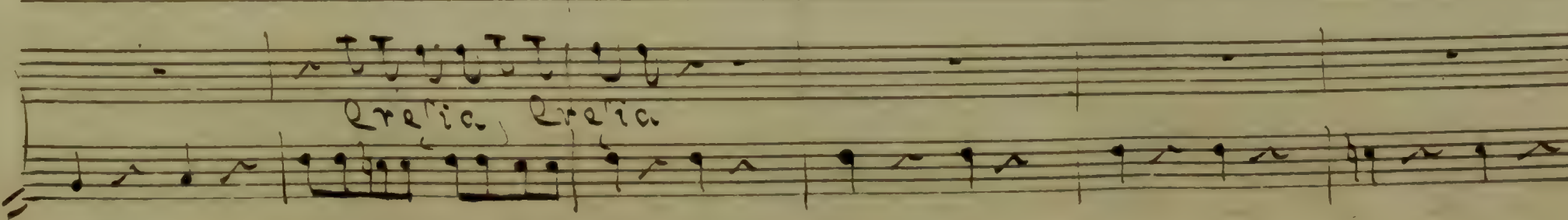
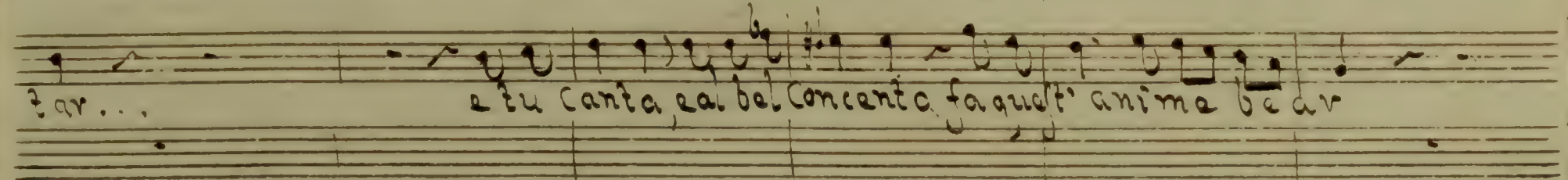
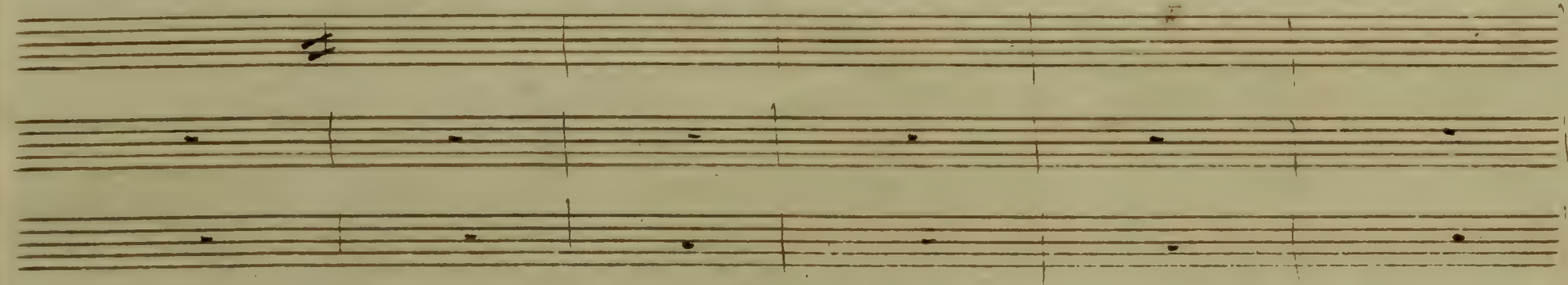
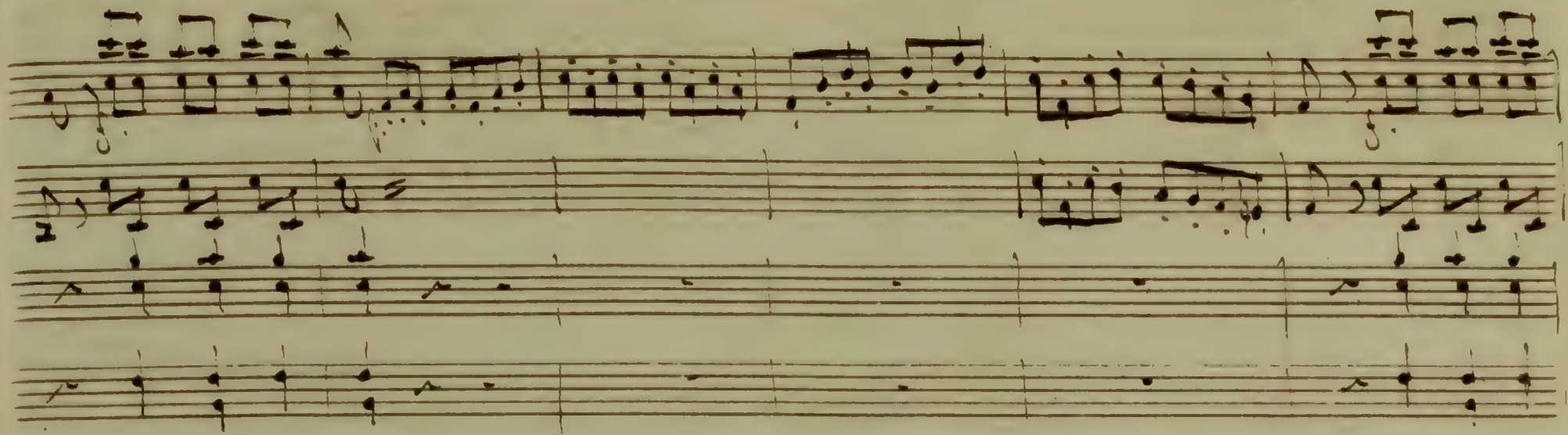
Cal.

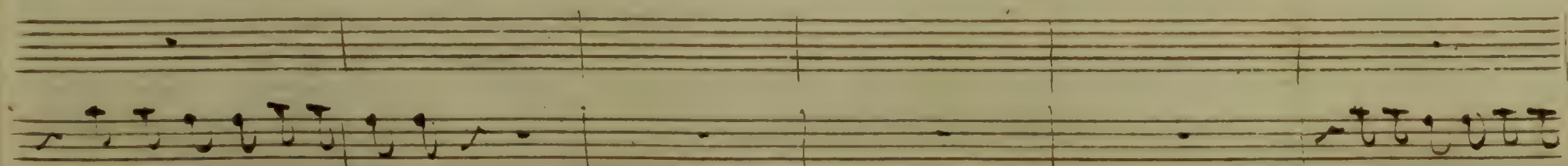
M. Ant.

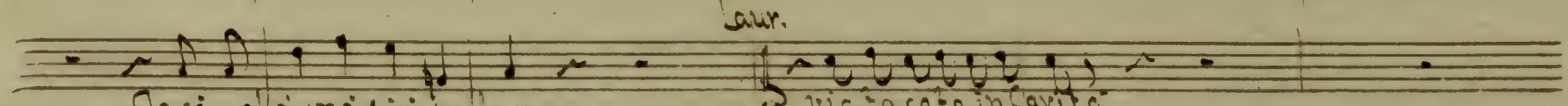
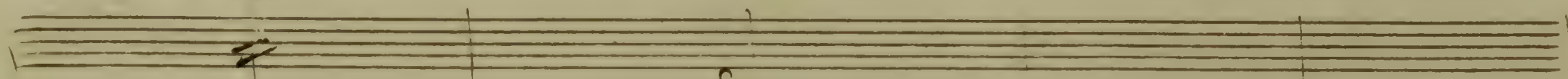
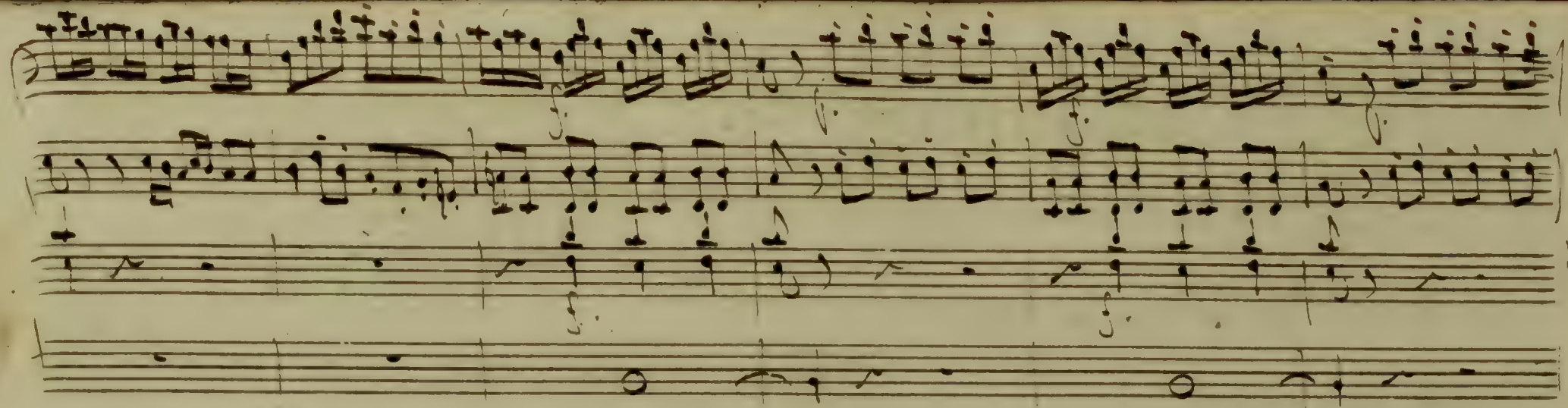
Tam.

Porcheria, Porcheria

canto dedicar

Io già tocco l'istro-mento per l'orechia dilet:

Eresia, Eresia

tar...

e tu Canta, e al bel Concento fa quest' anima beár

Non lo sento non lo sento

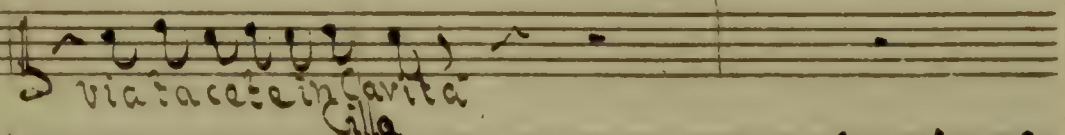
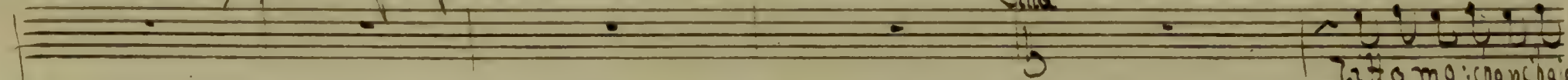
tradimento tradi:

Taci, olà: nè più parlar

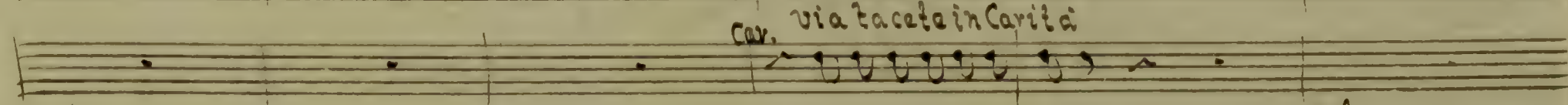
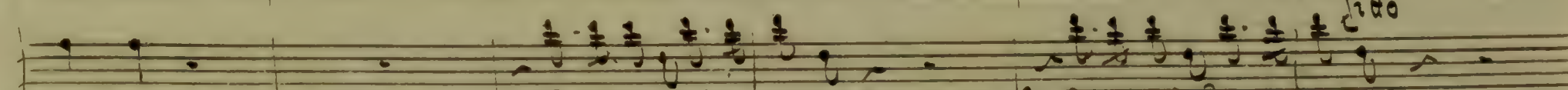
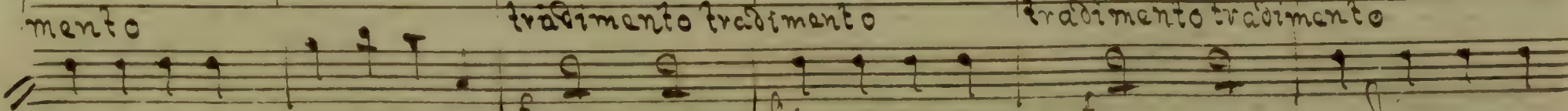
Caur.

via tacete in Carità

Lilla

Zitto mo: chen ch'ha eda

Cav.

via tacete in Carità

Mal.

Tito

mento

tradimento tradimento

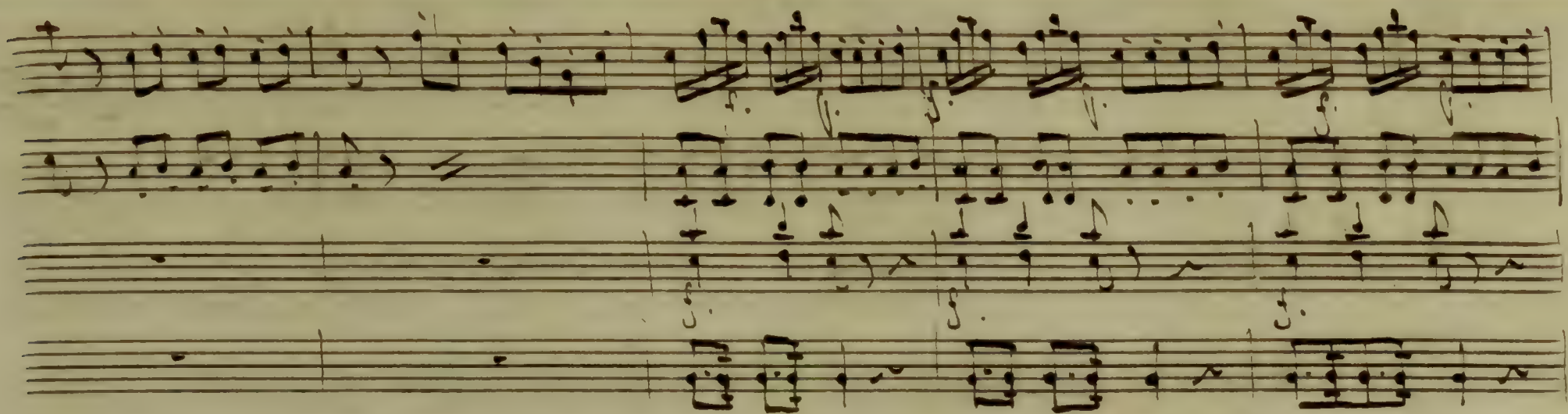
tradimento tradimento

Co. Ros. taci olà

Laur. via tacete....

Gla.

zitto

fa.

via tacete....

fa.

zitto

questa è cosa da crepar tradimento... tradimento.... tradimento....

Laur.

via tacete in Carità in Carità via tacete in carità

mò

zitto mo: che nè haie da fà che ce haj da fà zitto mo che haie da fà

via

via

mò

zitto

tradimento

questa è co' a da vejar

Largo

Largo

D. Ros.

volle il Desti- no mio vol'i

for.

fato volle il mio fato che io dessi ad un crudel questo mio co – re che io dessi ad un cru:

Del questo mio core.

pascere lo facea quel dispietato di lagrime, sospiri sospiri e

di do.lo - - re pascere io facea quel di - spietato - di lacrima so-

Allegro

spiri sos - piri e di - dolo - re

Coro:

viva viva

viva viva

viva viva

viva viva

viva. un

Allegro

viva viva...

D. Ros.

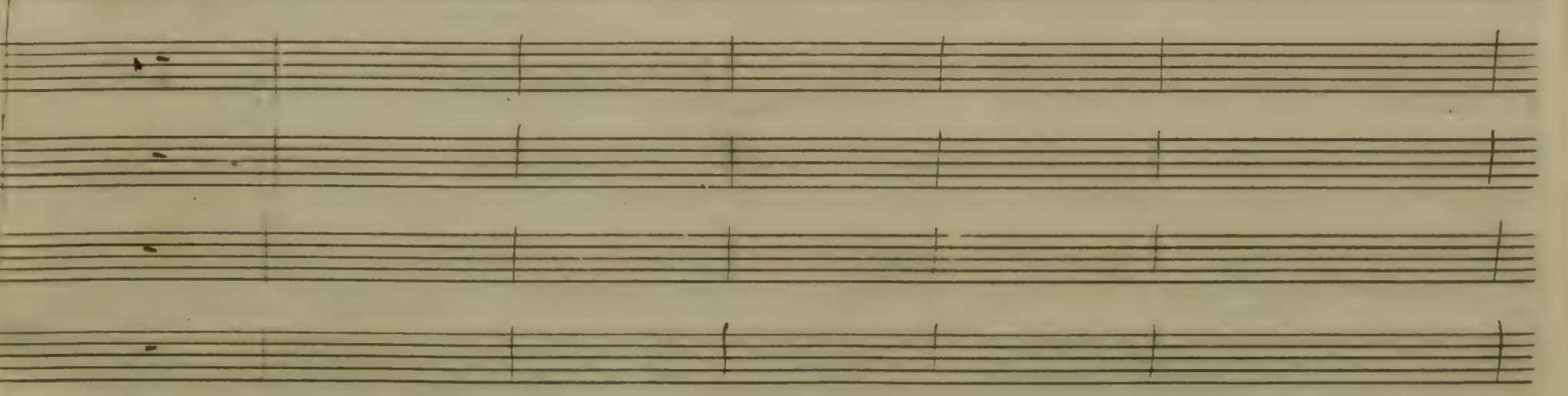
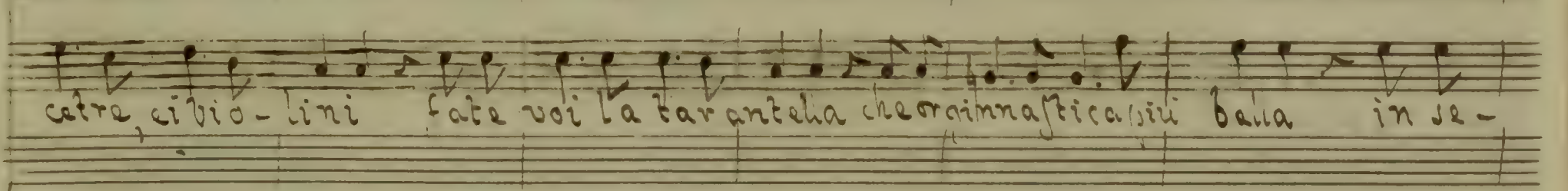
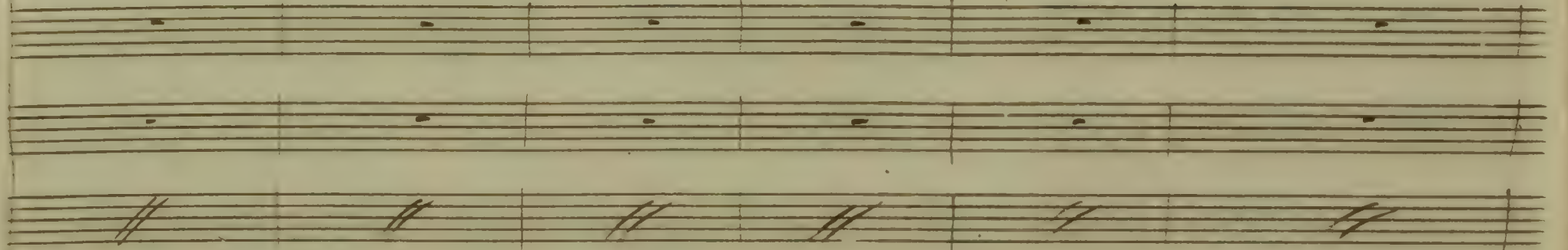
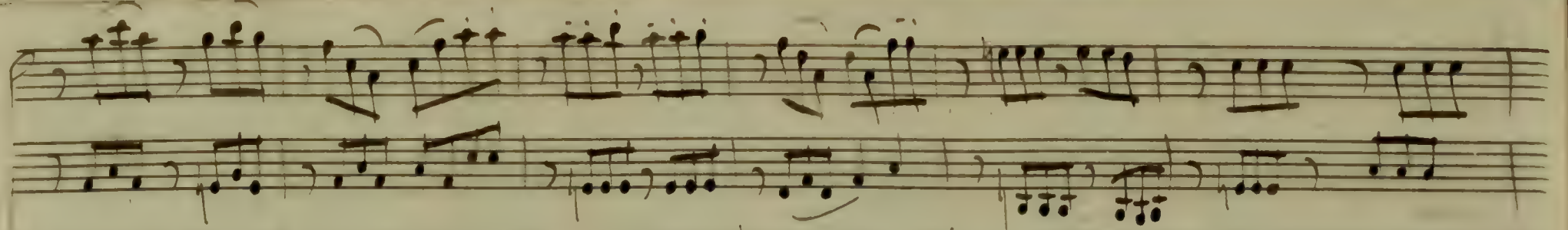
Taci olà nè più parlar.

viva viva....

Corno viva un corno....

Taci ne più parlar.

Miei alunni pecorini sulla

cetra, ci vio - lini fate voi la tarantella che or ginnastica piu balla in se -

gnor vi voglio quà in segnar vi voglio quà

oh Disso —

oh miei sudori buttati in aria

D. Ros.

Cill.

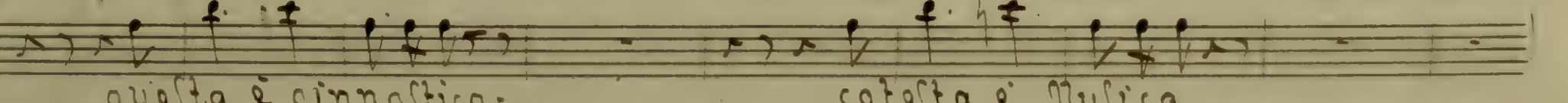
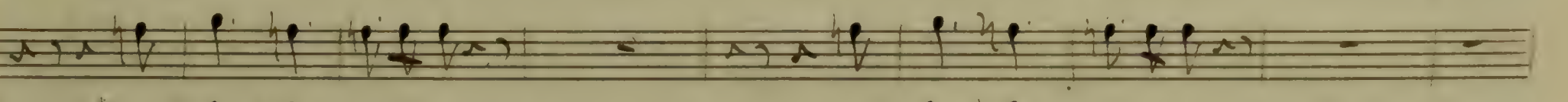
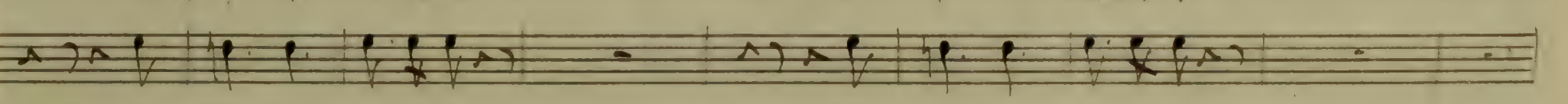
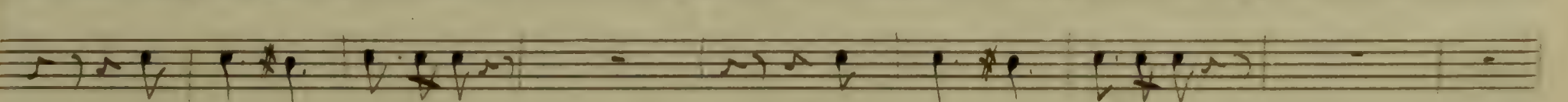
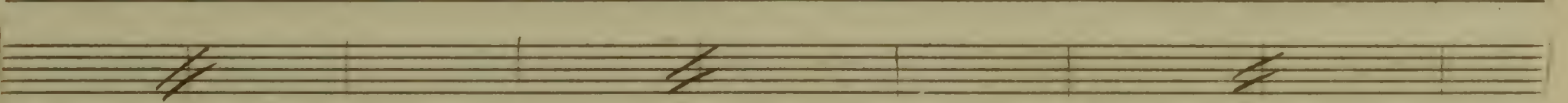
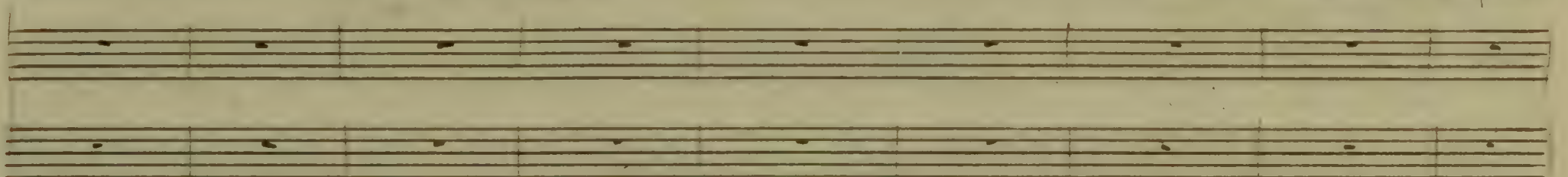
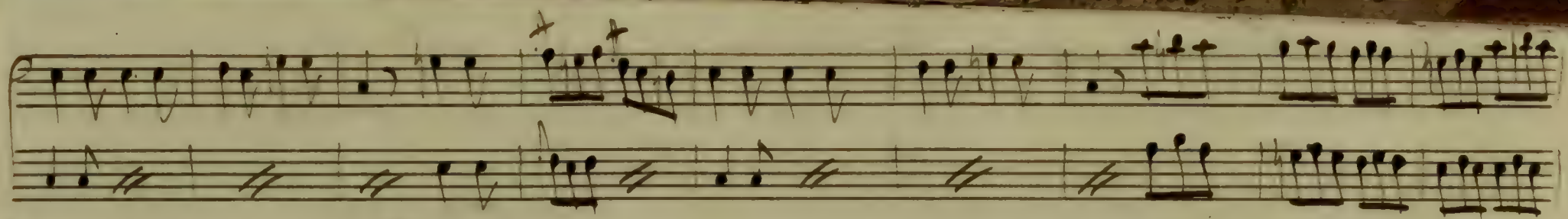
questa è ginnastica, co-

nori dell' acca-demia

festa è musica.

Cotesto è il fistolo che vi sgorgozzoli che vi sgorgozzoli che vi sgorgozzoli

Coriso - nori dell' accade-mia!

Oh miei sudori buttati in aria

questa è ginnastica;

cotesta è Musica

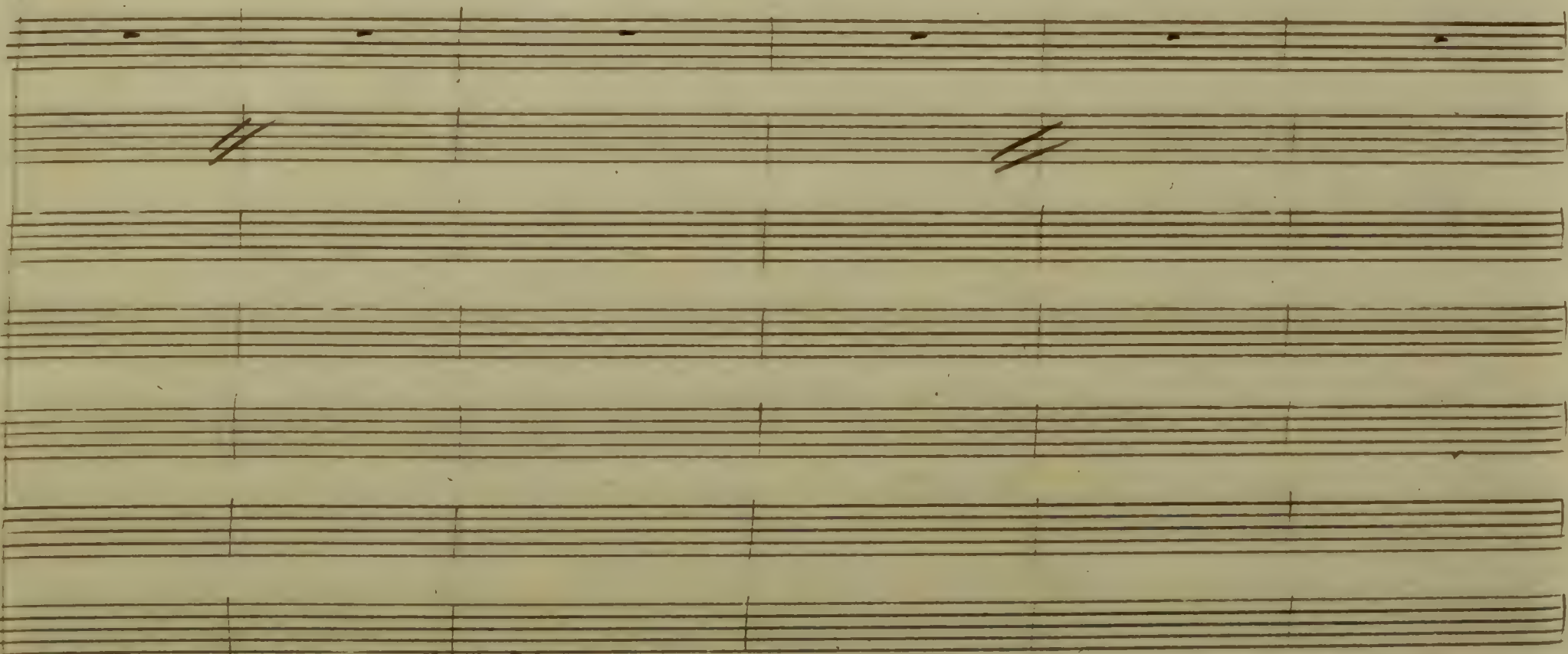
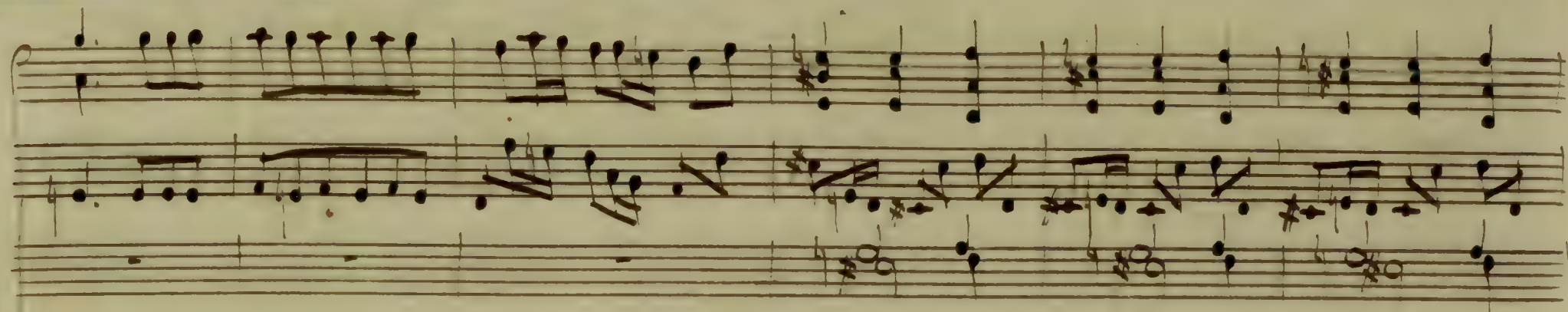
oh miei sudori butt.

ondisso - no - ri dell' accademia
questa è gin-
stati in Aria!

Allegro

nastica

cotesta è Musica

Cotesto ci fisto, o che vi sgor-

Allegro

gozzoli cotesto è il fistolo che vi sgorgozzoli andate al diavolo scolari perfidi la Magna Grecia mi senti-

f ass.

è pazzo è pazzo ah ah ah ah ah ah ah ah

è

egli

egli ammattisce per verità per verità.

oh Mondo ignaro mi fai pie:

rà mi sentirà mi sentirà

Cill.

e lo Marito manco me dà

tà oh mondo ingnaromi fai pietà

andate al Diavolo scolari perfidi la Magna

e spazzo e spazzo ah ah ah ah

e

egli

egli ammattisce per verità

oh vissonoro&c.

Grecciami sentirà

Or mi sì sudo - ri buttati in aria

è pazzo è pazzo

è pazzo è pazzo

è

egli

egli ammattisce

egli ammattisce

nori dall'accademia

oh Disonori dall'accademia

andate al diavolo

scolari sarfidi

oh miei su:

Emilia

Ferma imprudente, e dimmi qual legge mai con si — glia che amaritar la

D. Rod.

Laur.

Ipp.

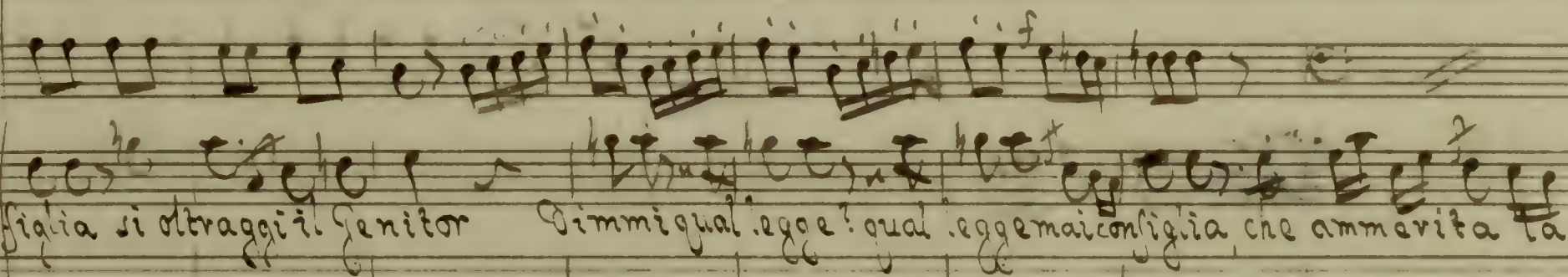
Col.

D. Iam.

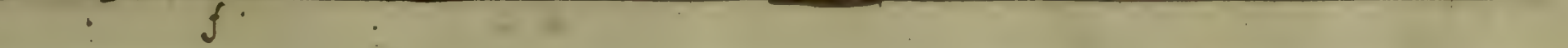
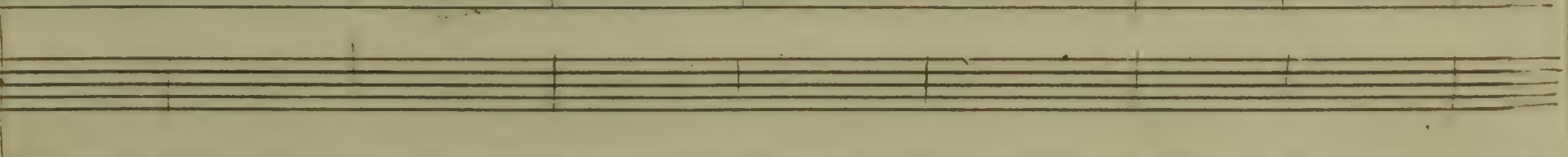
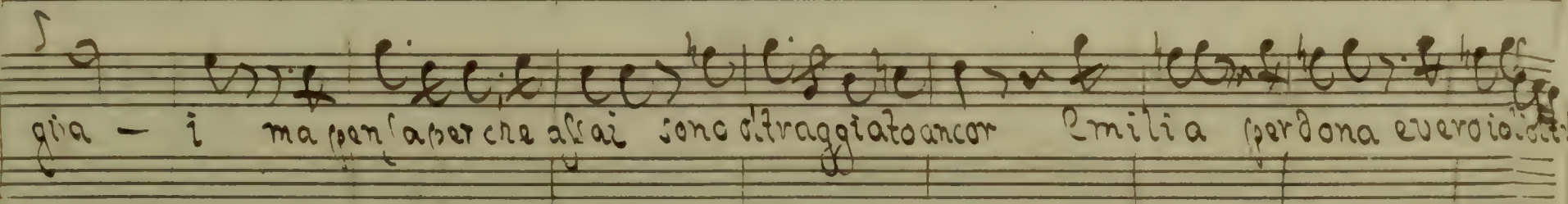
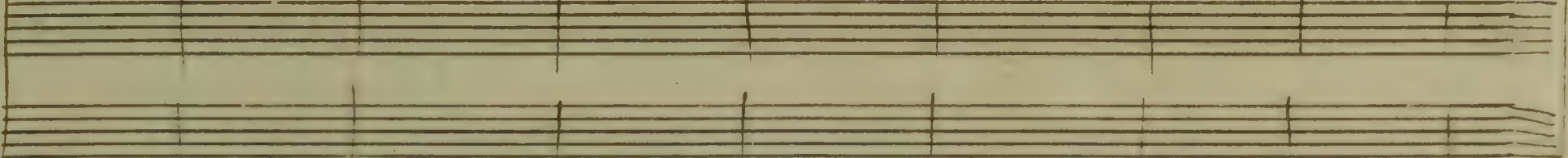
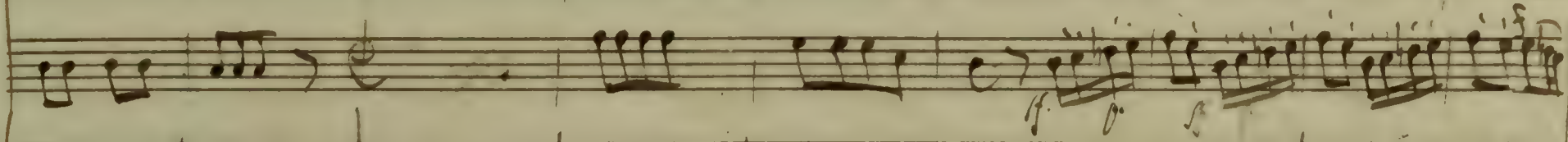
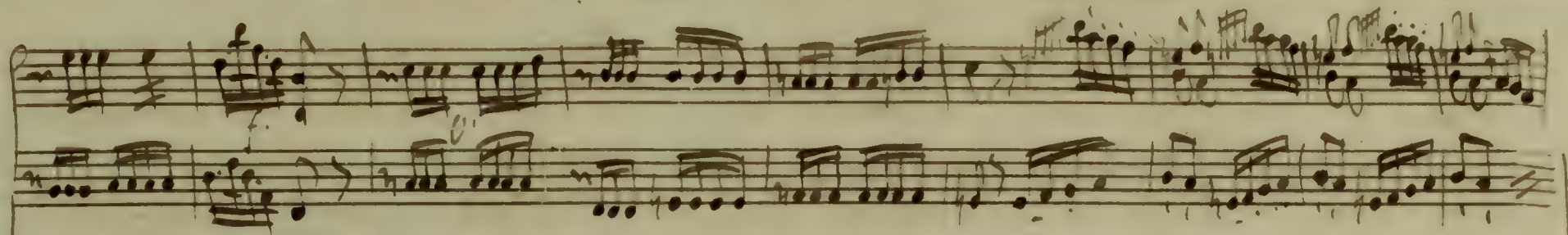
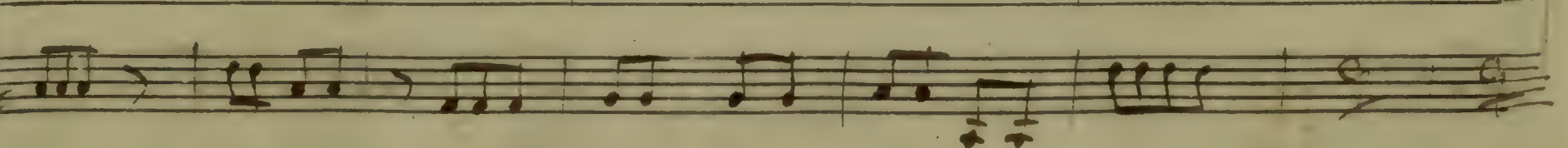
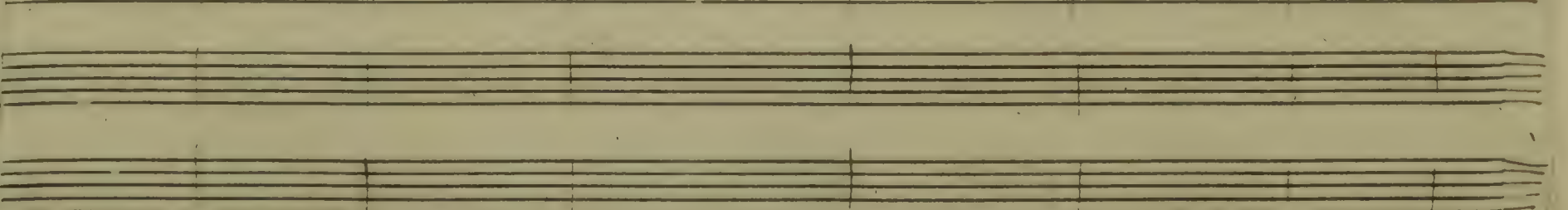
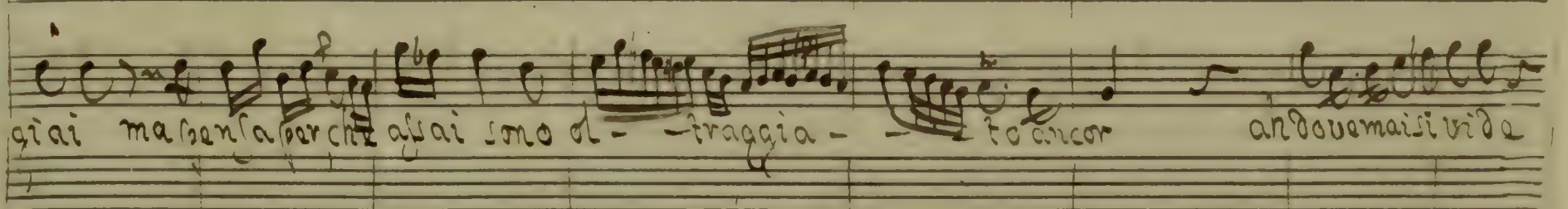
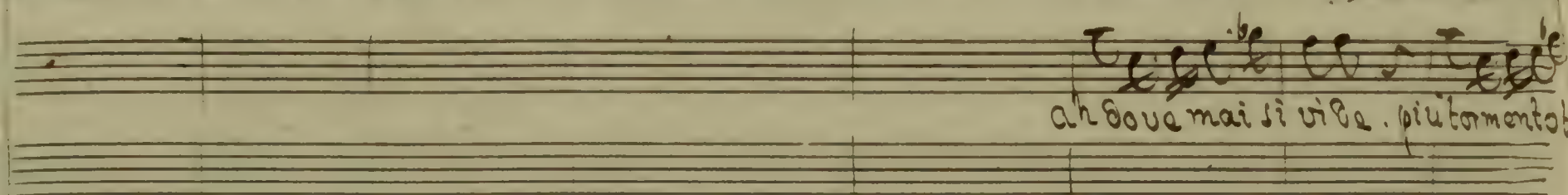
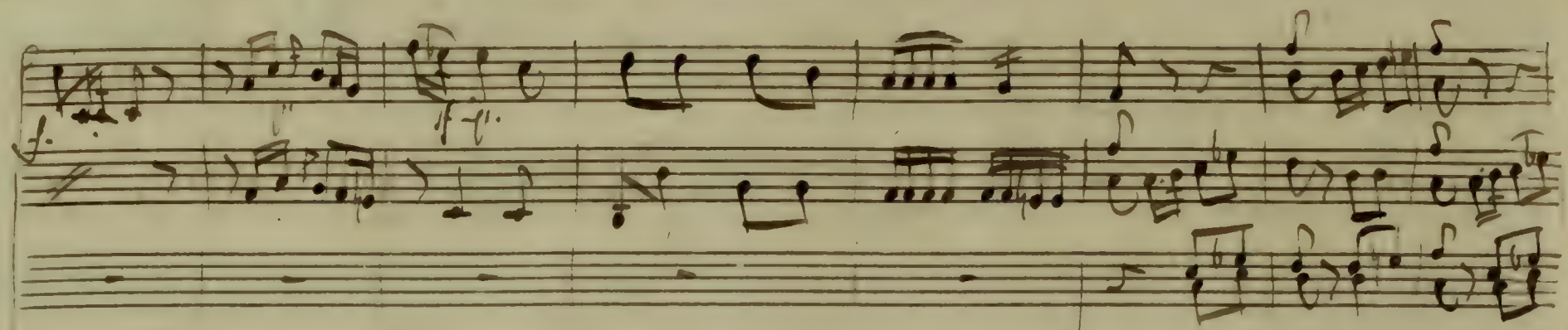
M. Antº.

Larghetto

figlia si oltraggi il Genitor Dimmi qual legge? qual legge mai consiglia che ammarita la

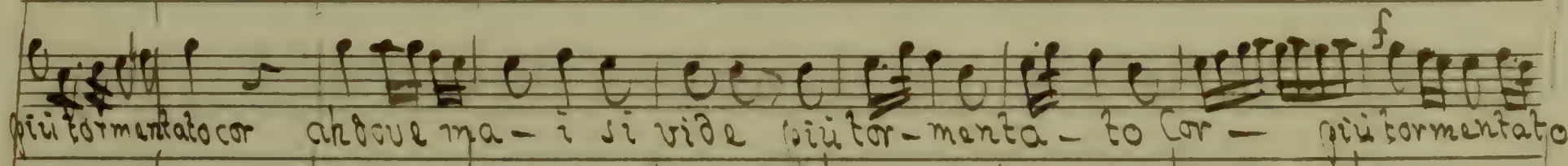
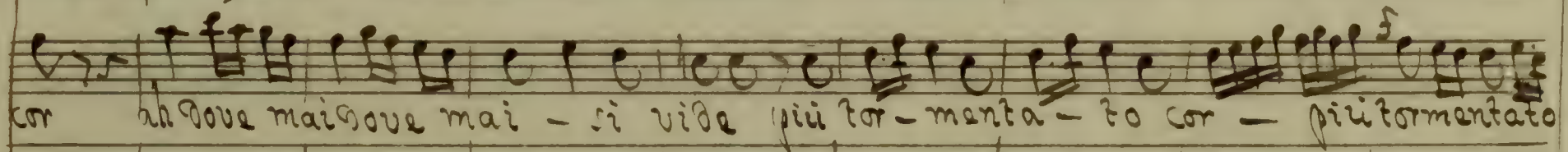
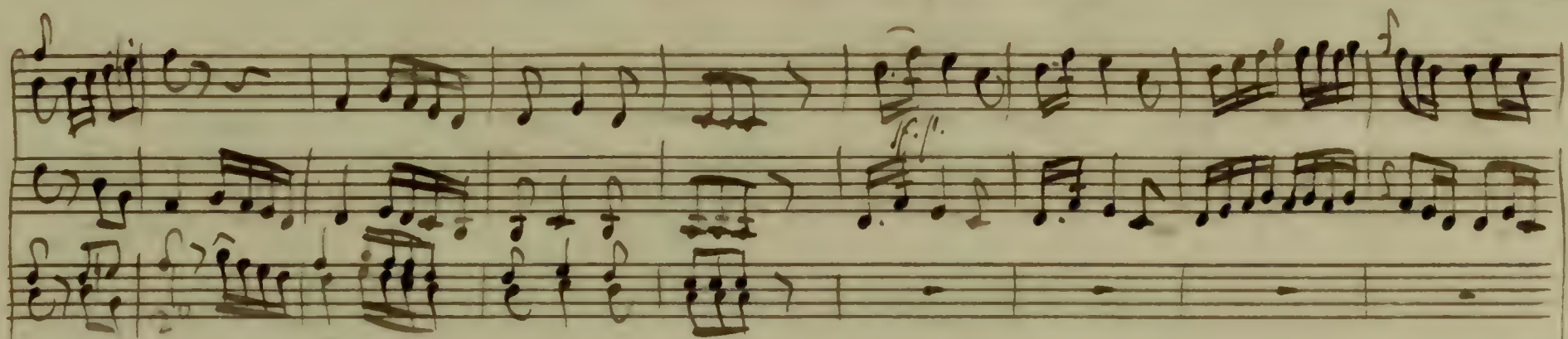
figlia si d.trag- - -gi il Ge- nitor

Emi- lia mia, perdona e vero io d. trag-

gia — i ma pensa perche assai sono oltraggiato ancor Emilia perdona e vero io oltrag-

f.

ah dove mai si vide . piu tormentato:

giai ma senza perche assai sono ol- -traggia- -to ancor ah dove mai si vide

cor ah dove mai dove mai - si vide più tor - menta - to cor - più tormentato

più tormentato cor ah dove ma - i si vide più tor - menta - to cor - più tormentato

All.° presto

cor — — più tormentato cor.

cor — — più tormentato cor.

Sono non mi fido più di resistere Platone ammazzami per Cari:

All.° presto

tà Platene ammazzarami per carità

Te servarvi - a con tutta l'anima mai lo ja ami - co mē fa trame

Cilia
elomarito e'omarito elomarito e.gmarito

Emil.
per me più

D. Rof.
Cur.

per me più

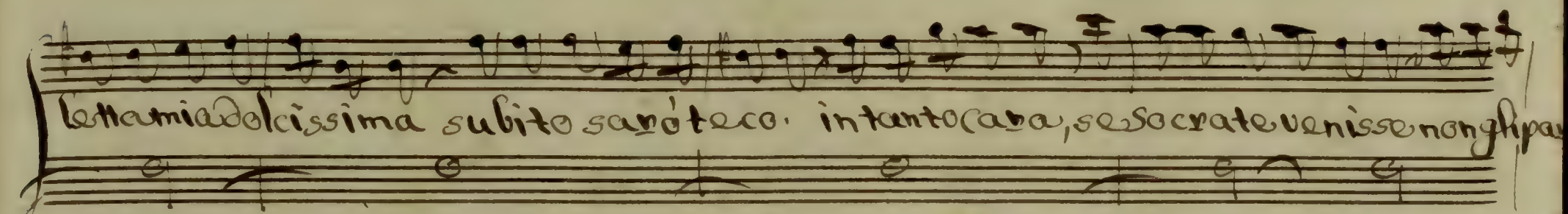
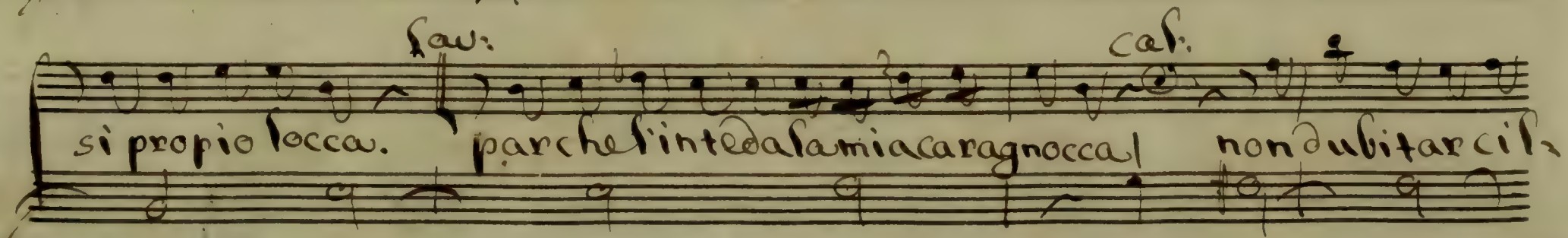
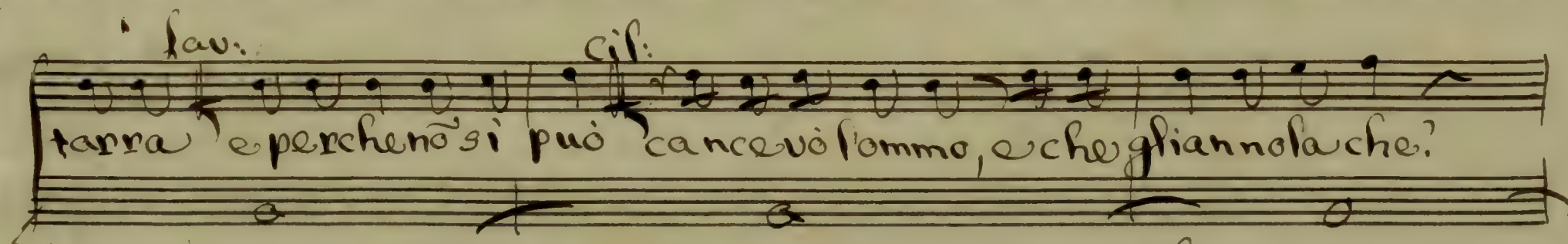
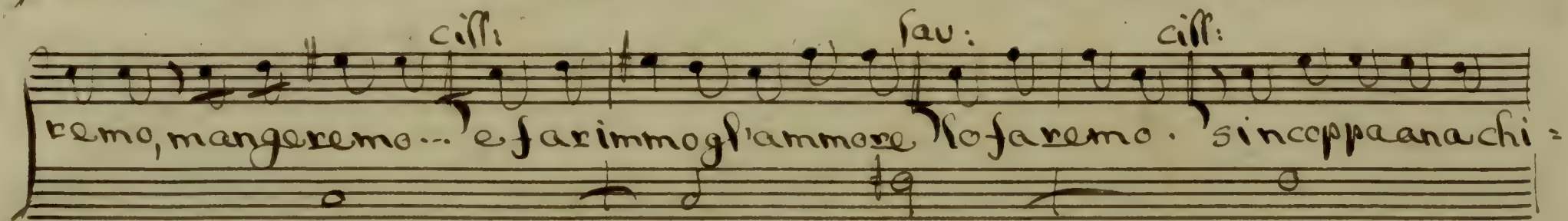
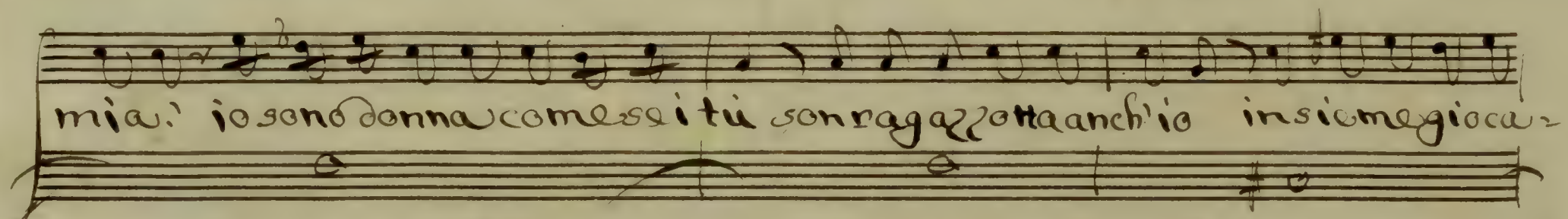
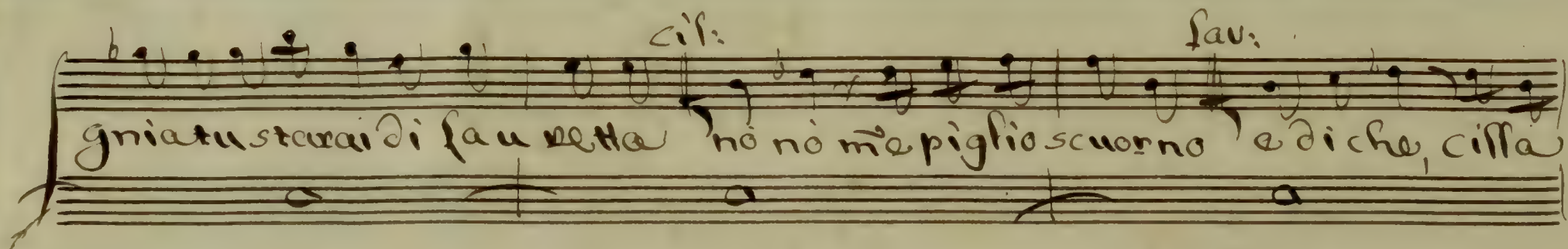
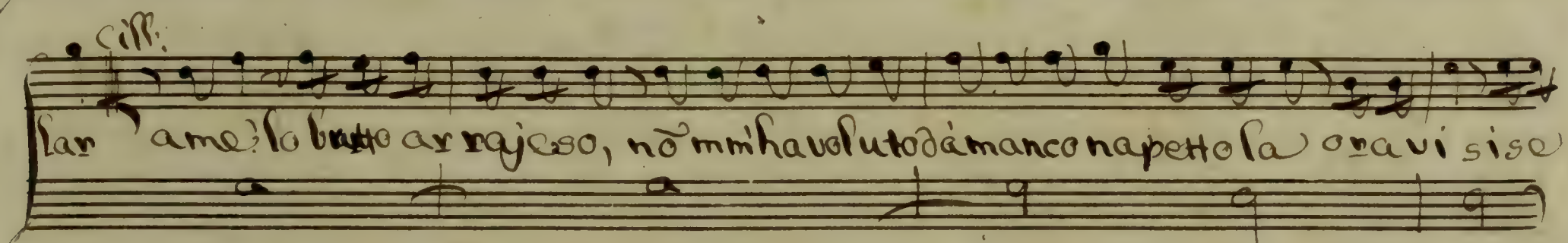
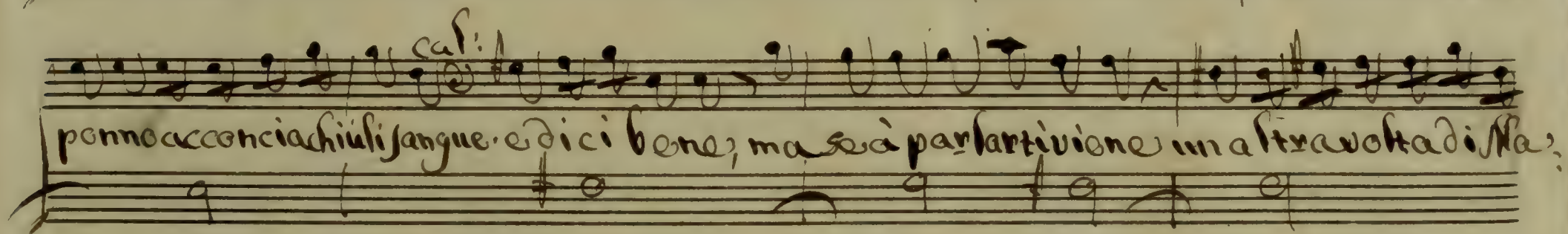
Erc.
egli ammattisce egli amattisce egliamattisce per verità

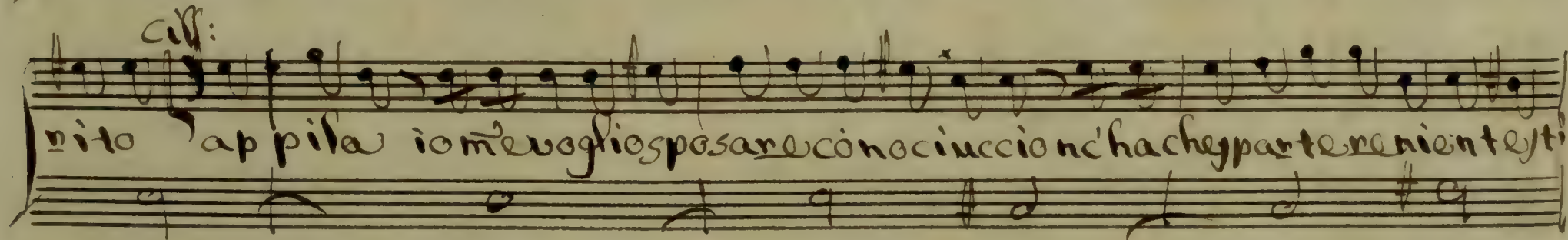
mà mà il boja amico mme fa tremar

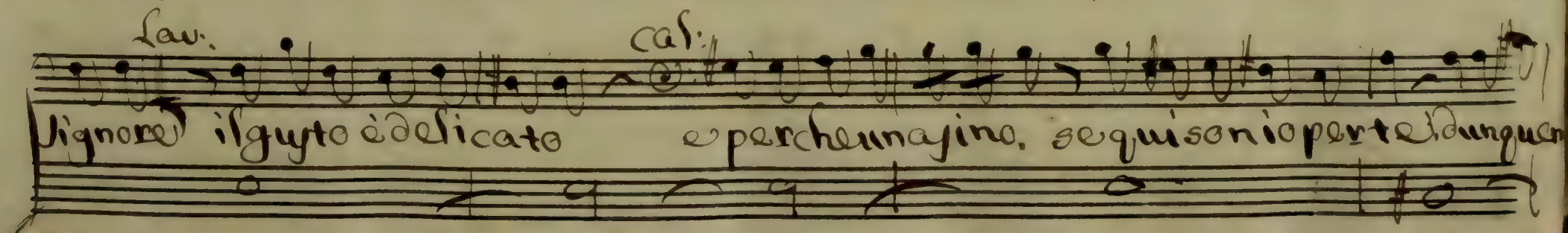
Atto Secondo

Scena Prima Lauretta, Cilla, e Calandrino

Cal: Laurettavà: conducipur costei da Donna Rosa, e dille che la tenga in ostaggio della mia fedeltà ch'io ravveduto mi son del suo partito ne aderente più son di suo Marito

Lau: che mutazione è questa: non voglio

Cal: Laura mia perder la testa. tra poco mia Cilletta ci rivedrem fratanto in compa

lettera mia dolcissima subito sarò teco. intanto cara, se Socrate venisse non gli pa-

Cill:

Lar a me? lo brutto arrajeso, nò m'ha voluto dà manco na pettola ora vi si se

Cal:

ponno acconcia chiù li sangue. e dici bene, ma se à parlarti viene un altra volta di Na-

Cill:

rito appila io me voglio sposare cò no ciuccio ch'ha che parte veniente sti

Lau.

Cal:

Signore il gusto è delicato e perche un asino. se qui son io per te. dunque m'

Ciss:

cissa, affatto io non ti premo ah bene mio, e come site scemo, quann'aggio ditto

Cas:

ciuccio ve potive vos macenare, can cuorpo io parlava de vuie grazie infinite

Lau: Ciss:

ah ah bel complimento nuje trottate parlammo se prenzifera coll'uommene n'è loye bella

Lau Ciss:

nenna oh certamente a vite da fa poco connuje femmene sa come

Cas:

simmo maleziose cappita oh si vede da te che la malizia ti

Cill:

piove dalla fronte sa che partita simmo de lo conte Siegue

A 3.

Violini

Viole

Cilla

Lauretta

Calandrino

And.no

f. p. f. p.

f.

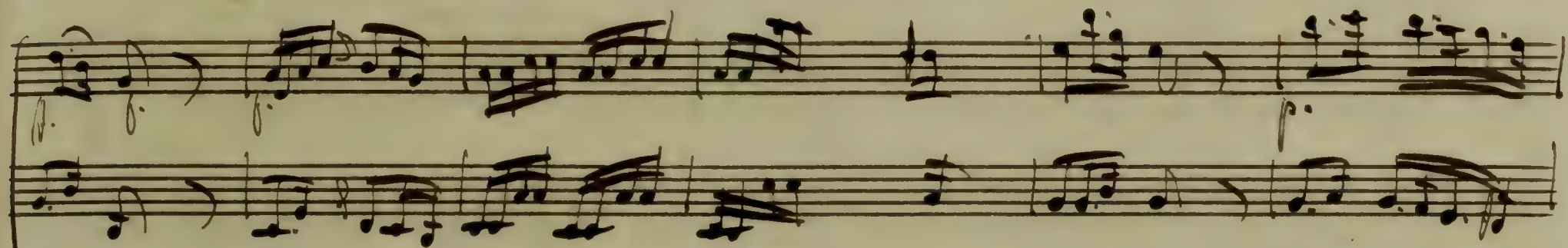
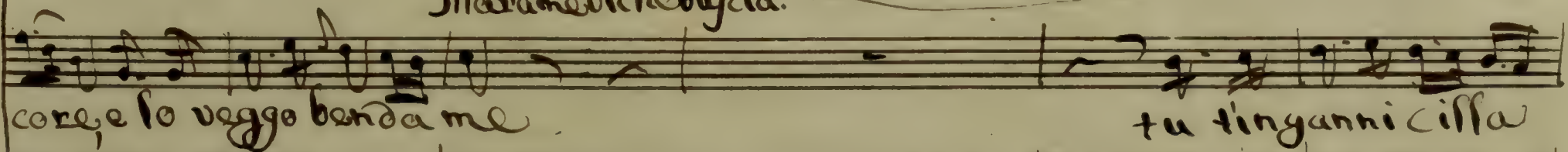
p

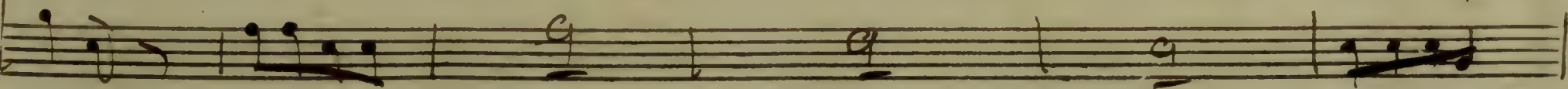
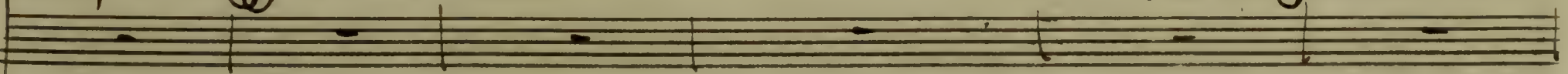
sinafem̃enavèdicesiber:

giovane bonni: co lo core las the fice fuj ' acciso ve vo di

Laura, Laura, và così. Laura

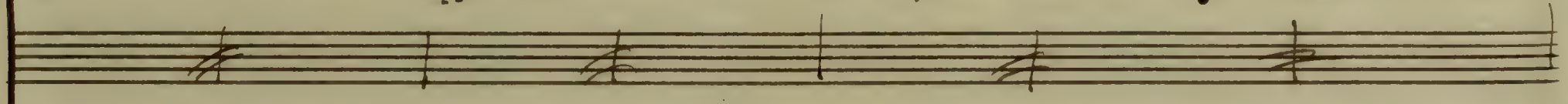
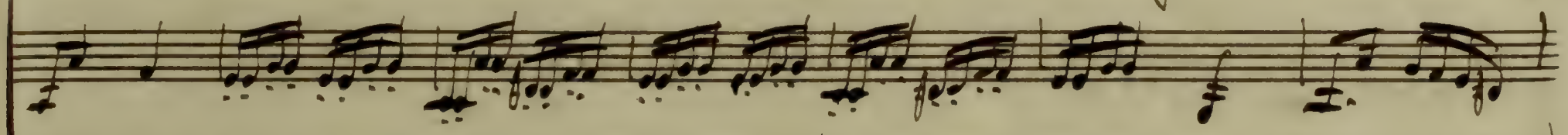
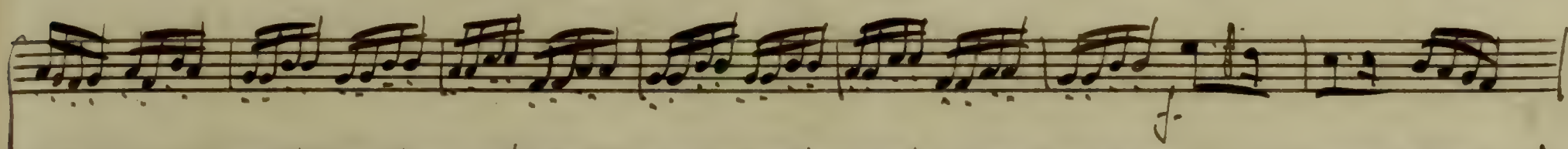
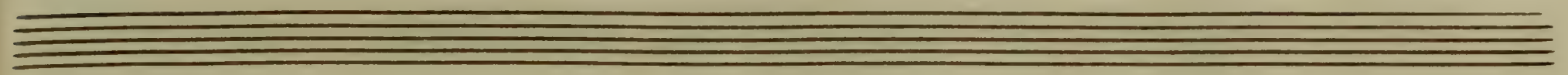
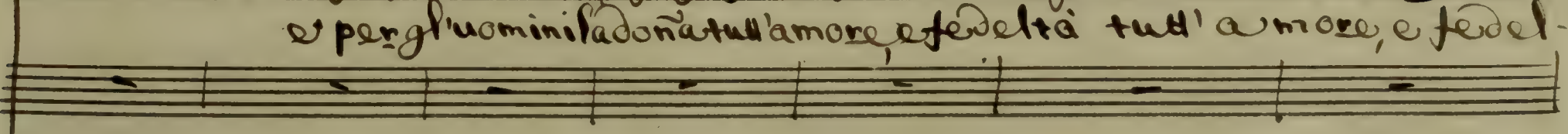
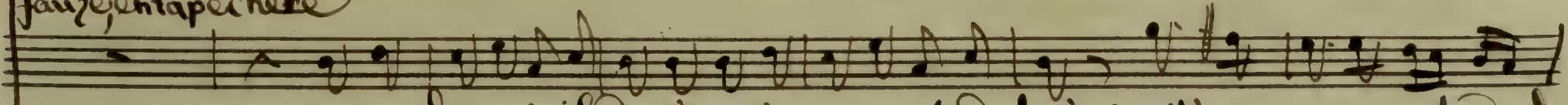
con voi parla mio Signore ma così sò che non è son le donne tutto

Laura và così?

Maramè vi che bugia:

core, e lo veggo ben da me

tu t'inganni Cilla

Simmo tanta Pazanchine Simmo

nia siamo pure colombine...

siamo candide e singere...

fauze, entapechare

e per gl'uomini la doña tutt'amore, e fedeltà tutt' amore, e fedel-

vi lascigna comm'attona vi ji n'ommo vo parla vi s n'ommo vo parla

te

seguitate che

gara seguitate che la gara troppo caro, in verità troppo cara in verità seguitate seguitate seguitate seguitate che la

s'immota tamaranchine

siamo pure colombine . . siamo

gara troppo cara troppo cara in verita

simmo fauze, e 'ntaperchere

vi lascigna comm a t-

candide, e sincere . . . .

è per gli uomini le donna, tutt'amore, e fedeltà

ton a vi si n'omovò parla vi, si n'ommovò parlée

vi la sigma com'ma t-

e per gl'uomini la donna tutt'amore e fedel

seguitate che la gara troppo cara in verita in veri-

n'ommovò parlà visi n'omo vò parlà

more, e fedeltà tutt'amore, e fedeltà

cara in verità troppo cara in verità

Scena II.

Calandrina sola in dis. Rosa, ed Ippolito

Cal:

e il mio Signor Filosofo voleva colla grafetta toglies mi di bocca questo tordo gentil? ma questa volta accade al ser mio Zucca quello che accadde à pifferi di Lucca

D. Rosa

Signor bibliotecario senza la bibliot-teca dunque lei conobbe al fin che mio marito, e un matto

Cal:

e chi nol conosce e

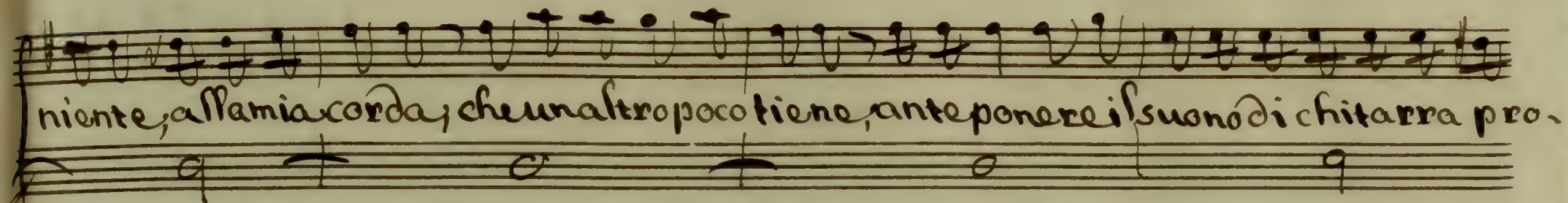
Ip:

pur vosignoria con una faccia a prova di sassate s'incensava a due mani ma

Cal:

che ci fa signor? siam corteggiani li tempi sono scarsi li Padroni voglion esser grat-

tati, e noi grattiamo questo e parlar da calantuomo D. Ros: questo è parlar da birbone io sò che in

corte, vi è chi pensa, e vive con massime di remo sempre in discordia?

D: Jam: sempre? e chi ci colpa tu! D. Ros: io mai, tal cosa ci colpi tu... D. Jam.

tu, tu... D. Ros: tu, tu ci colpi... D. Jam. non è vero. lo giuro per il Dio

D. Ros:

pane deità della Grecia ed io lo giuro per il Dio tor maggio

D. Jam:

deità della Puglia e ti par poco, avermi profonata la

D. Ros:

scuola e ti par poco avermi rovinata la casa

D. Jam.

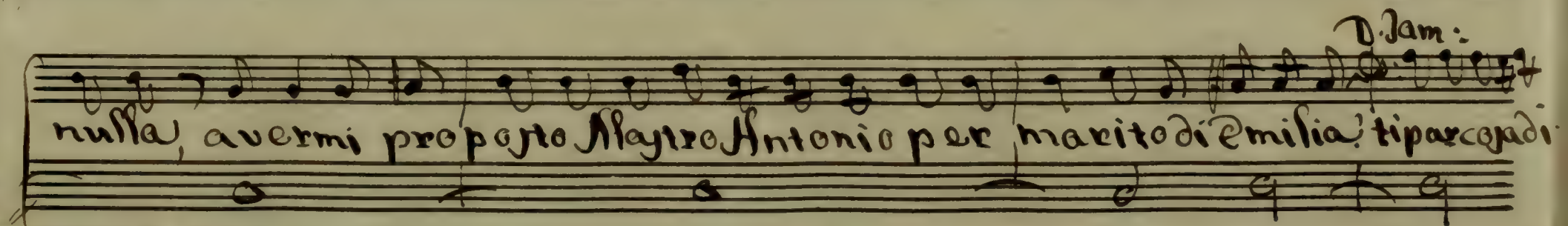
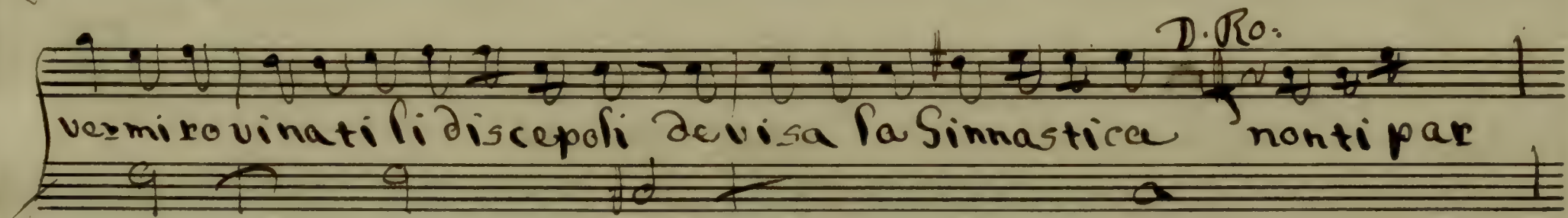
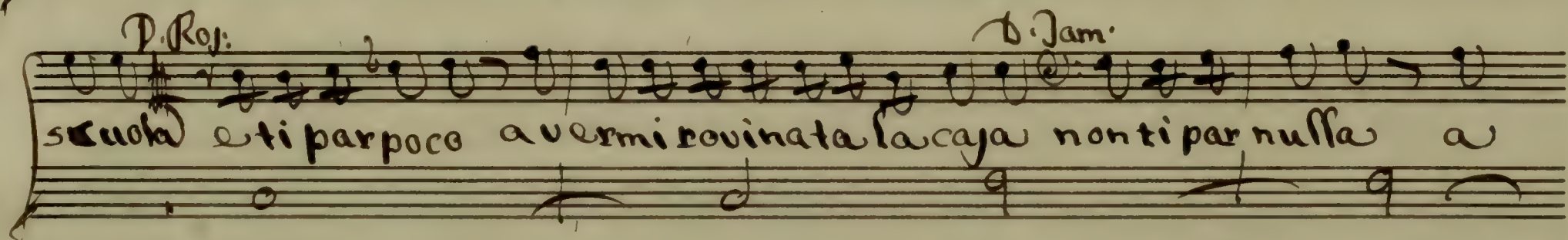
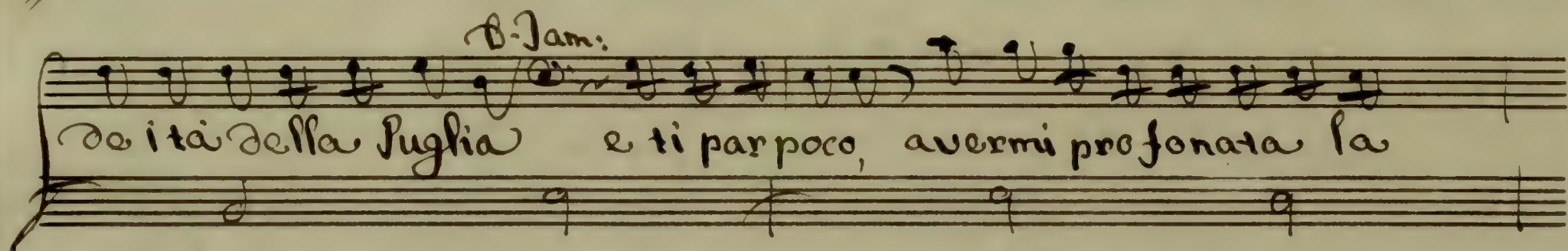
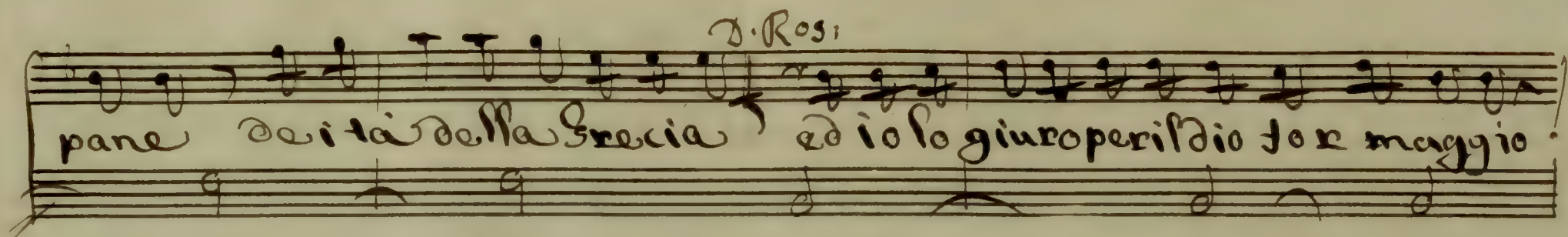
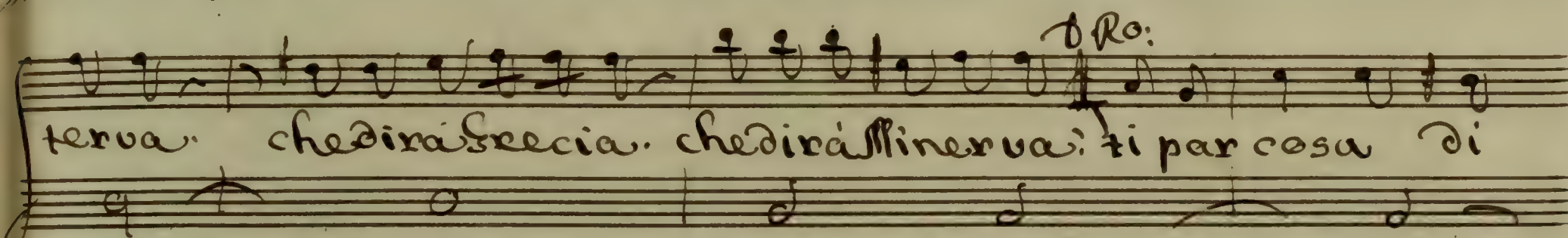
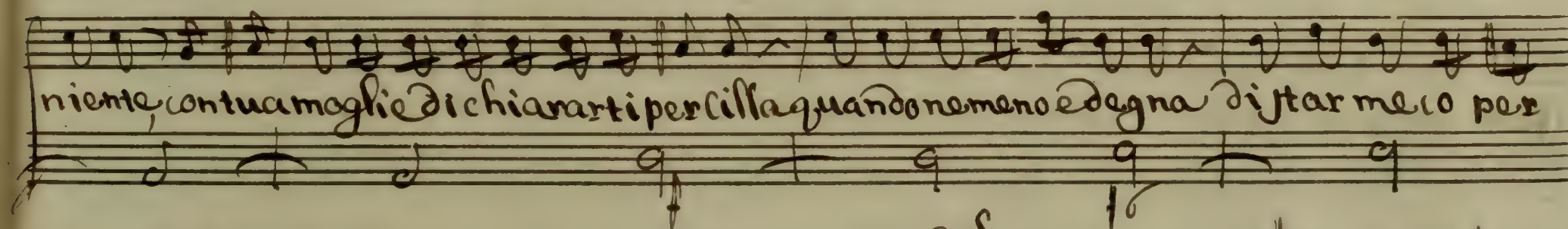
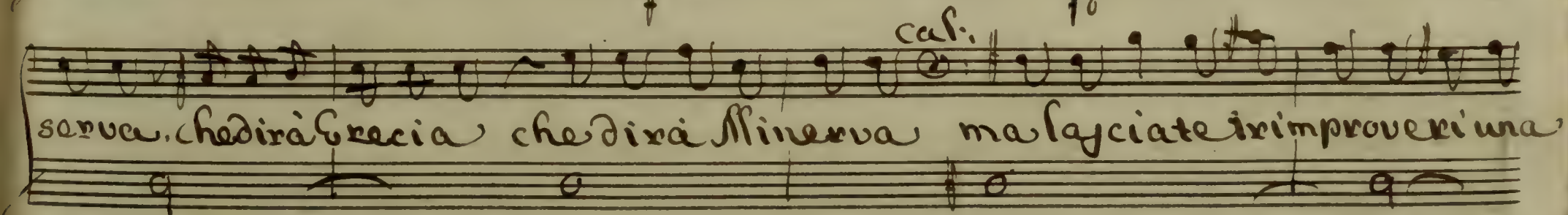
non ti par nulla a

vermi rovinati li discepoli devisa la Ginnastica

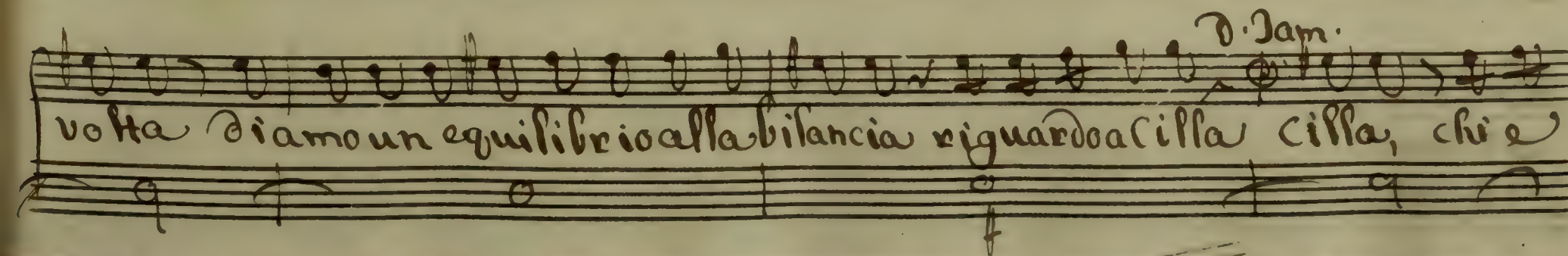
D. Ro:

non ti par

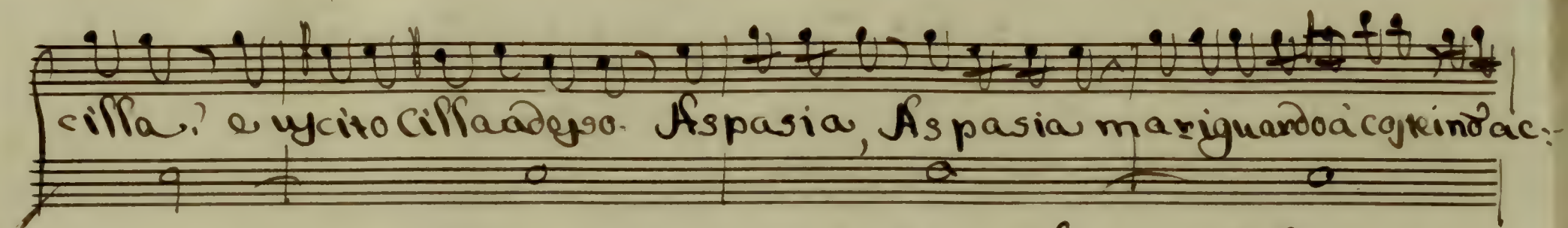
nulla, avermi proposto Mastro Antonio per marito di Emilia!

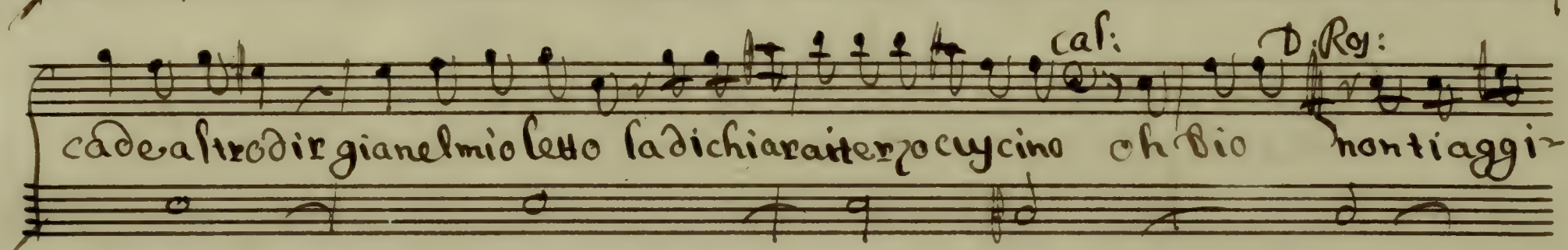
D. Jam:

ti par cosa di

niente, alla mia corda, che un altro poco tiene, anteporre il suono di chitarra pro-

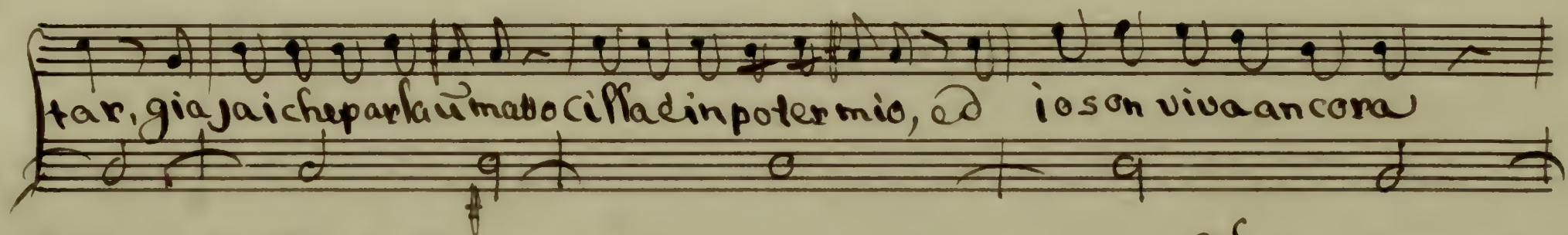
terva. che dirà Grecia. che dirà Minerva: ti par cosa di

niente, con tua moglie dichiararti per Cilla quando ne meno è degna di star meco per

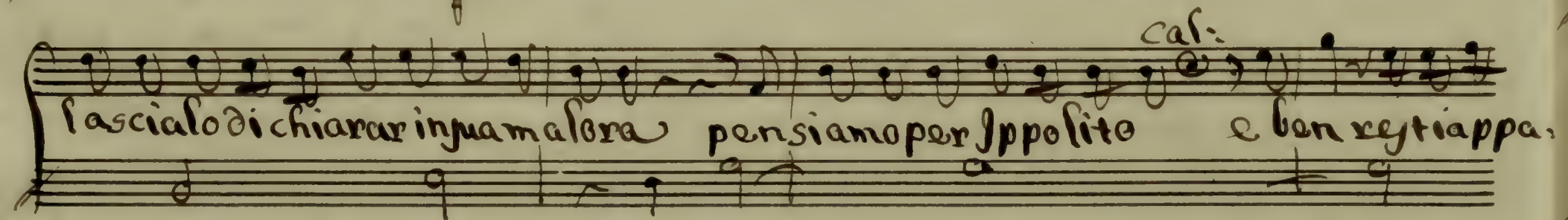
serva. che dirà Grecia che dirà Minerva ma lasciate i rimproveri una

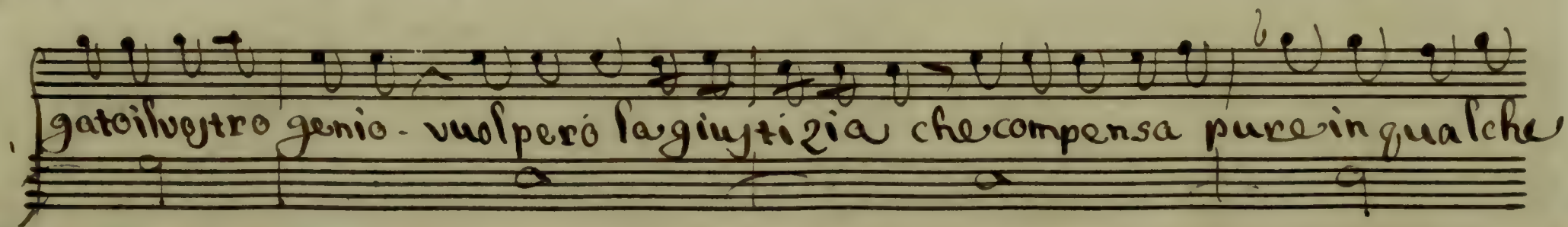
volta diamo un equilibrio alla bilancia riguardo a Cilla Cilla, chi è

cilla? è uscito Cilla adesso. Aspasia, Aspasia mà riguardo à costei inda ac-

cade altro dir già nel mio letto la dichiarai terzo cugino

Cal:

oh Dio

D. Rog:

non ti aggi-

tar, già sai che parla un matto Cilla è in poter mio, ed io son viva ancora

lascialo dichiarar in sua malora pensiamo per Ippolito

Cal:

e ben resti appa-

gato il vostro genio - vuol però la giustizia che compensa pure in qualche

D. Jam: Cal:

parla la compiacenza di vostra Moglie, e che hò da fare: date a vostra figlia Ip=

D. Jam: Cal:

polito. che dite; ma Platone. Platone è un gran filosofo, e la legge di

D. Jam:

socrate, qualunque sia rispetterà vachiano: ho qui pensato, come sal=

var la capra ei cavoli Platone nō averà di che lagnarsi, et Ippolito sposerà la mia

D. Ro Cal: D. Jam

figlia Dah caro mio marito oh Socrate immortale chi bene s'apon=

Violini

Oboe

Trombe
Bassa

Viola

Calandrino

Alternante

Per quest'azzione cosi magnifica cõe un Pallone la fâa garrula Per tutto l'or bite per tutto

f. p. f.

l'orbite p. tutto l'orbite vi balzerà

per tutto l'orbite vi balzera

f. p. f.

Socrate, Socrate dirano gl'artici; socrate socrate diran gl'antartici; socra

sorrate di ragli antartici

e fin o il Diavolo cō voce chioccia socrate, sacrate, risponde

ra con voce chioccia socrate, socrate, socrate, socrate risponderà

(ma verra Cillide nel mio Cubiculo ma Cilla amabile l'amia sarà ma verrà

cillida nel mio cubiculo, ma Cilla amabile la mia sarà ma Cilla amabile ma Cilla amabile ma Cilla amabile la mia sa

rà Per quest'azzione così magnifica come un pallone la fà garrula per tutto l'orbite vi batte-

rà per tutto l'orbite vi bal̃erà socrate, socrate, diranno gl'antici, socrate, socrate, diran gl'An=

tartici socrate socrate dirà gl'antartici e fino il Diavolo co voce chioccia socrate, socrate, socrate,

f. aj. p. f. aj. f. p.

socrate, socrate, socrate risponderà

Ma verrà cillide

Nel mio cubiculo

p

f

p

f

p

ma Cilla amabile la mia sarà socrate socrate dirãno gl'artici socrate socrate diran gl'un-

tartici socrate, socrate, diraglian tartici, e fino il Diavolo co voce chioccia e fino il Diavolo co voce chioccia, socrate

socrate, socrate, socrate, socrate, socrate risponderà | ma verrà Cillide nel mio cubiculo, ma Cilla amabile l'amica sa =

f. f. f.

rà sa mia sa rà, Per quest'azzione cosi magnifica Socrate Socrate diranno gl'Artici, Per quest'az=

f. f. f.

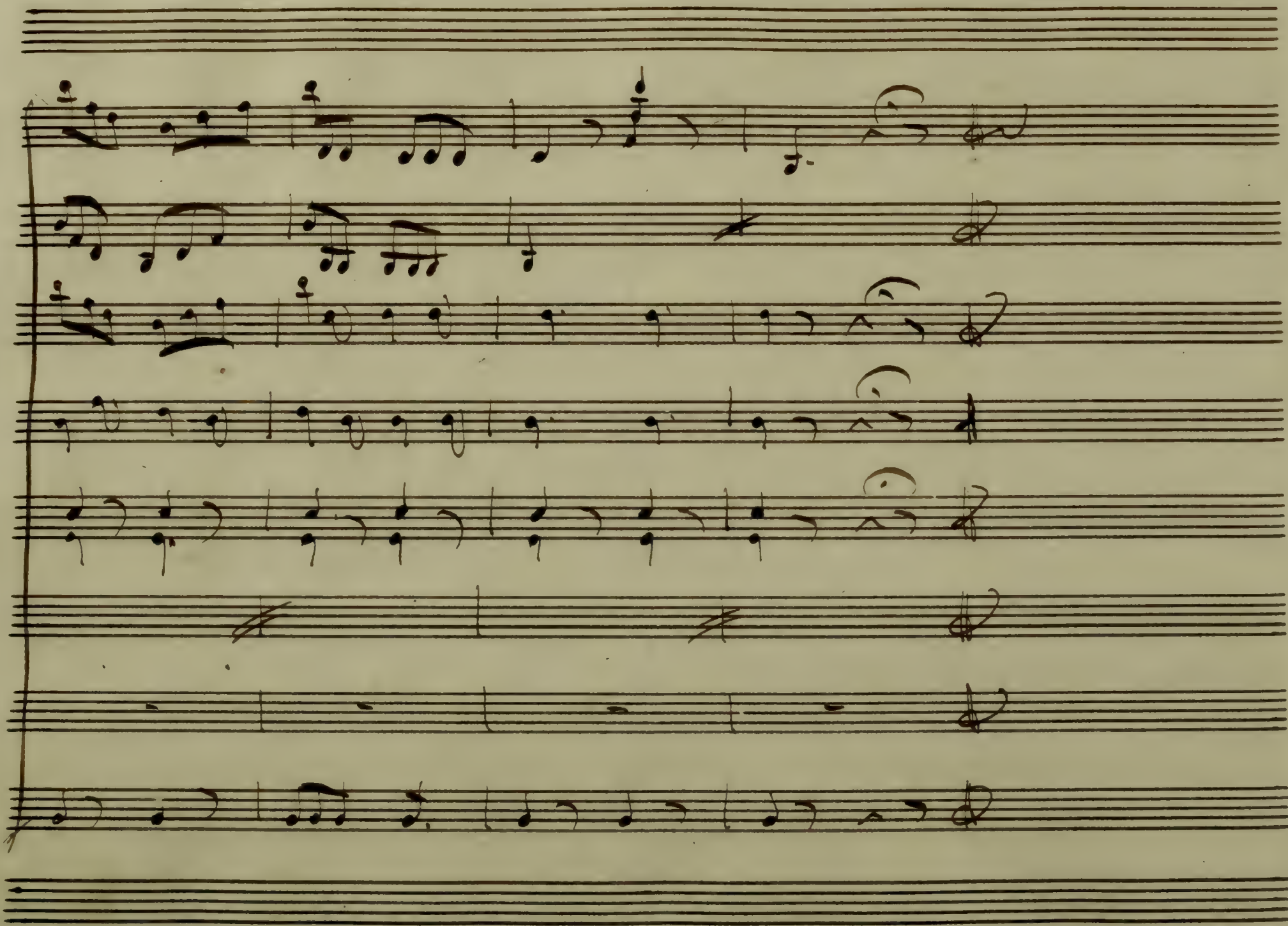
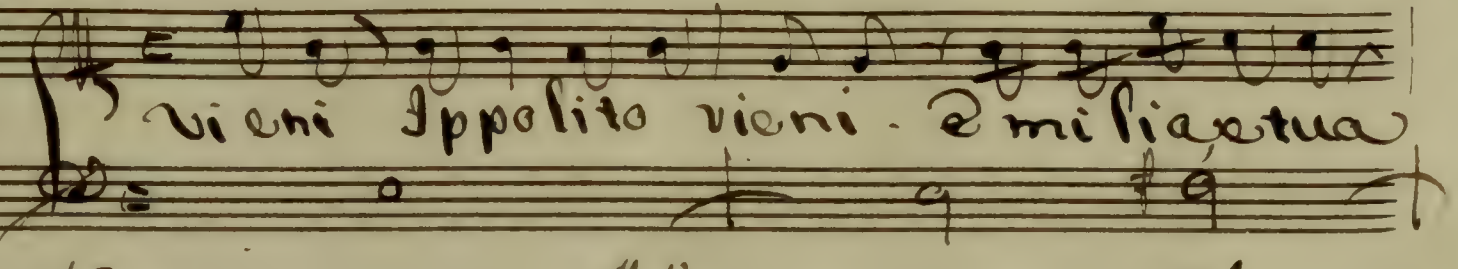
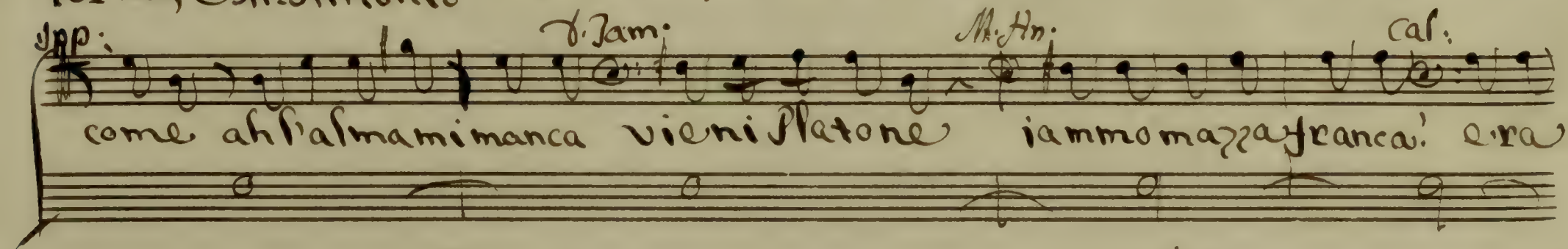
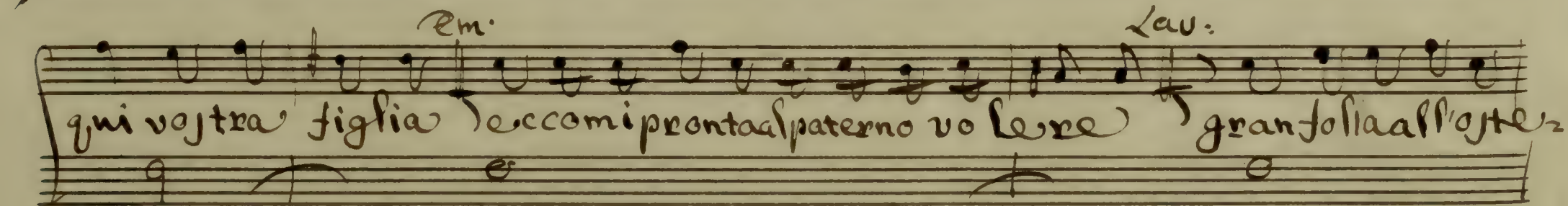
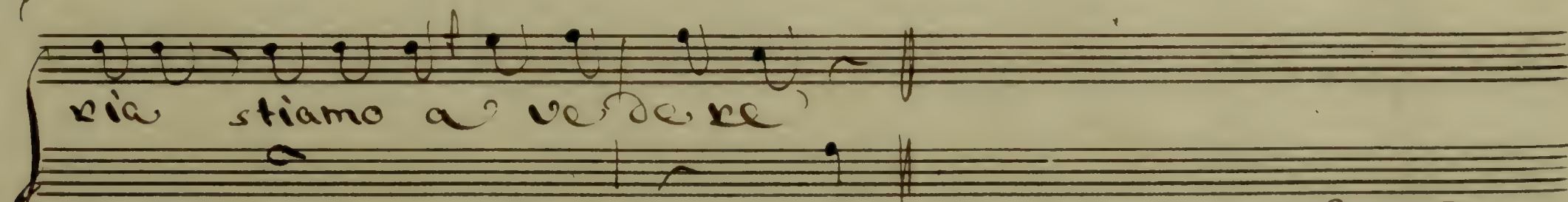
zione così magnifica Socrate, Socrate dirà gl'Antartici Per quest'azzione così magnifica come un pallone la fama

garula per tutto l'orbite vi balzerà vi bal za rà come un pallone sfaga garrula come un pallone p tutto

l'orbite come un pallone vi balzerà vi balze — rà vi balzerà vi balzerà vi balzerà

Scena V

D. Rosa D. Iammaro indi Emilia ~~Lauretta, e Calandrino, che~~ torna, e M. Antonio

D. Ro: vieni Ippolito vieni. Emilia, e tua

Ipp: come ah l'alma mi manca

D. Iam: vieni Platone

M. An: iammo mazza franca.

Cal: era

qui vostra figlia

Em: eccomi pronta al paterno volere

Lau: gran folla all'oste=

ria stiamo a vedere

Siegue Rec.vo con violini, ed

Aria D. Iammaro

Rec.ᵛᵒ

Vᵛⁿⁱ

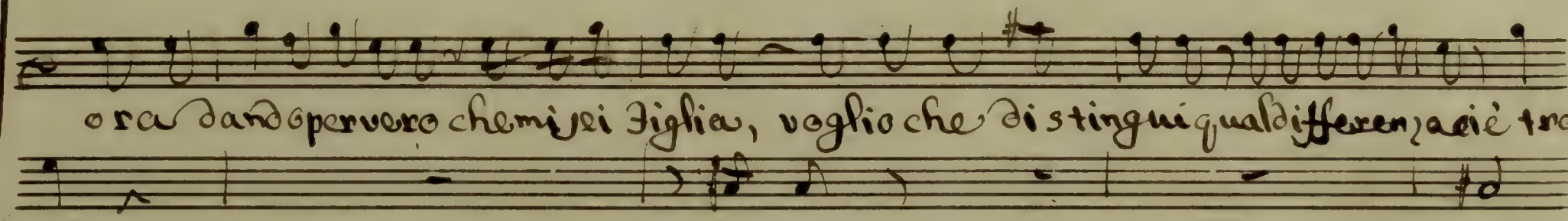
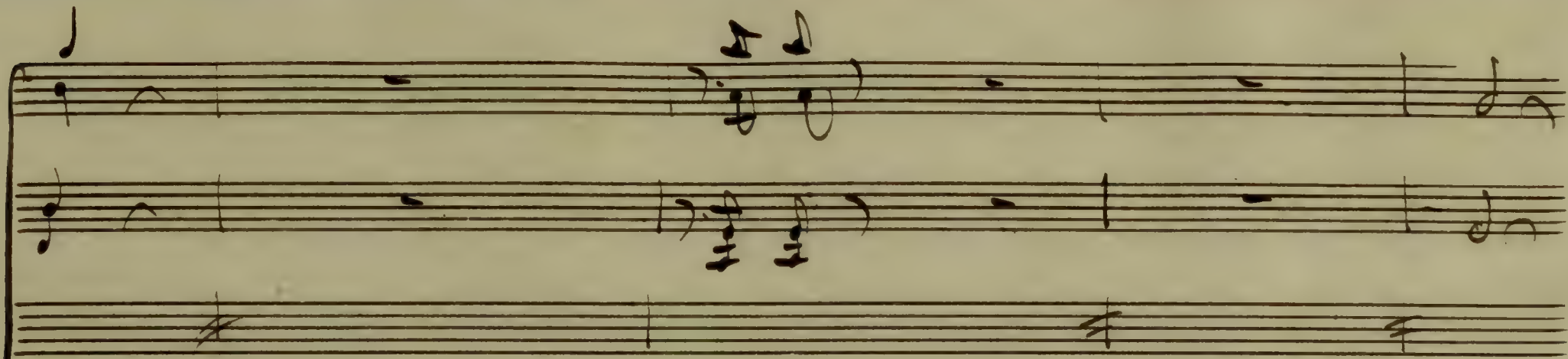
Viola

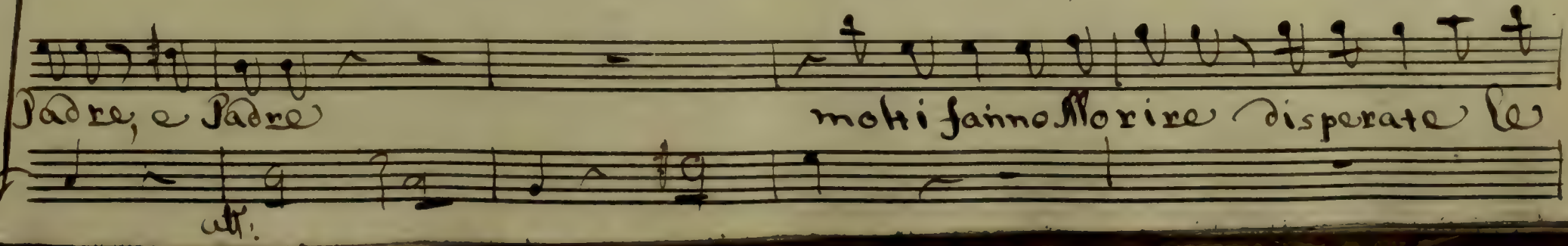
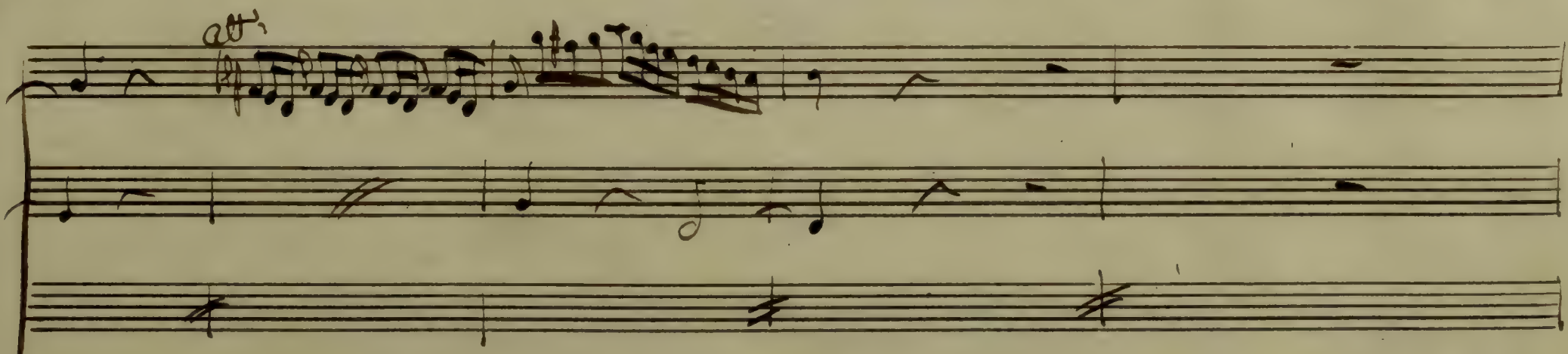
D. Tamaro

Mia figlia il mondo dice che son' io il tuo

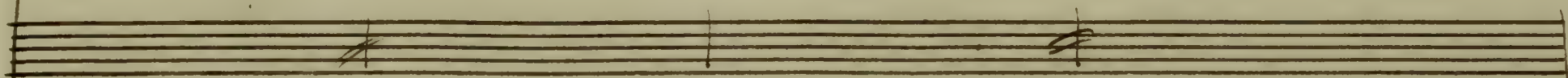
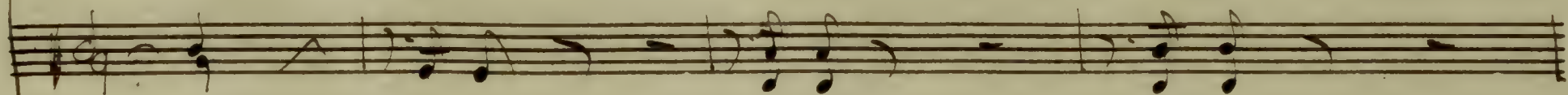
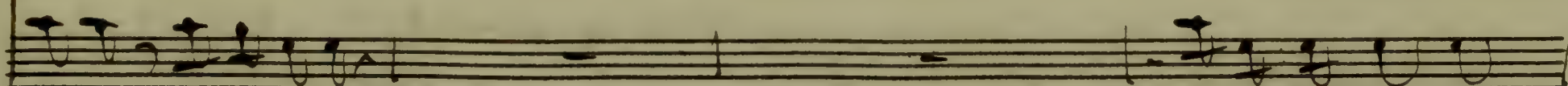
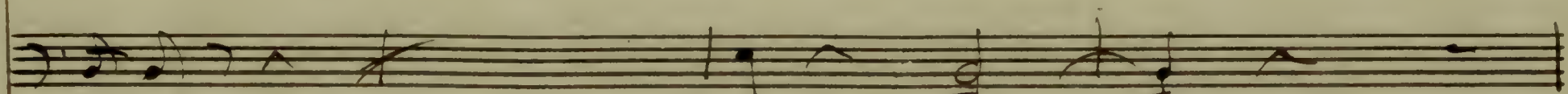
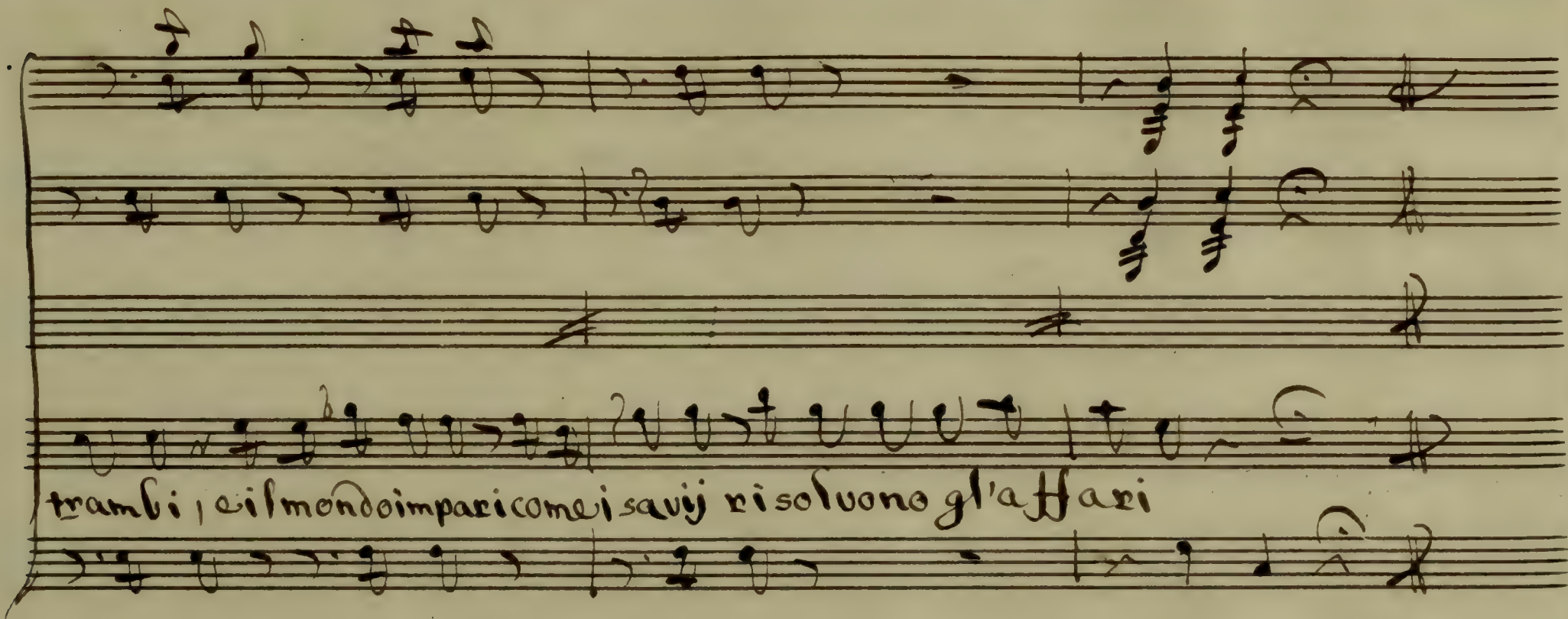
Rec.ᵛᵒ

Padre

Per la forte ragione ch'io giamainò potevo esserti Madre

ora dando per vero che mi sei figlia, voglio che distingui qual differenza c'è tra

att:

Padre, e Padre

molti fanno morire disperate le

att:

figlie per no darle marito io per l'opposto con saggio avvedimento due mariti in un

punto ti presento

sposali dunque en-

trambi, e il mondo impari come i savij risoluono gl'affari

Siegue Aria

Violini

Oboe

Trombe
Co Solfi

Viole

S. Jammare

Maestro

f

f a2

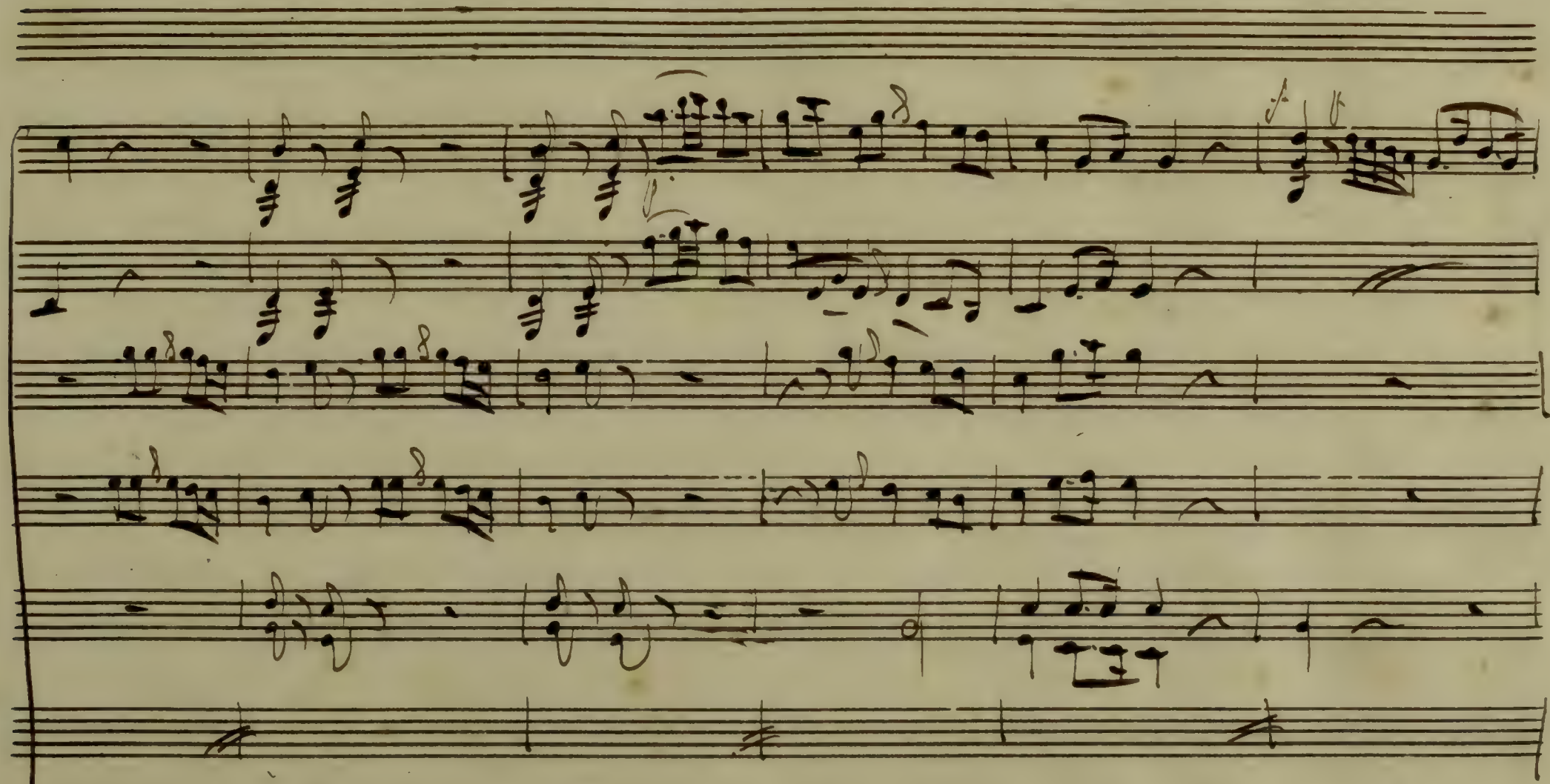
Soli

f

f a2

p.   p. ass.

Figli maño di Padre   ecco la vostra Moglie fatevi fatevi amici o-

p.   p. ass.

gnor ecco la moglie fatevi fatevi amici ognor Figlia diventa

f.

sottovoce

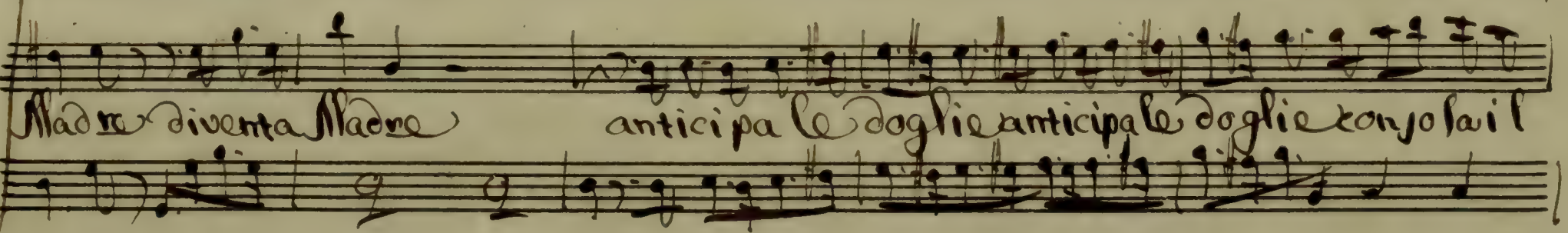
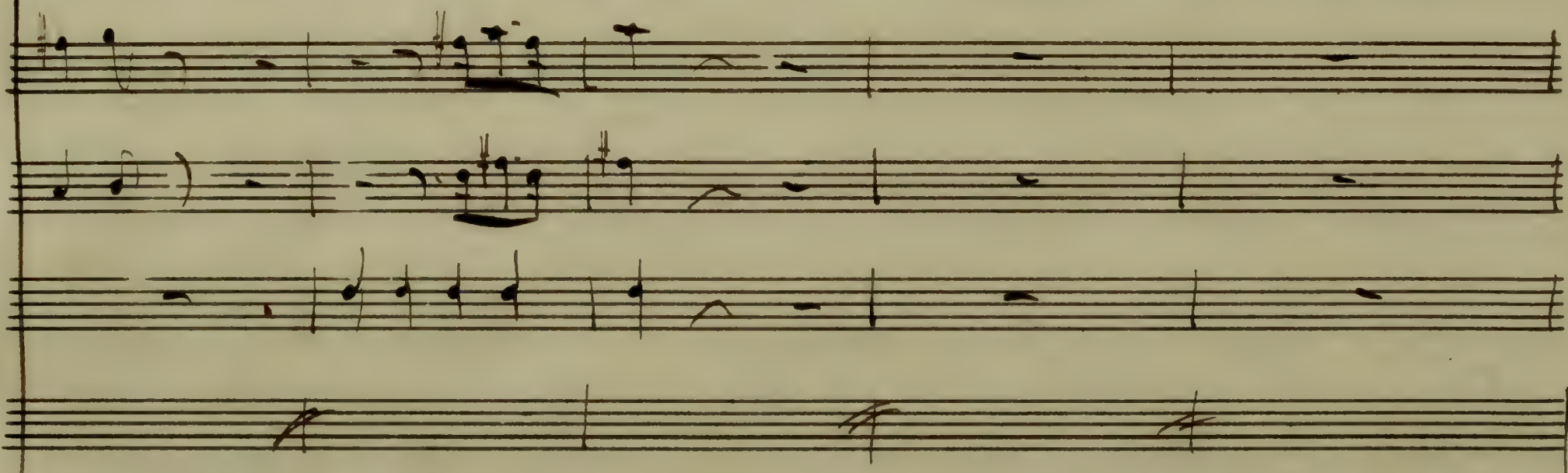
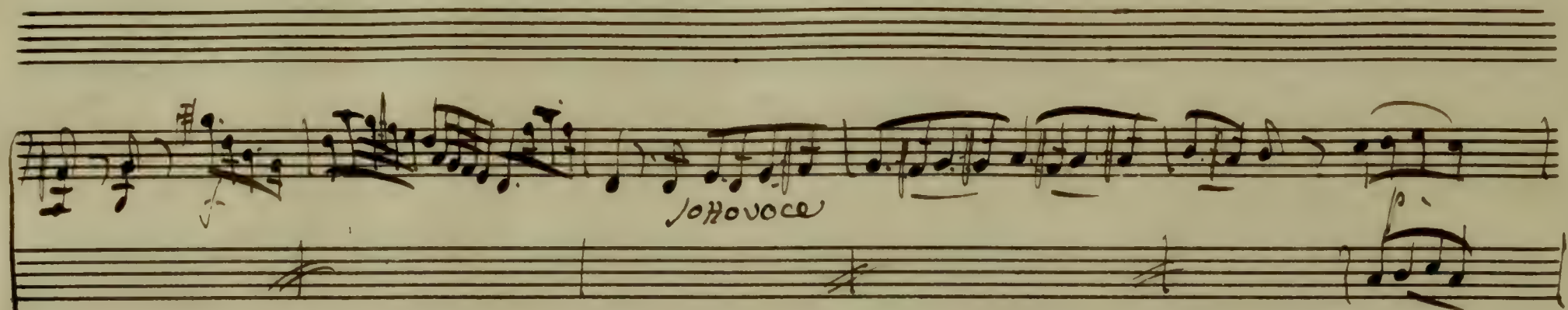
p.

Madre diventa Madre anticipa le doglie anticipa le doglie consolai il

sotto voce

a 2.

Ge= = nitor figli--- figlia!--anticipa le doglie anticipa le

att:

att:

doglie fatevi fatevi anici ggnor

att.

Io dalle stelle gravide gia veggo in te discendere gia veggo in te di-

scendere di sofosti chitologi, Istorici, antiquarj e tra Medaglie, e Niccoli

sa-rete voi miei generi sarete voi miei generi le due Corniole celebri del=

la futura età Le due cornicole celebri della futura età tanto prevede can

p. f. p. f.

nunzia la mia bestialità tanto prevedo, ch'annunzia la mia bestialita la

p. f. p. f. f. as.

mia bestialità la mia bestialità Figli... Figlia...

Figli!... Figlia!...

io dalle stelle

gravide, già veggo in te discendere ___ di filosofi mitologi I =

storici, antiquarj e tra medaglie, e Niccoli sarete voi miei generi voi voi miei

piano.

generi le due corniole celebri della futura età le due corniole celebri del.

p.o

la futura età

tanto prevede, e annunzia la mia bestialità

p.

cresc.

f.

Figlia.... già vengo in te discedere filosofi, mitologi, storici, anti -

quarj figli e tra mē da gli e a' Niccoli sarete voi miei generi sarete voi voi voi

voi voi miei generi le due corniole celebri della futura età le due corniole

celebri della futura età della futura età della futura età del

f. f. as.

f. f. as.

la futura età

Scena VI
D. Rosa, Emilia
Lauretta, Ipp.to
M. Ant., e Calandrino

D. Ros: Matto briccone Cal: testa di pancotto Ipp: udisti E-
milia? a questa pazza legge il rispetto filial, che ti consiglia?
Em: povero Genitor, povera figlia Lau: veramente la legge tanto male non sa-
rebbe se la stasse in uso M. An: vi mò c'auto cravucchio lome è schiuso ora
su camarata giache avimo d'aprir ragion cantante, vedimon celle a cinco prime-

Viol:

Oboe

Corni
E Haut

Viola

App.

voglio di quell' au=dace Punir l' in=fame or.

Alt.
Con moto

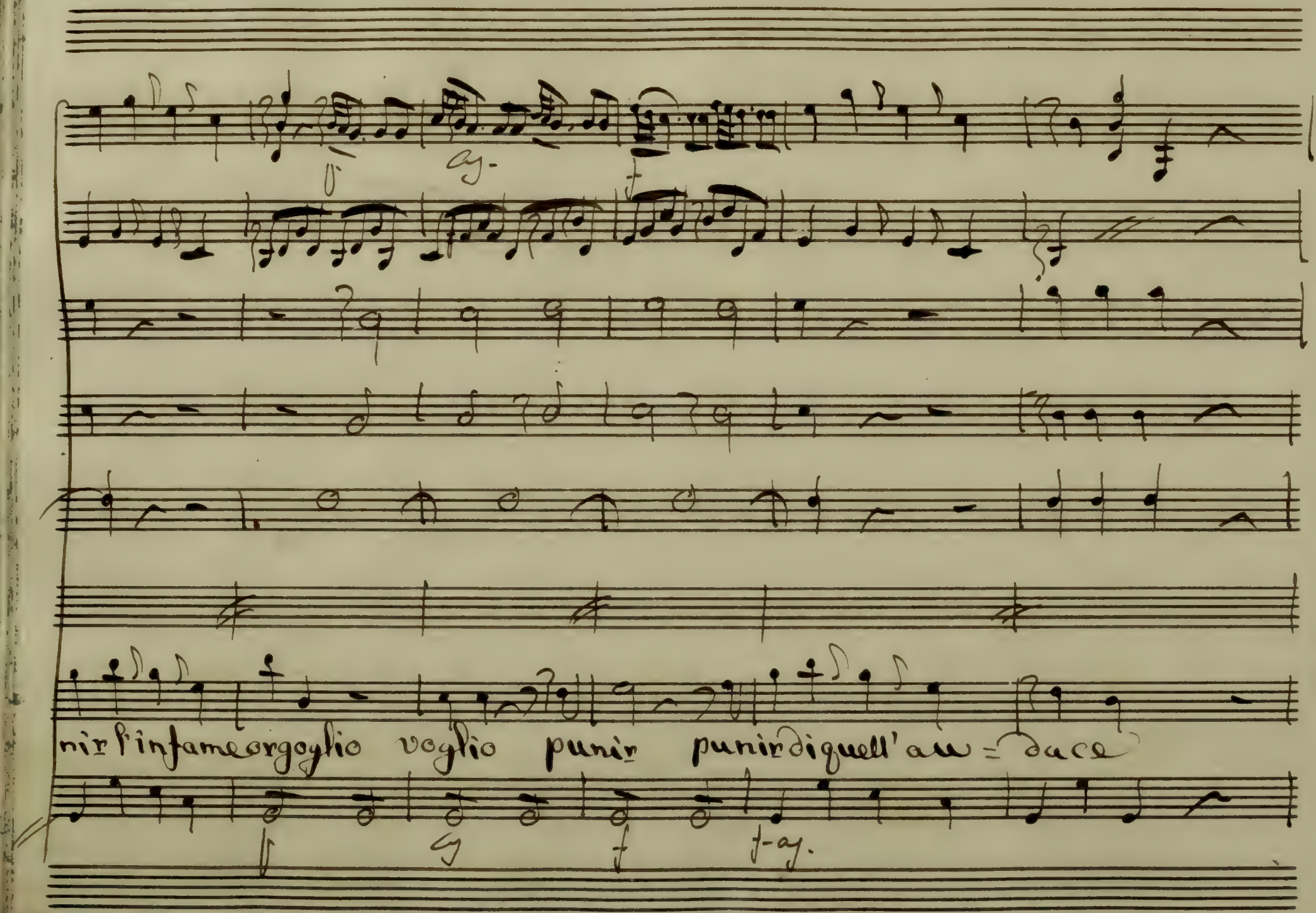
goglio voglio punir di quell'audace punir l'infame orgoglio

Tu d'insultar capace!

No che sof-

f- p f. f. f- f- p

frir non voglio ne lo permette amor voglio punir pu-

nir l'infame orgoglio voglio punir punir di quell' au = dace

nò che soffrir non voglio nè lo permette amor non voglio non

voglio nè lo permette amor nè lo permette amor

f. p. f.

soli f.

tuo ingiusta rapace

nell'alma mia lo

f p.

sdegno non può calmarsi indegno nò nò ne può frenarsi il

con

voglio di quell'audace punir l'in fa me or-

goglio nè che soffrir non voglio nè lo permetto a mor

voglio punir punir l'infame orgoglio Punir. pu nir di quell' di quell' au-

p f. f. ap f. p

dare nò che soffrir non voglio ne lo permette amor non

f. f.

voglio non voglio ne lo permette amor ne lo permette amor non voglio non

voglio né lo permette amor né lo permette amor né lo per metto - a -

f f ay

f f - f - ay.

mor

All: Ant-

và chiama lo raciuncalo ca me straccela toga fuss'accijo

Scena VII

D. Rosa, Em:, e poi Ippolito con Lav., e Cal.

D. Ros: Lo spettacolo in ver degno, e di risio ecco un nuovo di- Em: -sturbo compatite un mio breve trasporto Ip: ma calcante il fatto e Lav: fatto Cal: ma veniamo al punto Ipp: e bene, e mi sia mia voce stian- cora di ponder da tua madre già vedesti nel maritarsi a doppio ch'egli ha fatto, che tra matti arcimatto, e tu vorrai delle sue pazze idee esser più pazza esecutrice, c

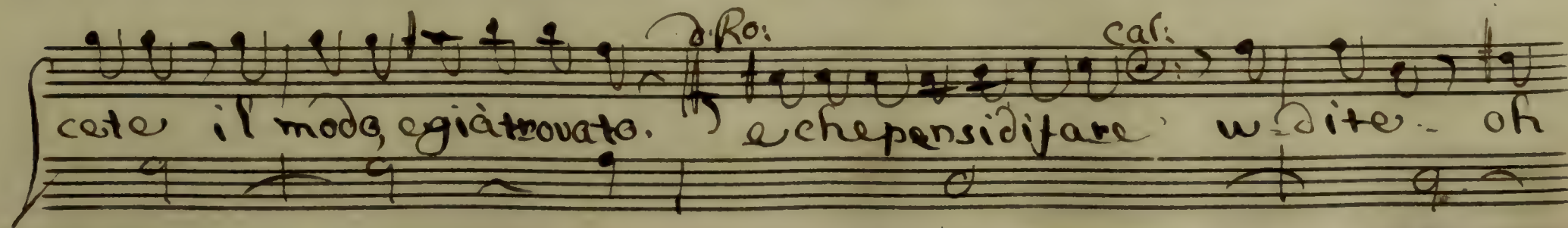
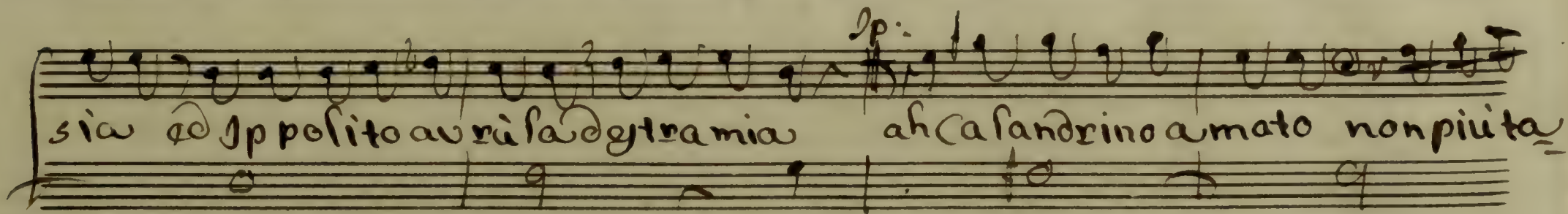
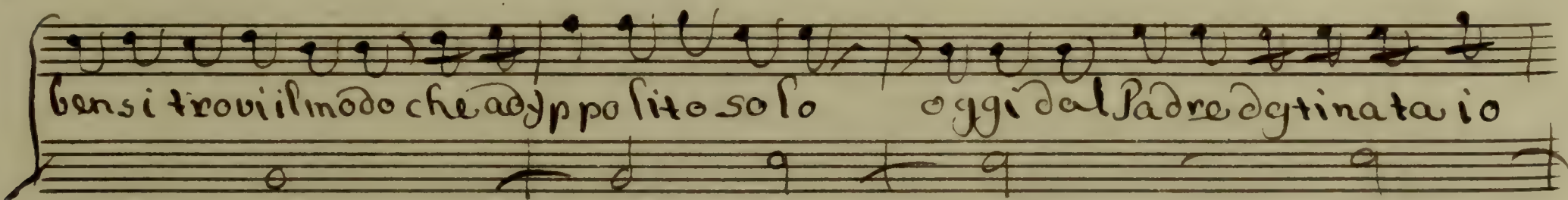
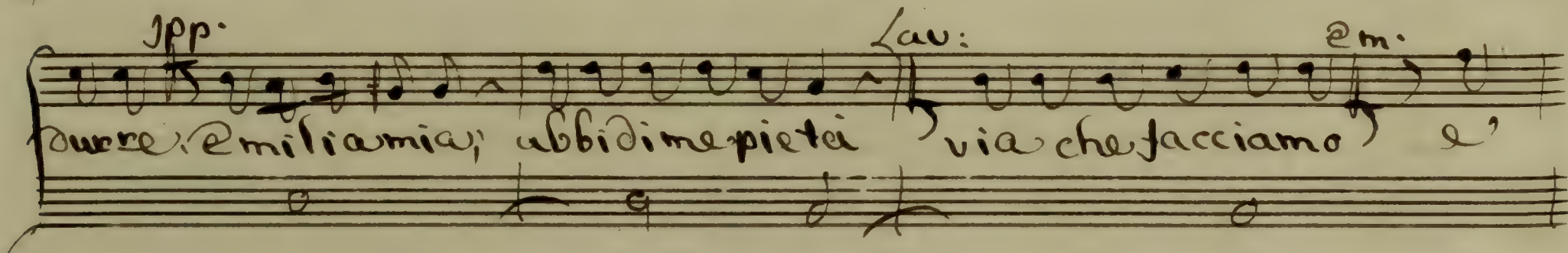
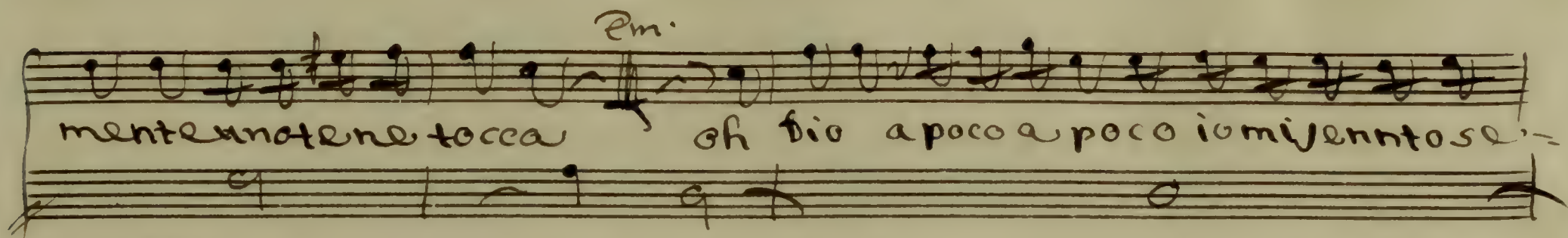
moglie, io nõ mi espongo ai rimproveri suoi, ancorche fosse debole

sempre il buo pesar costante pur sempre alle sue voglie tenni le mie legate, or per-

B. Ro:

che mai bramate ch'io perda in pochi istanti il dolce merto di tanti anni, e tanti? ma

tu sposando Ippolito, obbidisci benissimo a tuo Padre, egli già due ten'offerì poc'

anzi prenditi questo tu, e l'altro resti a nettarsi la bocca che final-

Em.

mente non te ne tocca oh Dio a poco a poco io mi sento se-

Ipp.

durre: Emilia mia; abbidi me pietà

Lau:

via che facciamo

Em.

e'

ben sì trovi il modo che ad Ippolito solo oggi dal Padre destinata io

sia ad Ippolito avrà la destra mia

Ip:

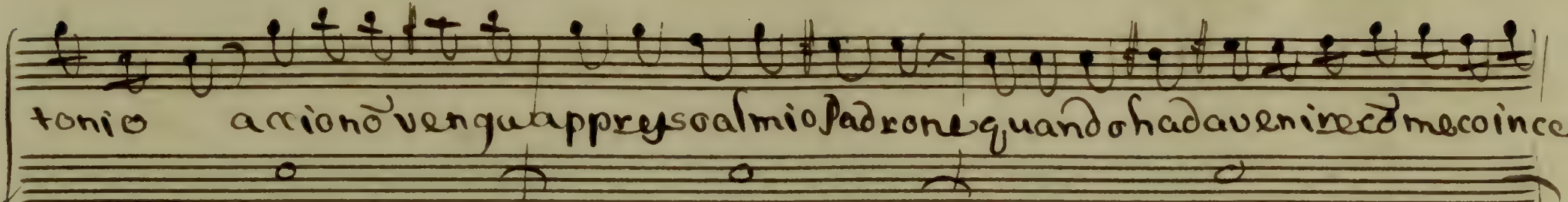
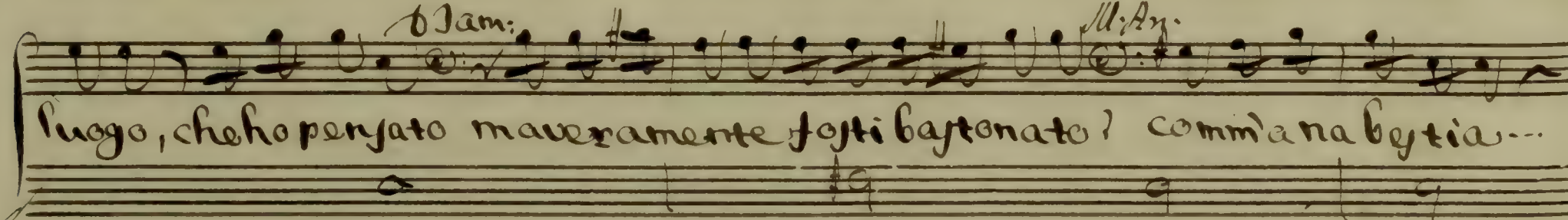
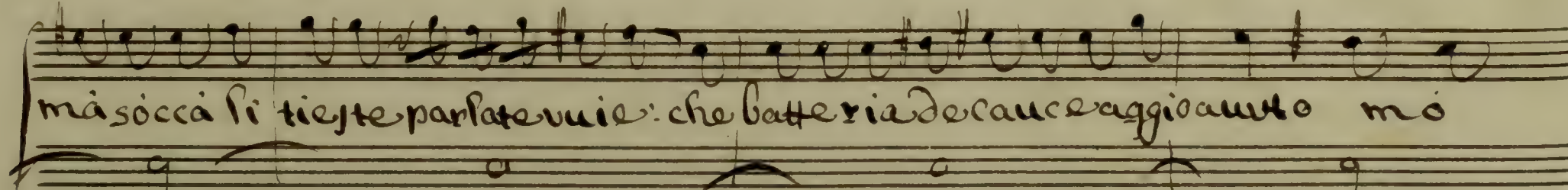
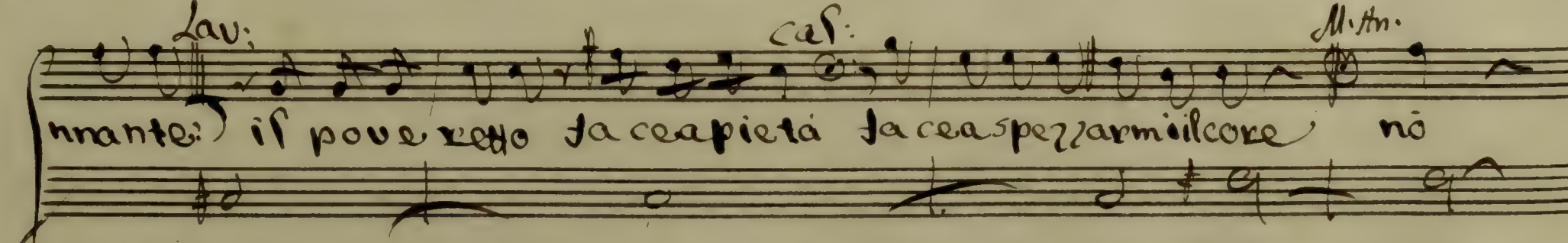
ah Calandrino amato non più ta-

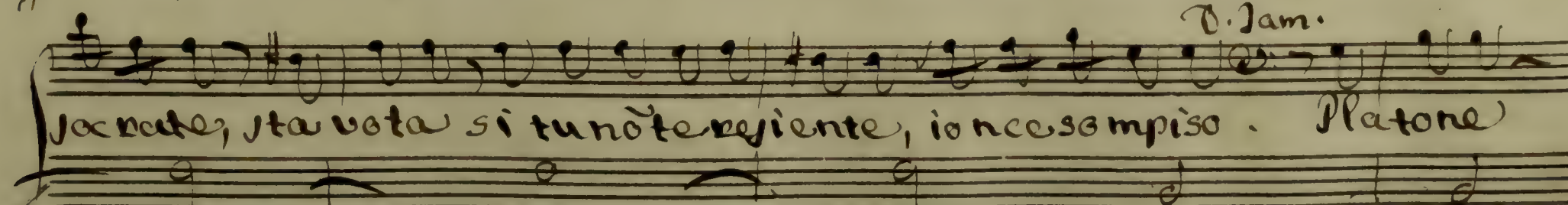
cete il modo, e già trovato.

D. Ro:

e che pensi di fare

Cal:

u- dite. oh

tonio arriono venga appresso al mio Padrone quando ha da venire comeco in certo

D. Jam: M. An:

luogo, che ho pensato ma veramente fosti bastonato? commà na bestia...

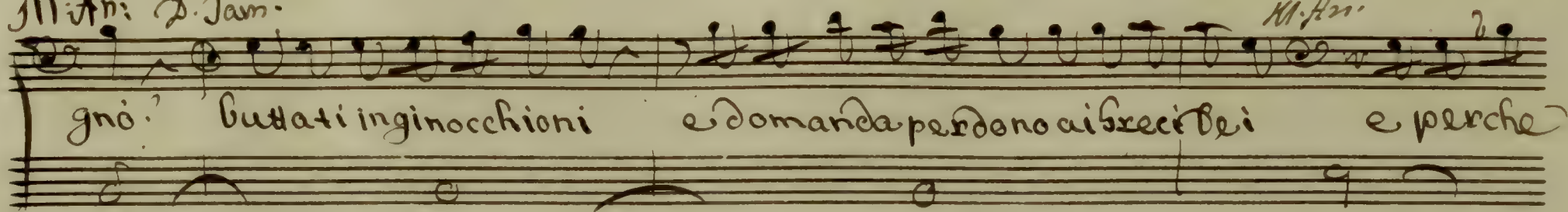
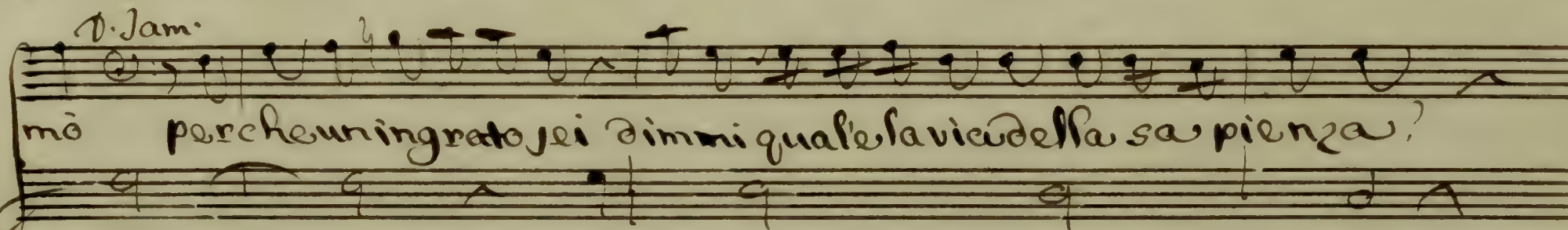
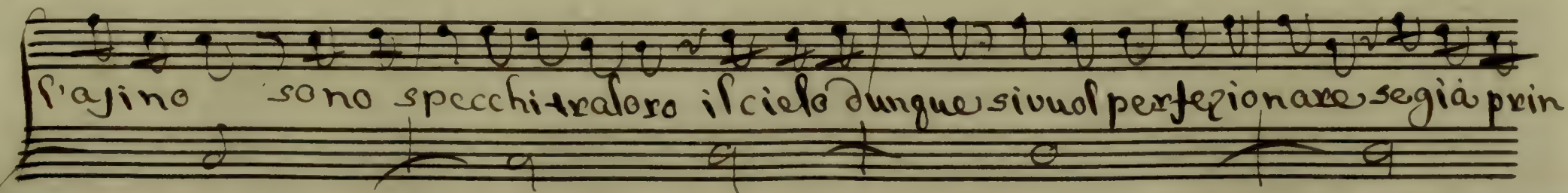
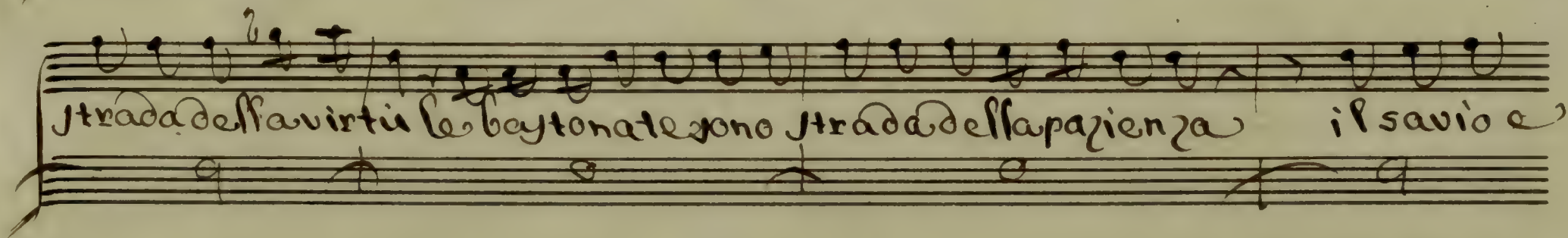
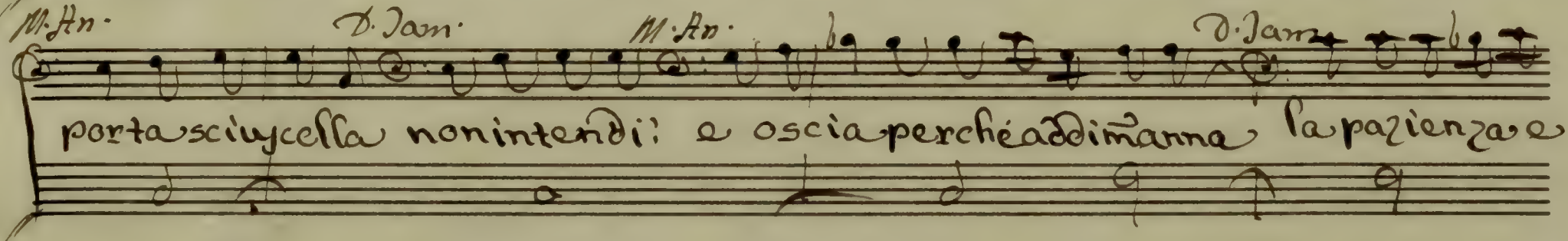
ma socca li tieste parlate vuie: che batteria de cauce aggio avuto mo

Lav: Cas: M. An.

nnante: il poveretto facea pietà facea spezzarmi il core nò

D. Jam.

socrate, sta vota si tu no te resiente, io nce sompiso. Platone

M. An: D. Jam.

gnò? buttati inginocchioni e domanda perdono ai precil lei e perche

M. An.

D. Jam.

mò perche un ingrato sei dimmi qual'è la via della sa pienza?

M. An. D. Jam. M. An. D. Jam.

porta sciuscella non intendi: e oscia perché addimanna la pazienza e

strada della virtù le bastonate sono strada della pazienza il savio e

l'asino sono specchi tra loro il cielo dunque si vuol perfezionare se già prin

Cal:

trova apprettalo fatte scornàpimene pozzo di auto socrate parla

chiaro nelle notte, che per tua figlia di sponendo vai io ci distinguo

dentro una rea convulsion di stelle isteriche dimmi un poco di questo matri-

D. Jan. Cal:

monio ti consigliasti mai co'l tuo demonio nò simia caro oh

Dio! socrate primo senza cercar consiglio al suo demonio ne me dava un'oc-

D. Iam. — Cal.

chiata, e tu maestro ho fatta la frittata ascolta fa una

cosa in questo punto andiamo, io parlo forte acciò si senta ben, quel che

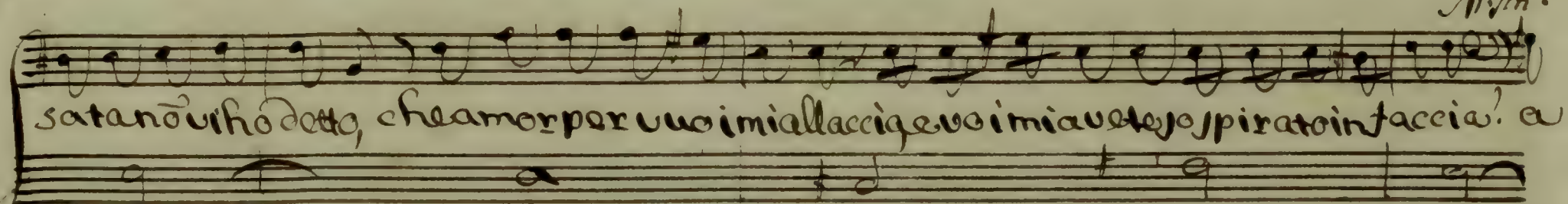
dico andiamo nel grottone prossimo al tuo giardino, ed ivi prega supplice, e peni-

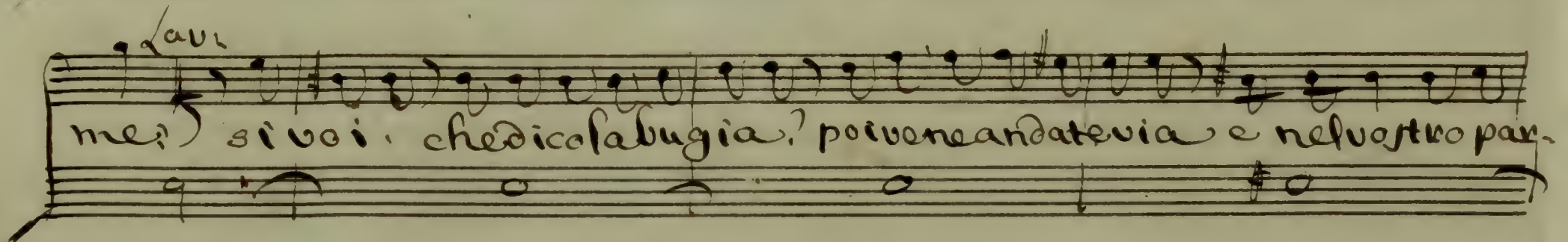
tente il tuo Demonio che visibil si renda, e guidi seco l'ombra ancor di Ci-

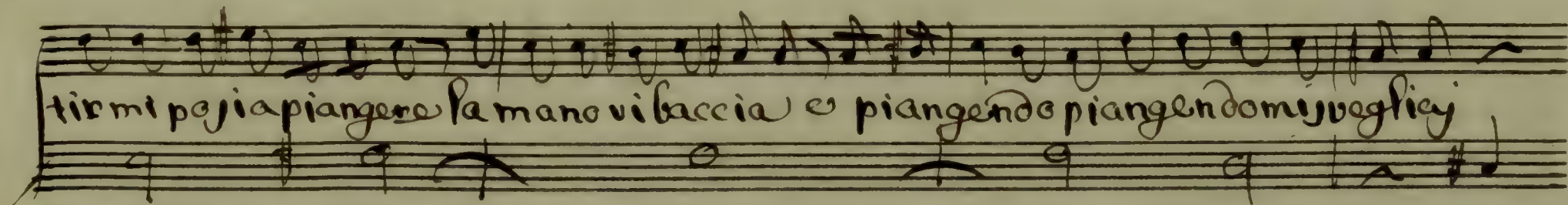
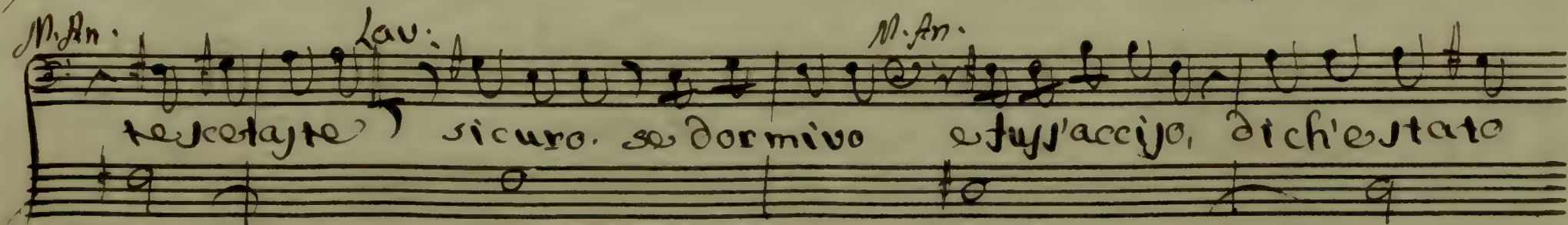
cilia, la prima moglie sua ma due di Emilia tu con questi con-

Lav:

come che ci entra forse no so ni o la vostra innamorata? nella notte pas

M. An.

satano vi ho detto, che amor per vuoi mi allacci e voi mi avete sospirato in faccia. a

Lav:

me? si voi. che dico la bugia? poi ve ne andate via e nel vostro par-

tir mi posia piangere la mano vi baccia e piangendo piangendo mi svegliey

M. An. Lav: M. An.

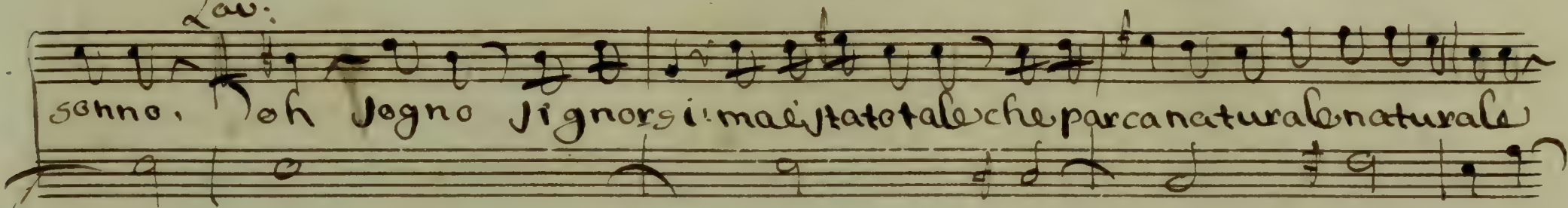
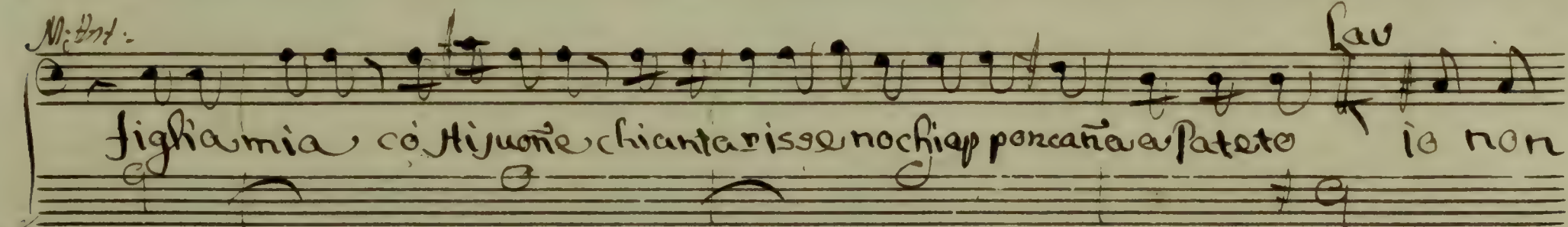
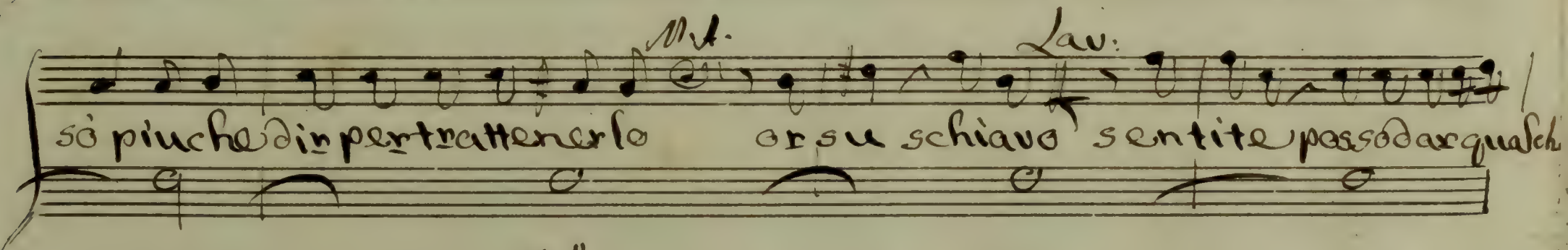
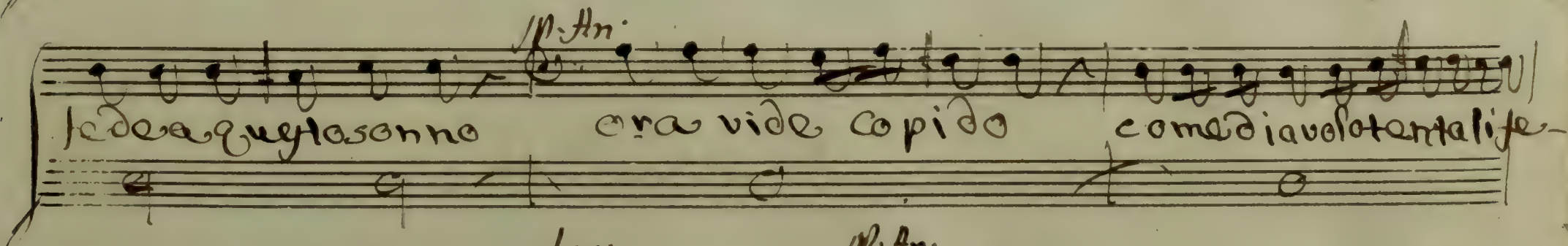
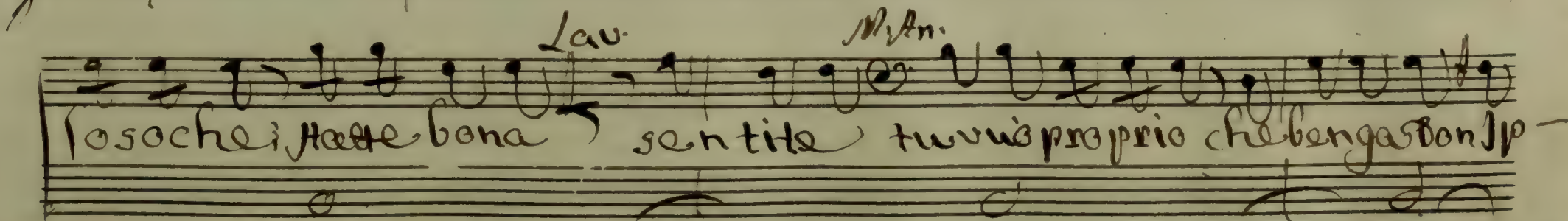
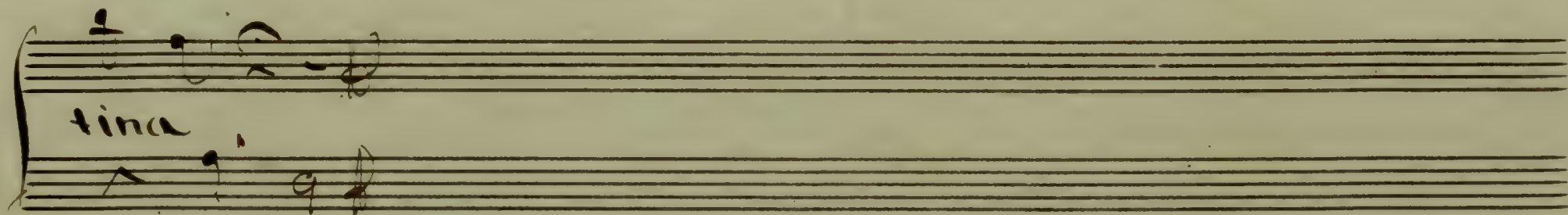
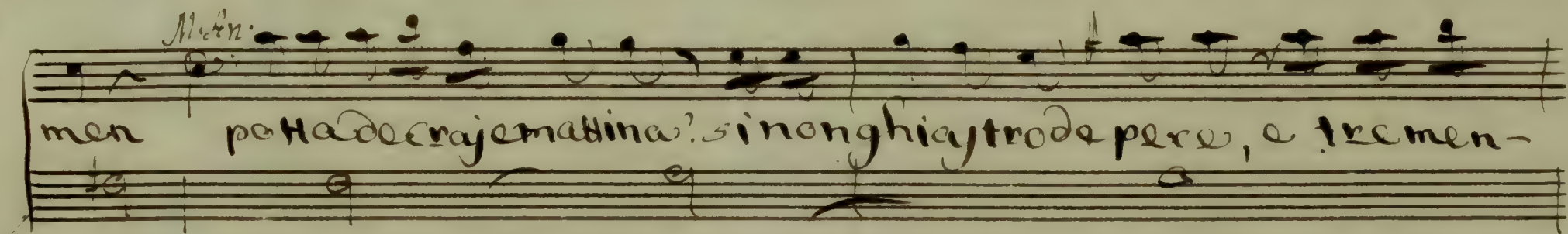
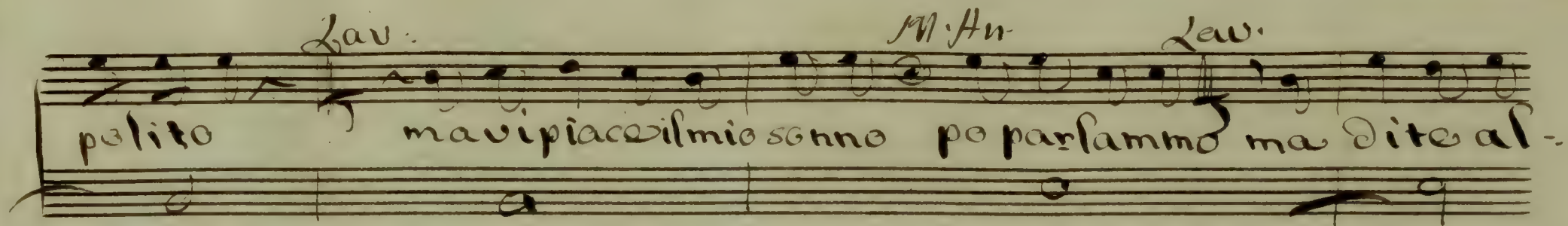
te sceta ste sicuro. se dormivo e fuss'acciso, di ch'e stato

Lav. M. An. Lav.

polito mavipiace il mio sonno po parlammo ma dite al-

M. An.

men potta de craje mattina? si nonghiaj tro de pere, e tremen-

tina

Siegue Aria M. Ant.

Viol:

Viola

Alleg: And:

T'aggio ditto, statte bona? t'aggio ditto pò parlammo

Cell:

t'aggio ditto po parlamo e tu torna cantuggione, ncoccia, zuca, da sta sfetta cara figliu bene:

detta benedetta benedetta Non hai il Regno Lucatorio Lucatrice chiudete Lucatrice

chiude te e tu saje chi ac ra ora pover nichillo malora ch'ai l'arte teca co mec ch'ai l'arte teca co-

f. ay.

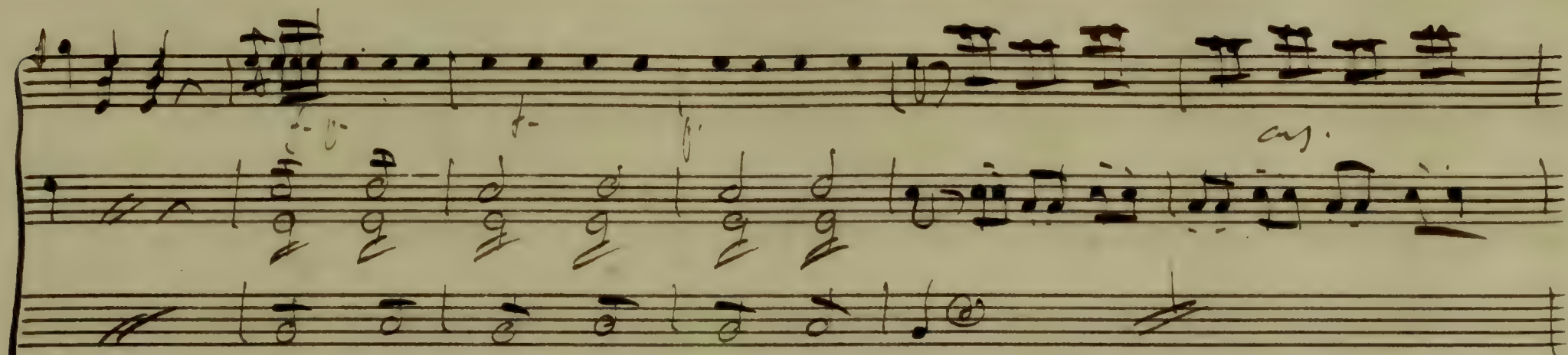
te zucatrice chiudete zucatrice chiudete — ; — ?

t'aggio ditto stette bona !

t'aggiu ditto pò parlamo

e tu torna canta e sona ncoccia zuca dallenfetta canta canta cãta canta sona sona sona sona zuca

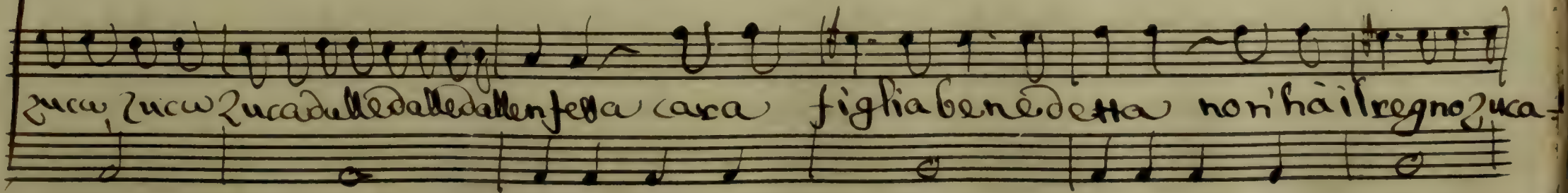
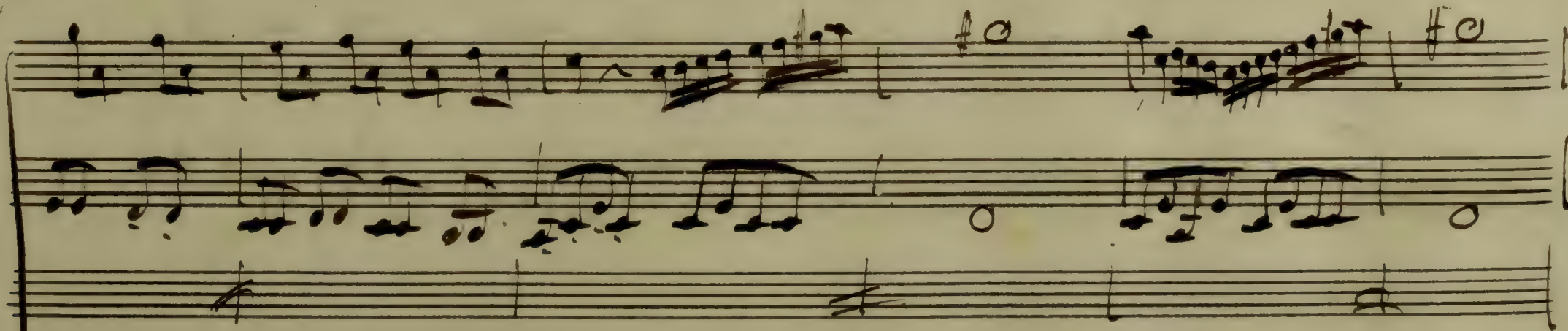
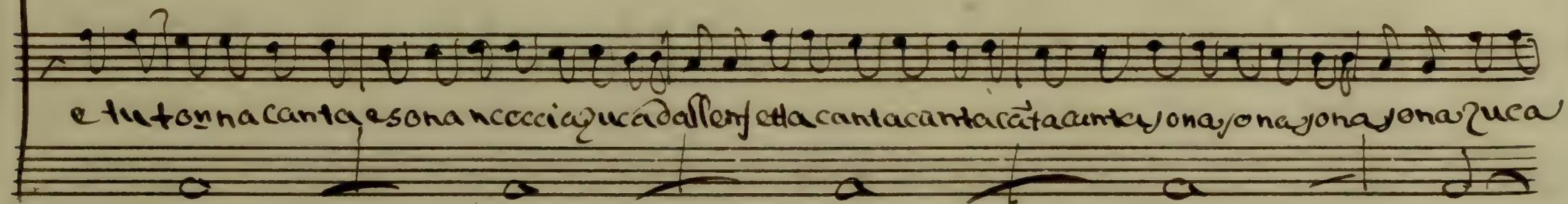
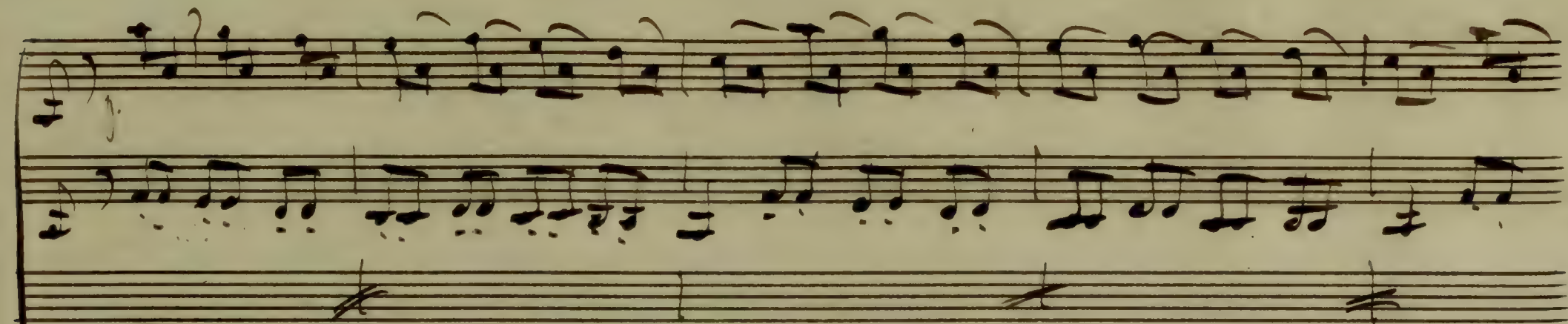
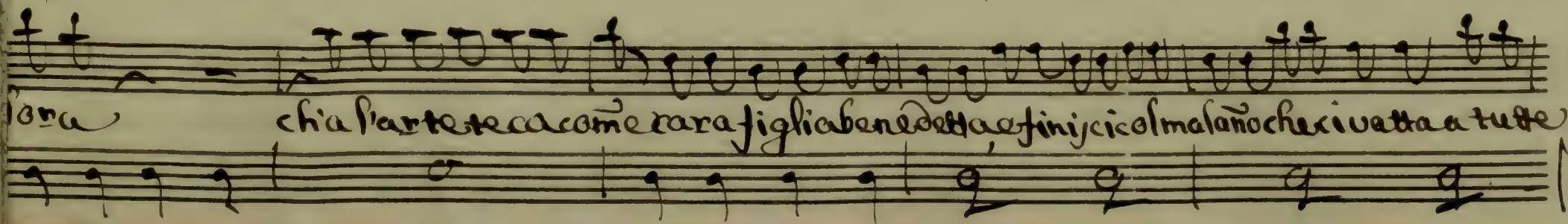
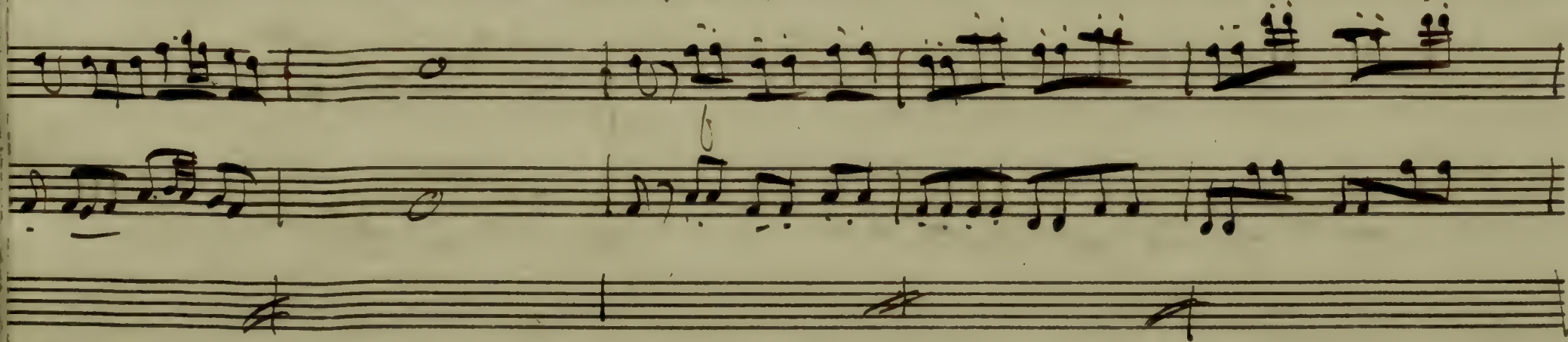
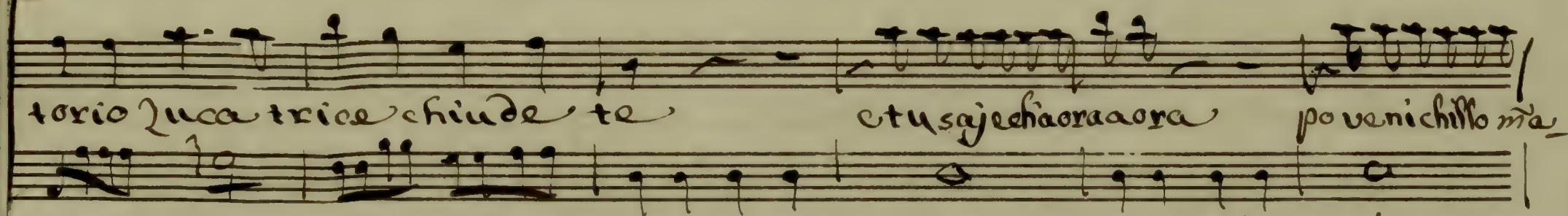
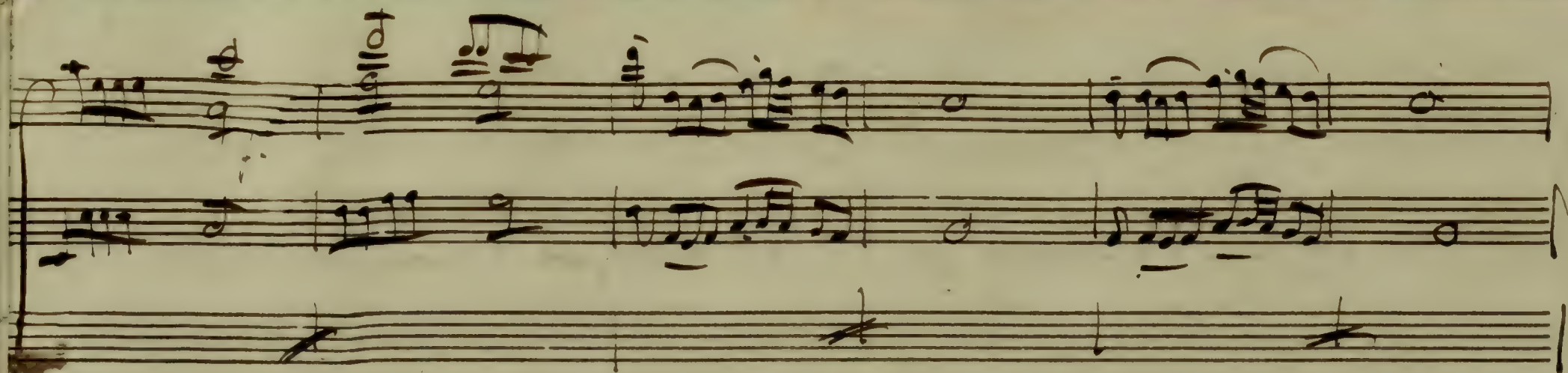
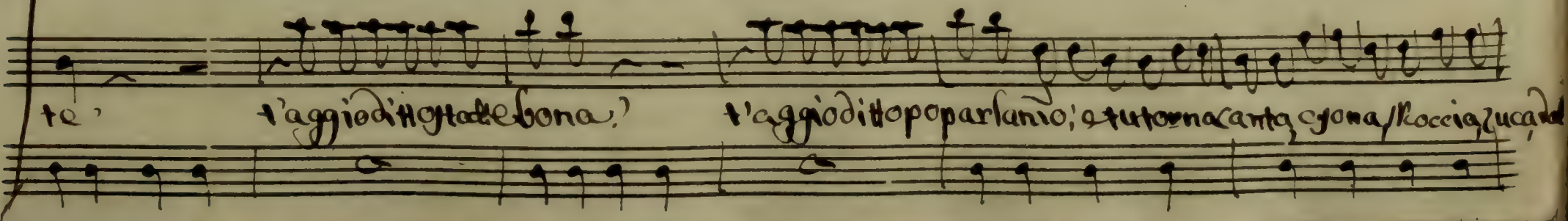
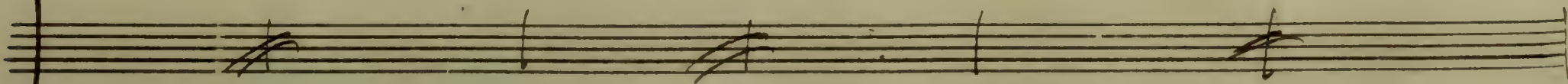
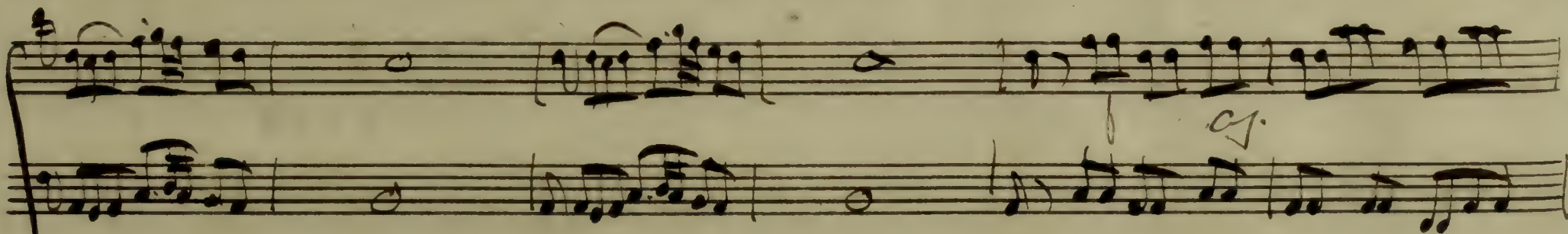
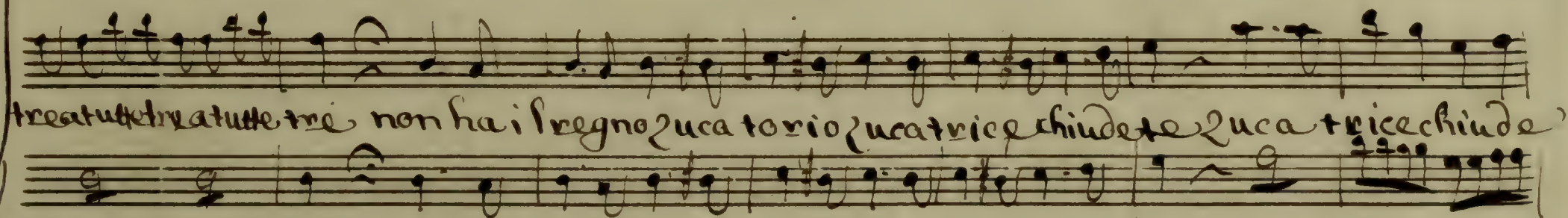
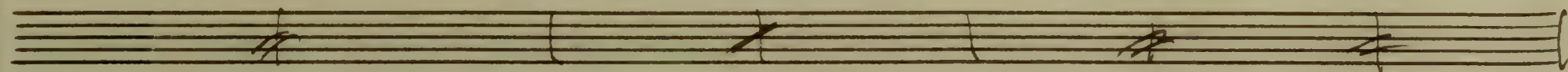
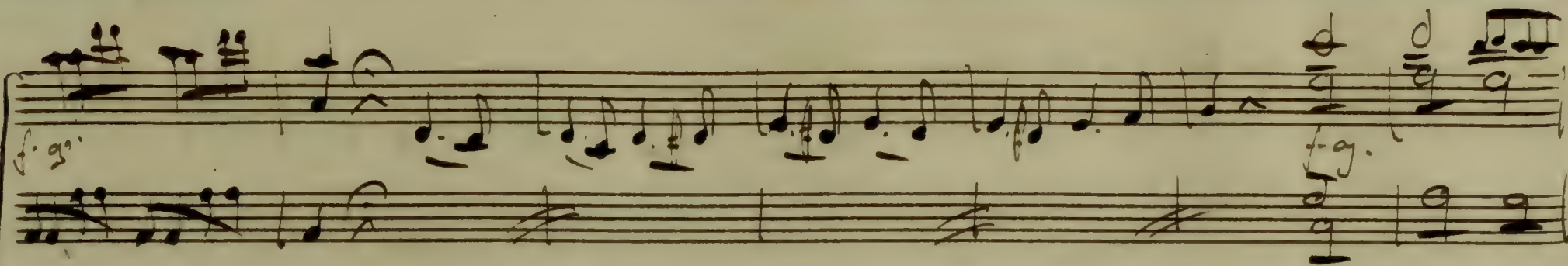
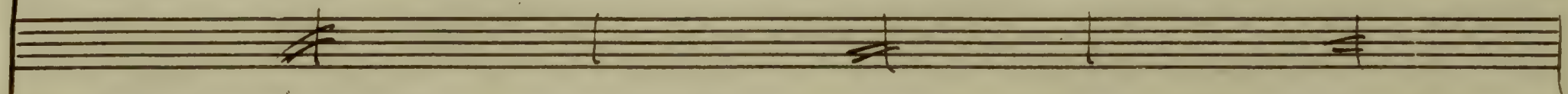
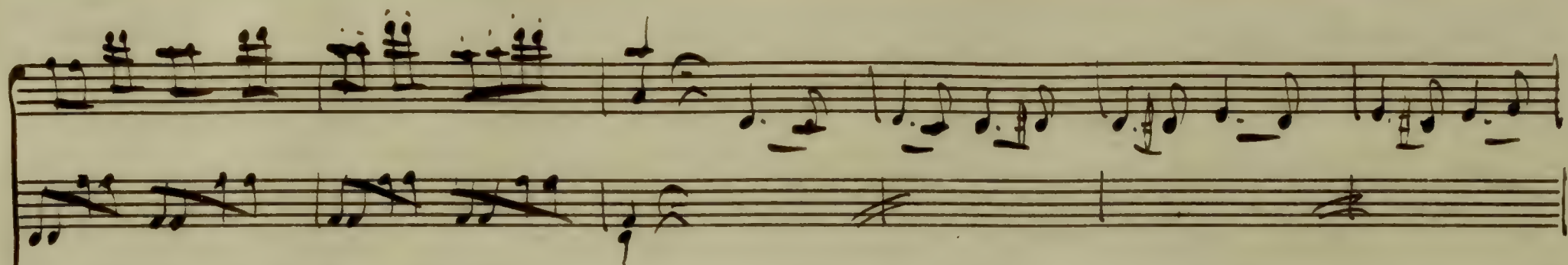
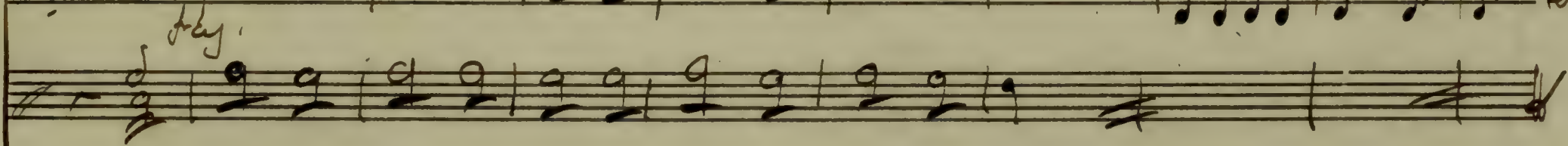
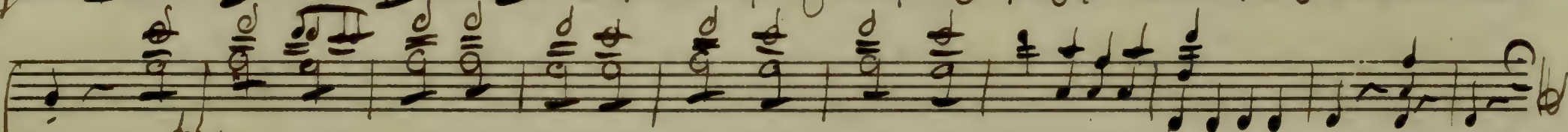
zuca zuca zuca dalle dalle dallenfetta cara figlia benedetta non hai il regno zuca

torio Lucatrice chiude te e tu saje che a ora a ora po veni chillo ma

fora chi a l'arte teca come rara figlia benedetta, e finisci col malanno che riva a tutte

f. g.

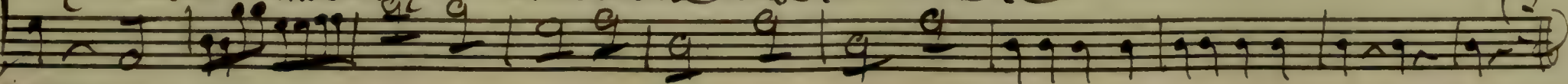
f. g.

tre a tutte tre a tutte tre non ha il regno zucatorio zucatrice chiude te zucatrice chiude

te t'aggio ditto notte bona t'aggio ditto po parlanno, e tu torna canta sona, Roccia zucatri

nfetta cara figlia benedetta benedetta benedetta - - non hai il regno Zuccatorio Zuccatrice chiude

te Zuccatrice chiudete Zuccatrice chiudete chiudete chiudete

Scena X

Jammaro
Calandrino
e Coro di furie

Cal:

Ecco la grotta or' invocate il vostro demone a- mico, e l'ombra di Cicilia ed acciò non vi sia alcuna soggez- zione io vado via

Siegue Coro

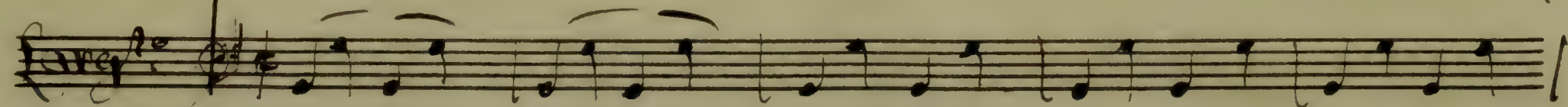
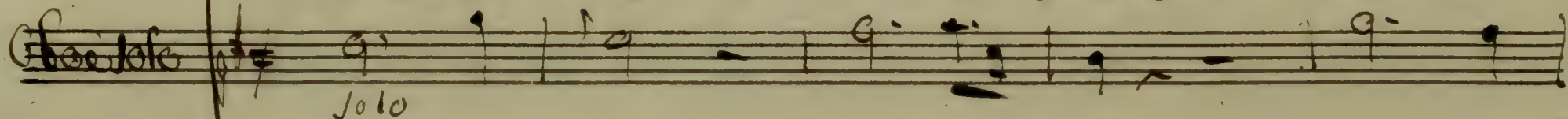
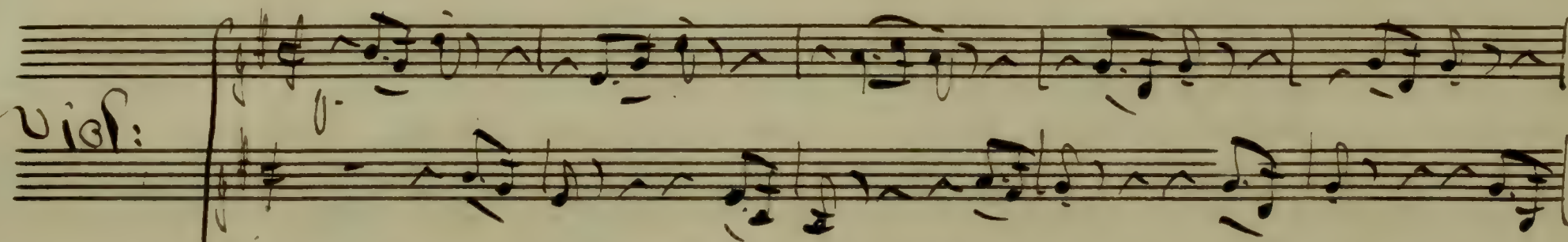
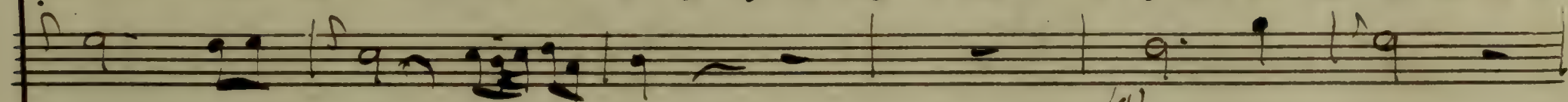
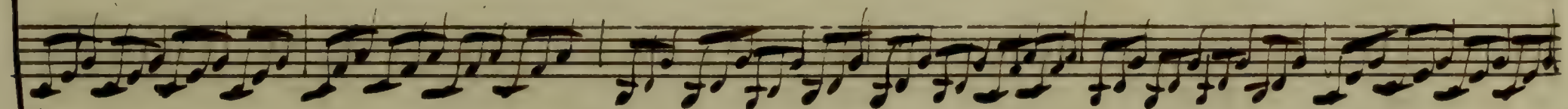
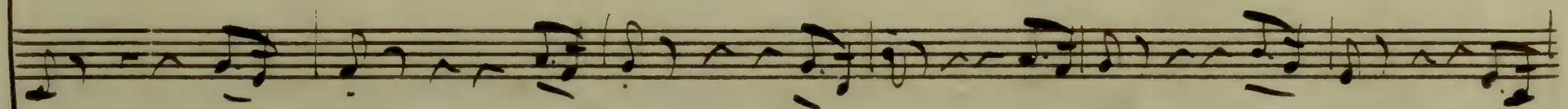
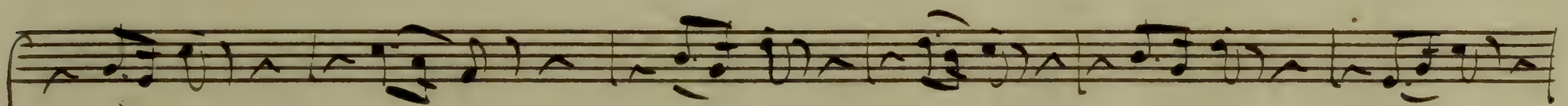
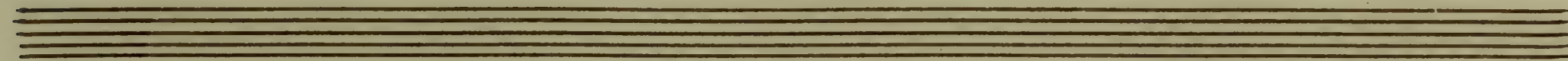
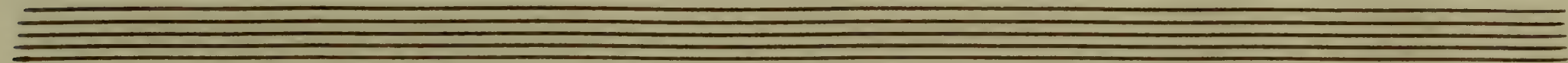
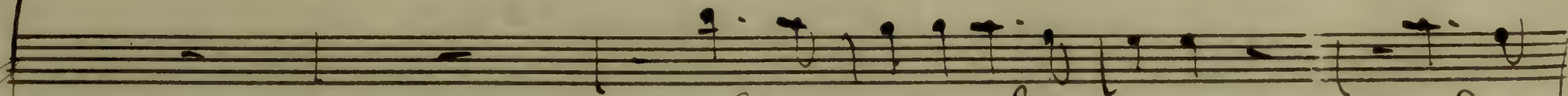
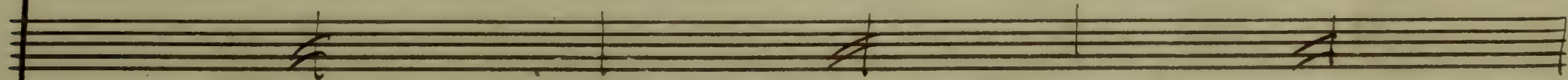
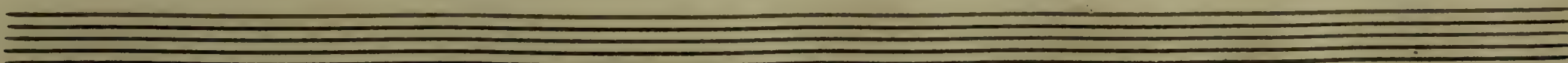
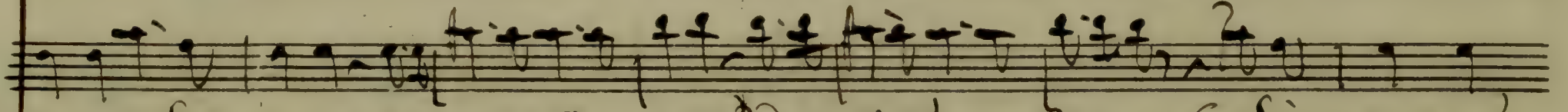
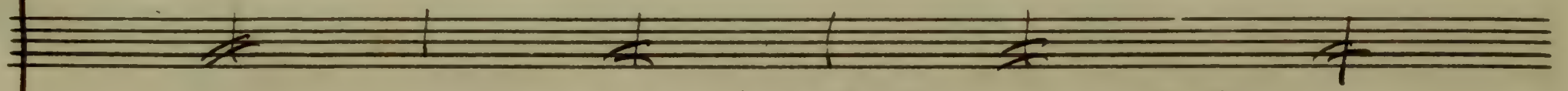
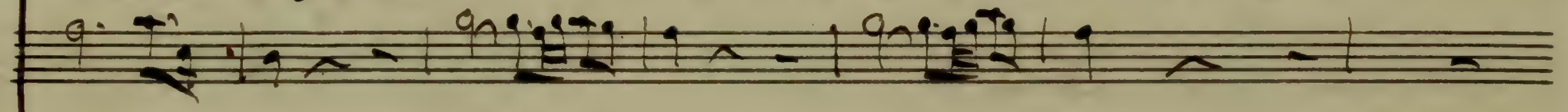
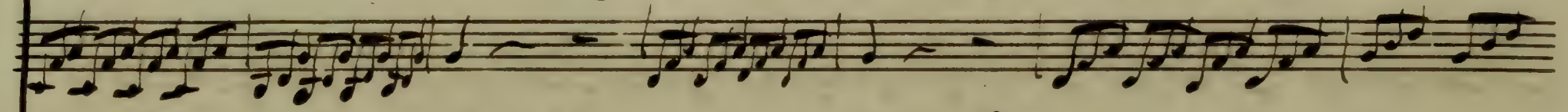
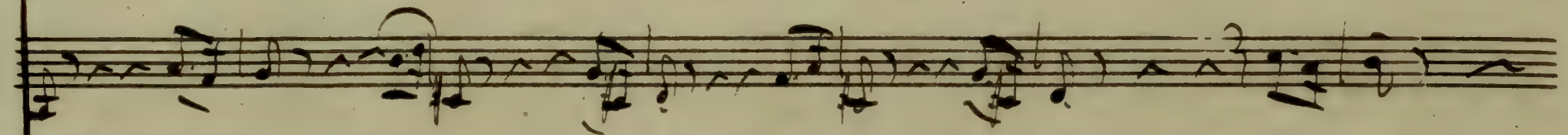
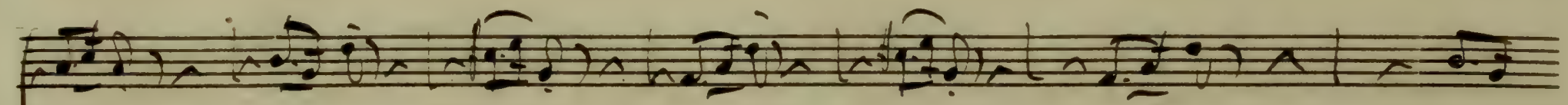
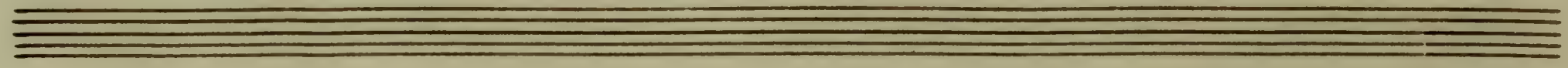
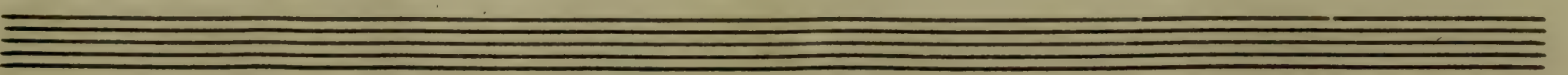
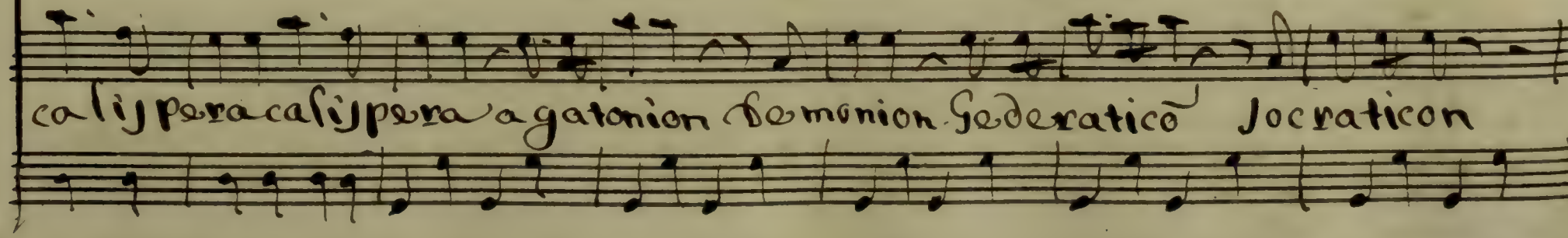
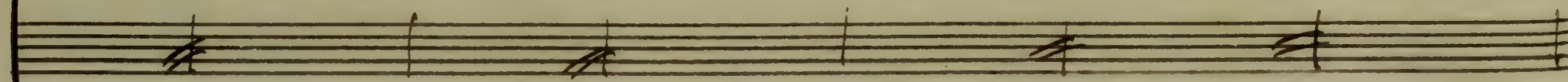
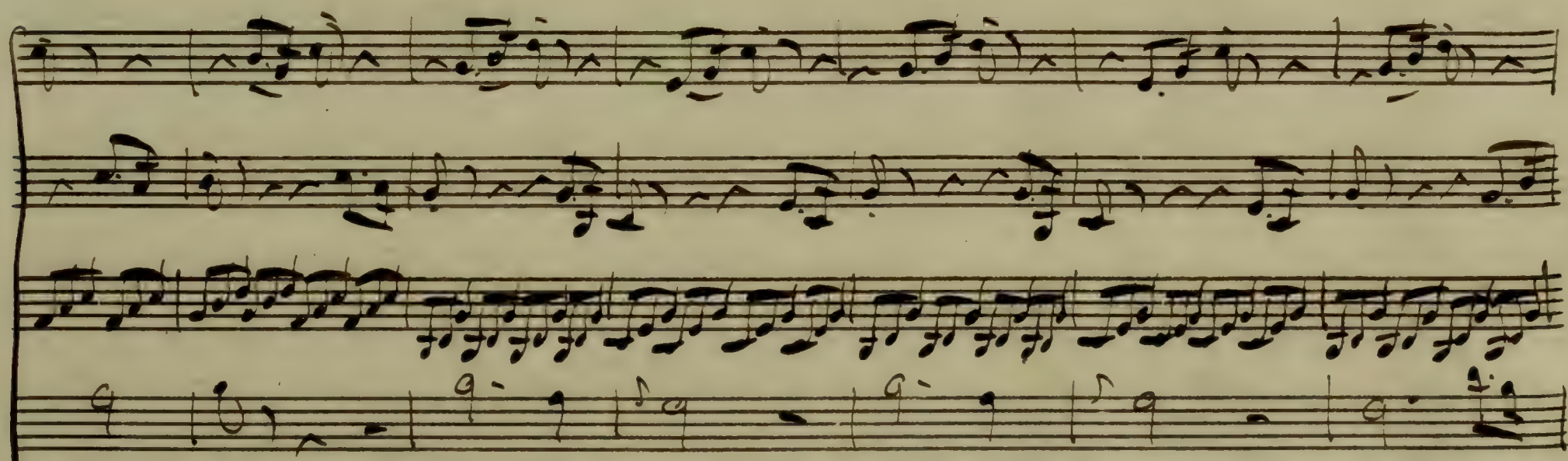
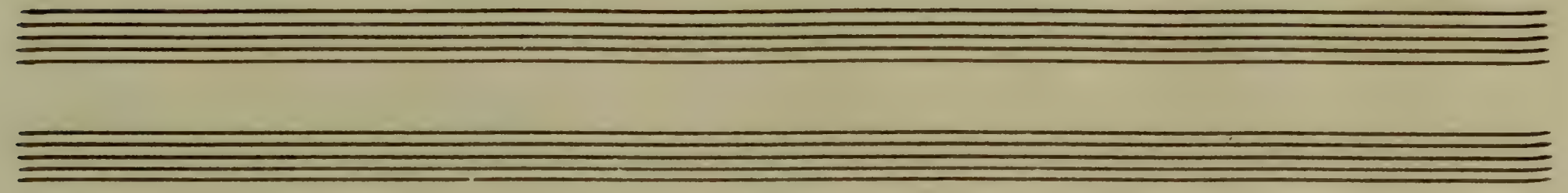
Viol:

Arpa

Oboe solo

solo

Viole

sotto voce

Solo

ca li mera calispera ca li=

spera calimera agatonion Demonio Pederatico Jocraticon Cali mera

calis pera calis pera agatonion demonion Sederatico Socraticon

cali-mera calispera

Segue subito il Coro delle Furie

Viol:

Viola

Coro

chi trà queste orride caverne orribili con Greca musica che strappa

And:

l'anima ciempie di spasimo ciempie di spasimo dal capo al piè. chi? chi?

Siegue subito il Ballo delle Furie

Ballo

Siegue Subito coro di furie

Viol.

Coro

Chi tra quest'orride caverne orribili con greca musica

And.

che strappa l'anima ciempiedi ppajimo ciempiedi ppajimo dal capo al pie! chi?

chi! Nel cupo Baratro l'empio precipiti ed il suo cranio serva a Proserpina

come di chicchera per l'erba tè

come di chicchera per l'erba te

come di chicchera per l'erba tè

come di chicchera per l'erba tè per l'er ba = te

Arpa

Violini

sotto voce

Viole

Cor

tremando

Dam:

Simia... Simia..ajuto aju= to oime ajuto.. ajuto.. oime: mene

And:

Sost:

p: sotto voce

Nō

si

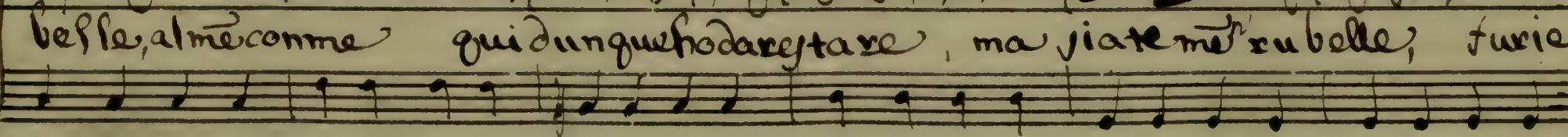
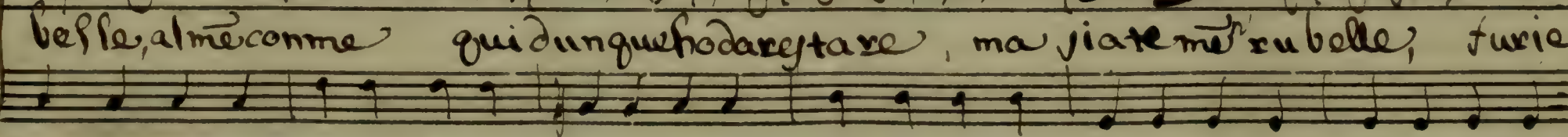
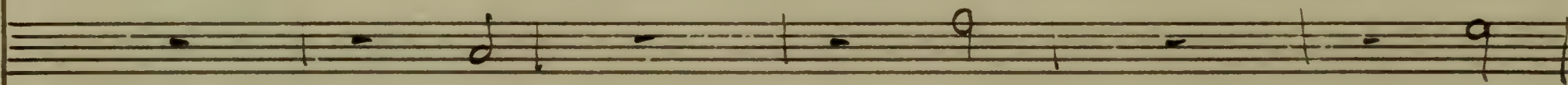
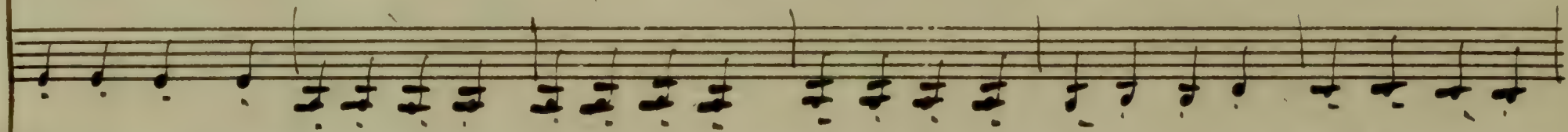
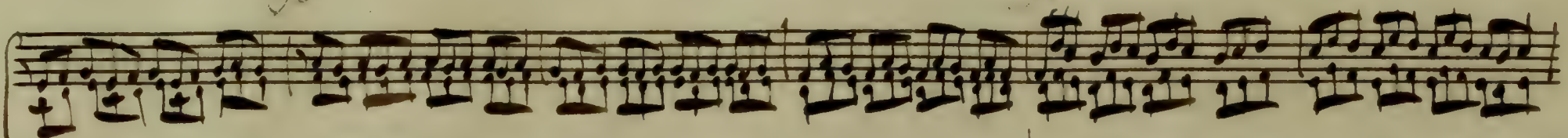
torno furie care... qui dunque hò durstare ma siate men ru belle furie

33

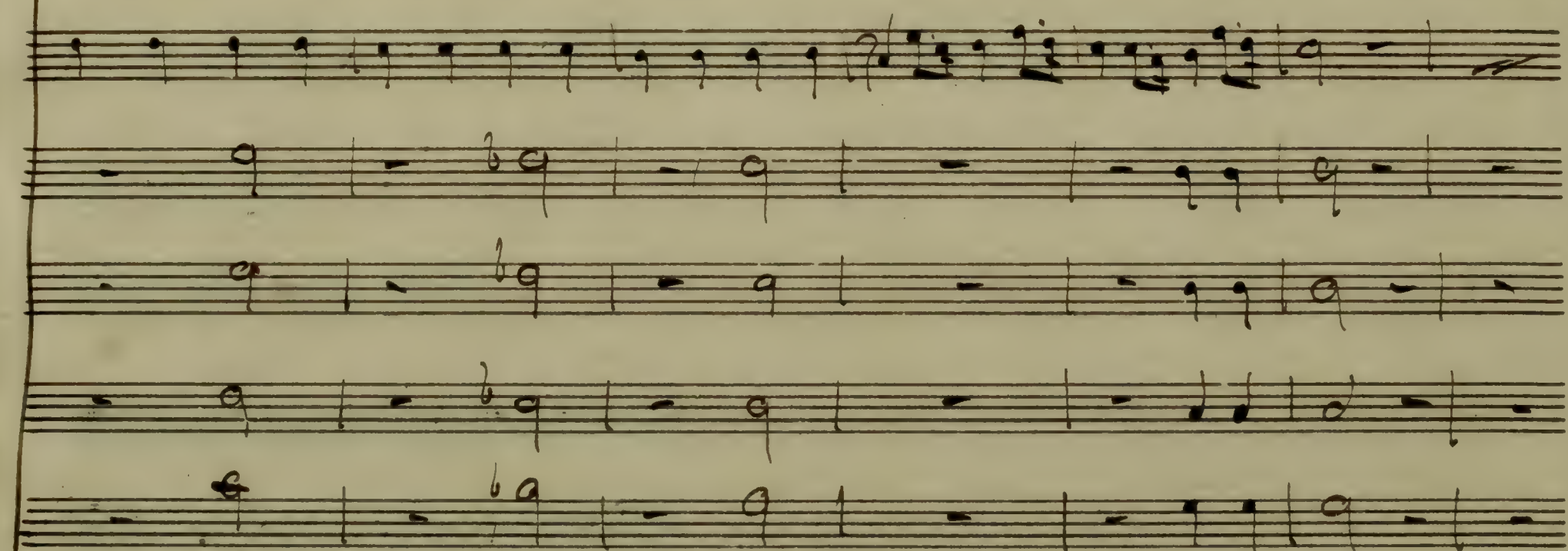
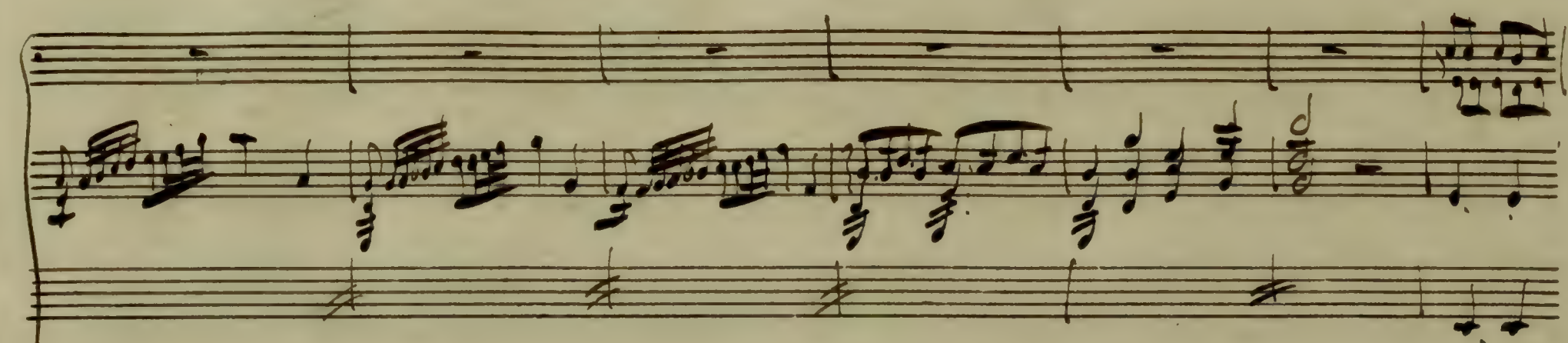
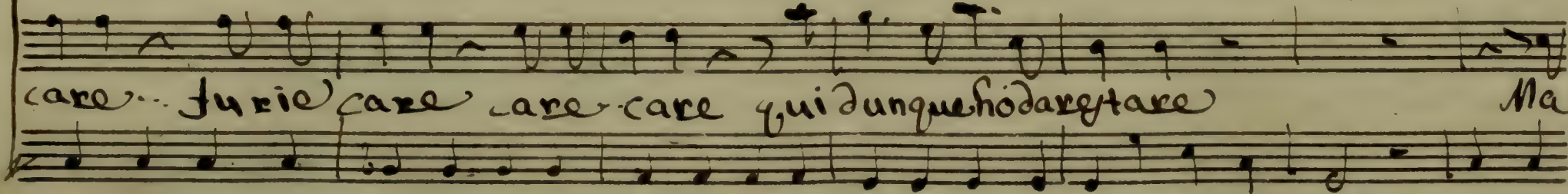
34

nò

sì

nò

belle, alme comme qui dunque ho da restare, ma siate me rubelle, furie

nò nò

belle al me co me simia simia ajuto aju-to oime: me ne torno... furie

Nò nò nò si si si

care .. furie care are care qui dunque hò da restare Ma

nò nò nò

siate we meru belle furie belle al me come

al men al men furie belle al me cō

me, almen — — almen con mè

Siegue subito Coro

Viol:

Oboe

Viola

Coro

Misero bufalo almeno spiegati tra questi feriti Nera caligini

And

Tremante e pallido che vieni a far   qui solo albergano sospiri flebili, dolori

colici affetti isterici, e tu qui libero ardisci entrar

Arpa

Viol:

Dam:

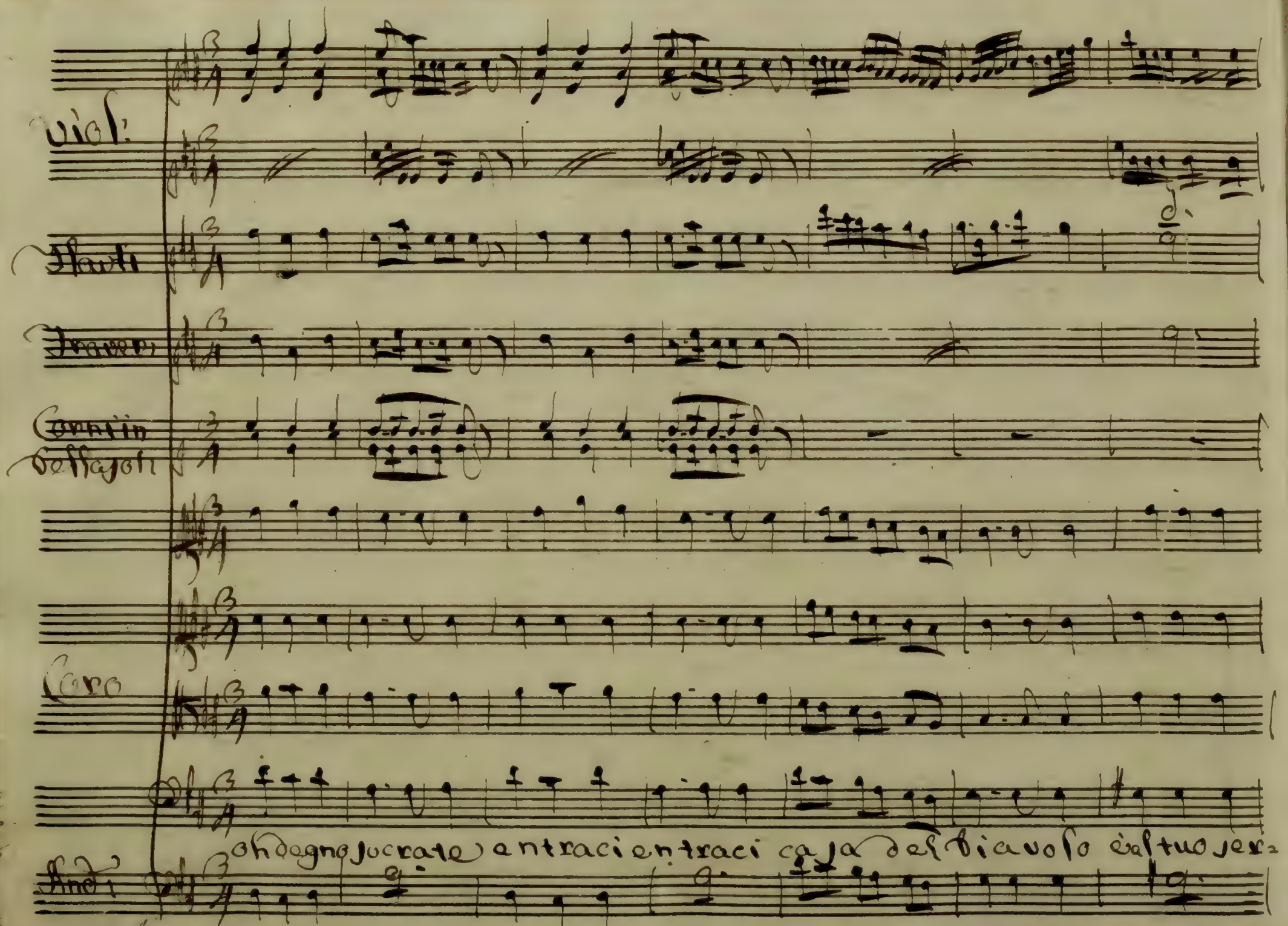
Io son socrate e vorrei il mio demone inchi-

And.no

na e coll'ombra mi dovrei di Cicilia consigliar e coll'

ombra di ci cilia mi dovrei con si gliar mi do-

vrei con si gliar

Siegue Coro

Viol:

Flauti

Travers:

Corni in Deffasol

Coro

And:

Oh degno Socrate entraci entraci casa del Diavolo è al tuo ser=

vizio, entraci entraci ne puoi disponere che sta perte entraci

emmaci Ne puoi dispegnere chestà per te

Viol:

2 Flauti Traversi

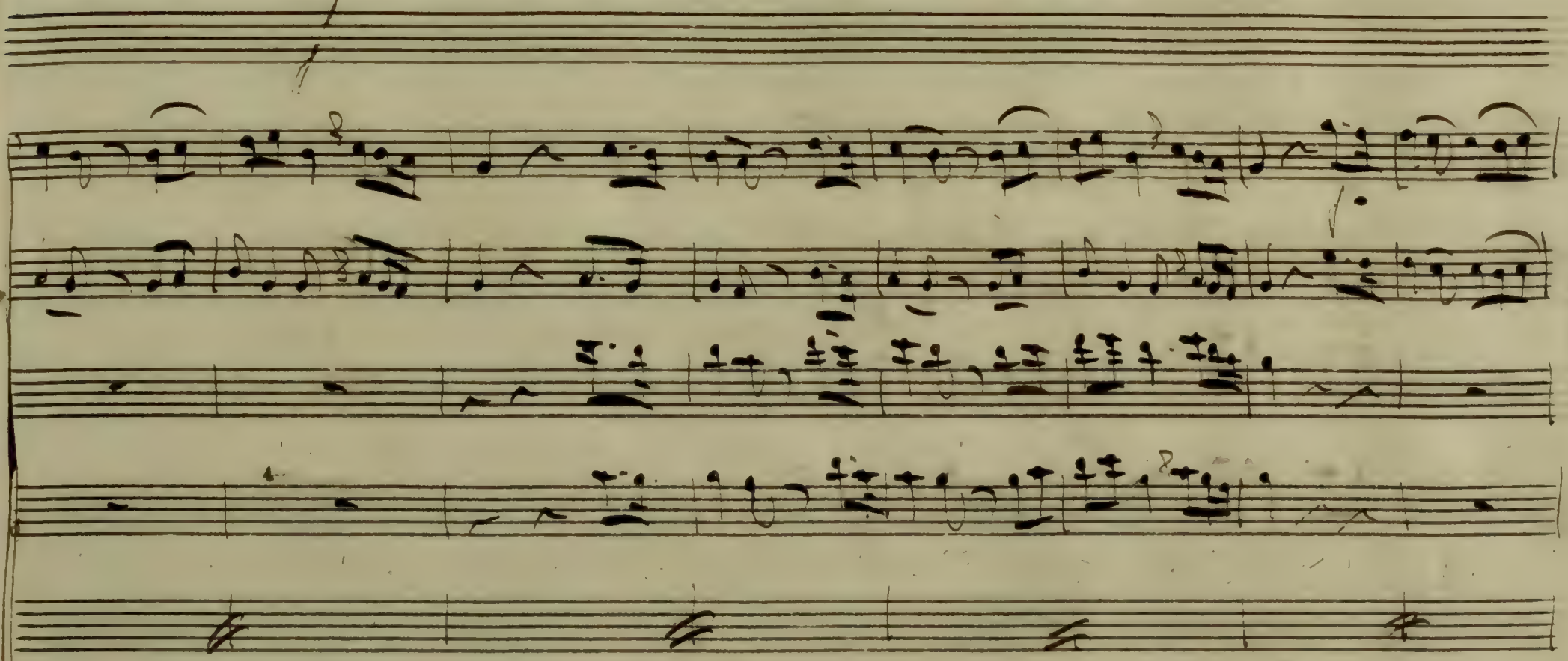
Viola

Rosa

Ippolito

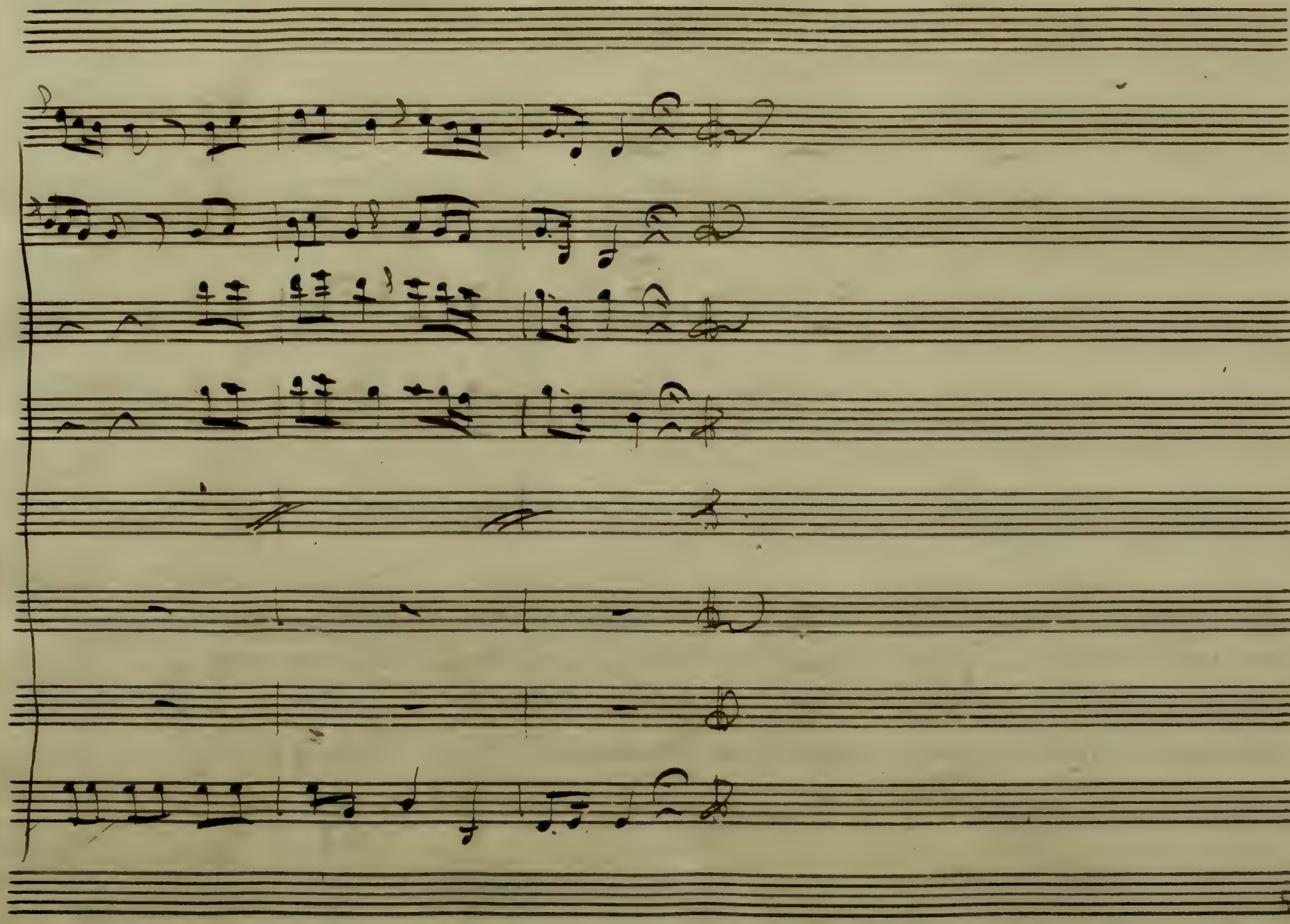
Larghetto

Il mio bene il mio consorte oggi torna a riveder oggi torno a riveder troppo devi alla mia

Il tuo bene il tuo consorte oggi torni a riveder oggi torni a riveder troppo devi alla tua

sorte troppo devo al tuo poter troppo devi alla mia sorte troppo devo al tuo poter

sorte troppo devi al mio poter troppo devi alla tua sorte troppo devi al mio poter

Scena XI

D. Raja D. Jam: e Ipp.to

Ip.

Socrate, è qui Cicilia Il tuo Demone è qui

D. Jam.

parla che vuoi Illustrissimo mio Signor Demonio ombra adorata di Cicilia

Ip.

mia — tu tremi? non signore

D. Jam.

e perche tanto ti sbalza il core in petto?

D. Jam.

e ris=

petto, illustrissima e rispetto

Ip.

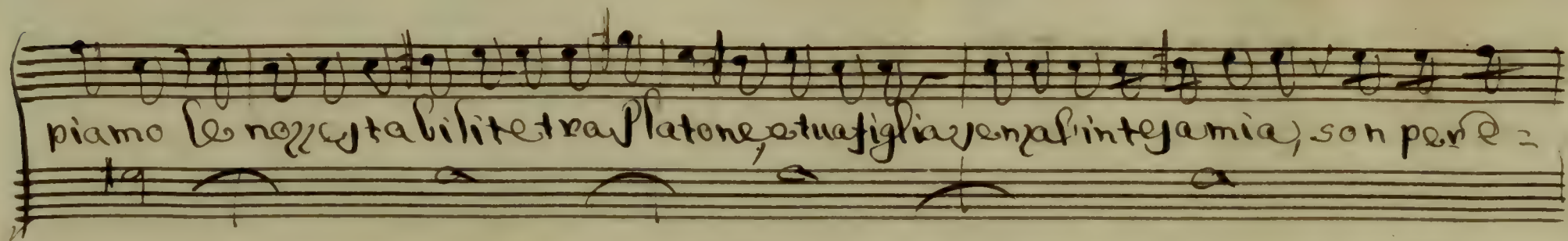
mira la tua Cicilia

D. Jam.

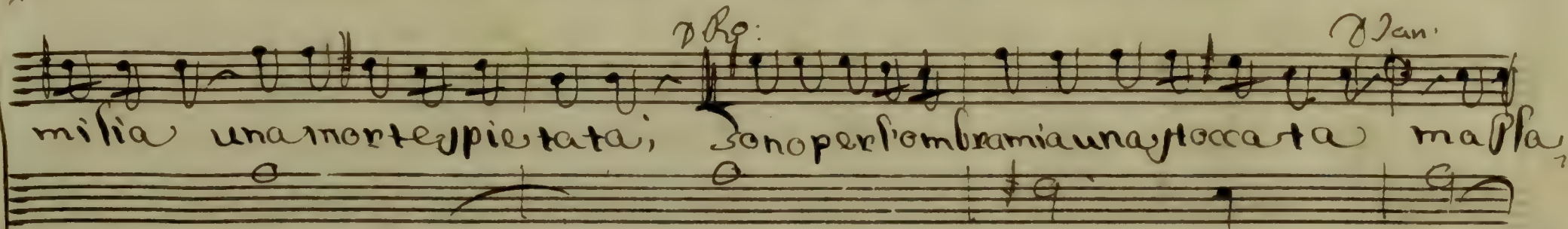
benedica nell'altro

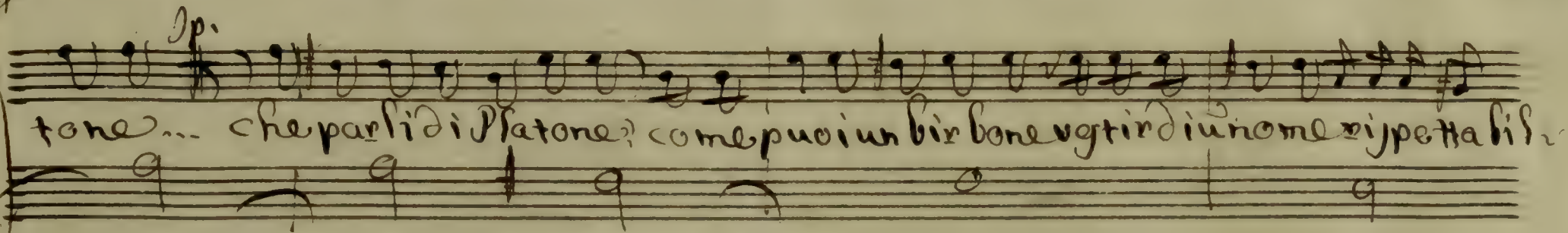
mondo s'ingrassata bene ma che cosa è sta tiene di nero in faccia?

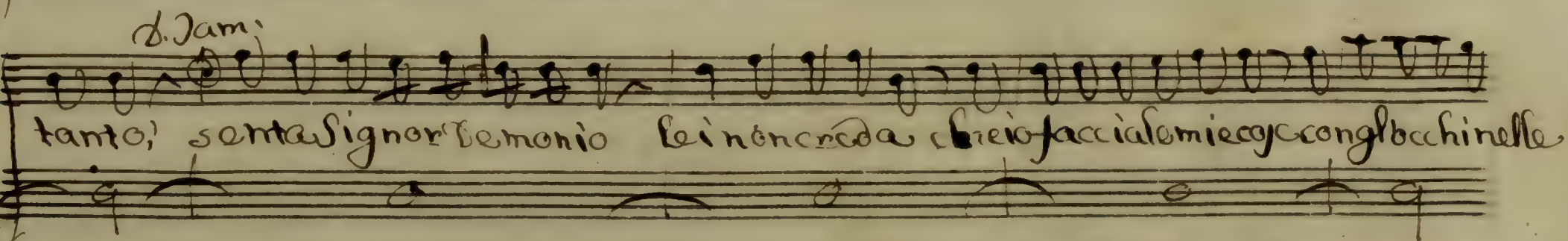
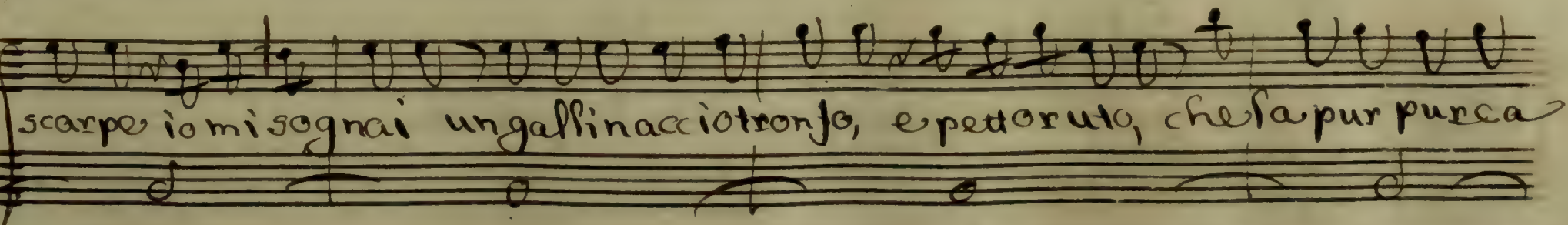
Ip.

nel passar che

piamo le nozze stabilite tra Platone, e tua figlia senza l'intesa mia, son per=

D. Ro:

D. Jan.

milia una morte spietata; sono per l'ombra mia una stoccata ma Pla,

D. P.

tone... che parli di Platone? come puoi un birbone vestir di un nome rispettabil=

D. Jam:

tanto; senta Signor Demonio lei non creda ch'io faccia le mie cose con gl'occhi nelle

scarpe io mi sognai un gallinaccio tronfo, e pettoruto, che sa pur purca

testa univa quasi a Starnotar della coda mi sveglio, e mi rammento del cigno di Pla-

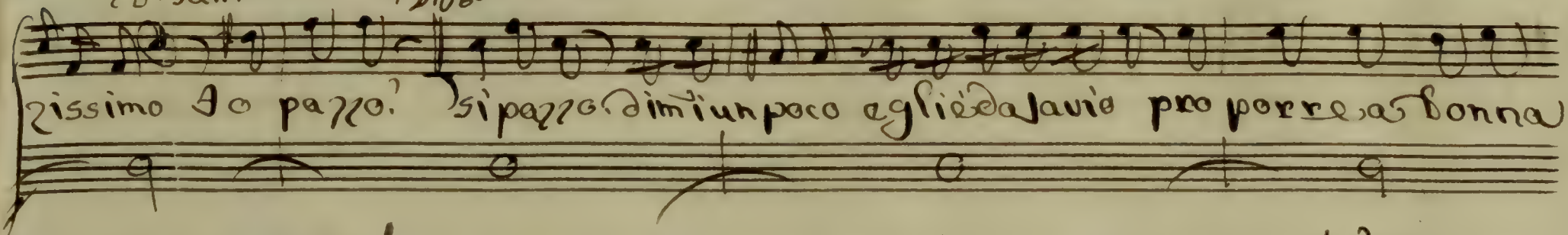
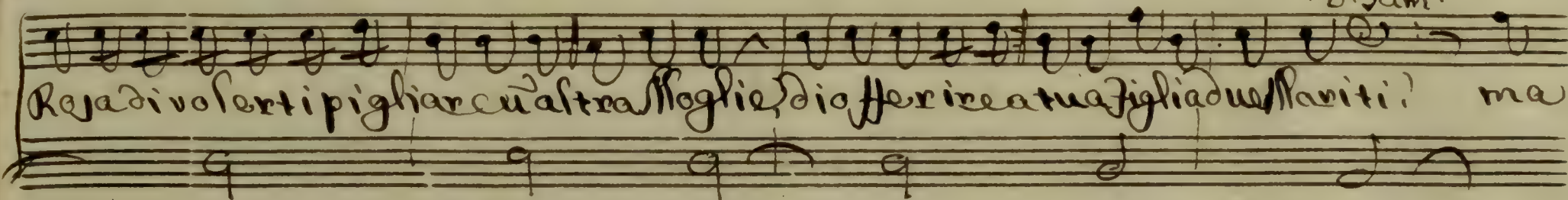
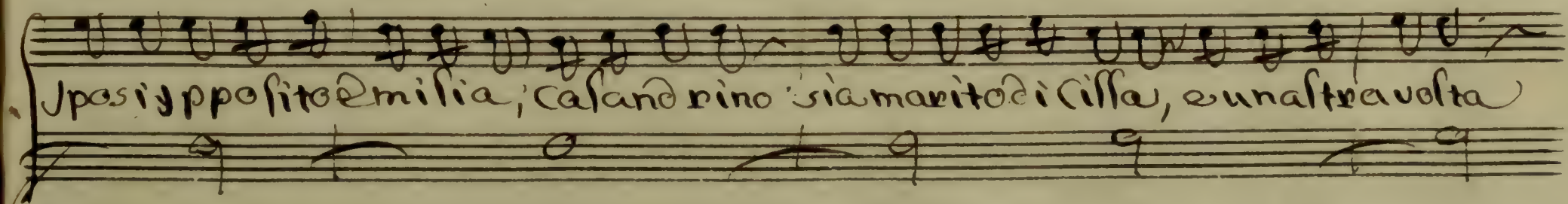
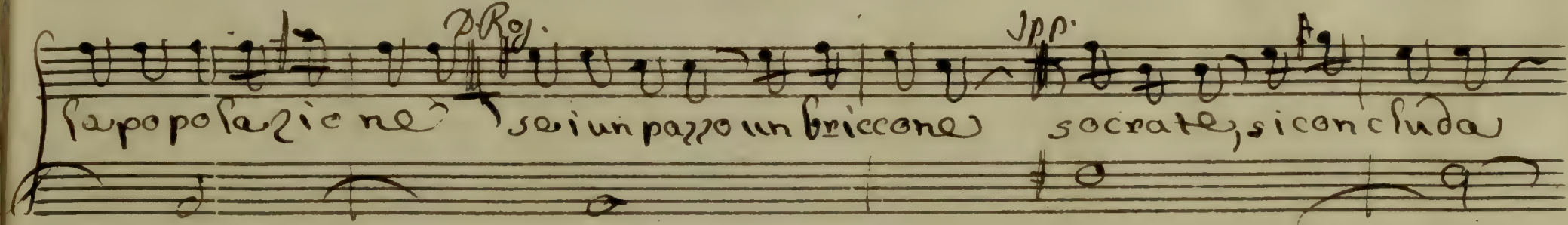
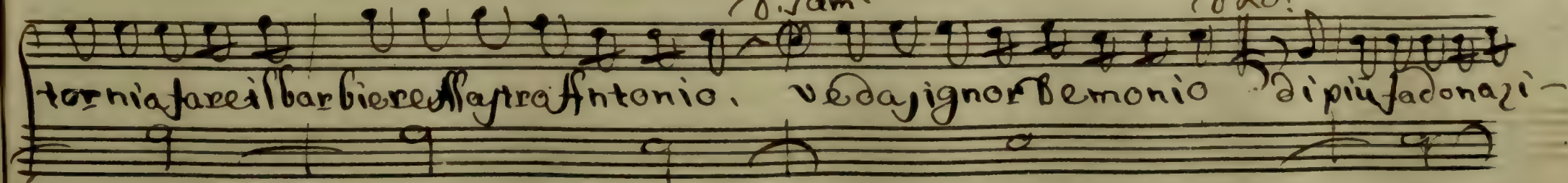
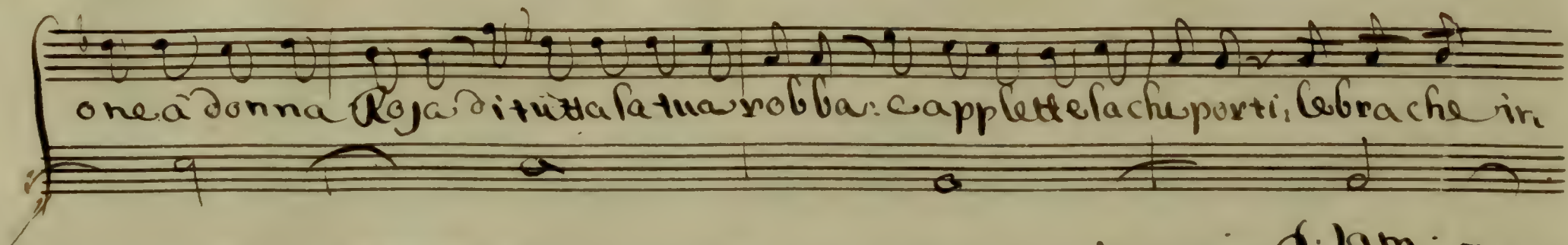
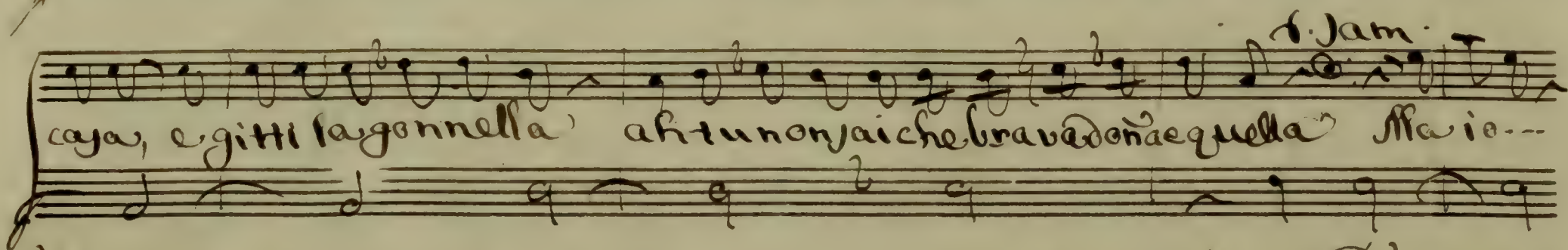
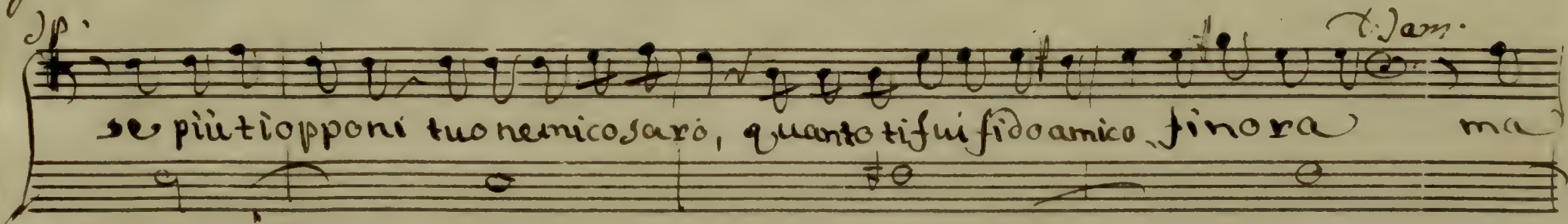
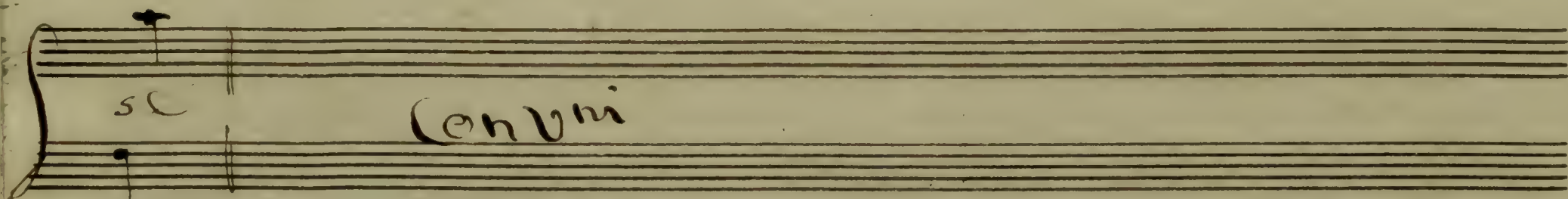
tone. La mattina vien da me Mastro Antonio, e in lui ritrovo del gallinaccio

mio la vera effigie. l'abbracciai. lo baciaj e Platone secondo io creai

D. Ro.

che dicea desso lei per bacco, s'io no fossi un'ombra adesso

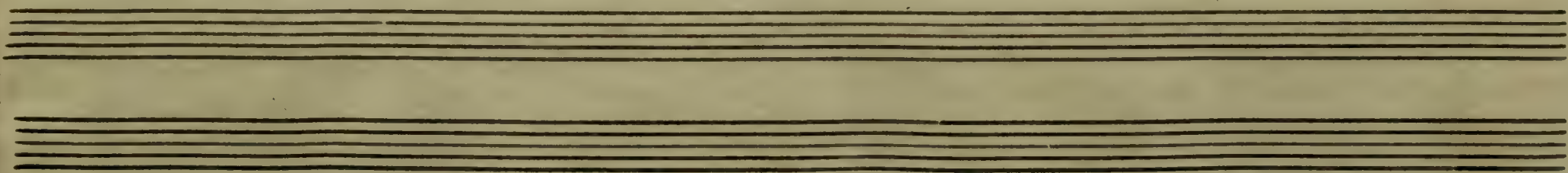
D. Jan. D. Ro.

ti darej de schiaffi. ombra cara, e perche? perche tu sei un pazzo arcipaz-

Rec:vo

Con moto

Viol:

Viola

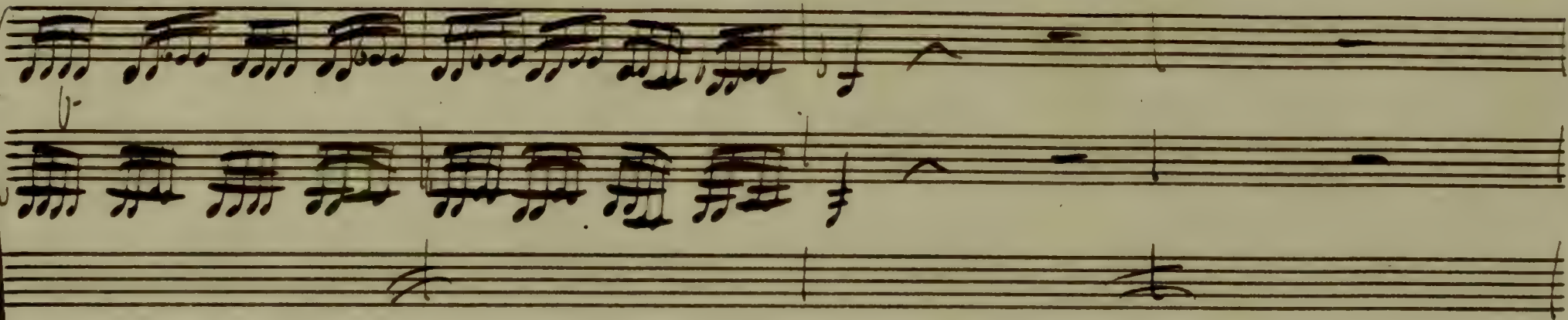
D. Roga

Birbante e difficulti ancora

Perfido ti abban=

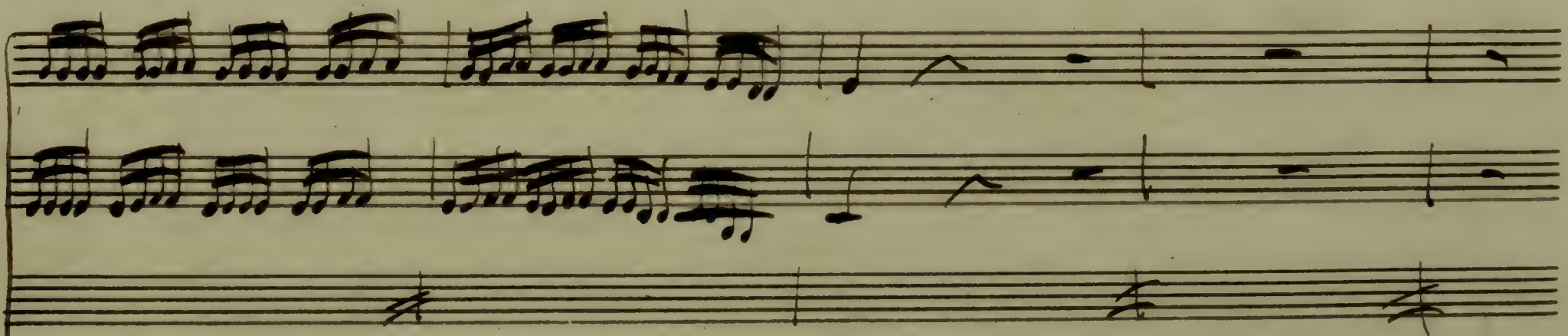
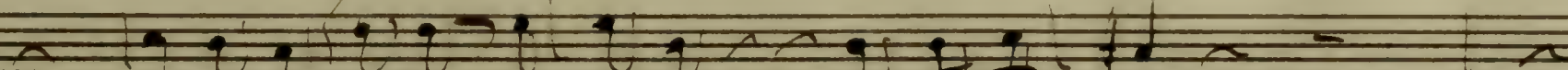
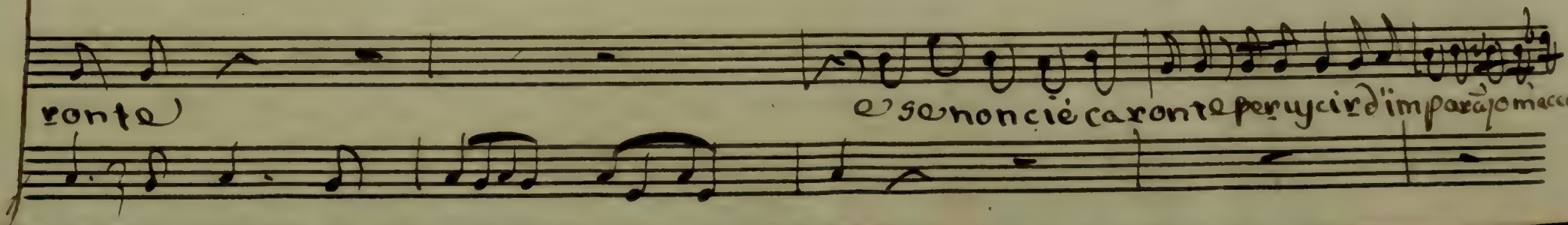
Recvo

dono

fuggo, ti lascio, e al mio fatal soggiorno di sdegno sari=

Con moto

torno

passero nuovamente il fiume di Ache-

ronte

e se non ciè caronte per uscir d'imparaccio m'acconcio

And'

penni e passerollo a guazzo ma torne rò vei-

And'

stita poi di lutto spirto piloso, e brutto e ti tormente;

ro la notte e il giorno so e ra te trema a lungo andar ti scorno

Viol:

Oboe

Trombe
Clam!

Viola

S. Rega

Bass

f.

se mai

vodi quegl occhi in sul volto diventarti due grossi palloni diventarti due grossi palloni di, son

questi gli estremi schiaffoni di ci cilia che freme che freme co

me. malacosa finitanó è malacosa finitanó è cert è per Mastro Antonio

p f.

Per Cissa pur con' e cancalci, schiaffi, e pizzichi, mi vedi co p bacco re

voglio far tabbarco li scortico li sgozzo li strozzo per mia fè li strozzo per mia fè con

case i, schiaffi e pizzichi, ne voglio far tabacco li scortico li sgozzo li strozzo per mia fè li scortico li

sgozzo li stroppo p mia fè li corticoli sgozzo li strozzo p mia fe li strozzo p mia fe li strozzo p mia

f. 7.

te se mai vedi quegl'occhi sul volto diventarti due grossi pal-

loni di sonquesti gl'estremi schiaffoni di ci ci lia-che

frente che freme come gia so che l'ombra mia dentro la vicaria ha da finir per

p.

te ha da finir per te te n'e p. Mastra Antonio p. Cilla pur cane e co calci schiaffi e pizzichi mi -

p.

vendico per bacco: ne voglio far tabbacco sì, contro sì sgozzo sì, strozzo per mia fe sì, strozzo per mia

Cy.

Cy.

fè Sicjo che l'ombra mia dentro la vicaria ha da finir per te ha

crs.

da finir per te: con calci schiaffi, e pizzichi vaj wendicop bacco ne voglio far tabbacco li scortico li

crs.

sgozzo si troppo p mia fè li scortico li sgozzo si troppo p mia fè li scortico li sgozzo si troppo p mia

fè si sgozzo si sgozzo si strozzo p mia fe si sgozzo si sgozzo si strozzo p mia fe si strozzo p mia fè si strozzo per mia

te si trovo o mia fe

vediamo adesso quel che il Padre risolve

D. Ro. allegramente superato è l'impegno quel bar-

biere uscirà da mia casa e tu di Emilia sarai alfin contento se pensasti fi-

nora

Emi. e pure il cor sento tremarmi ancora

D. P. ma non più tormentarmi Emilia

mia con quei palpiti tuoi

Lav. guai colla pala poveretti noi

D. Ro. così

Lav. è quella sciocchissima di Cilla ci ha veduto dal buco della chiave vestire in questa

foggia, ed a suo Padre il tutto ha riferito. la disgrazia ha poi fatto, che il Padrone

in uscir dalla grotta s'è incontrato co' Mastro Antonio il quale l'aurà parlato certo di

questa Mascherata perche stand'io celata hò veduto il Padron darsi due schiaffi, e poi à detto

forte andiamo da tua figlia: voglio appurar la verità qual sia, e mordendosi un

D. Ro:

dito, e andato via ma vedete se il Diavolo poteva far di peggio

Ip: iniqua sorte, sei tu contenta? Em: eccomi, ciel tiranno un altra volta al mio crudele affanno

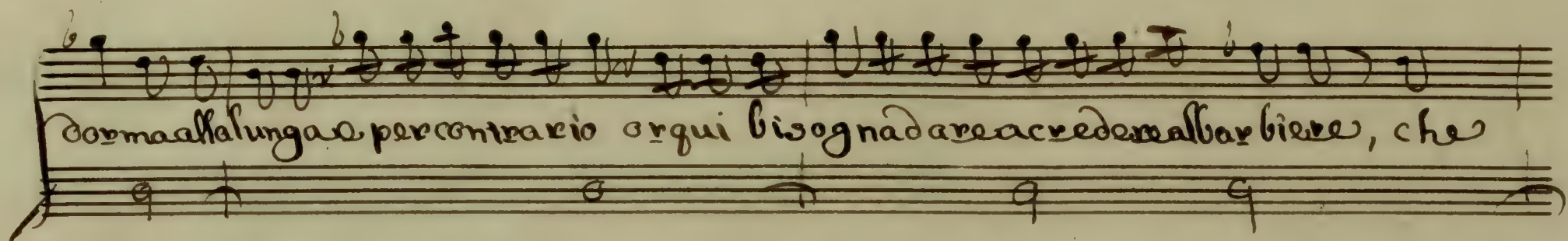
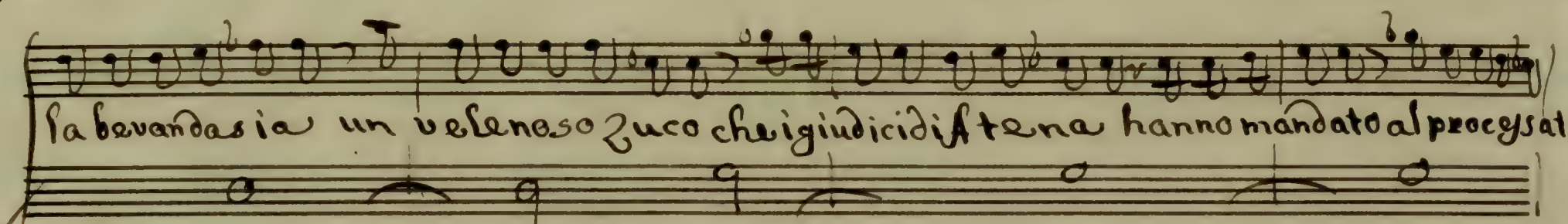
Scena XIII

Calandrino e detti

Cal: salute à lor signori, è morto l'asino Ipp: cosi morto foss'io Cal: che, lo ja-

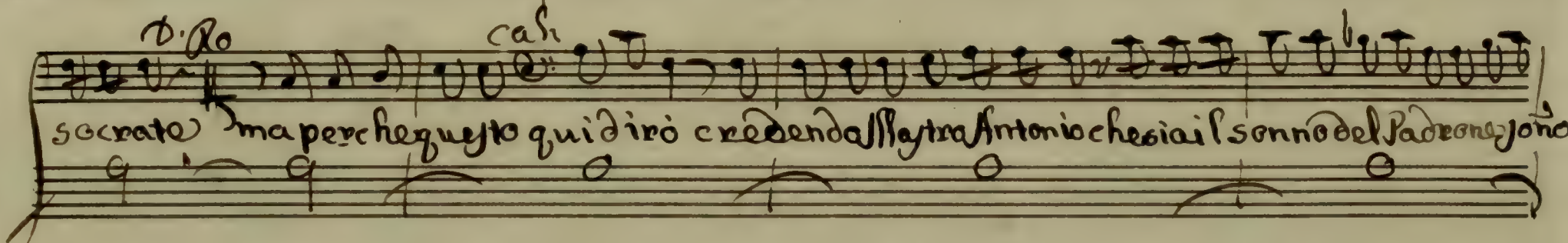
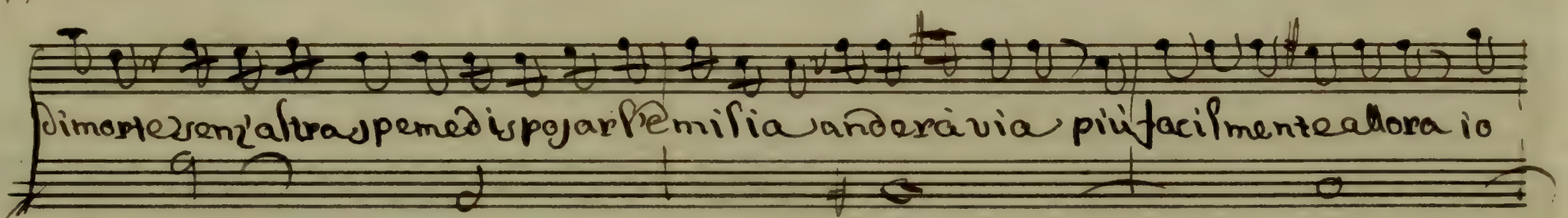
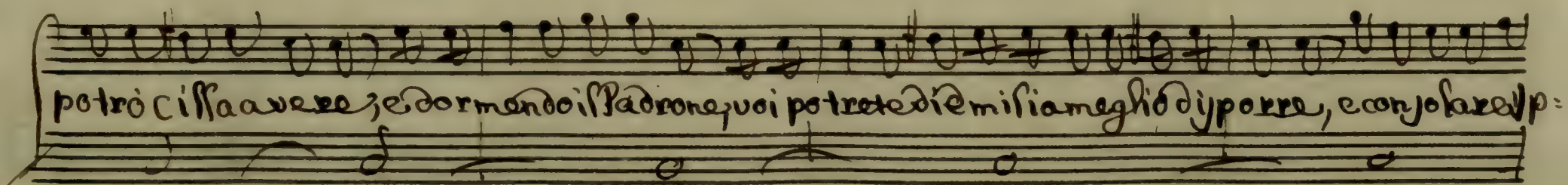
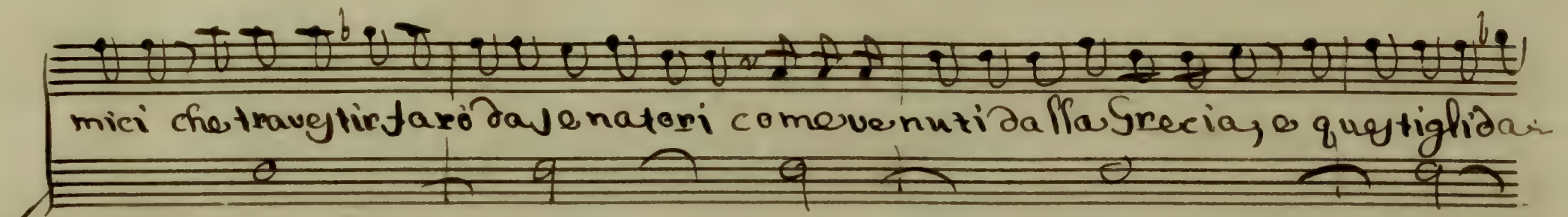
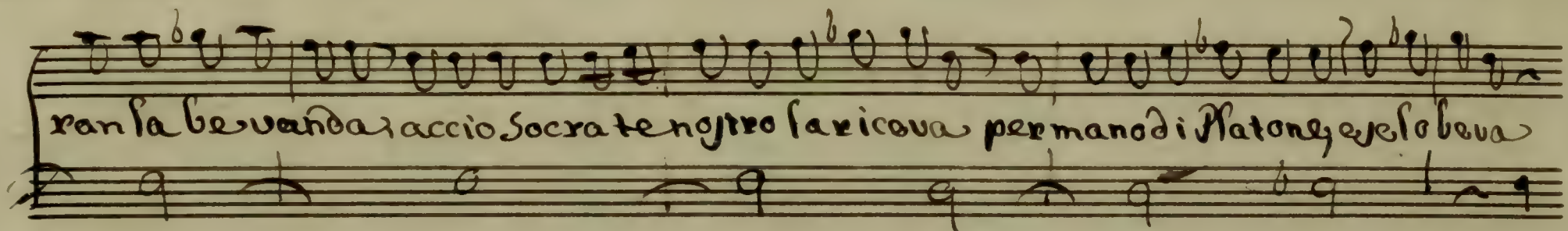
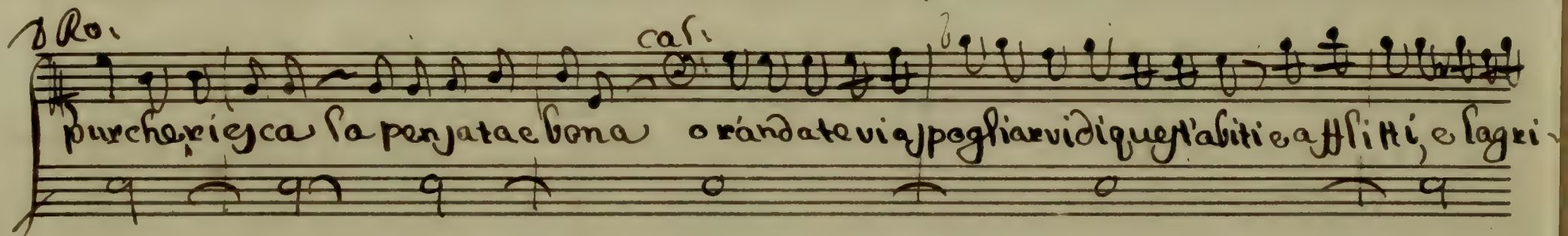
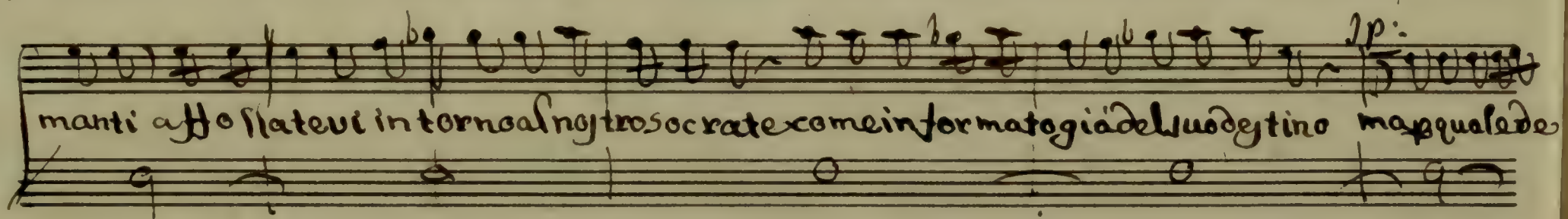
pete? il diavol colla testa ha dato nella tesa, e l'haqua stata D. Ro: maledetto destino

Em: sorte spietata Lav: Signore mie non furon mai le smanie medecine de mali bi-

sogna rimediar Cal: rivoluzione or qui un potente sonnifero al Padrone accio

dorma alla lunga, e per contrario or qui bisogna dare a credere al barbiere, che

la bevanda sia un veleno so zuco che i giudici di Atena hanno mandato al processato

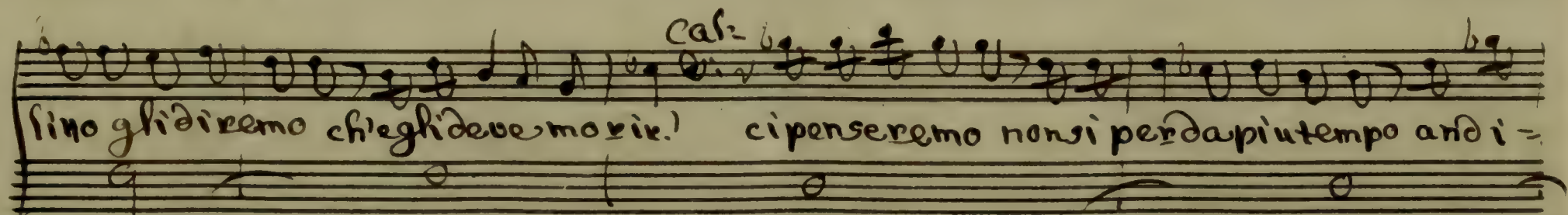
D. Ro

socrate

Cal.

ma perche questo qui dirò credendo Mastro Antonio che sia il sonno del Padrone sono

di morte, senz'altra speme di spojar Emilia anderà via più facilmente allora io

potrò Cilla avere, e dormendo il Padrone, voi potrete di Emilia meglio disporre, e consolare V p:

mici che travestir farò da senatori come venuti dalla Grecia, e questi gli dar=

ran la bevanda, acciò Socrate nostro la ricava per mano di Platone, e se la beva

Ro.

purchè riesca la pensata è bona

Cal.

o andatevi a spogliarvi di quest'abiti e afflitti, e lagri=

manti affollatevi intorno al nostro Socrate come informato già del suo destino

Ip.

ma per quale de=

stino gli diremo ch'egli deve morir!

Cal.

ci penseremo non si perda più tempo andi=

D. Ro: Ip.

amo andiamo dichiarati fortuna una volta p. noi sapendi al

Lav:

men per poco i sdegni tuoi signorina cos'è non vi muovete? andiamo da Pa-

Em.

pà e con qual volto posso a lui presentarmi? egli la trama tutta sco-

Lav: Em.

vri manuffajà di voi se nol sà, lo saprebbe, l'istesso mio rossor mi accuse-

rebbe

Siegue Aria Emilia

Viol:

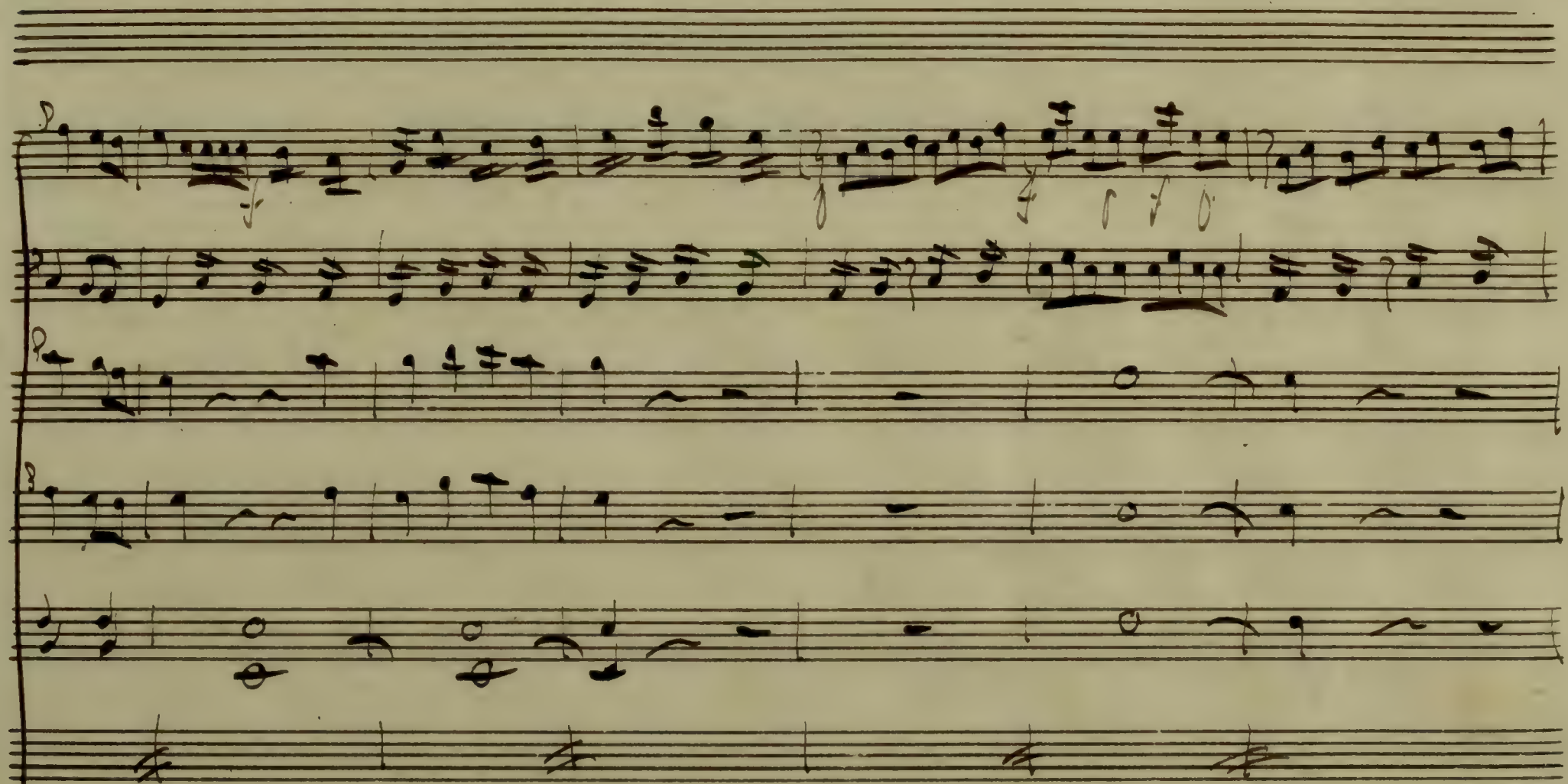
Oboe

Corni Caccia

Viola

Emilia

Dal mio rimorso atroce con barba-

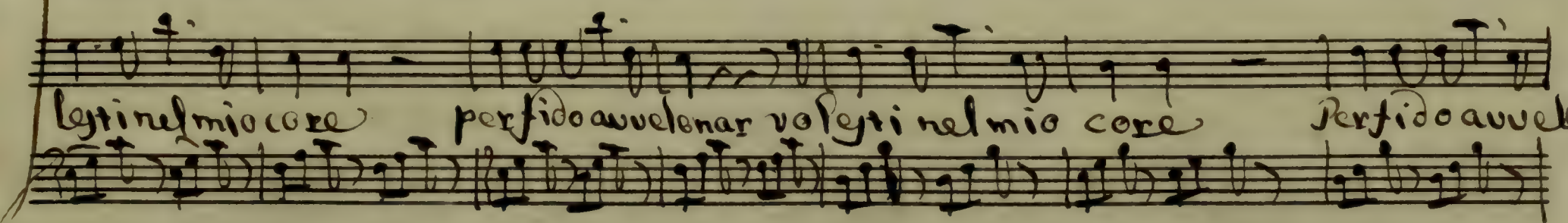
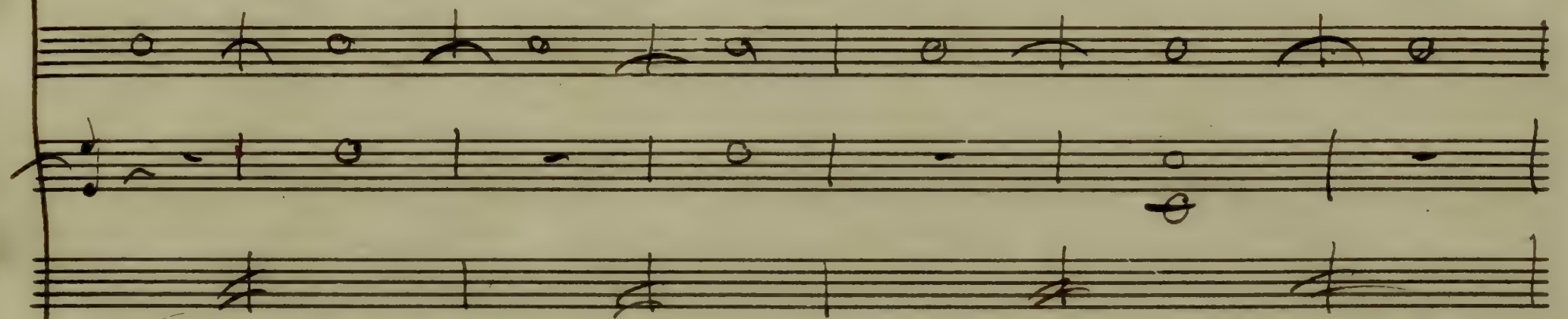
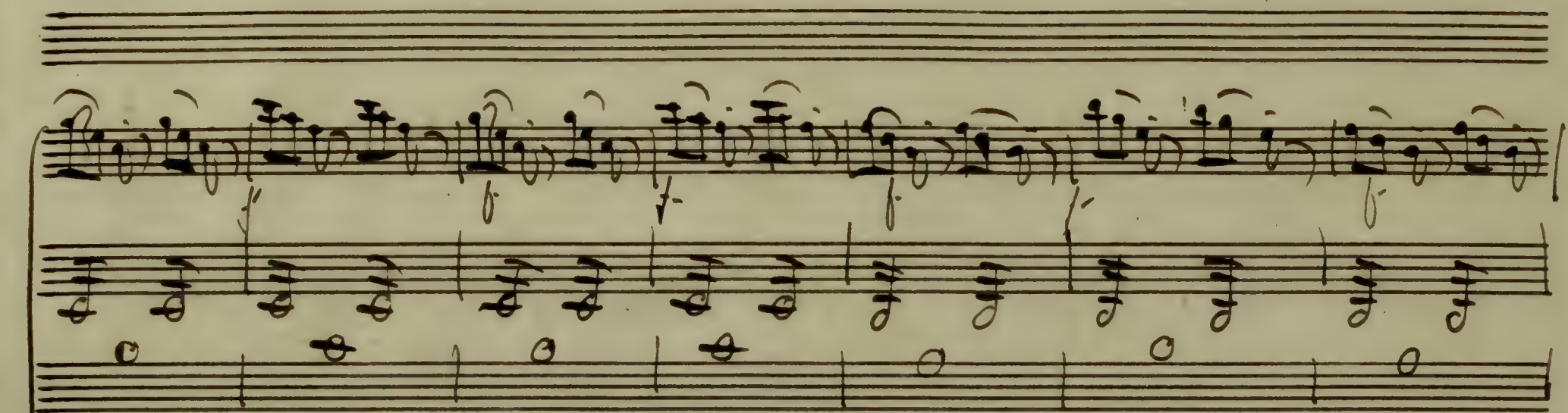
All. agitat.

ro tormento con barbaro tormento tutta nel sen mi sento l'anima lace-

rar mi sento nel sen si mi sento l'anima lace-

rar dal mio rimorso atroce con barbaro tormento tutta nel sen mi sento

l'anima lacerar l'anima lacerar l'anima lacerar

Su l'innocenza mia crudel tiranno amore vo-

lesti nel mio core perfido avvelenar volesti nel mio core Perfido avvele

f.

f.

cz

nar perfido avvelenar dal mio rimorso atroce con barbaro tor-

f

cz.

f.

cresc. f

mento tuttanelsemisento l'animalacerar l'anima lacer

f

p f p f p f p f p f p

p f p f p f p f p f p f

rar mi sento nel sen mi sento mi sento l'anima lacerar mi

p f p f p f p f p f p f

sento nel sen mi sento mi sento l'anima lacerar l'anima lacerar l'a-

fag

nimalucerar la nima lacerar

Cil: D. Jam: Cil:

tuomo si socrate. che inganno si socrate e respunnemo à malanno

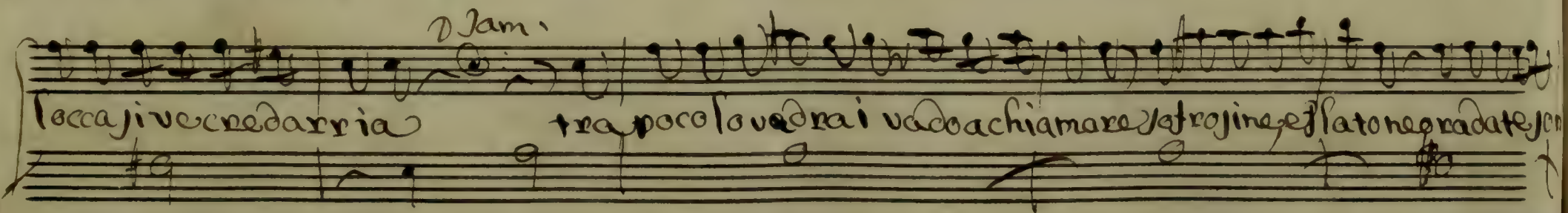
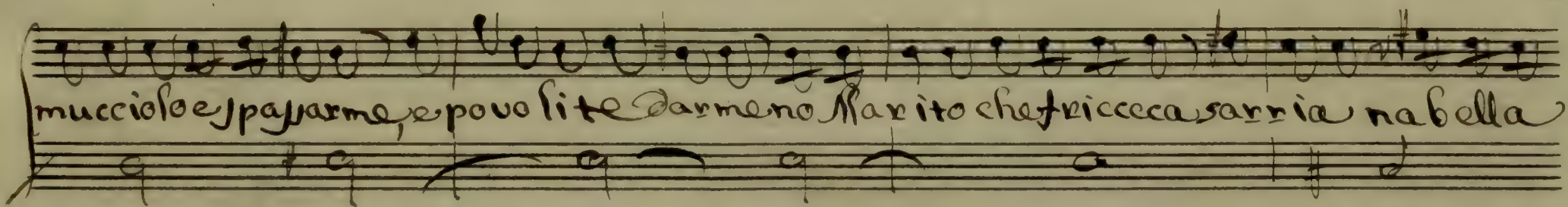
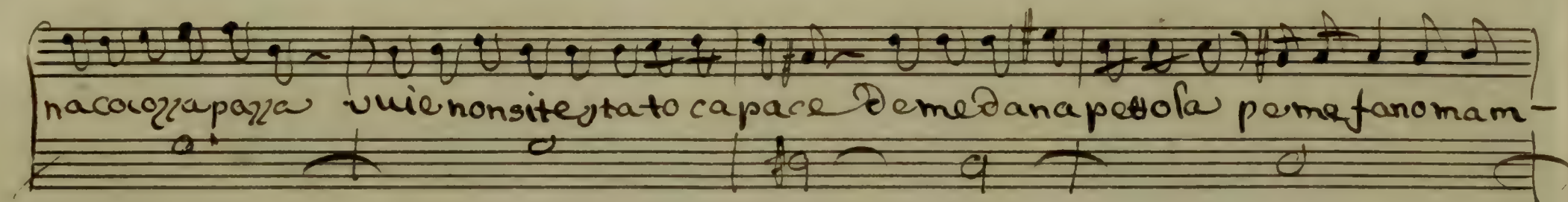
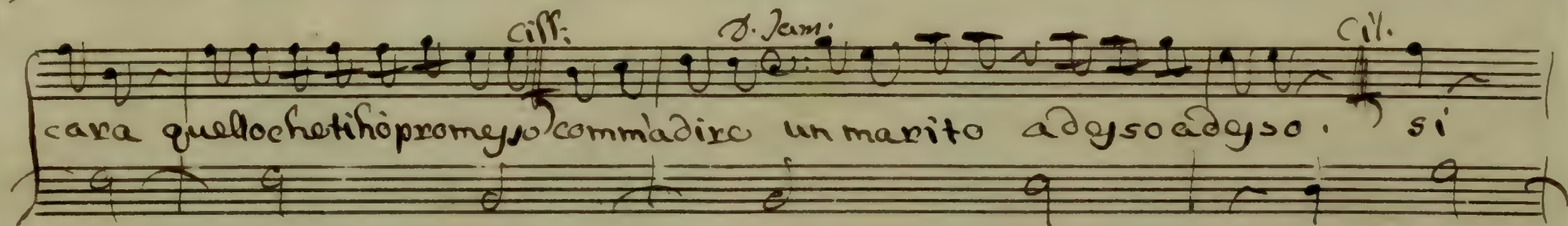
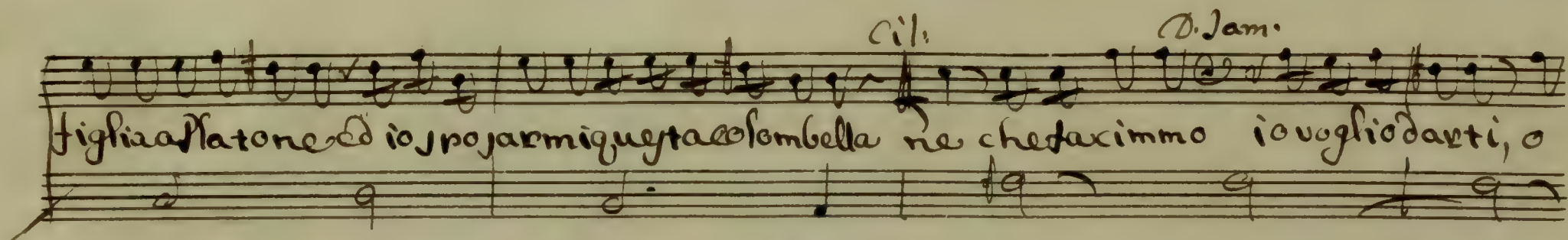
D. Jam. Cil: D. Jam. Cil:

che vuoi mio bel vijino vosit'autodame dove ne vai voglio i a vedere la pupata

mia si s'è scetata pe beni co buje l'aggio lassata sola dintoalla connolella, e si se

D. Jam.

sceta sentarcisse li strillerra ras sojia. as petta un altro poco as passia mia per-

rompere le gambe totalmente a Xantippe, e il Greco delle nottole bisognu in quest'istate darmia

Cil. D. Jam.

figlia a Platone ed io sposarmi questa colombella ne che faximmo io voglio darti, o

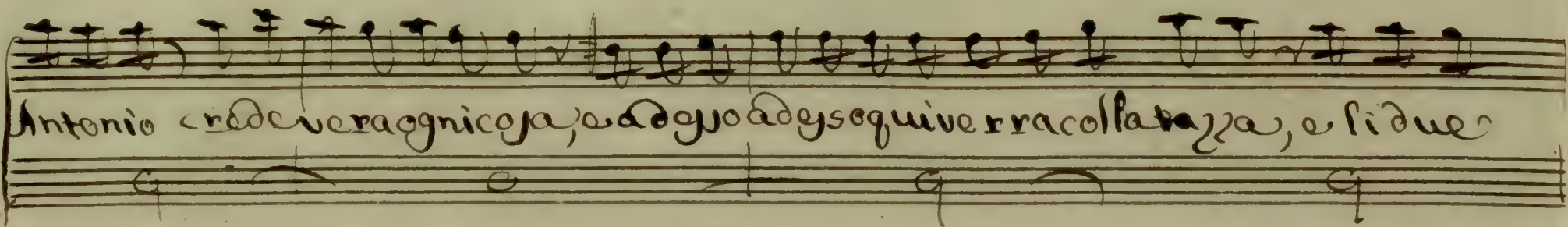
Cill. D. Jam. Cil.

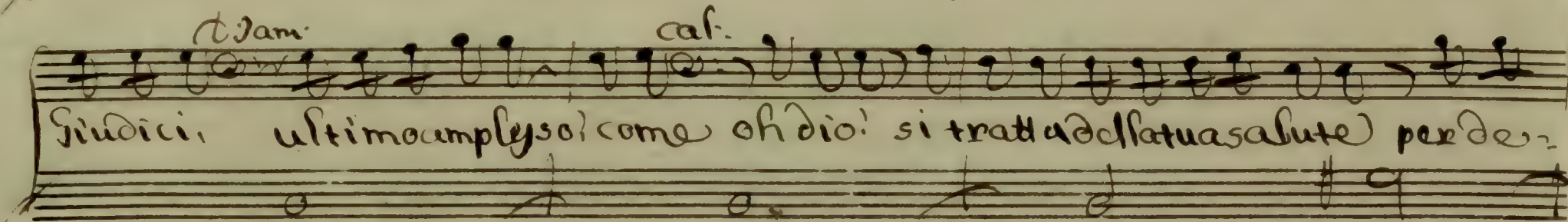
cara quello che ti hò promesso commadire un marito adesso adesso. si

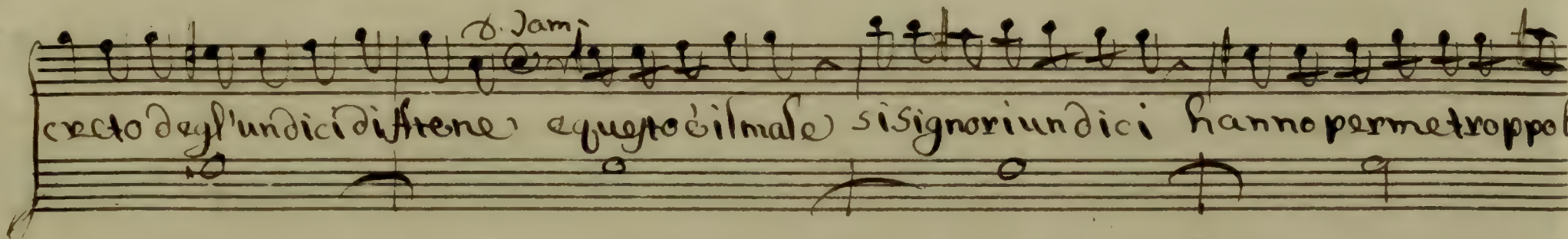
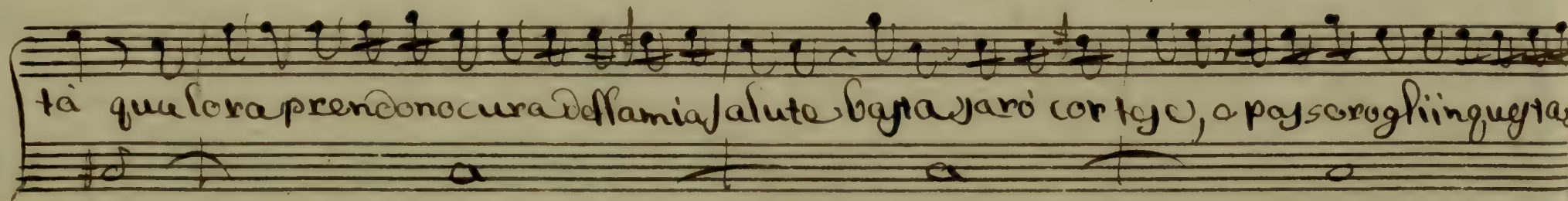
na cocozza pozza vuie non site stato capace de me dana pettola pe me fa no mam-

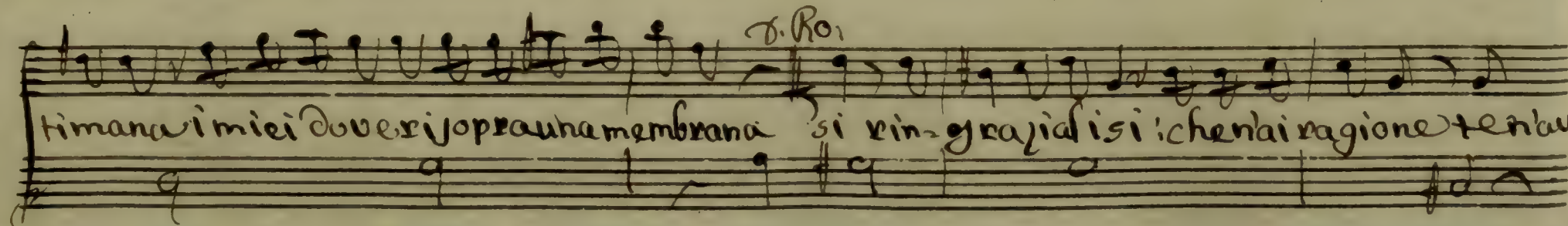
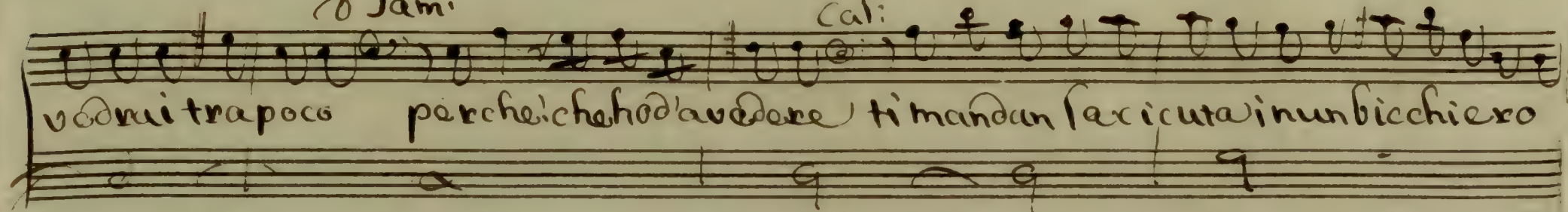
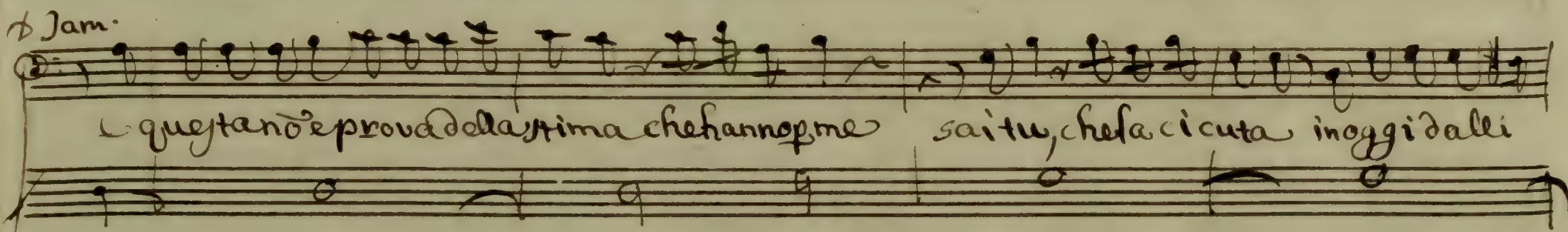
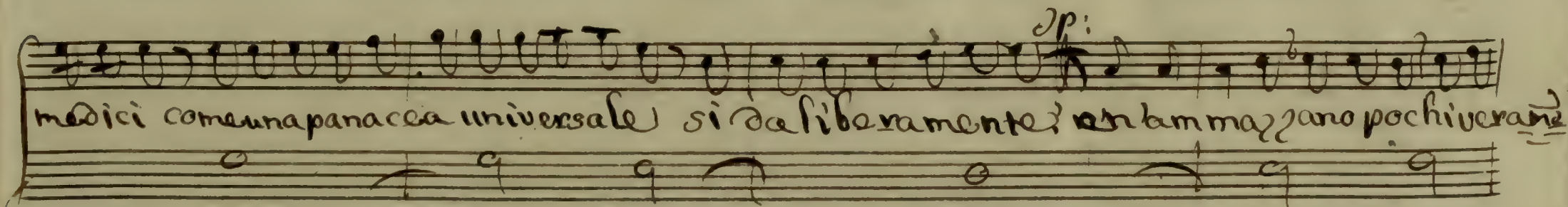
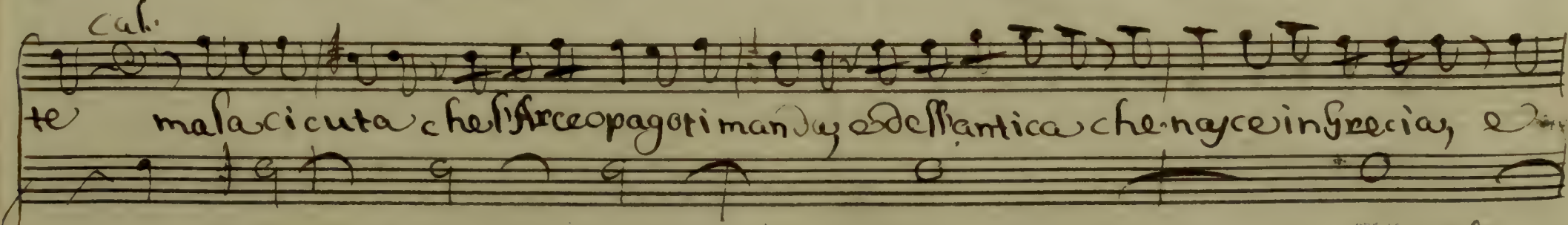
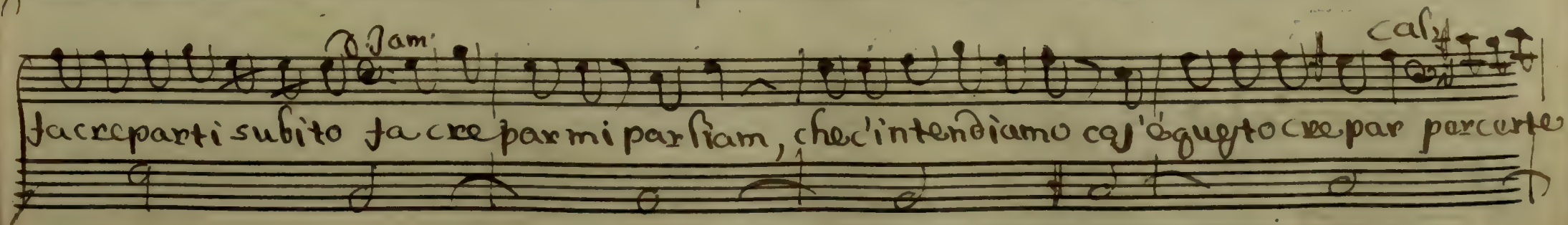
mucciolo e spassarme, e povo lite darmeno Marito che fricceca sarria na bella

D. Jam.

loccasive credarria tra poco lo vedrai vado a chiamare Sofrosine e Platone gradate sen

Antonio crede veraggnicosa, e adesso adesso qui verrà colla tazza, e li due

D. Jam. Cas.

Giudici. ultimo amplesso! come oh dio! si tratta della tua salute perde=

D. Jam.

creto degl'undici di frene e questo è il male si signori undici hanno per me troppo bo

tà qualora prendono cura della mia salute basta sarò cortese, e passerogli in questa se

D. Ro.

timana i miei doveri sopra una membrana si rin=graziassi! che hai ragione ten'av=

accuse che dalli sacerdoti, e dalli musici in Atene tua usti: e come commer-

ciante del demonio, e come empio omicida del buo gusto, e della musica ti condanno l'

Areopago a morte. Cattera sai, che socrate, accusato in contro di se stessa sorte Signor-

si questo sempio mi rompe il collo io più no posso il Padre vedere in quelle angustie Padre so'

parli, e milia so qui mi passo il cuor di propria mano ecco l'acciaro Ah Dio qual nuova

Lav:

specie di tormento di l'mio signora, sa vi pare fatevi un pò venire le convulsi-

D. Ro.

oni non sia mai questa stato me le fecero venire a forza, e con certe signore sà il

Cas:

ciel che passai io più le convulsioni: non sia mai ne ne chella promessa ne chella pro-

D Jam:

messa me la volite dare, o me ne vago: cara la sequestrò l'Areopago

Cas.

D Jam.

socrate impallidisci oh che sproposito noi socrati la morte ce la mangiamo appunto

Cal: Sp: D. Iam:

come pizza e ricotta, oh filosofo eccelso oh robustezza d'anima grande e

vostra gentilezza mai s'è fatto sta mia simia, che se dette del puri caminar col vecchio

Cal: D. Iam.

socrate io no posso morir perche co lui bevette la sua morte di scettanta tre

anni, ed io ne ho trenta sette e in consequenza li giudici di Atene avranno pazienza mi

Cal:

manca ancor l'età Mastro ai torto tant'è settanta tre che trenta sette passa il tre dopo il sette di il

tuo trentasette, si fà settantatre o l'uno o l'altro che tu vuolti Maestro, sempre l'istessa è

D. R: D. Jam: D. R:

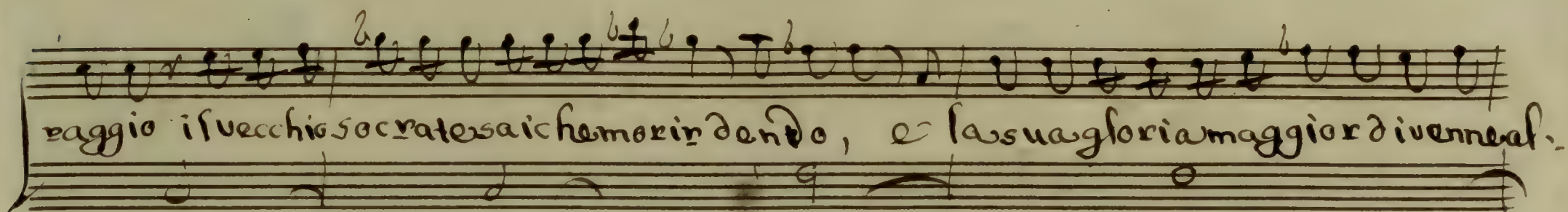
tà porti di Socrate persuaso ti sei? Signor mio sì per li peccati miei Dunque Marito

D. Jam: D. Ro: D. Jam:

mio perder ti deggio e, e Grecia briccona io ti scanno... nò moglie le sen=

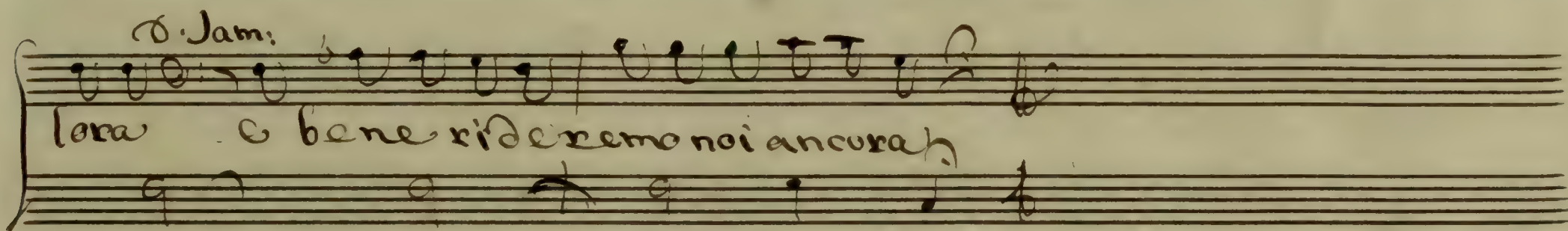
tenze quando sò scritte in lingua Greca sono adorabili sempre: finalmente che cos'è questa

vita, e quel che non ci è più quando è finita vi raccomando amici queste povere

donne in cui la patria fondò molte speranze ad esculapio lascio il mio gallinaccio, giacchè

un gallo li lasciò l'altro socrate, e tu xantippe giacchè nò volesti bagnarmi mai in vita in quest'

ora funesta versami al mè quell'orinale in testa nò è più tempo mira due giudici di s

tene cò platone che già porta la tazza co'l veleno
D. Ro: HA.
ai vista atroce
Em:
più soffrir non

Lau. Em.

Cis.
peso chè stato marame, e che bo lite farme afferra laver menaru
D: Iam.
oh Dei
Cal.
cu=

Cal:

raggio il vecchio socrate sai che morir dendo, e la sua gloria maggior divenne al-

lora e bene rideremo noi ancora

D. Jam:

Segue Finale

Viol.

Oboe

Corni Caccia

Viola

D. Rosa Emilia

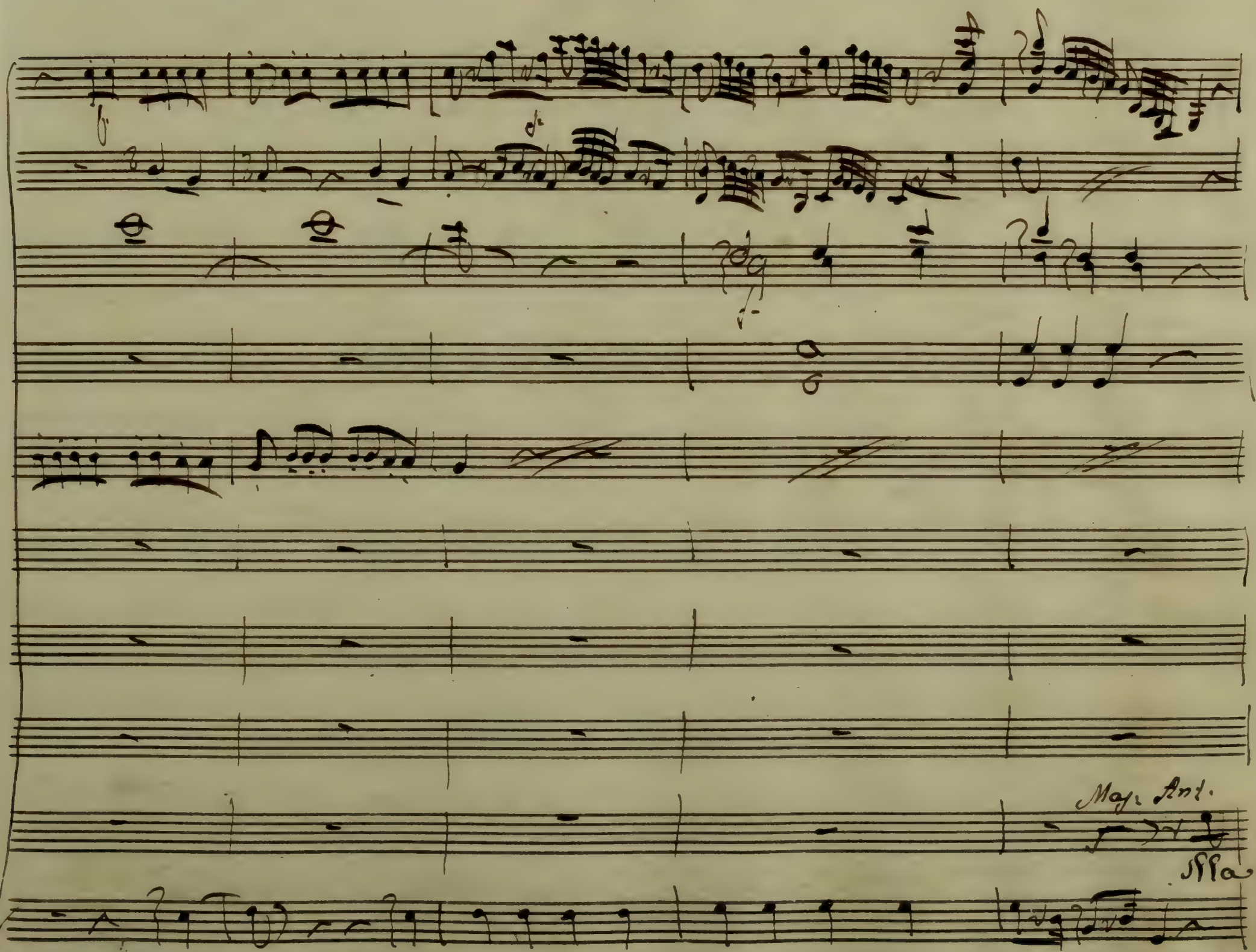
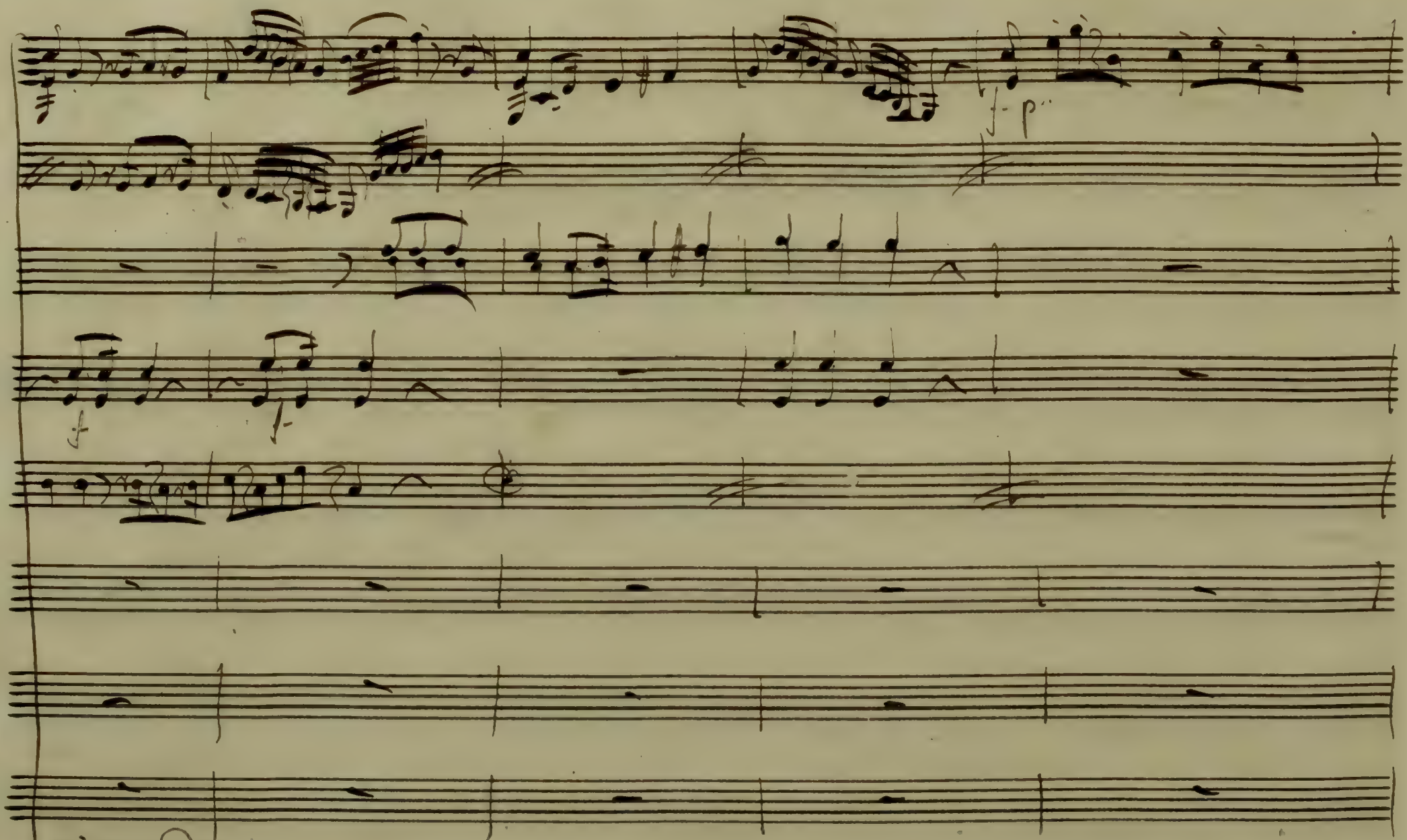
Gilla e Laurette

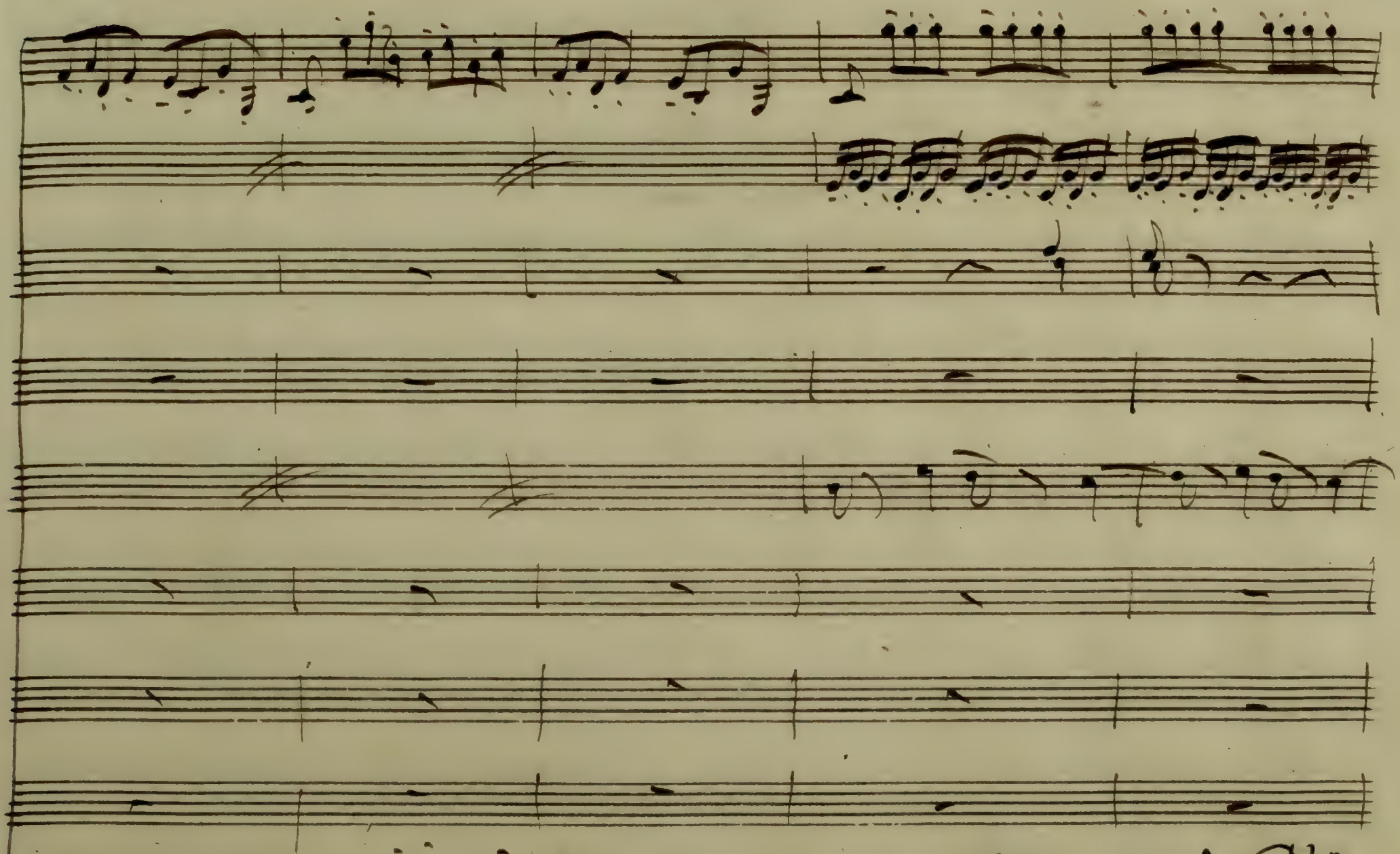
Ippolito

D. Tammi. Bagli Ant.o Calandrino

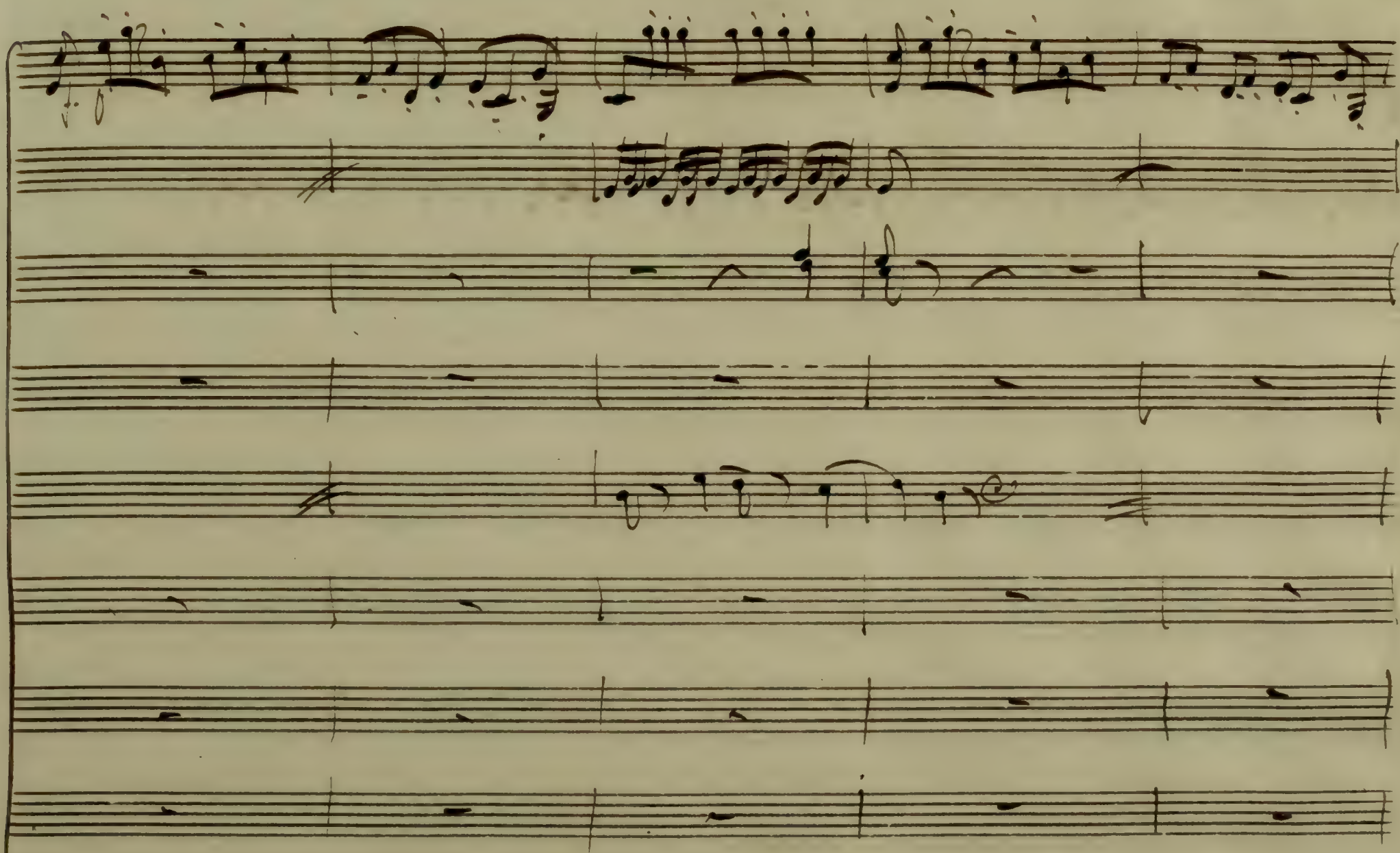
Maestro

Mag: Ant.

Ssa=

piangendo

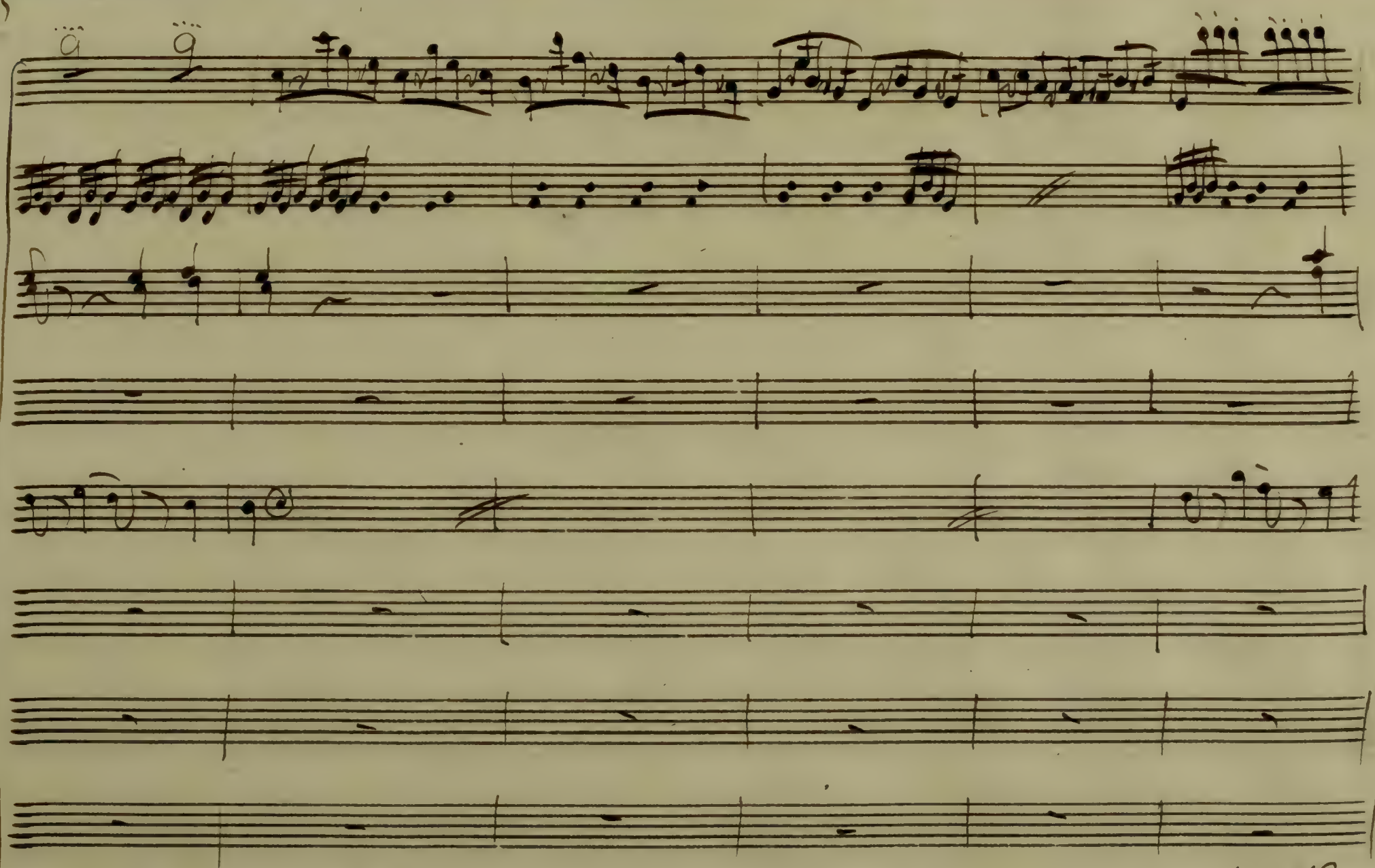
e tro a te la Grecia mannasta papa rotta che pozza - che pozza sana

Cal: D. Jam: Cal: D. Jan:

botta chi s'hamanatucca che pozzafana botta chi s'hamanatacca Ridete ahahah .. Ridete .. ahah

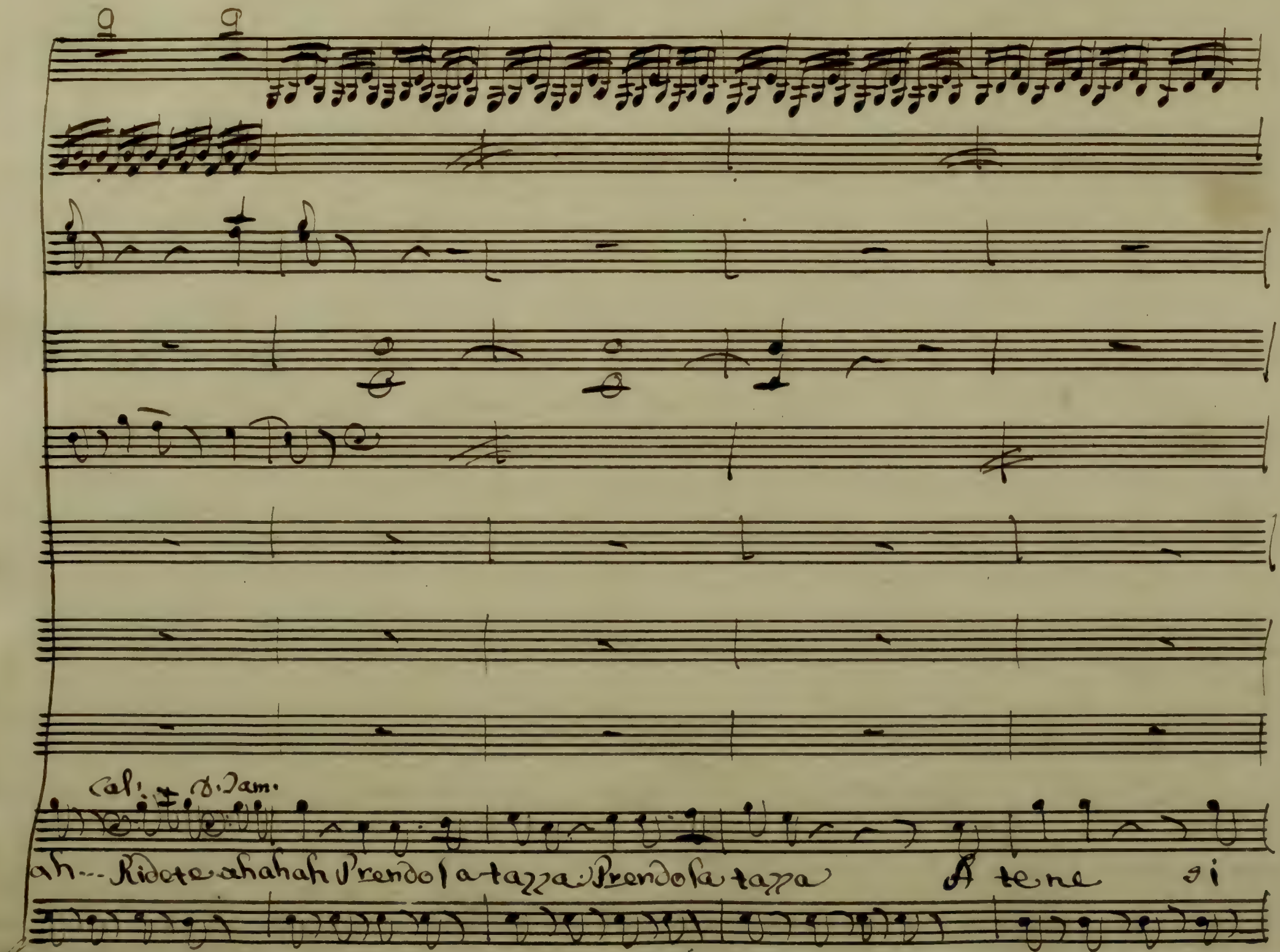
ah-ahahah- La Grecia a' suoi mi onora son grazie che mi fà La

Grecia la Grecia qual mi onora, sò grazie che mi fà, sò grazie — la Grecia qual mi onora sò grazie che mi

Calaf:

Altri:

fà via via nò ti muovi ancora, nò ti mostrar codardo via, via, via ... amo chi è

D. Jam.

Cal. D. Jam.

tardo: già figlio hai da schiatta son pronto son pronto son pronto eccomi quà Ridete ah ah

Cal. D. Dam.

ah... Ridete ahahah Prendo la tazza. Prendo la tazza A tene si

serva il tuo desio il tuo desio Femine... amici... addio...

Ros

ahi fiera vista orribile il

Am:

ahi

ahi fiera vista or

Antn:

calla:

asino nacque socrate asino morira ahi fiera vista orribile il caso è fatto

sotto voce

ahi fiera vista orribile ... ahi fiera vista orribile il capo è fatto già ahi fiera vista or

Cil.

e Zitto cali sure ce farrisse vo schiara farrisse vo farrisse vo farrisse vo schian-

ribile il capo e fatto già

tài farissevo farrissevo farrissevo schiatta

D. Jum.

Domine . . . amici . . . ad-

Dio - - - ajino nacque socrate ajino morirà

Lav.
Ros.
Emil.
Cal.
M. Ant.
Che nero giorno è questo

p.

f. ag.

sottovoce

sottovoce tutti

che

che rio destin funesto che dolor rojo

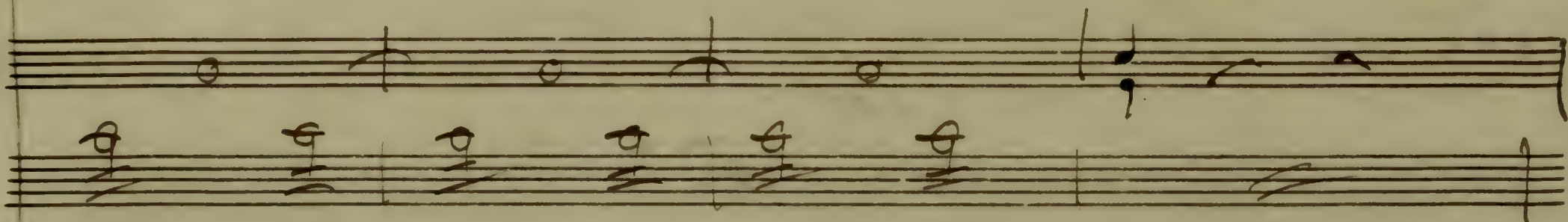
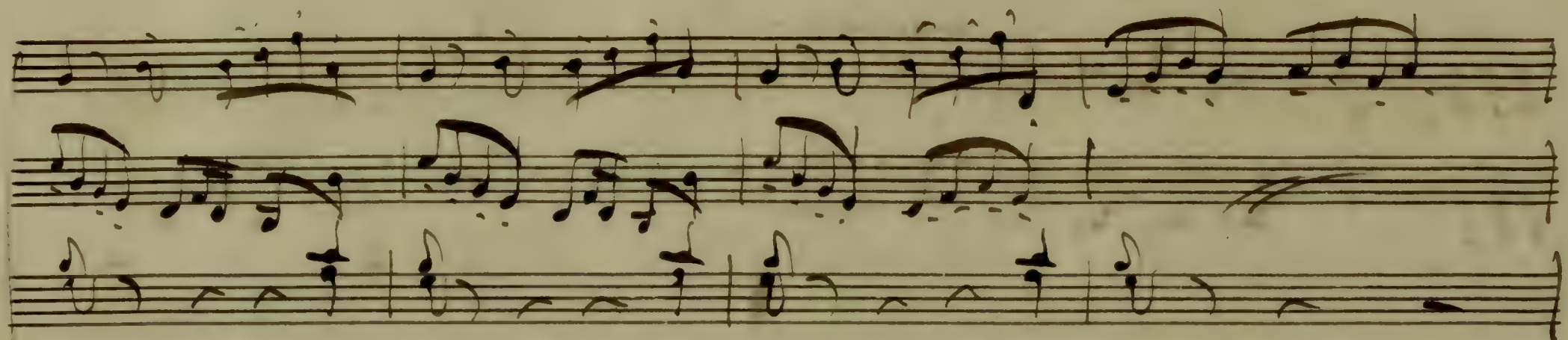
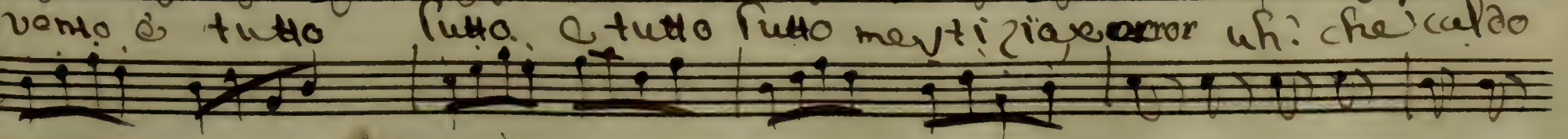
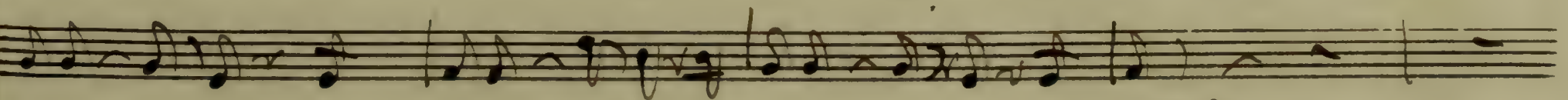
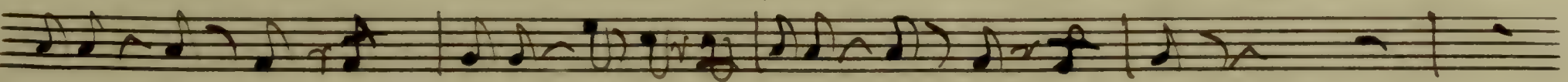
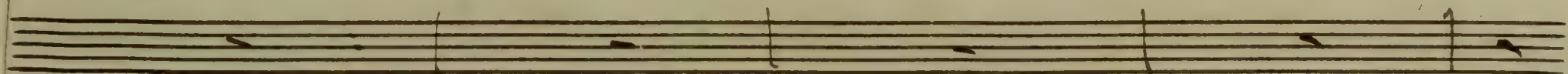
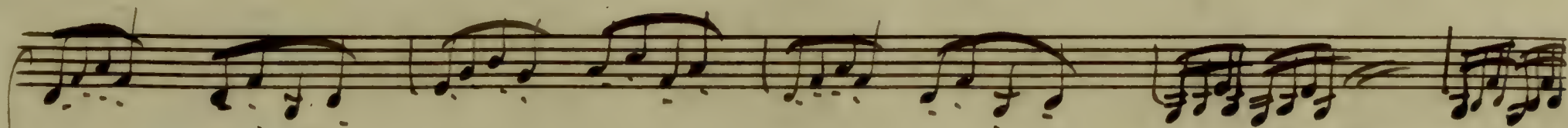
che rio dell'infu-

che rayo disperato . . .

che rayo disperato . . .

che rio destin funesto de-

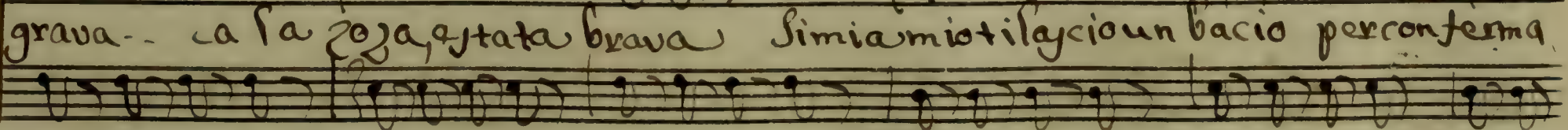
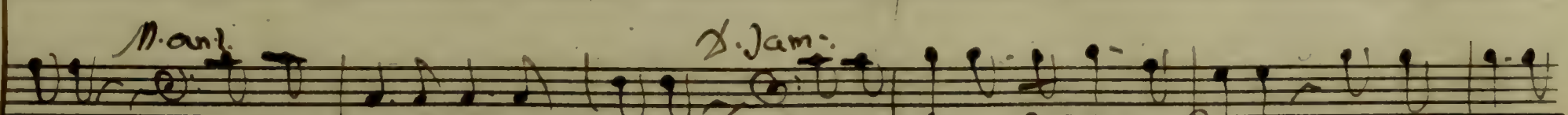
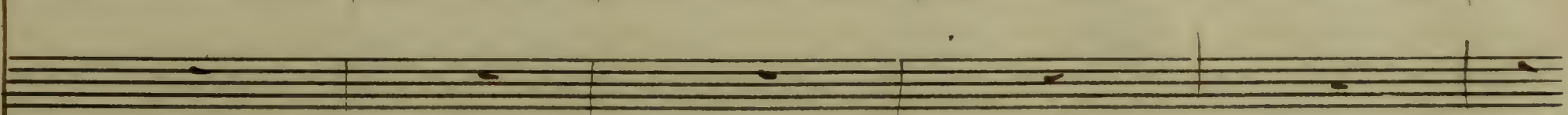
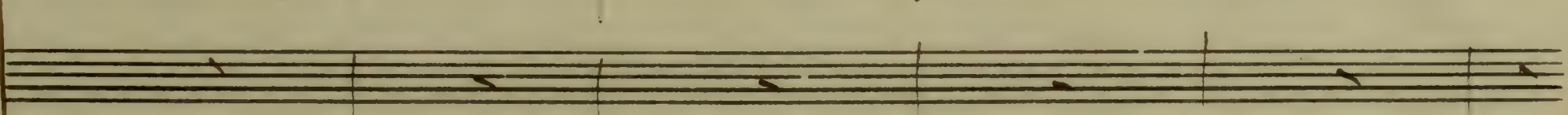
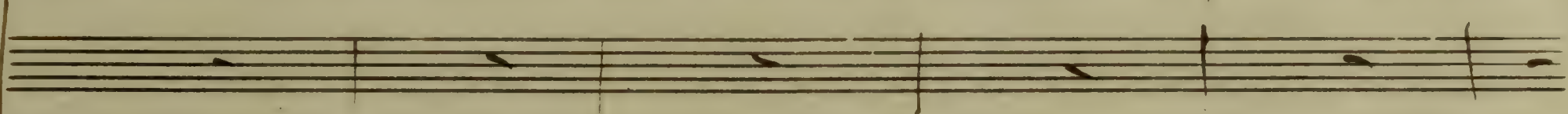
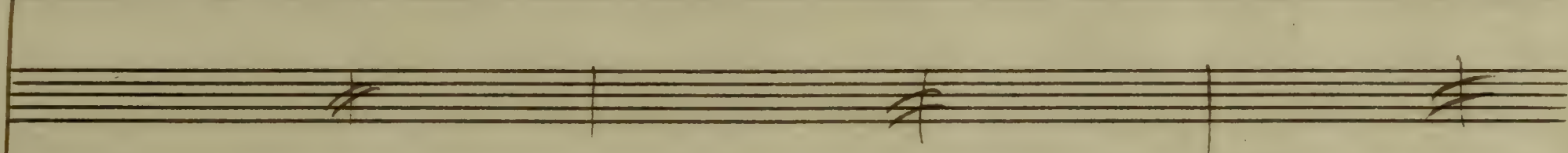
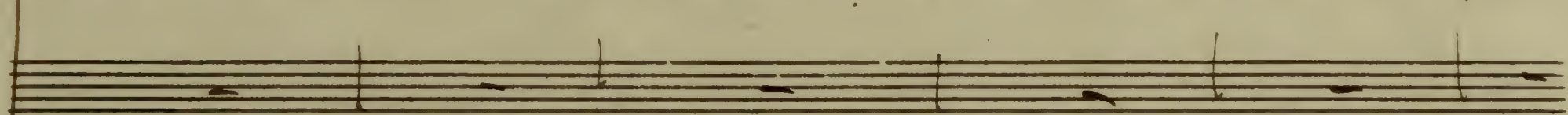
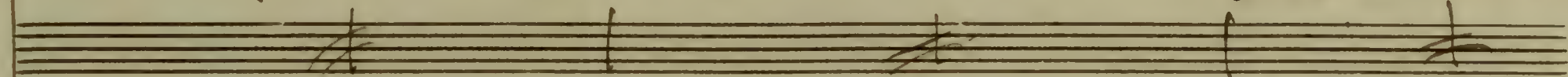
sottovoce

Dam.

vento è tutto tutto è tutto tutto mestizia e orror uh! che caldo

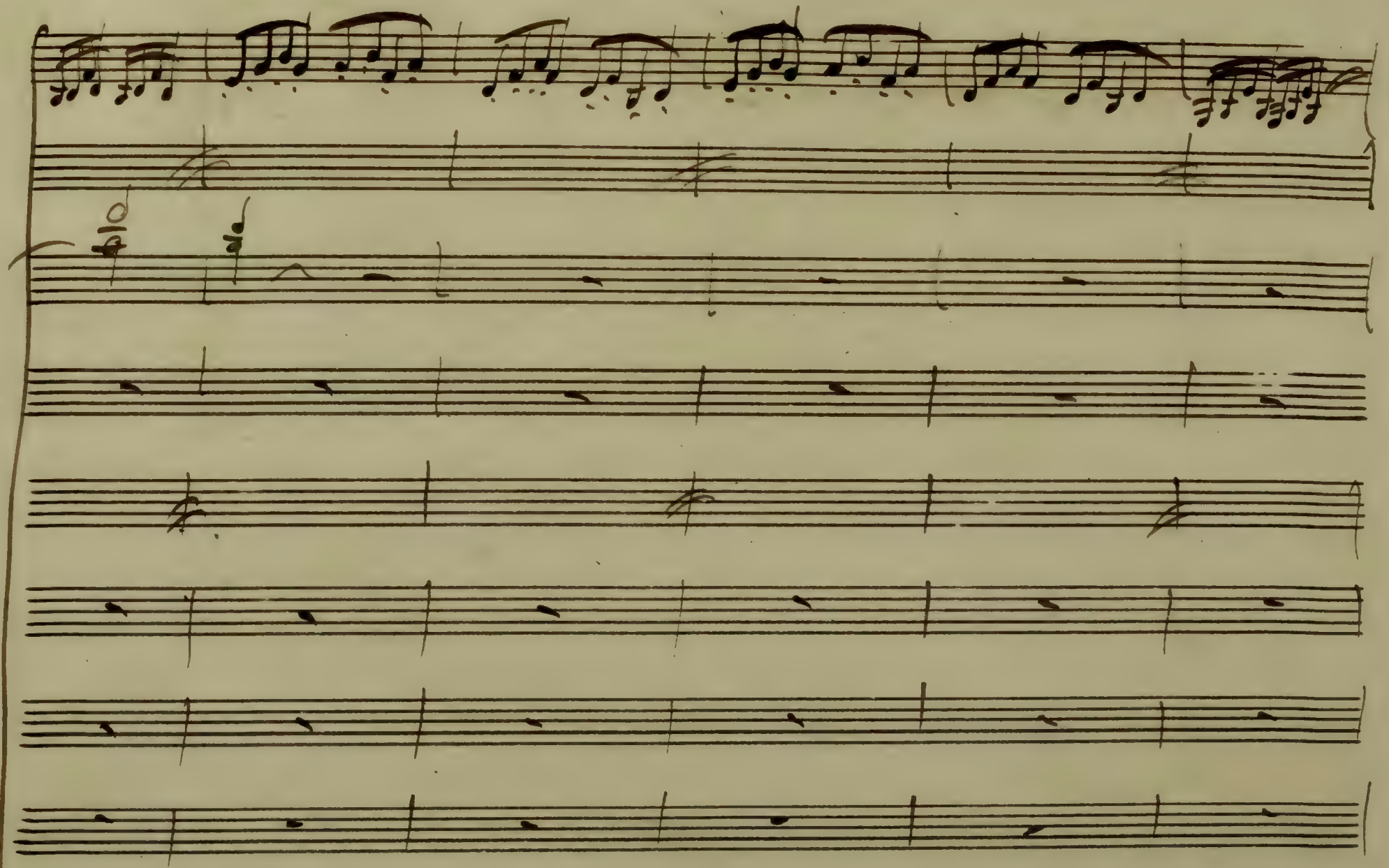
Calan: 8 Jam:

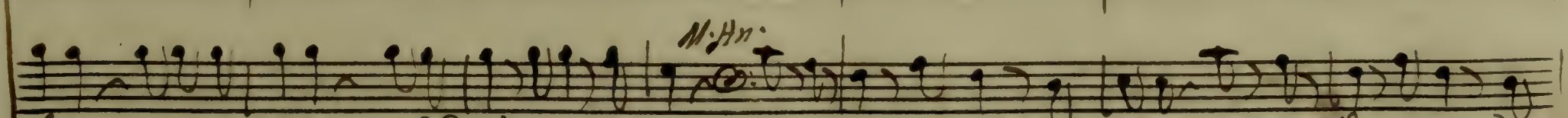
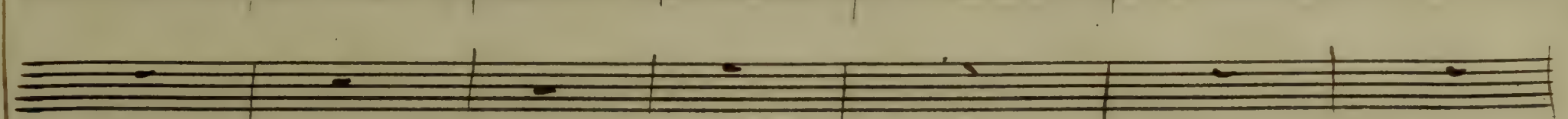
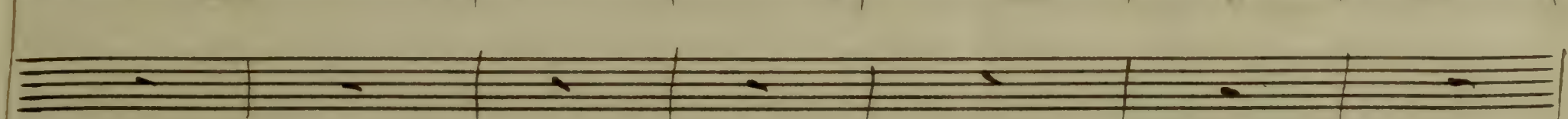
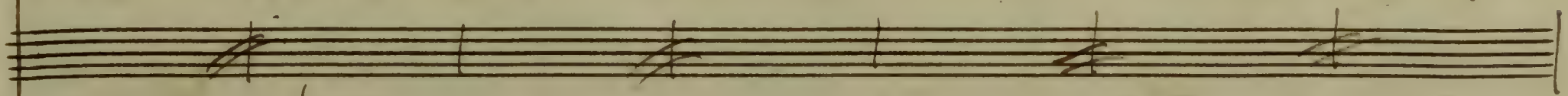
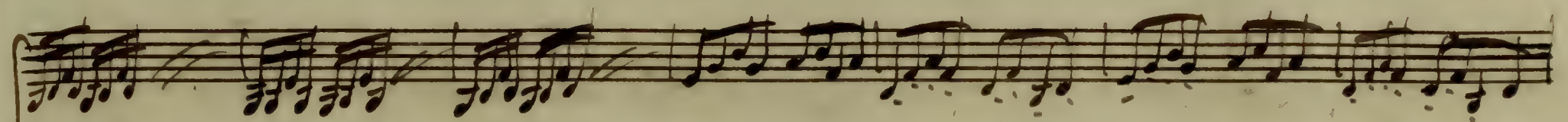
che caldo io sento in petto via portatelo sul letto già la testa mi s'iag-

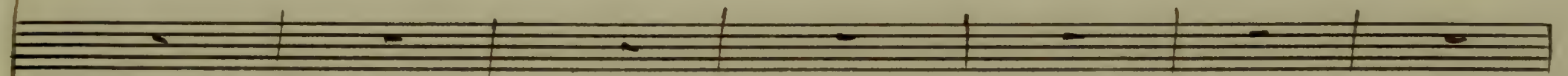
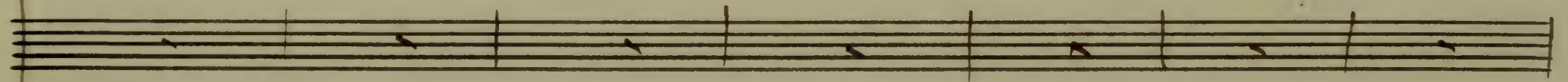
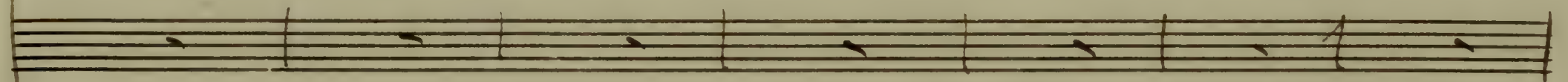
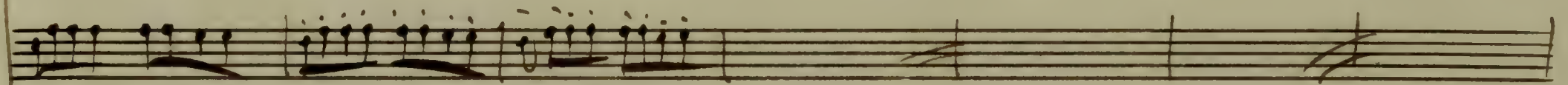
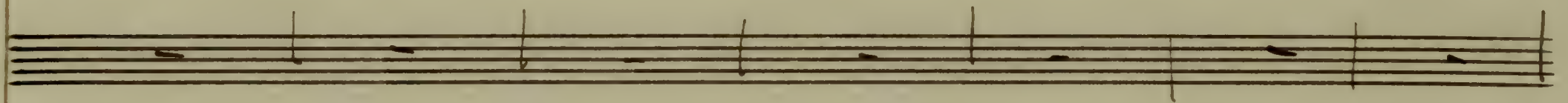
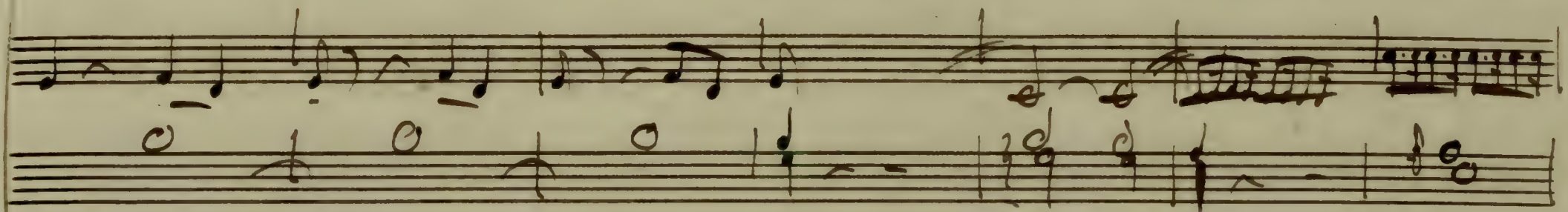
M. anz.

D. Jam.

grava - - ca la zoza, e stata brava sì mia mio ti lascio un bacio per conferma

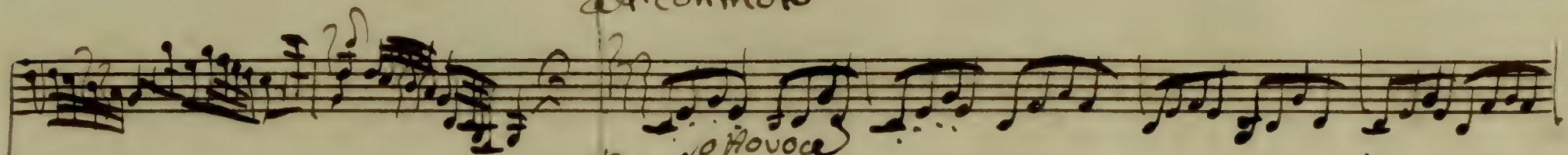
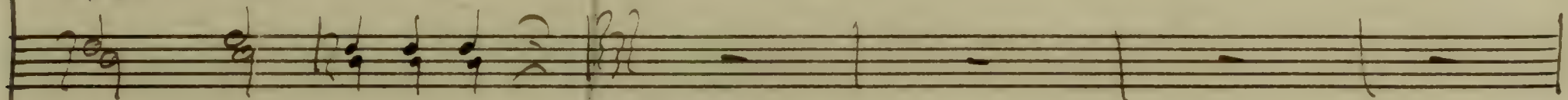
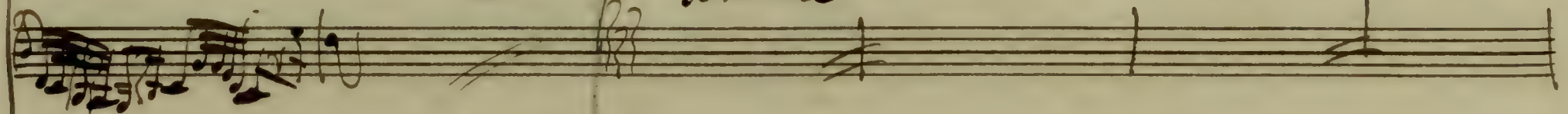
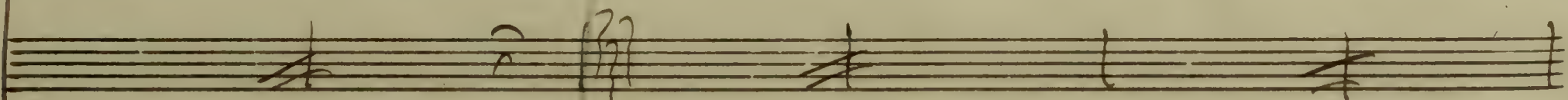
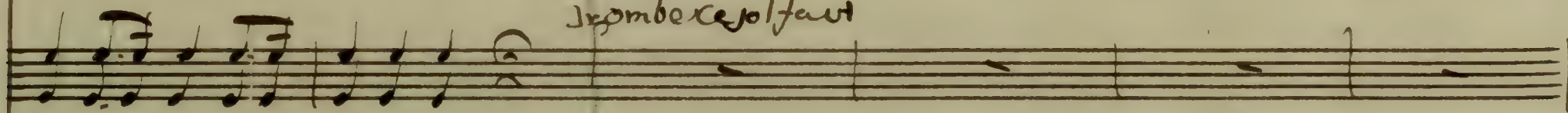
Cal.

D. Dam.

del mio amor ah chou pane senza cacio oggi restomio - signor questo am-

M: Hn:

presso - e questo addio mio sdato ricevi tu muo - re - prie - sto Ma - sto mio ... non m'affliggere - de

D. Jam:

chiù... donne... amici ... arivederci... mia Xantippe al tuo comādo mia Xantippe al tuo com-

mado Florinas tira ecomando ... che gia pie-no-si no giu che ... sia ... pie-no si-no

sù pieno pieno si··· no sù pie··· no pieno si no sù

all.o con moto

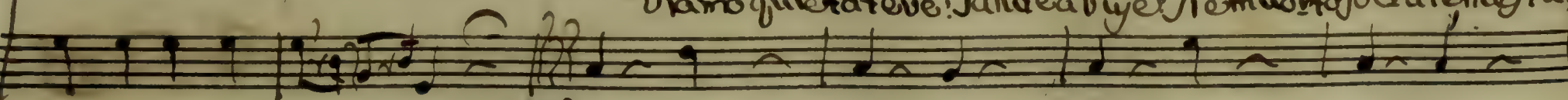
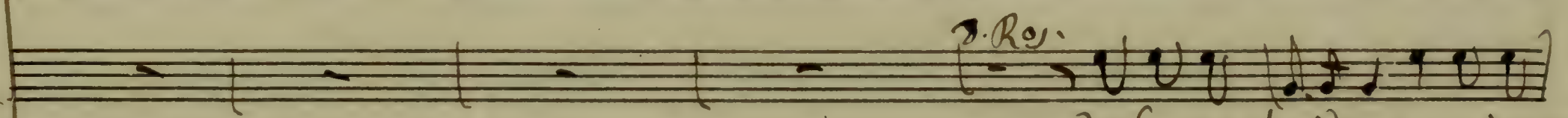
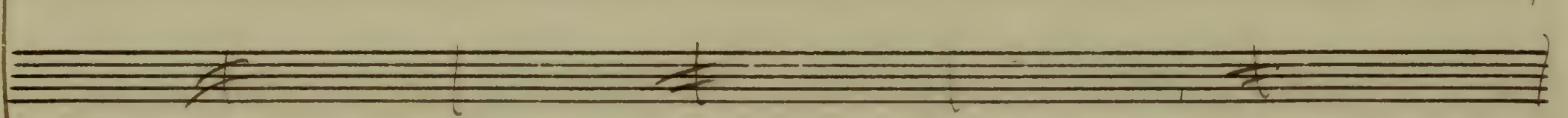
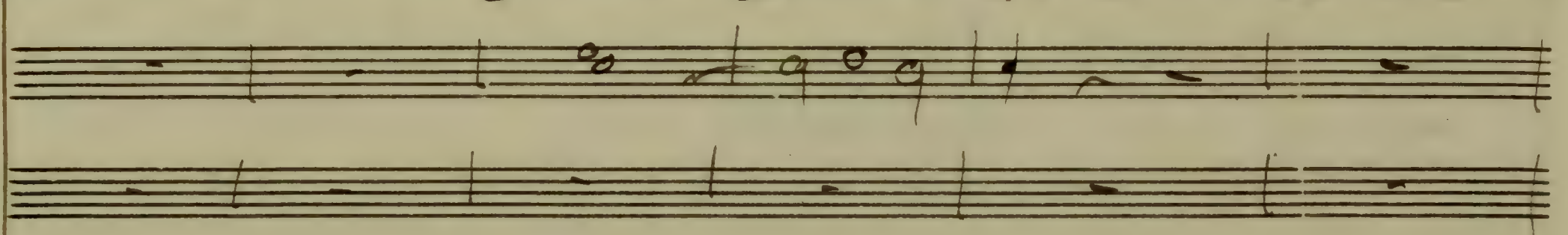
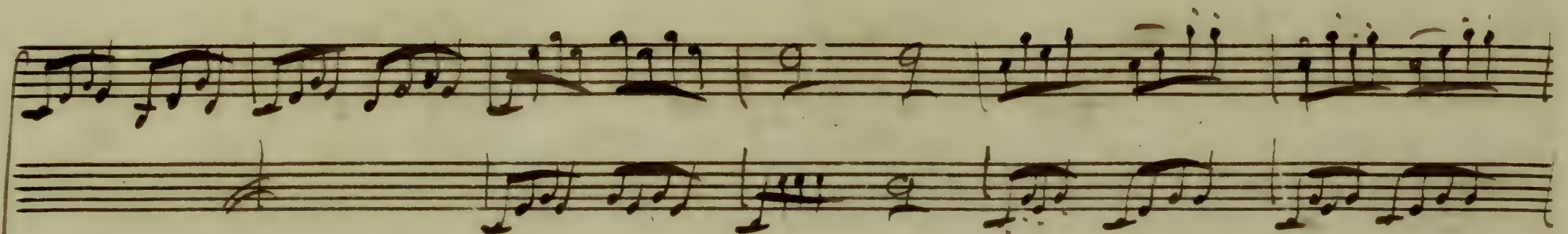
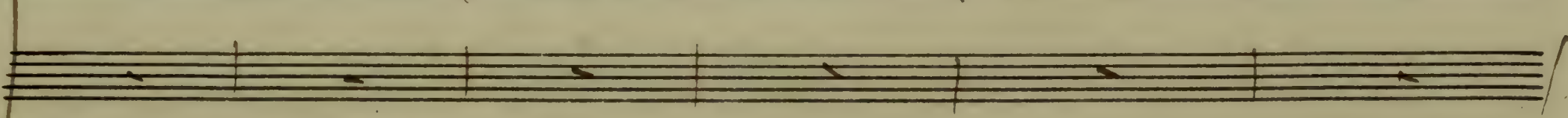
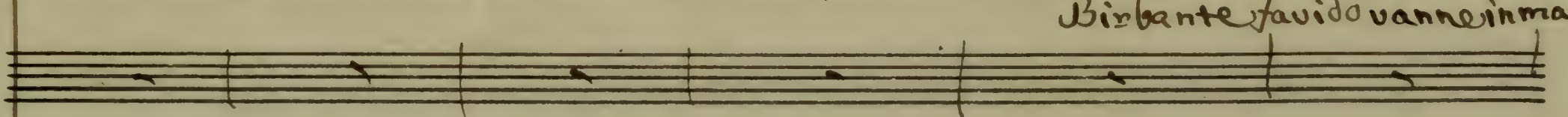
sotto voce

Trombe e C sol fa ut

M. Ant.

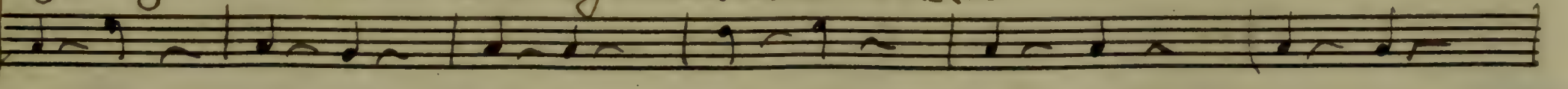
Via mo quietateve: Sahdea bujer siè muorta Socrate na stamo

all.o con moto

D. Ro.

Birbante favido vanne in ma-

nuje che ghiamo a barraco la virtù che ghiamo a barraco la virtù

Camil:

D. Rej

Em:

lora

ammina fuora

zitto..

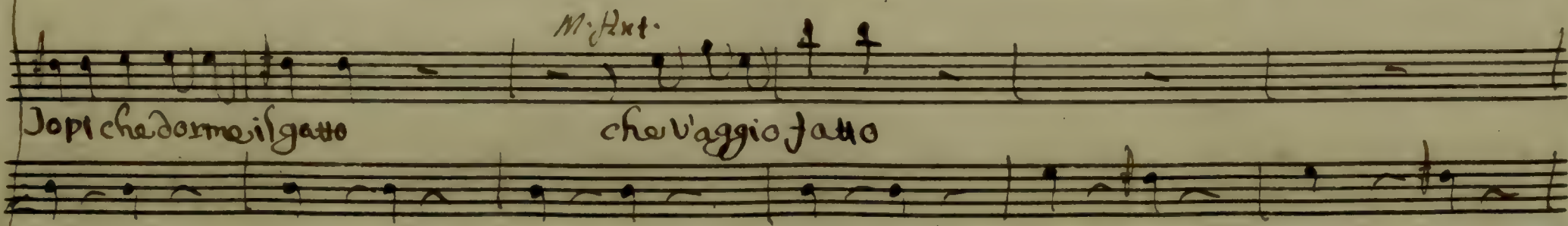
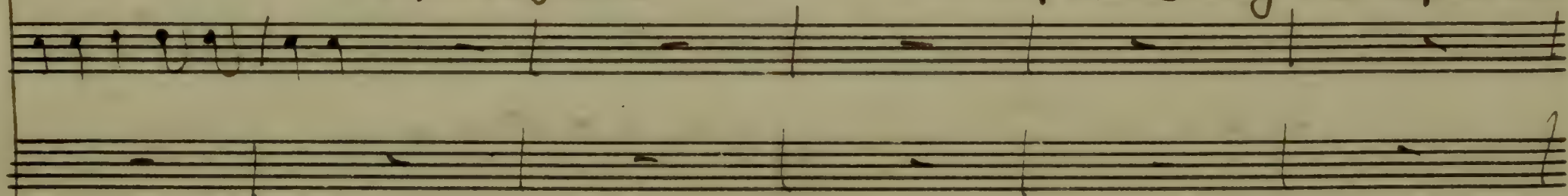
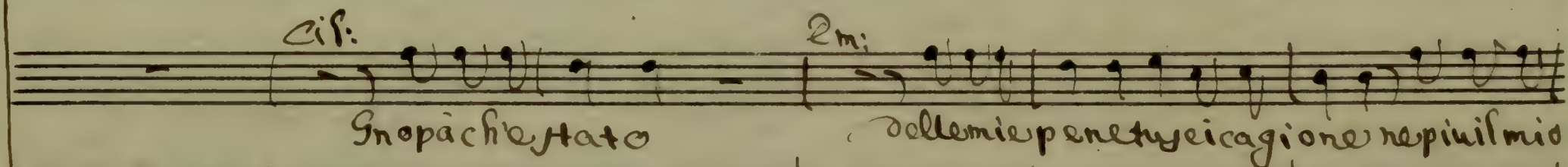
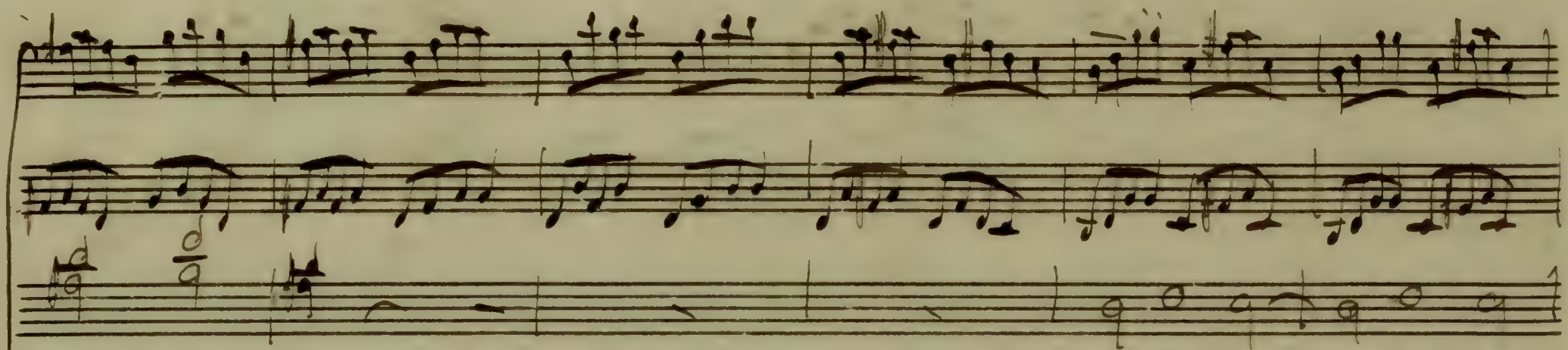
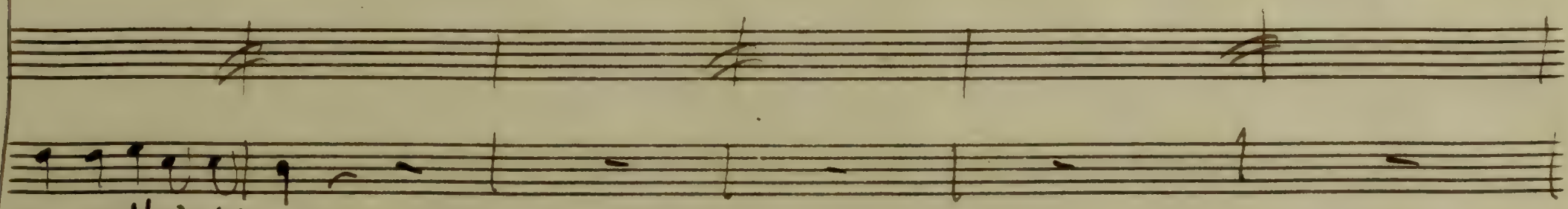
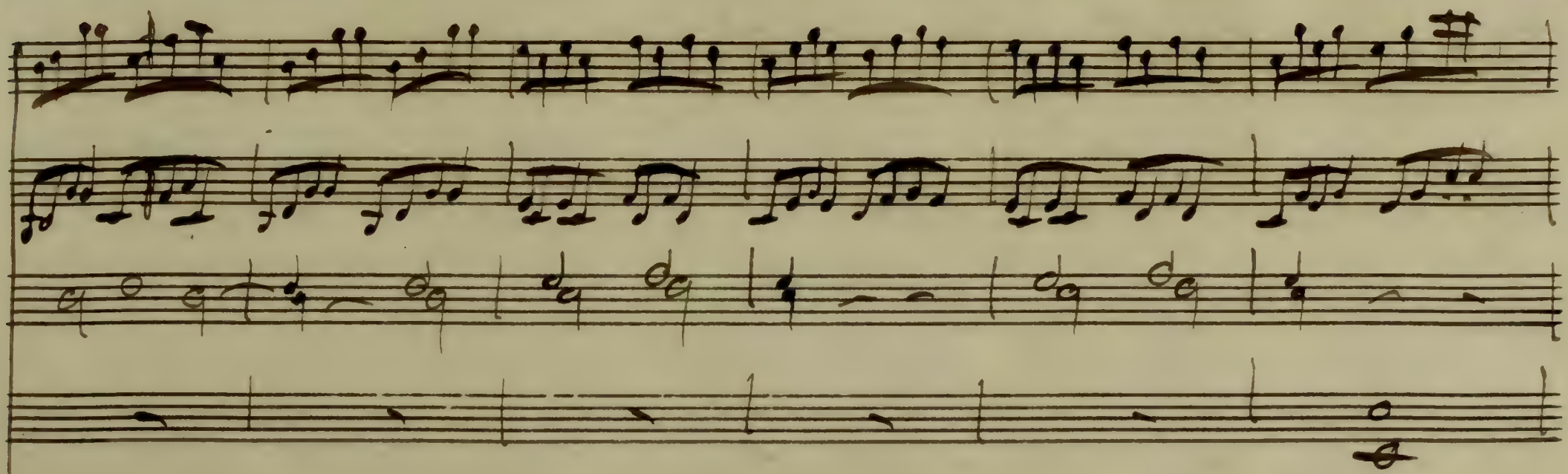
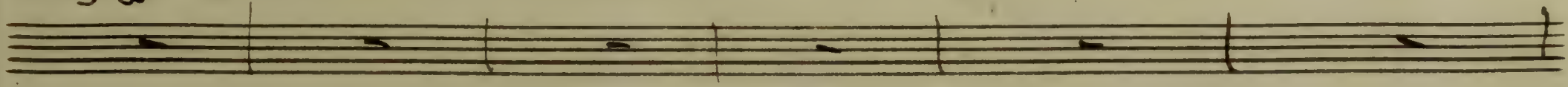
vaviadiquà

Lav.

degso struttu

ammutisciti

Cal:

ballate

Cil:

Gnopà ch'è stato

Rm:

dellemie pene tu sei cagione ne piu il mio

Jopi che dorme il gatto

M. Ant.

che v'aggio fatto

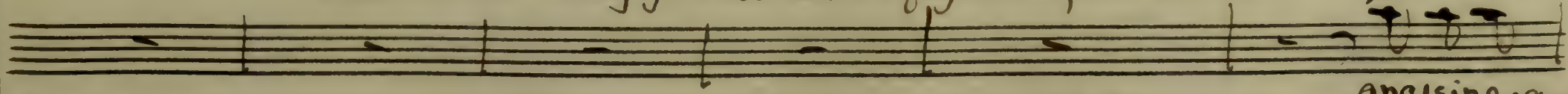
core so ffrir ti e a

tu is mio tormento fosti bricconе t'odia quest'anima, e ti odi e ra

pi. Hnz -

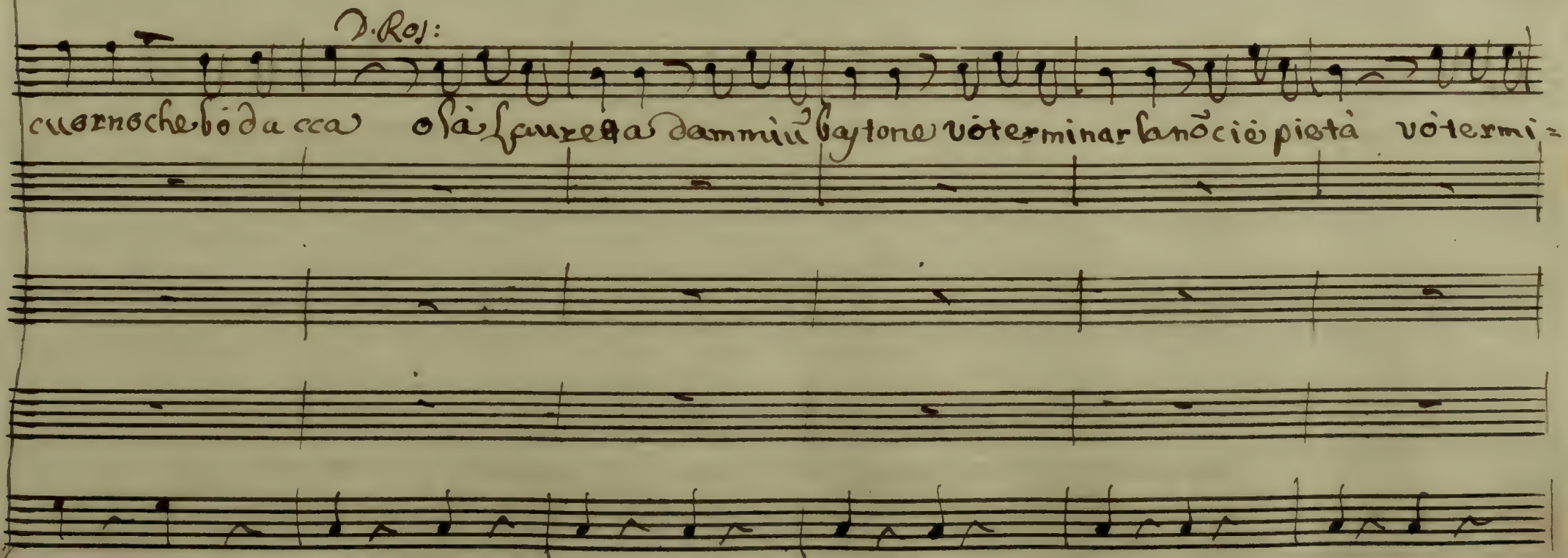
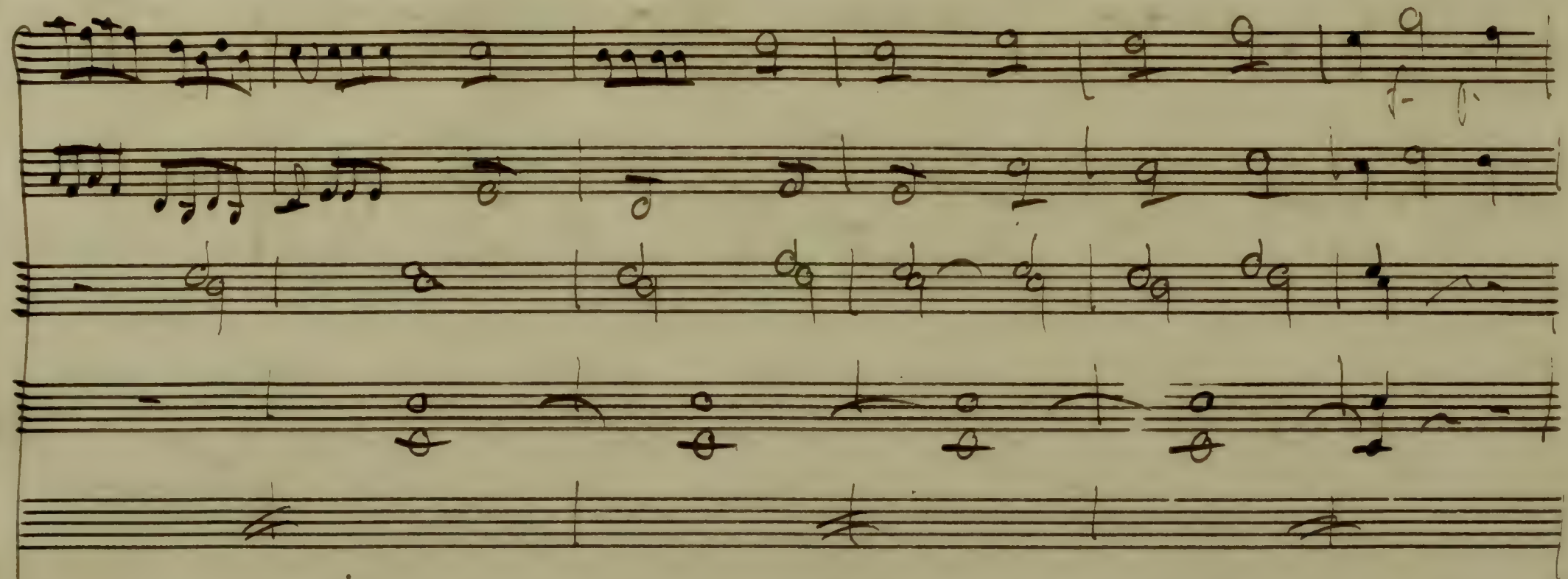
gno s'sine a

Cis:

gnalatra, e sonato ho scoppa sone, sto si don

vite vuje mo raggione e muorto Socrate, che nc'haje da fà

D. Ros:

cuernoche bò da cca olà Laurella dammiu bastone vò terminar la nociò pietà vò termi=

Lav:

narsa noci è pietà non fate strepito per il Padrone sno dubbitate per voi son quà

Em:

delle mie

tu il mio tor=

Cal:

non fate strepito per il Padrone no dubitate per voi son quà

Atto Terzo Scena Pma =

D: Rosina Emilia, ed Ippolito

Ros.

Non giova replicar, quando si desta tuo padre, nō ti deve più ritrovare in casa. nel cortile è già pronto il Calesso, tu con costui devi partire adesso.

Em.

Ah Si=gnora pietà, nō sia dal vostro precipizio so impegno, vittima l'onor mio

Ros:

quando pria di par=tire, Ippolito tu sposi, ogni male è finito, e si dirà che vai cō tuo Marito:

Emi.
Rol.

sì: mà cō qual marito? cō un uomo scelto dal mio capriccio, e nō dal padre. nō più: voglio co=

Em. Ip.

sì. prendila, Ippolito, e stràcinela teco. Ippolito rifletti al tuo dovere. oh,

Ros.

Dio! in qual cimento barbaro son io. mà. che fà! nō si muove il mio Signor sà, ame in-

Scena 11da: Lau.

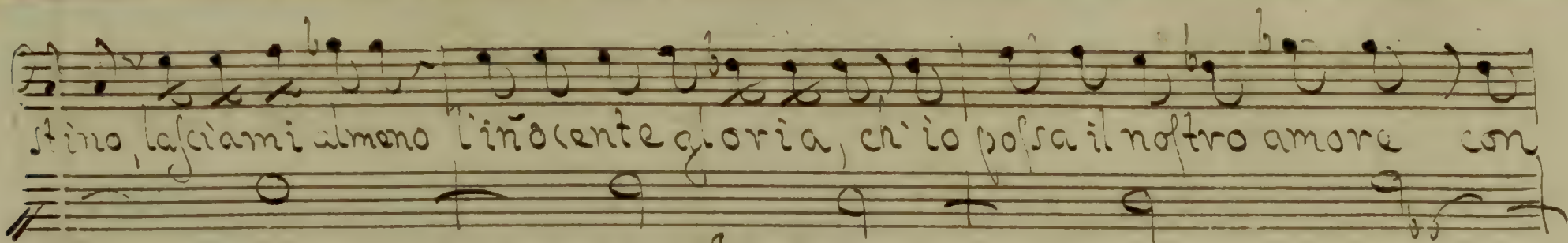
Laureta Calandrino e Detti

namorato? camina tu? Signora, suo marito vā destando, e

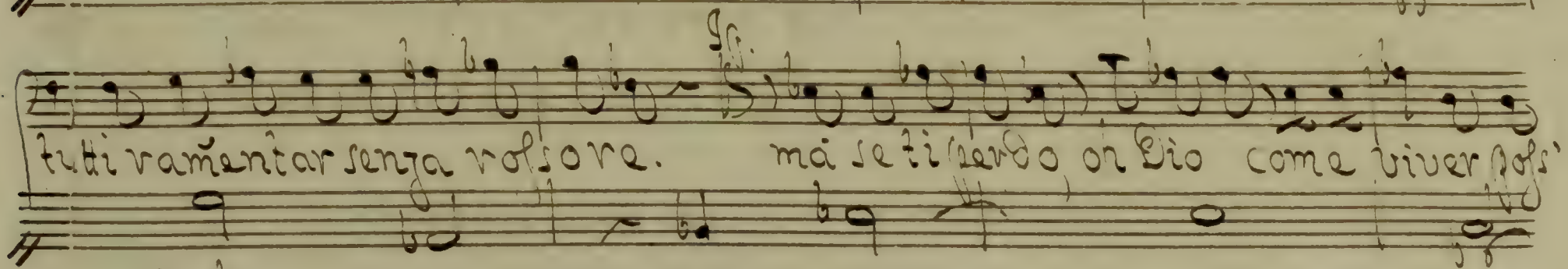
Rol.

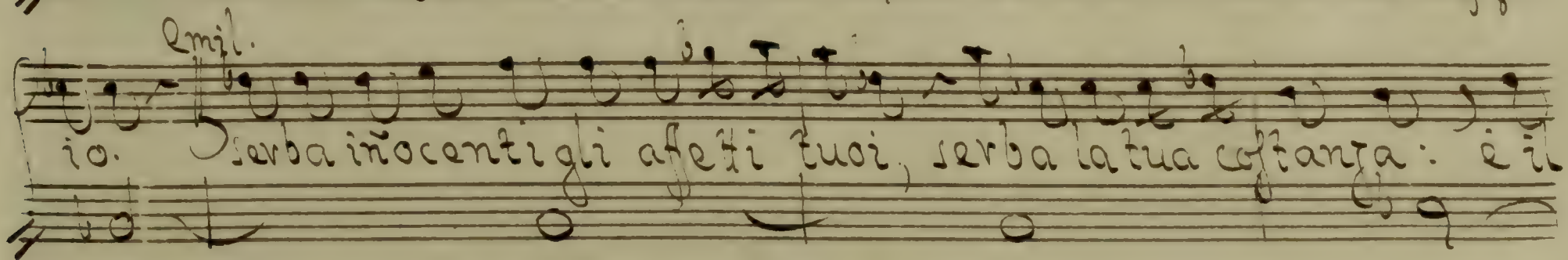
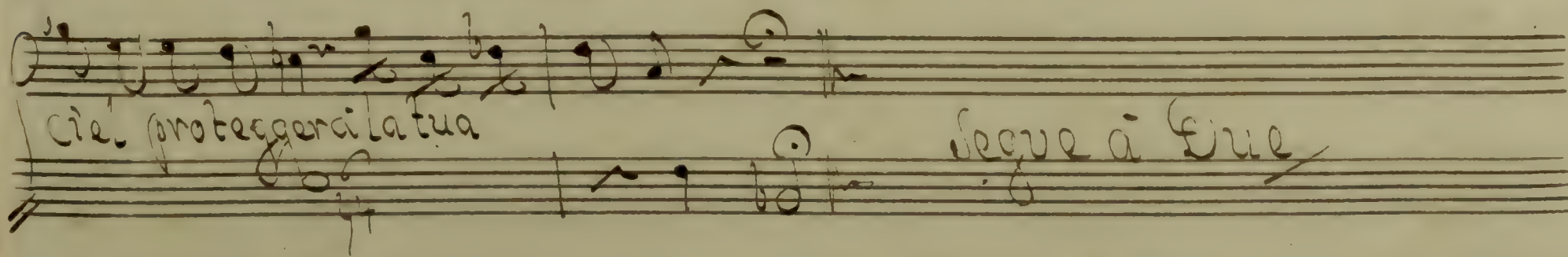
par che sotto voce vada chiamando à lei. corpo di bacco, io qui mi scanne=

Emi. — Ipp.

e ben che chiedi - rendi ben mio più mite l'austera tua virtù, sieguimi ò cara, già

Emil.

sai, che sempre apresso và colla scusa ogni amoroso eccesso Ippolito che dici

an Come mai come in un punto rendi te diverso da te? questi nō sono quei

sensi d'innocenza cō quali alimentasti il nostro foco nel tuo petto abbia

loco di nuovo la virtù torna in te stesso, e sendo in voi divisi un tiranno des=

V.ni

a meza voce

Oboè

Trombe in Be fà

Viola

Emilia

Spera bell' I — dol

Ippolito

Larghetto

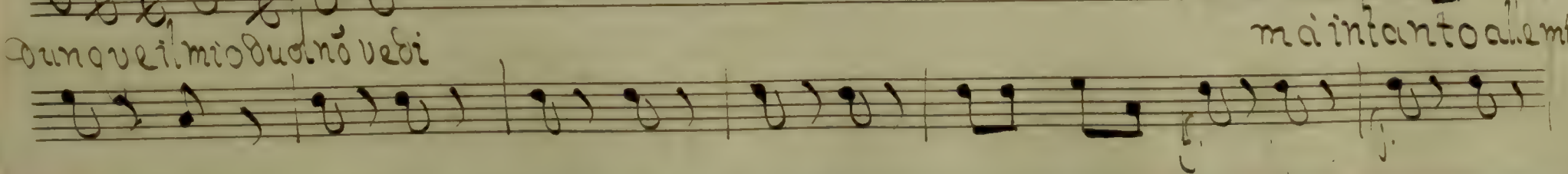
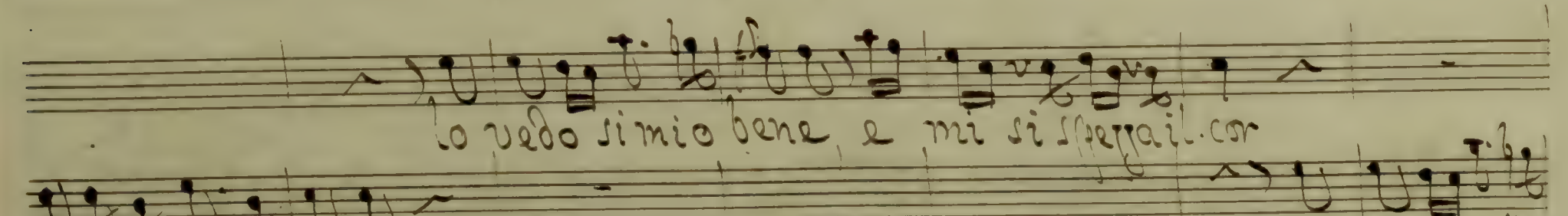
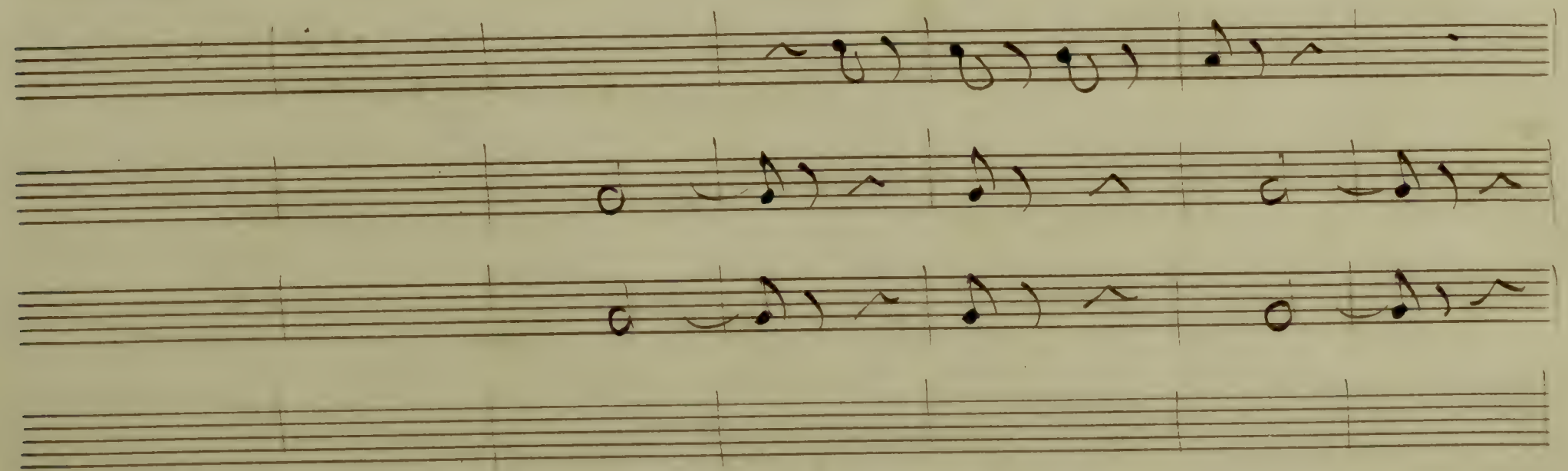
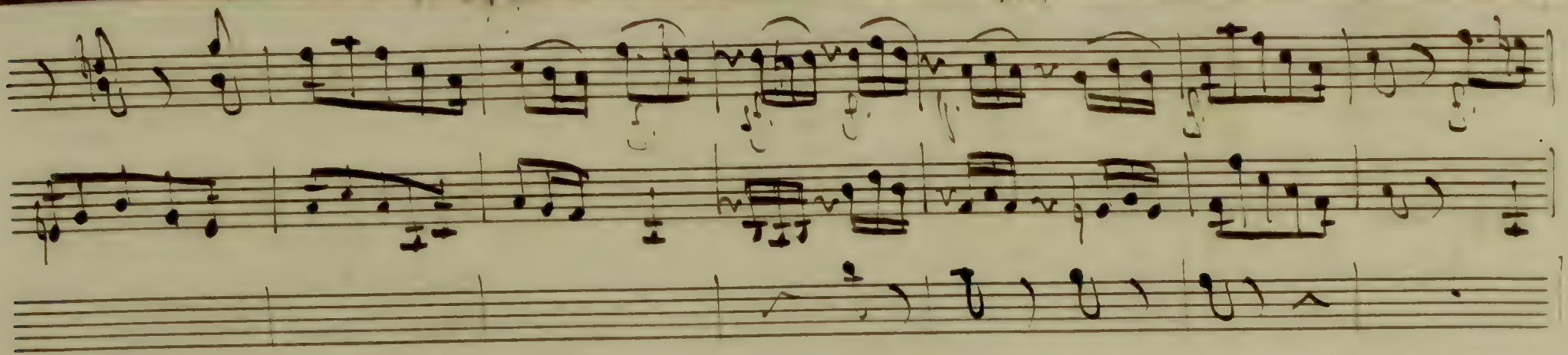
mio placida un vi — la sorte forse può divenir spera, spera

placida vndi la sorte forse for — se può diuentar

come sperar — poss

io Risa_ro alla_mia morte se tu mi fai morir come sperar vi=

Dunque crudel mi credi

paro alla mia morte se tu mi fai mi fai morir

lo vedo si mio bene, e mi si spezza il cor

Dunque il mio duol nô vedi

mà intanto alle mie

lo vedo si lo vedo si lo vedo mio bene, e mi si spezza il

pene nõ cede il tuo rigor, ma intanto alle mie pene alle mie pene nõ cede il tuo ri=

cor, e mi si spez - - - - za il cor spera bell'idol mio

gor nō cedenō ca - - de il tuo Rigor

Come sperar potr

All.o

cres.

Dunque crudel mi credi

Ah che mancar mi

io

Dunove il mio duol. no vedi

Ah che mancar mi

cres.

All.o

-anto

che barba-vo tormento

che

barbaro tormento, che barbaro dolor

Lo vedo si mio

dene e mi si spezza il cor

ma intanto alle mie pene nò cede il tuo vigor

cres. f. f. a2.

cres. f. f. a2.

Dunque crudel mi credi

Dunque il mio duol nō vedi

ah che mancar mi sento che barbaro tormento

che barbaro tormento che barbaro dolor che barbaro do=

cres.

f.

f.

.or che barbaro tormento che barbaro dolor che barba - ro do-

cres.

cres.

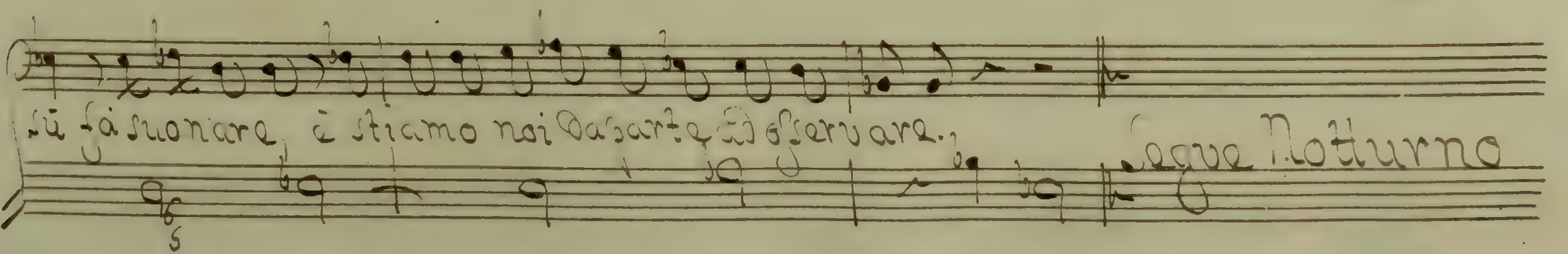
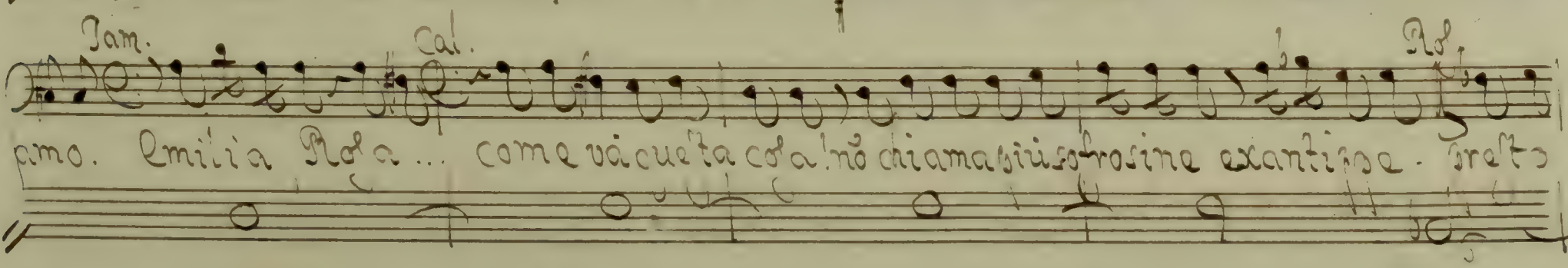
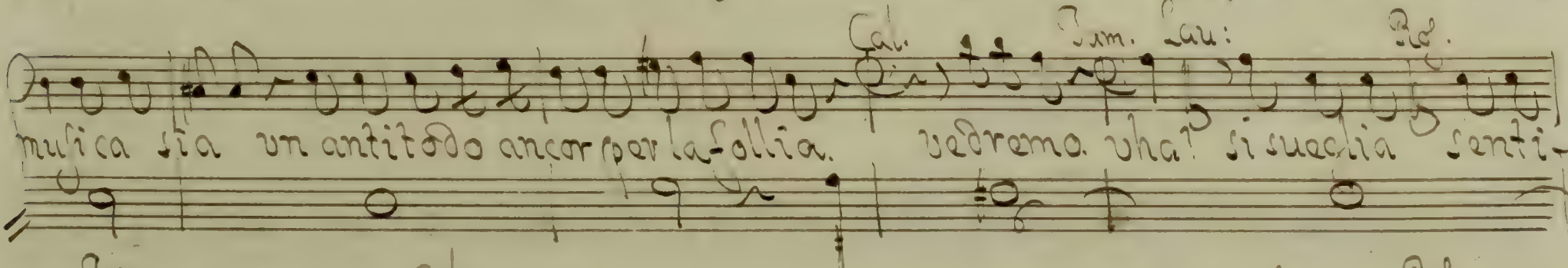
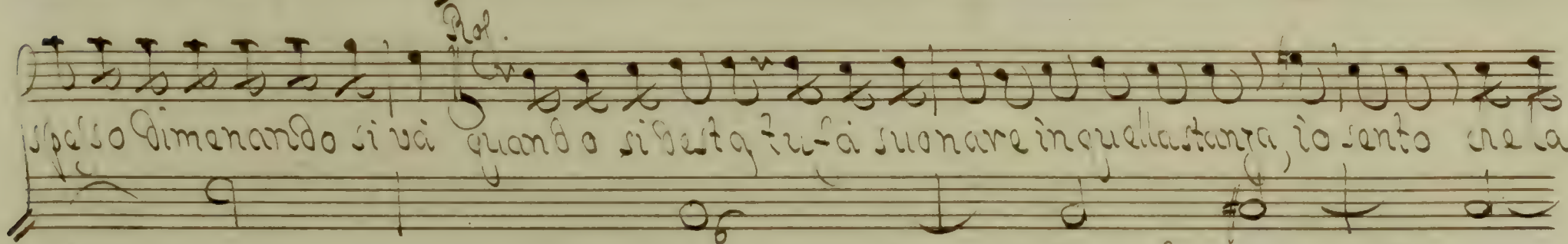
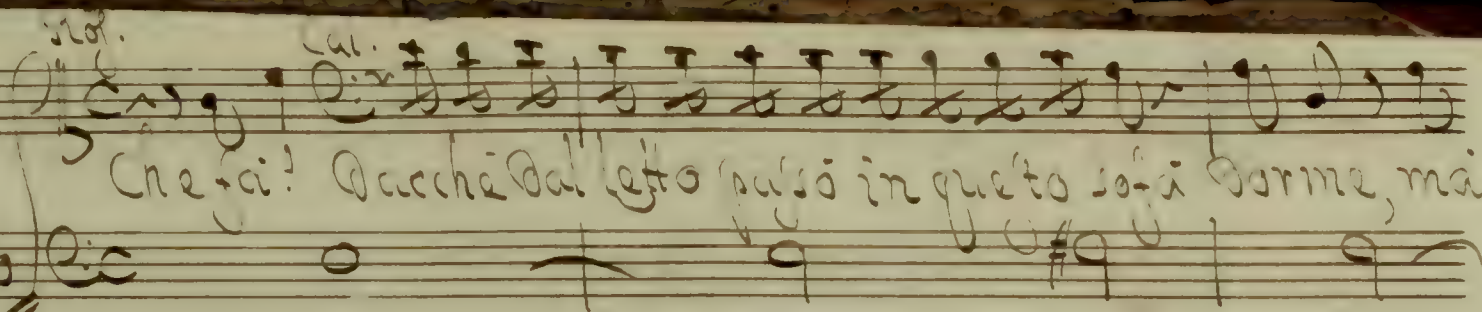
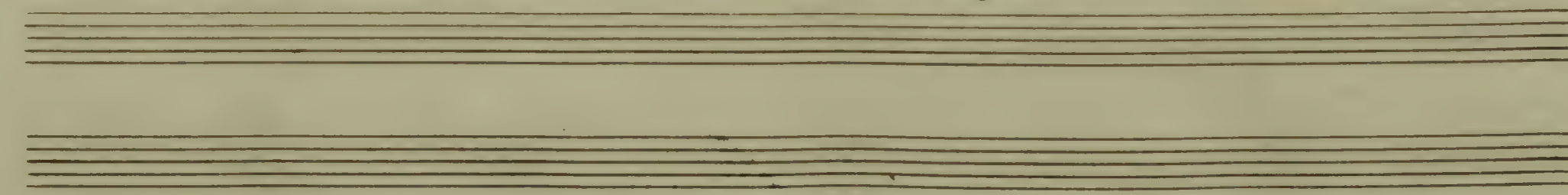
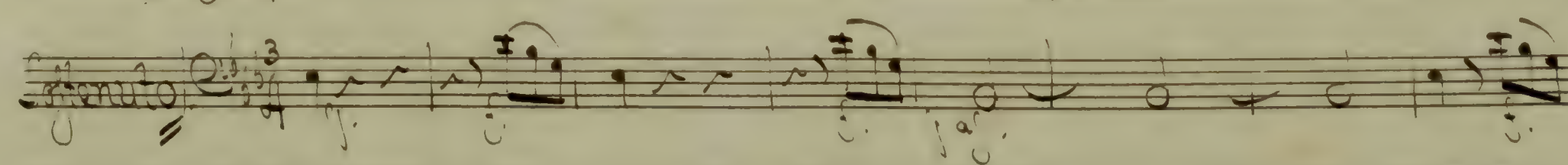
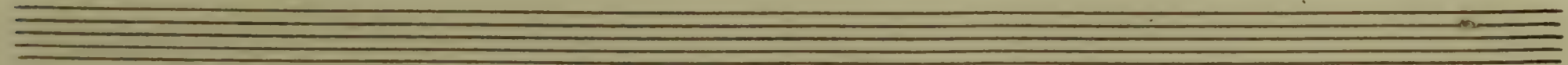
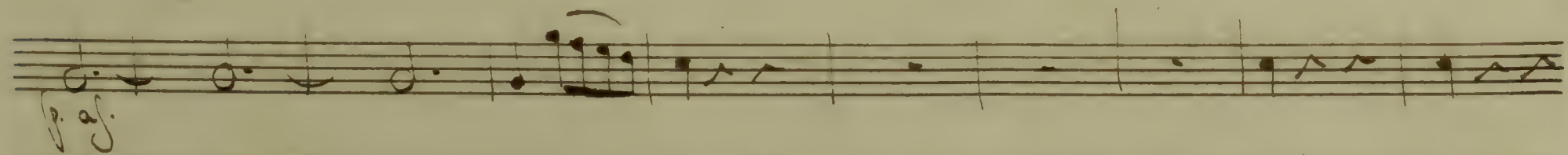
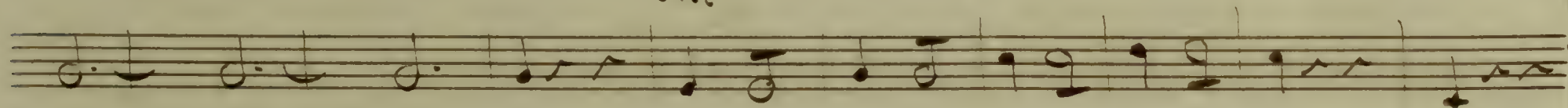
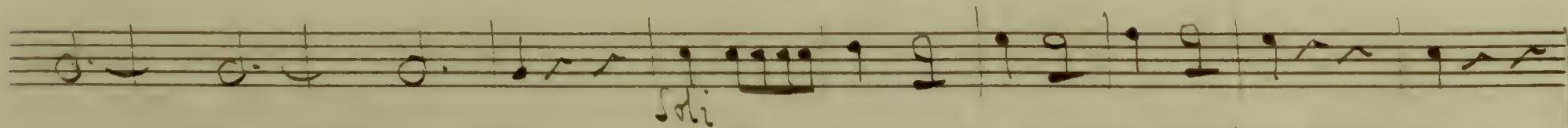
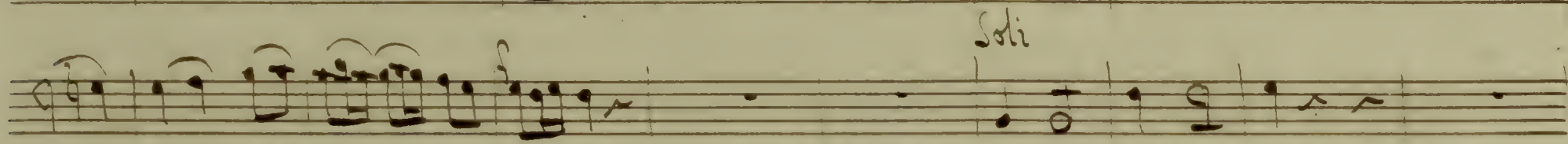
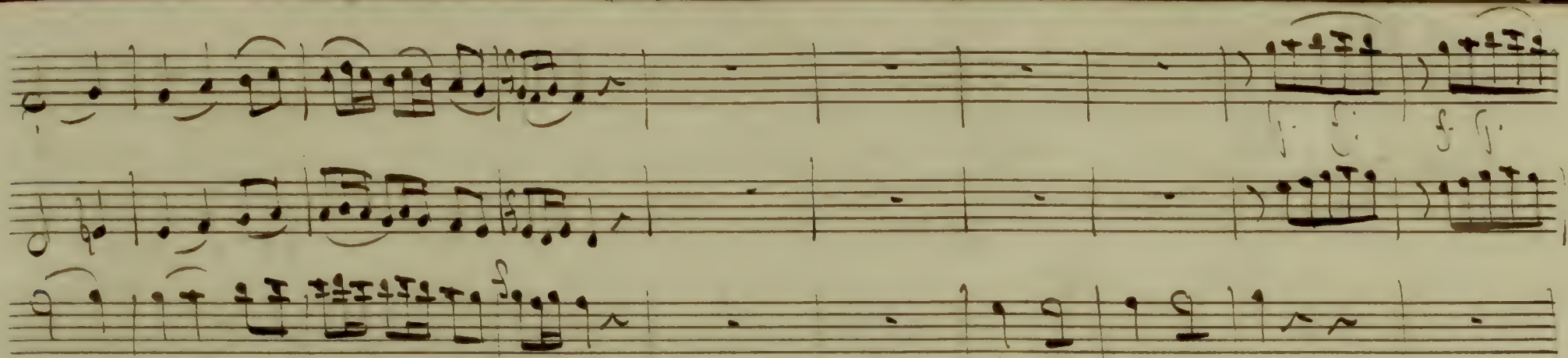
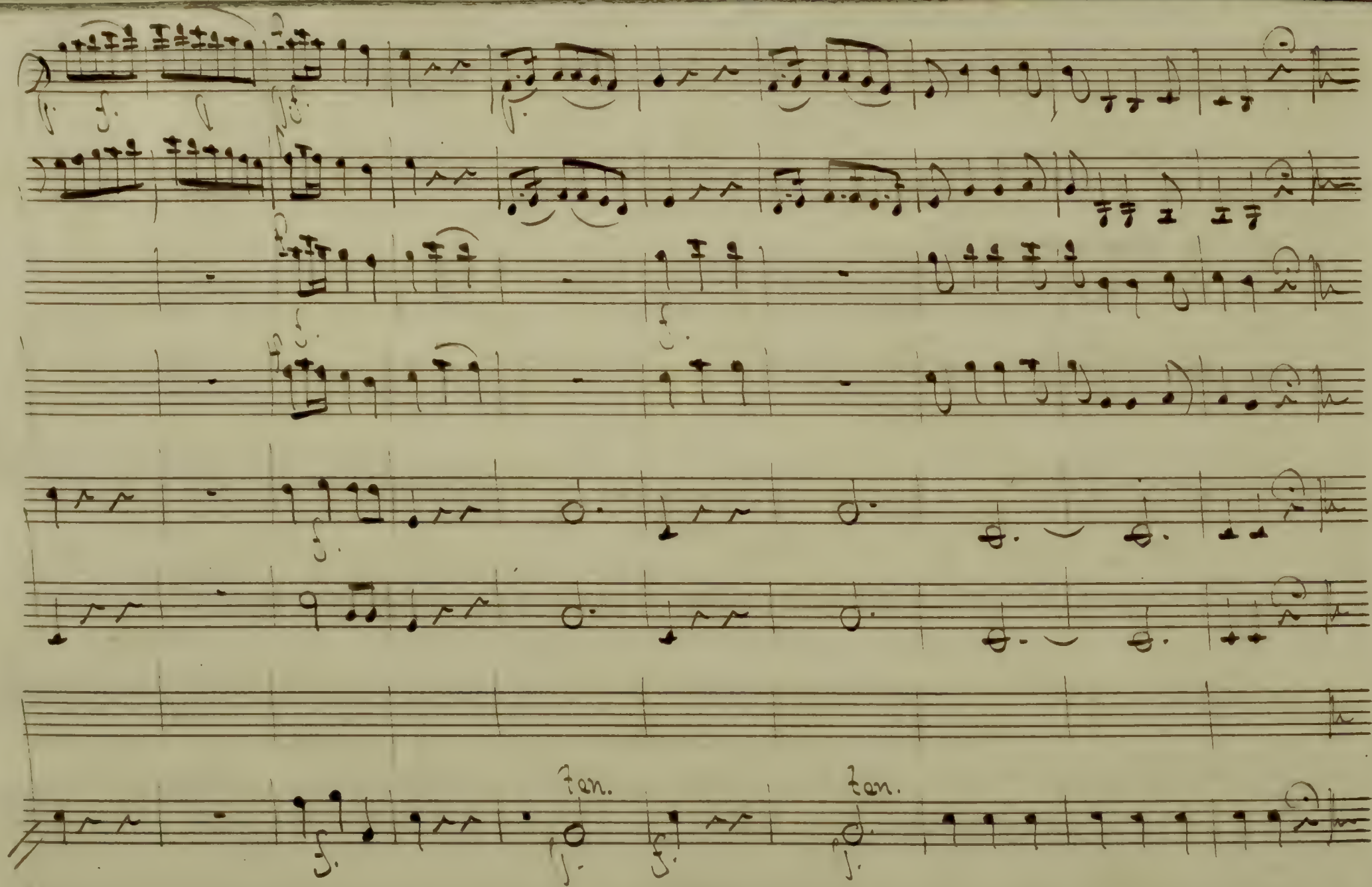
lor che barbaro tormento che barbaro dolor che barba-ro dolor che

barbaro dolor che barbaro dolor che

con Vlni

barbaro dolor.

Scena 4ª:

Tamaro, Rosa
Lauretta, è Calandrino

Ros. Che fai? Cal. Dacchè dal letto passò in questo sofà dorme, mà spesso dimenando si và Ros. quando si desta tu fà suonare in quella stanza, io sento che la musica sia un antitodo ancor per la follia. Cal. vedremo. Tam. Vha? Lau: si sueglia Ros. sentiamo. Tam. Emilia Rosa ... Cal. come và questa cosa, non chiama più Eufrosine, e Xantippe. Ros. presto sù fà suonare, è stiamo noi da parte ad osservare.

Segue Notturno

Con sordini

Vli.

Oboi

Corni
in Fa

Viola

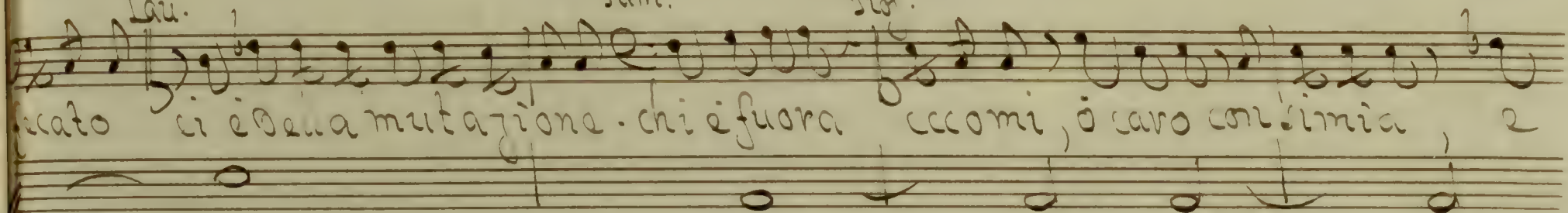
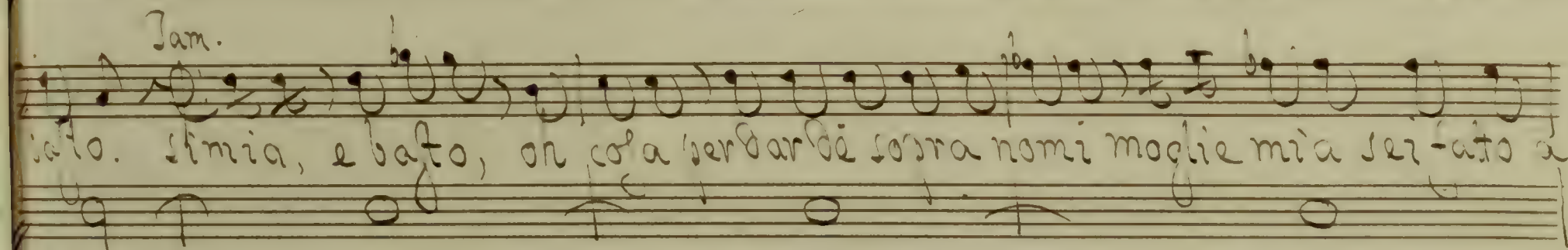
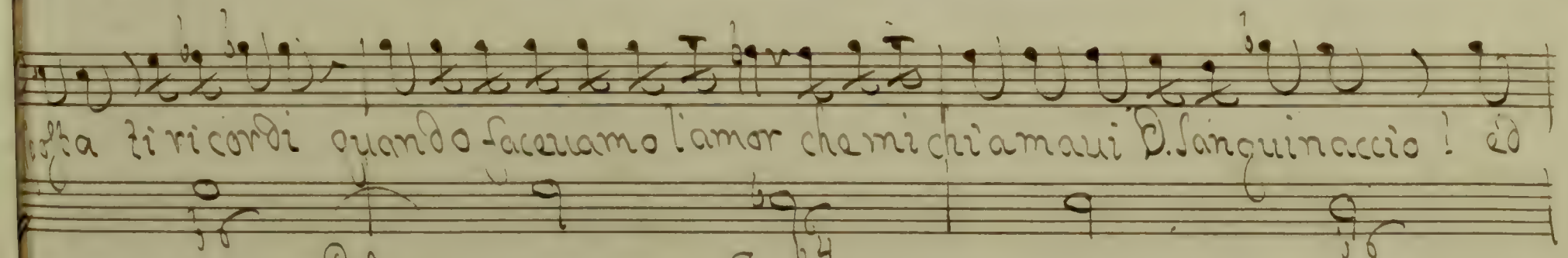
Continuo

Soli

Soli

ten.

ten.

Cal. Jam

era vn pezzo di latte, è miele.. vi piaceva. e come mio Calandrino era più bella..

Cal.

sai di quell'altra sonata, che tu fai spesso spesso colta o gesolreutto della musica

Cau. Rol.

sua, à quel che vedo ei si è scordato in tutto: che fosse mai guarito volesse il

Jam.. Rol.

cielo, è quel se mezzo v dito. ma dimi Rosa vn poco, che musica era quella furo-

nò questi musici venuti per sonar questa sera nella festa di ballo che dãno questi

Jam:

i nostri piggionanti feste di ballo matti da catena, io quando sento ballo sento il

Ros: Jam.

diavolo de quella sua ginnastica. una volta per provarmi a ballare il cottiglione m'ebbi a

Cal.

rompere il collo, d'allora in poi ballo mai più. be= nissimo, un filosofo

Jam:

come siete voi co= sì doveva fare. Fi= losofo le brache del compare. Io fi=

Ros:

losofo! Oh senti, io che in quattordici anni non pas= sai alla scuola i deponenti de gua=

Lau: Col:

rito, è guarito. O mà come così presto: col dormire spesso i matti si sogliono gua-

Tam:

rire. Sai Rosa mia la bella scorpacciata di sonno, che mi ho fatta, io mi

sento altretanto. verà- mente ne aveuo di bi- sogno, e credo di aver fatto qualche

Ros:

sonno, una confusa idea mi è restata di cose, che sò io... Eh via non ci pen-

Cal: Tam: Ros:

sar marito mio. quel sonnifero è stato prodigioso. Ma l'Emilia dov'è? Direi

Jam: / M. ant. / Jam:
staje per ser = virti, ma che abito ri = dicolo è mai questo? com a dicere. ah ah ah

M. Ant.
la bella vista sembri di un' os pedal servizialista. si ma malora, tu me scanna =

Jam: / M. Ant.
lizze ah ah per bacco sei un vero pulcinella. oh pluto! Christo à perzo le cervella

Ros: / Ipp:
O Marito mio, Io ti presento questo Gentiluomo onorato: permettete, che

Jam: / M. Ant. / Jam:
tra gli vostri servi Ippolito si conti - mio Signore mo simo tutte, orzu si masto - as =

M. Ant.

petta Mastr'Antonio qui fuora. comme mo masto Antonio sto chiastone no doue va dà

Pam:

Socrate a Plutone a Plutone. Che diavolo tu dici ma lasciamo gli scherzi: a=

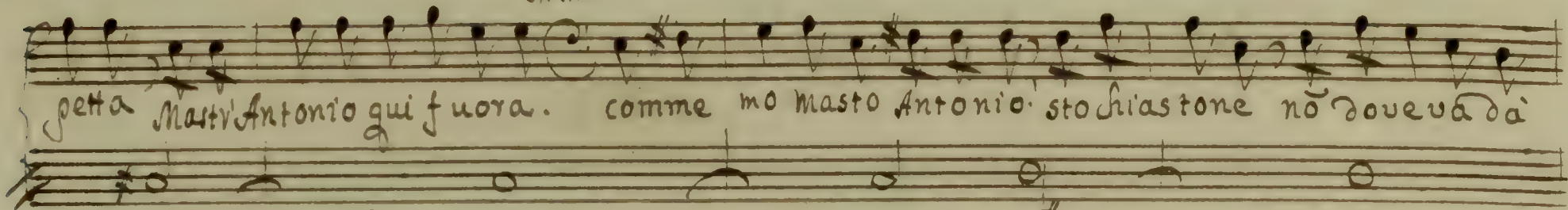
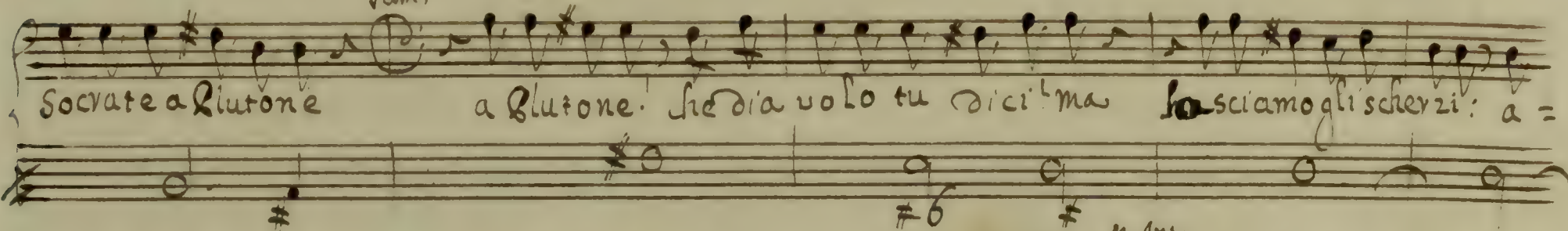
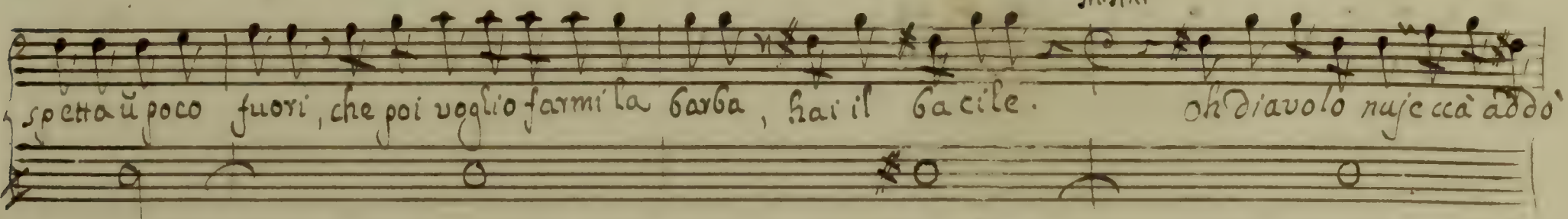
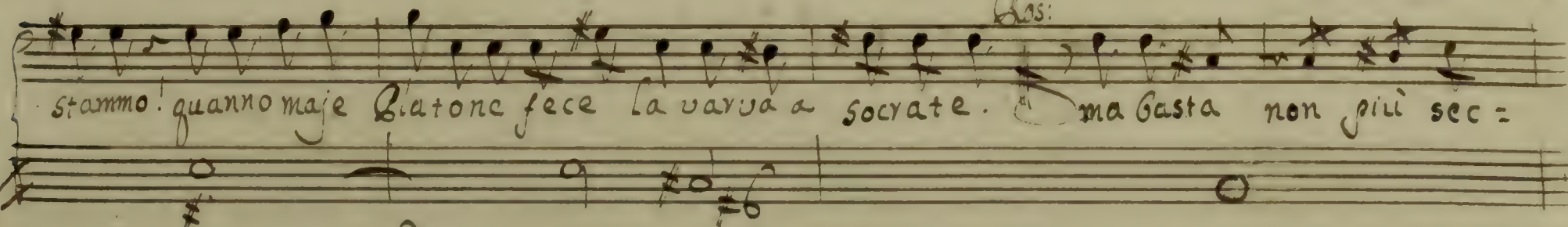
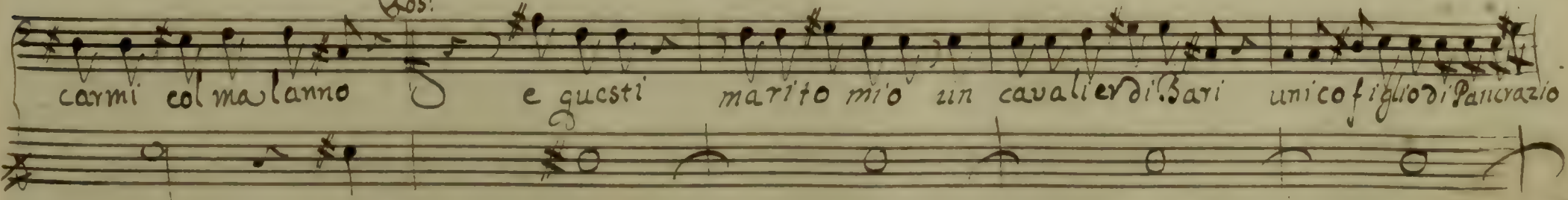
M. Ant.

spetta ū poco fuori, che poi voglio farmi la barba, hai il bacile. oh diavolo nujeccà addò

Ros:

stammo! quanno maje Platone fece la varva a socrate. ma basta non più sec=

Ros:

carmi col malanno e questi marito mio un cavalier di Bari unico figlio di Pancrazio

Papà, che il cielo l'abbia in gloria, ei di tua figlia vorrebbe esser marito, ne per lei può ritrovar miglior

M. Ant.

partito. Chi te l'ha ditto? è nuje chesimo ciunche. Dam: Zitto tu, mio signore giache lei s'è de:

gnato di pigliare il possesso anticipatamente dalla mia casa, quando onore può avere la mia

figlia d'esserle moglie e serva lei la sposi, e in segno del mio affetto io verrò di persona a farli il

Io: Emil: Io: Emil:

letto Signor che obligazione. Ah Padre, oh Dio! Cara sei mia. O mio dolce a:

Ros.
aur.
Cal.
Cl.

mor sei mio. De viva i sposi, e viva Donnce De che obricato a ussigno=

M. Ant.

via scostate nenna mia, ca nõ diceno a te ne' che fa=cimo' me sposo io puro a

Lau:

figlieta il malancheti tolga animalaccio, che razza di parlare O ma nõ bi=

sogna strapazzarlo tanto. voi finalmente quanto eravate frenetico gli avete posto nel

Fam: Ros.

capo tante tante Ragazzate Io frenetico lascia marito mio questa canaglia, e

Fam: Ros:

meco vieni di là, che tutto fil fil ti conterò. Dunque egli è vero che fui pazzo? che

Fam:

pazzo, un poco imaginario basta, vienmeco. oh cattera questo si che nō ci e=

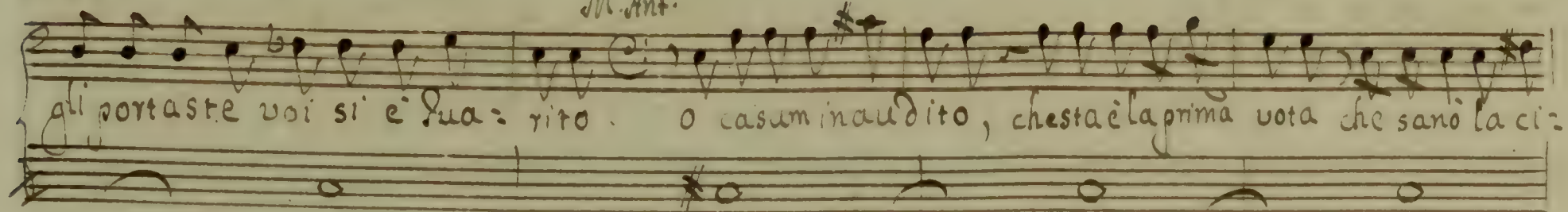
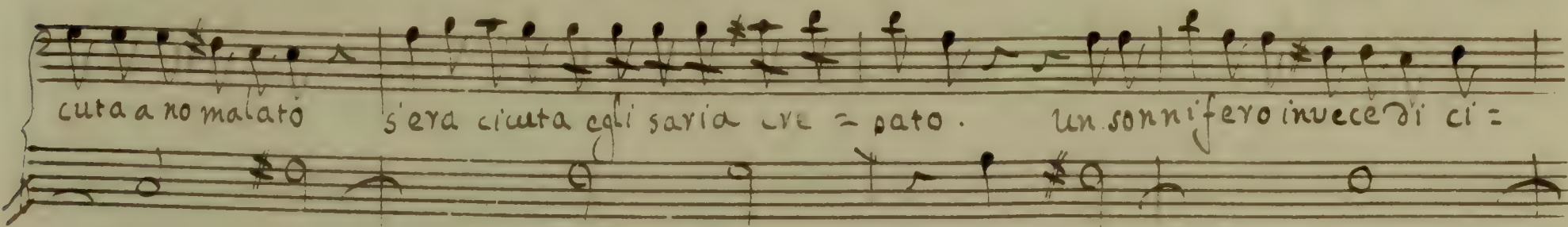
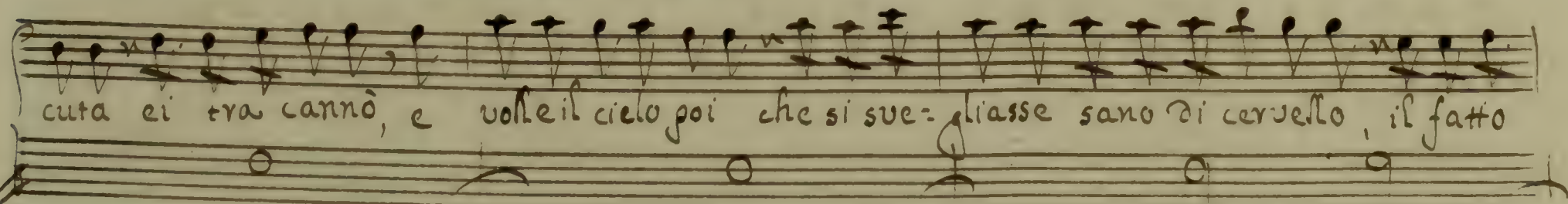
Emil:

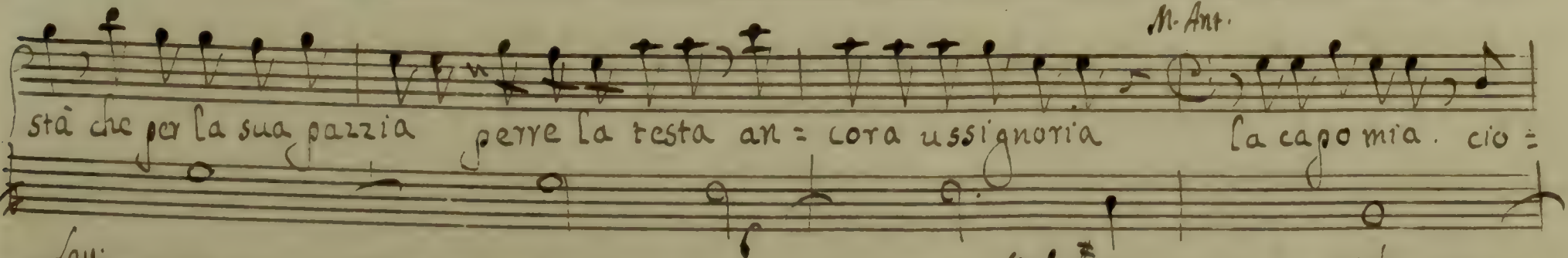
va in calendario. Ippolito, — Emilia si=amo a servirvi. Ora ben

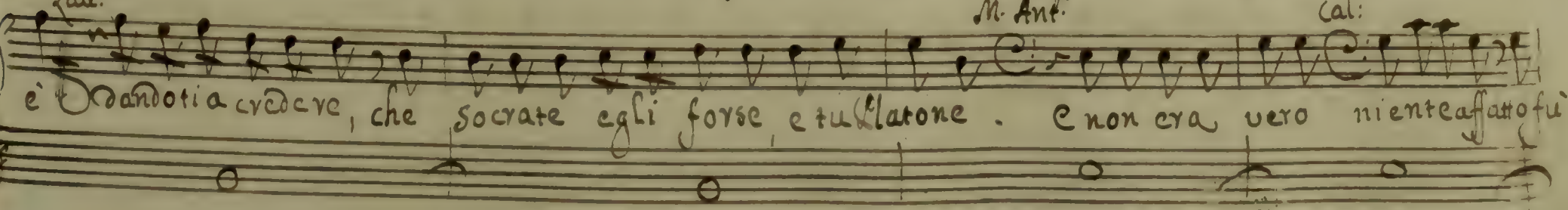
mio ve=desti, il ciel che tutto regge, un' innocente amor come protegge.

M. Ant. Fau:

ne sia maddama, e bevo ca Socrate mpazzette. Certamente, e con quella bevanda che

M: Ant.

gli portaste voi si è sua = rito. O casum inaudito, chesta è la prima vota che sanò la ci=

cuta a no malato s'era ciuuta egli saria cre = pato. Un sonnifero invece di ci=

cuta ei tra cannò, e volle il cielo poi che si sve = gliasse sano di cervello, il fatto

M. Ant.

stà che per la sua pazzia perre la testa an = cora ussignoria la capo mia. cio=

Lau: M. Ant. cal:

è Sandotia credere, che socrate egli forse, e tu Platone. E non era vero niente affatto fu

tutta alterazion di fanta - sia, ma egli è gua - rito. resta solo, che si guarisca il

tuo cervello ancora parlo da vero amico.

M. Ant.

e me lo dice mo potta de nnico

mo che m'aggio venuto le ra - sole! e mo come sbar - bizzo cō nā crasta?

Lau.

nō importa, po =

tete pi = gliando dote fresca ritor - nare al vostro primo stato, noi siamo

quattro due belli matri = monj - si potrebbero far così tra noi, calan =

M. Ant.

drino con Cilla, ed io cō voi. Lo volesse lo cielo, e me le:

Cal:

vasse stagliarulo de figlie ma dagl'uocchie ma pe me voca fora a quel che

Lau:

vedo, an = cor tu sei entrata di amor nel fornicajo. O si suol dire ch'ogni gat:

Cil:

M. Ant.

ta ha il suo - Gennajo O Gno = pà che dice, nce sposammo nquatto. e

Cil:

chilla llà te vo O uh, siente, siente, dice si tu mme vuò fall'a be:

M. Ant. Cal.

dere, quanno parle commico com't esceno li vocchie ma la vuoi. Tu

Dimmi di no; noi fin da oggi che ci sposiamo, e si= amo fuor d'affanno

M. Ant. Cal.

e fuss' ac= ciso mo me staje zucaño Dunque sol resta di sposarci

M. Ant.

noi la mano su bellezza, tu vor= risse, che se verefe: casse chillo

suoño che te fa: ciste, ma viesce a Bessena, marzo m'ave sgrancato statte

Lau:

dona Ah barbaro! fermate, e già che disprezzate l'amor mio crudel, qui almeno so=

frite di vedermi mo= rire, e poi partite

Cal: che furba.

M. Ant. ora uscia

veda sta maddamma com' à pigliato fuoco

Lau: O/ te la farò se aspetti un' altro

poco

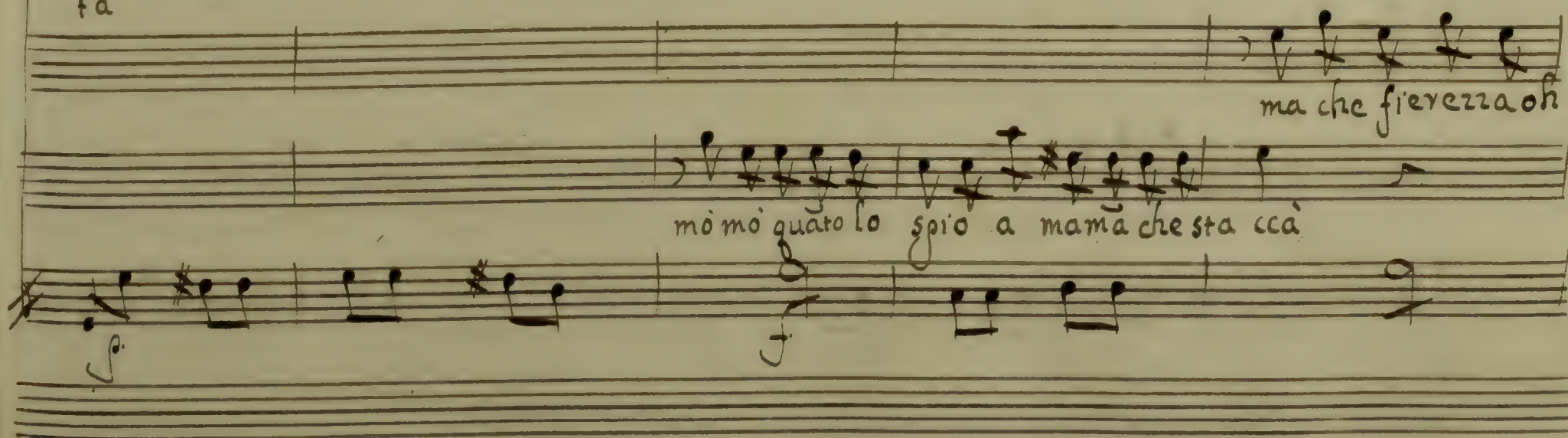
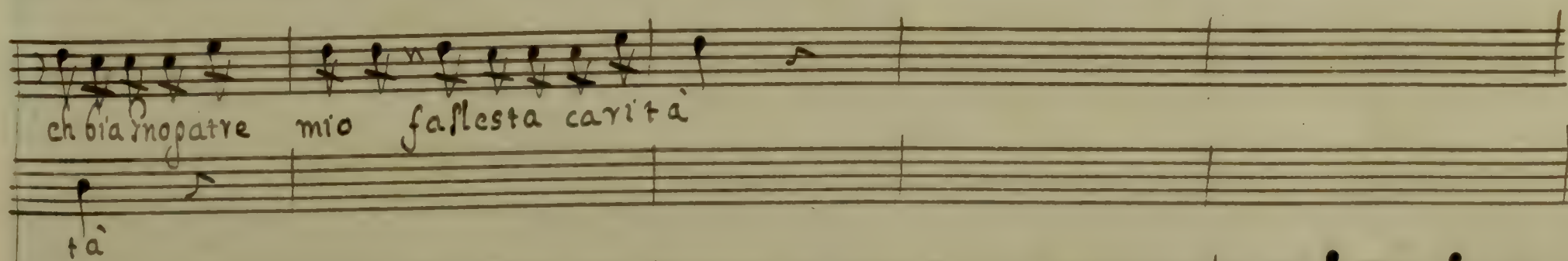
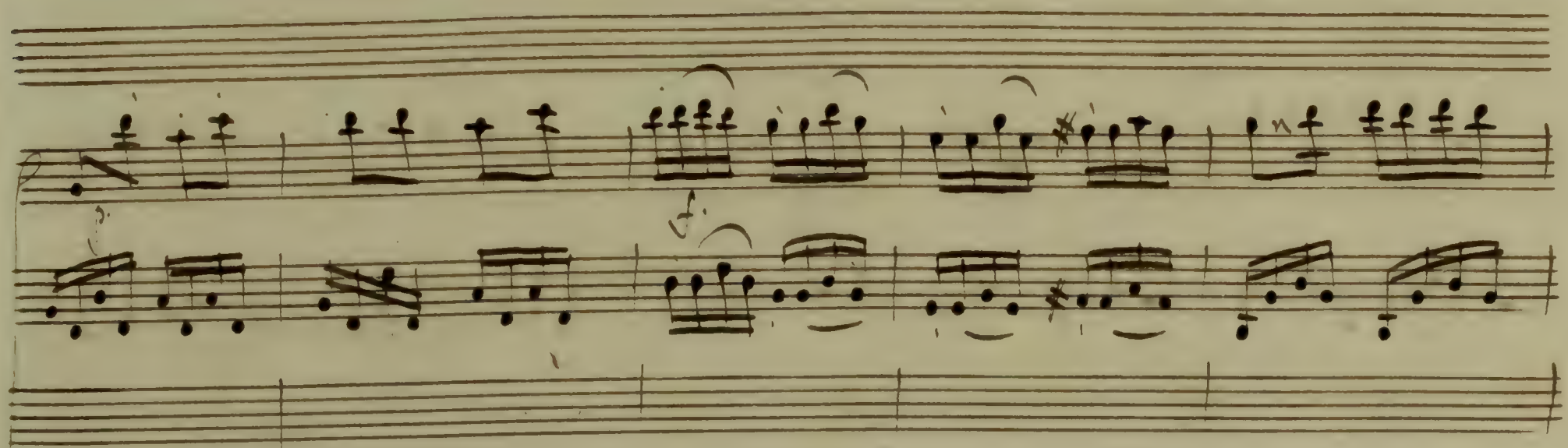
Segue a 4.

VV.ni

Viola

Cilla

Lauretta

Dunque morir- deggio senza trovar, trovar pie:

Calandrino

M. Antonio

And.e

f.

f.

ch bia'mo patre mio fa'sta carità

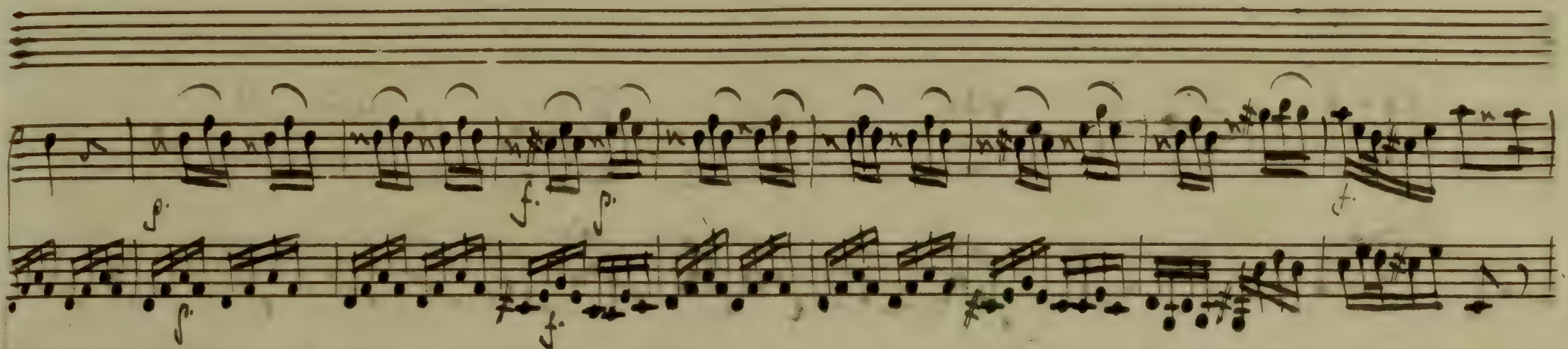
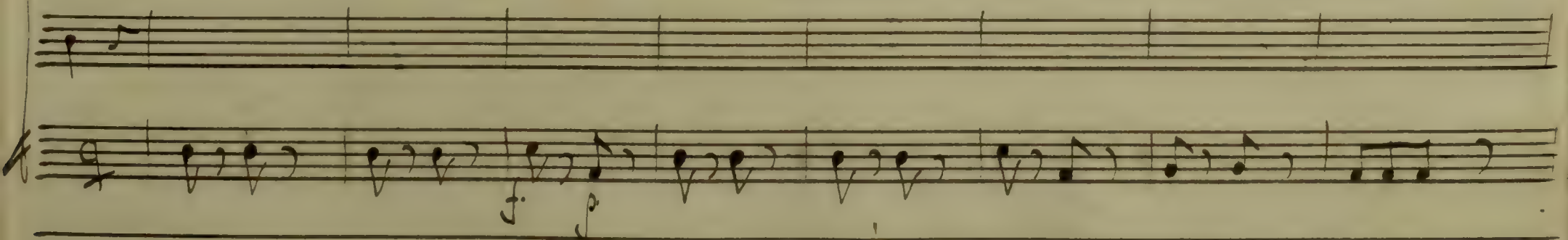
tà

ma che fierezza oh

mò mò quato lo spio a mamà chesta ccà

f. f.

Dio che nera crudel= tà

nò serve che si appretti il mio Sign: Dò quello, cà videlo ze= riello volimmo nuje Re=

Ah! che mi manca il fiato oimè ge - lar mi sento gelar mi sento cru:

Allegretto

f.

p.

f.

Del sarai con- tento, io cado io moro già io cado io moro già

Ah soccor:

p.

p.

Allegretto

Pnopà si'è morta fuimoncenne

vetela la pove-retta

cattera un parpeto pe me levene

figlia re - sorzeta

sf.

f. ass.

p. ass.

Ahi!

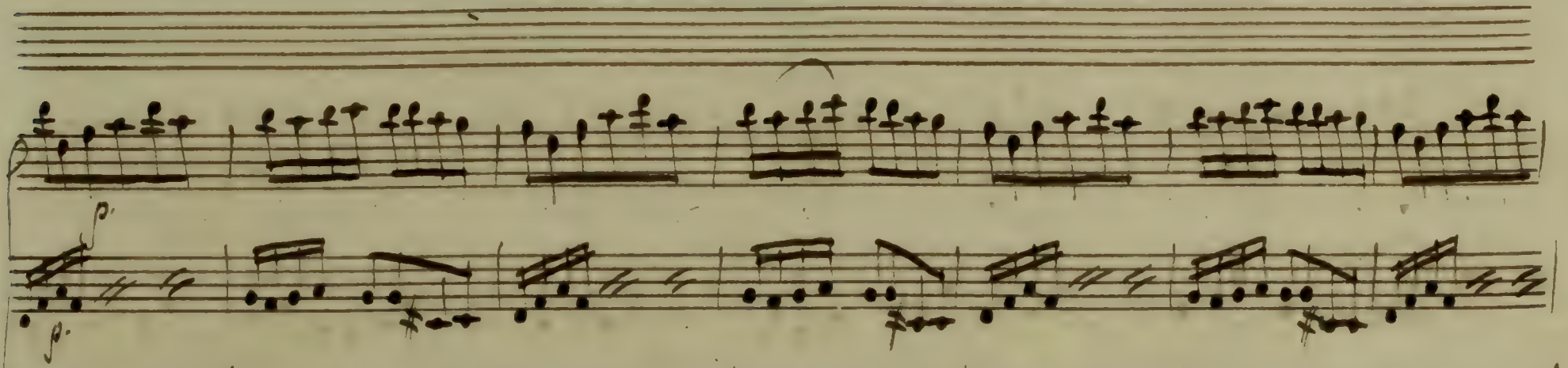
su co = raggio che Mastr' antonio ti sposerà

Gnossi te sposo eccome ccà Gnossi te sposo eccome

f. p.

f. p.

p.

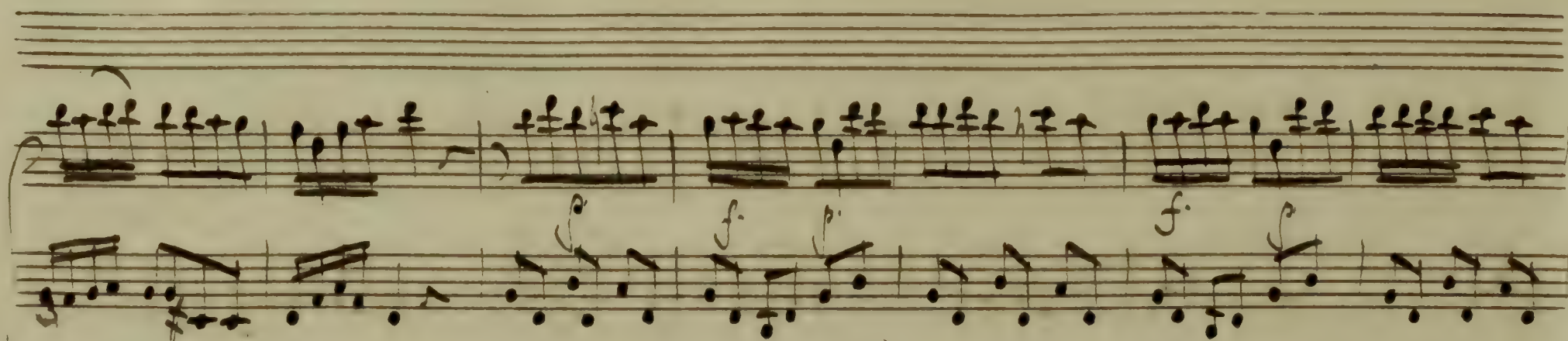
p.

Gia che sei mio son già sa- nata, nō hò più male vicino a te

m̃alora è posta mē l'aje sonata, bellezza

p.

f.

f. p.

f. f

Inopà na morta te si sposata, nò t'accostare chiu vent' amè

la furbacchietta te l'à so:

dance co nò Juè Juè

p. f. p. f. p.

f. ass

me chiù vent' a me

te vicino a te

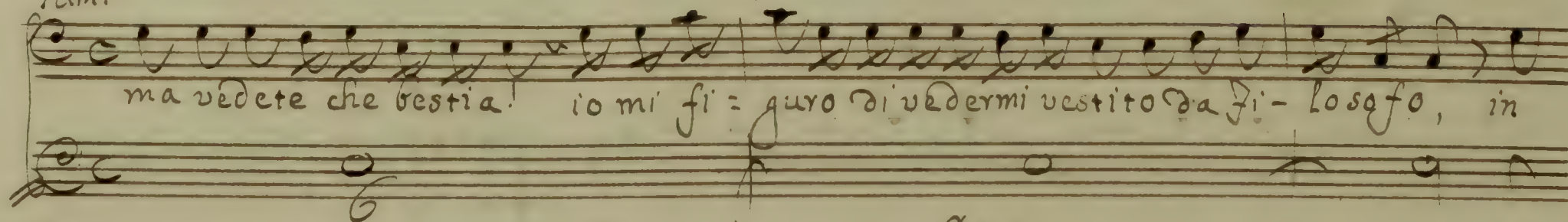
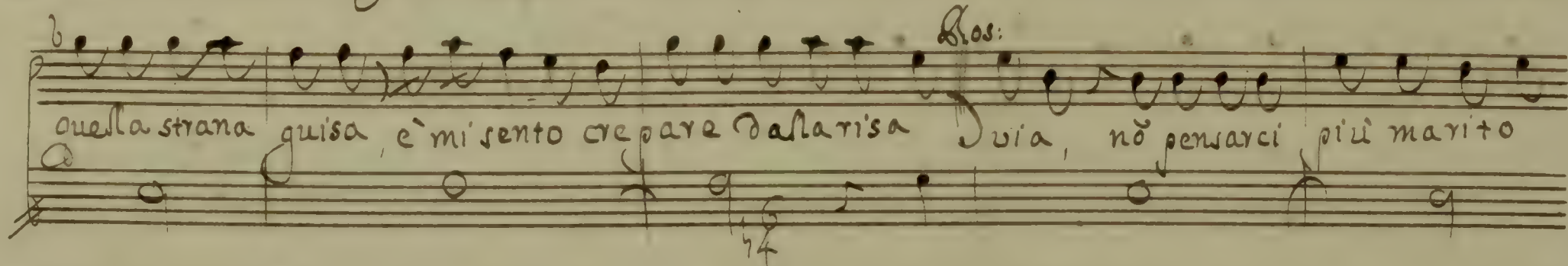
fe' ci ho gusto affè

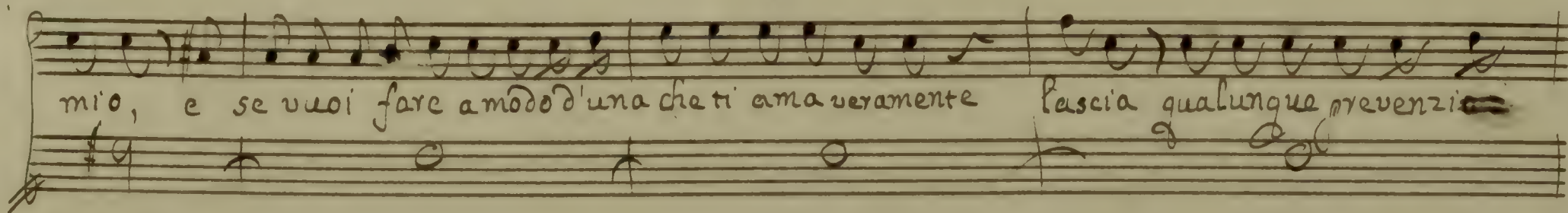
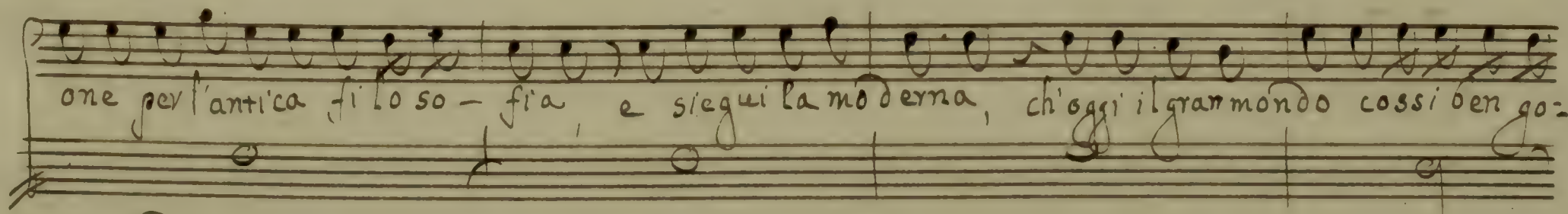
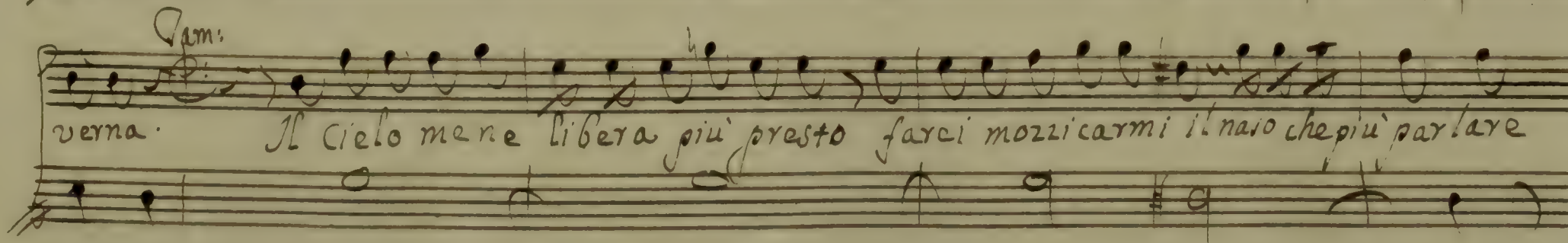
què co no què que

fa

Scena 7ma

Rosa, e Tammaro

Pam:

ma vedete che bestia! io mi fi= guro di vedermi vestito da Fi - losofo, in quella strana guisa, e mi sento crepare dalla risa

Ros:

via, nō pensarci più marito mio, e se vuoi fare a modo d'una che ti ama veramente lascia qualunque prevenzi= one per l'antica filoso - fia, e siegui la moderna, ch'oggi il gran mondo cossi ben go= verna.

Pam:

Il Cielo me ne libera più presto farci mozzicarmi il naso che più parlare

Ros:

Di filosofia. Di quell'antica si nò della mia questo che ti propongo nò affligge nò

secca, e nò fa gl'uomini selvaggi macilenti, ma gli fa grassi, amabili, e con=

Iam:

tenti. ma sarà in prattica questa filoso – fia difficiluccia, è vero

Ros:

anzi al contrario, nò ci è cosa nel mondo facile più di – questa, basta farsi ca=

pace colla testa

Iam:

hoc puntus moglie cara, il capo mio, mai da trent'anni in qua fu ca=

Ros:

pace di capacità ma la filosofia degli moderni può apprenderla ogni testa, per:

Pam:

chè ben mio consiste solamente in mangiar divertirsi e nõ far niente cattera moglie

mia, e tu sapevi questa filosofia, e te ne stavi senza manifestarmela? ad

Ros:

ogni costo mio voglio impararmela in tre punti consiste tutto il sistema:

primo, se tu vedi fingi di nõ vedere, secondo, se tu senti, fingi di non sen:

tire, e terzo quando mai risentirti uo-lessi, fa come lingua inbocca nō auessi

Dam: ciò è mio bene amato Ros: Duerbigrazia mi vedi cortegiata in una stanza da due ca:

scanti, o tre senza badar ne a me, ne gli cascanti, can=tando sotto voce, o te ne

torni indietro, o tira avanti. Dam: niente più mio tesoro Ros: nō è facile il punto.

Dam: -zci= lissimo, e riguardo al sentire Ros: Duerbigrazia da i due o tre cascanti, se

senza parlare vestirti uscire, è darti a caminare. in soma nella casa nō ti devi intri=

gar di cosa alcuna, come se nō ci fossi, ma sol devi badar, che la tua vita sia gioconda,

Dam:

e che la tua collotola sia tonda, che pensi dimmi un poco questa filosofia, viene u=

Co: Dam:

sata da molti e di che modo e qualora idol mio l'usano molti posso u-

sarla anch'io.

Segue a due

Vi.

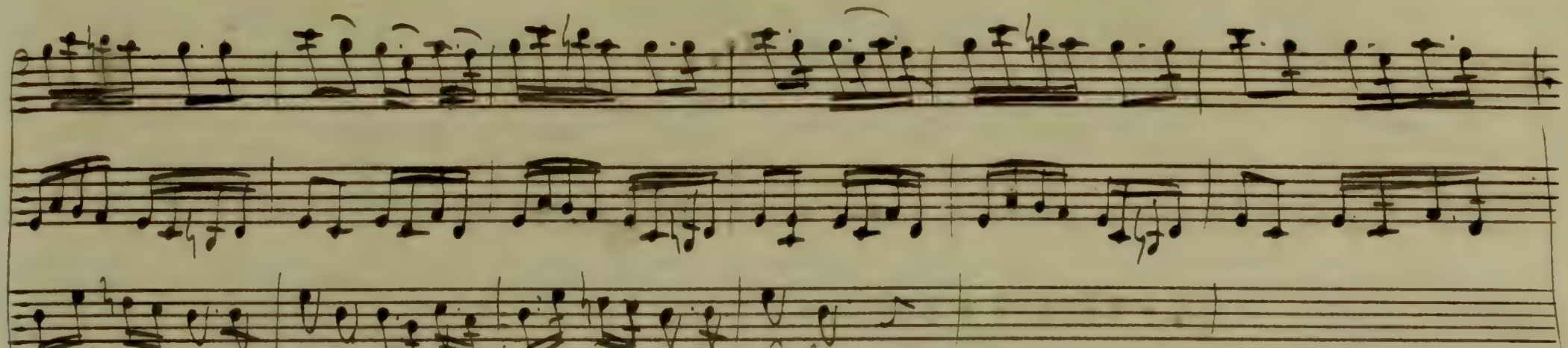
Rosa

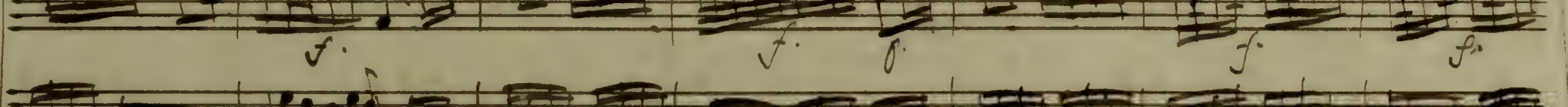
Tamaro

Basso

Mari= tuccio mio grazioso mangia, mangia, e lascia fare pensa

solo d'ingras= sare nè la sbagli in verità

non temer ben mio vezzoso no te.

mele in sen mi stilla, come il cor mi balla, e brilla.

e quest' alma come pazza balla, e

mari = tuccio mio grazioso vieni caro

brilla squizza e squazza no te = mer ben mio vezzoso vieni

ah qual mele in

grezza ch'alle = grezza ch'alle = grezza, è questa qua

cres

sen mi stilla come il cor mi balla, e brilla mi balla e brilla

di quest'

cres

alma come pazza balla e brilla squizza e squazza

vieni caro vieni vieni in queste braccia

vieni cara vieni vieni in queste braccia

che

che piacer, che conten = tezza ch'allegrezza è questa quà, che pia:

cer che con ten tezza ch'alle = grezza a questa quà ch'alle = grezza

ch' alle=

ch'alle: grezza è questa quà che piacer che contentezza ch' alle=

grezza

grezza è questa quà ch'alle= grezza ch'alle: grezza è questa.

quà

quà ch'alle: grezza ch'alle: grezza è questa quà ch'alle: grezza è questa quà ch'alle:

grezza

grezza è questa qua

Scena Ultima

Opp:

Tutti

Signor, benigno il cielo resi tutti fe: lici in questo punto la casa è tutta nozze, Calandrino sposo è di Cilia, e Laura del Barbiero davero: ciò pia:

Pam:

cere, allegri dunque tutti ci daremo a u isteso studio

Cal:

cioè vogliamo amici senza le secca: ture degli antichi diventare filosofi moderni

M. Ant:

Signò vat: tenne di te guarde mameta, ca pe l'amore vuosto poco à mancato che la magna

Grecia vedea conosbordone pe ste strate pezzi chi mò Platone, filosofia e nò è stata ac:

Tam: cisa che sai tu! questa è u'altra filosofia, che insegna solamente d'ingrassar diver:

tirsi, e no far niente. parla, parla mia moglie, spiega a costoro mano man quei punti,

Ros: primo, secondo, e terzo.) Ch via quel che diss'io fu scherzo Tamaro mio la vera filoso:

fia, e quella di badare alla propria famiglia e sei doveri di buon marito, e d'onorato

Vi:

Emilia

Rosa, e Laura

Ippolito

Cilla

Calandrino Tamoro

Quanto si visse in pene tanto si goda a:

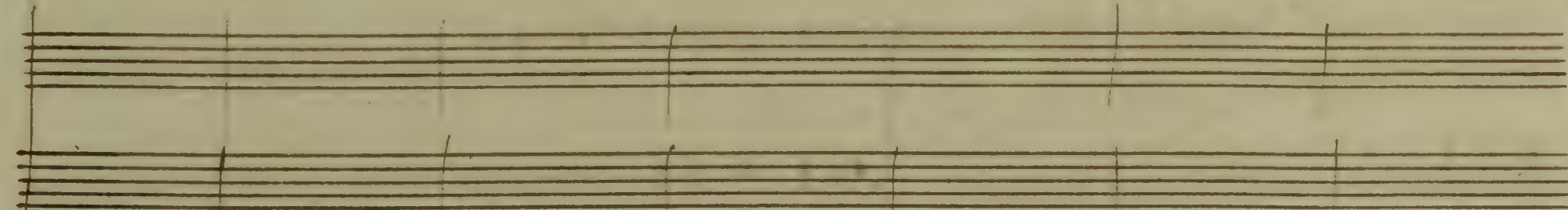
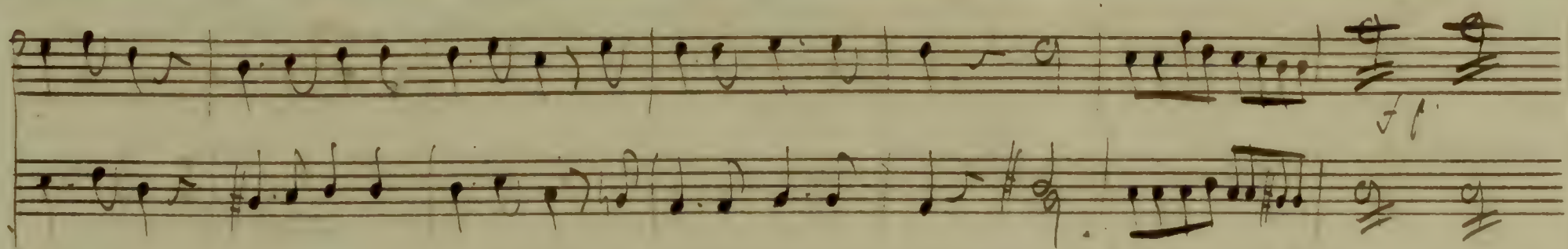
Antonio

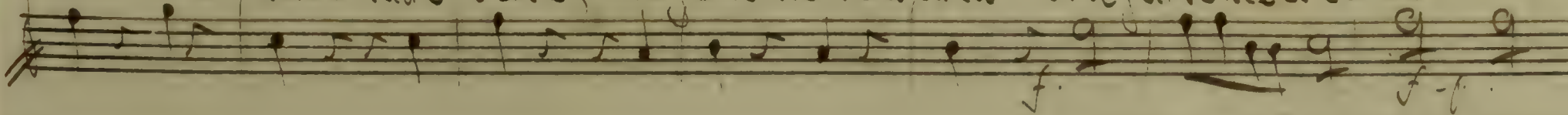
Bassi

Desso

sempre allenubi appresso va la serenità

Gnossi

Gnossi va tutto

quanto si visse in

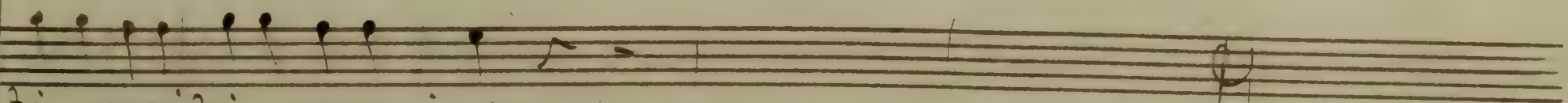
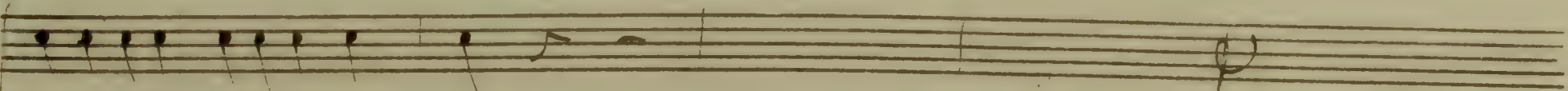
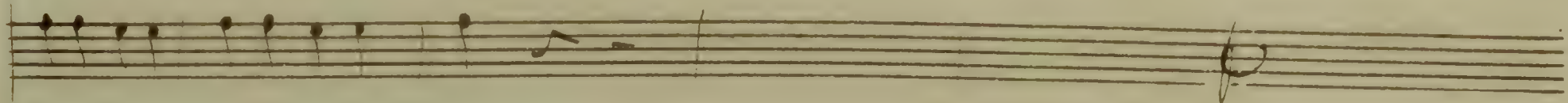
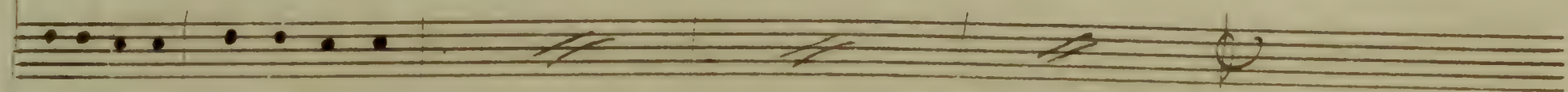
be - ne tutto tutto bene, ma jamoncene a curcà via jamoncea curcà

f. f - f.

quanto si visse in pena tanto si goda adesso

quanto si visse in pena tanto tanto si goda adesso

pene quanto si visse in pene tanto si goda adesso

Gnossi va tutto

Gnossi va tutto

tà serenità

ca à curca

tà serenità

ca à curca

Il Fine